

AUTOBIOGRAFIA INCOMPIUTA

di

Alice A. Bailey

Altre opere di Alice A. Bailey:

- Iniziazione umana e solare.
- Lettere sulla Meditazione Occulta.
- La coscienza dell'atomo.
- Trattato del Fuoco cosmico.
- La luce dell'Anima.
- L'Anima e il suo meccanismo.
- Trattato di Magia Bianca.
- Da Betlemme al Calvario.
- Il Discepolato nella Nuova Era (2 voll.)
- I problemi dell'umanità.
- Il ritorno del Cristo.
- Il destino delle Nazioni.
- Trattato dei Sette Raggi (5 voll.).
- L'illusione quale problema mondiale.
- Telepatia e il Veicolo eterico.
- L'esternazione della Gerarchia.
- Dall'Intelletto all'Intuizione.
- Autobiografia incompiuta.
- L'educazione nella Nuova Era.



Titolo originale:

THE UNFINISHED
AUTOBIOGRAPHY

Copyright 1951 by LUCIS TRUST, New York

Prima edizione inglese 1951
Prima edizione italiana 1989
Edizione LUCIS, Ginevra
Casa Editrice NUOVA ERA - Roma

NOTA

La pubblicazione di questo libro è finanziata dal Fondo Libri del Tibetano, che è un fondo che si rinnova allo scopo di perpetuare gli insegnamenti del “Tibetano” e di Alice A. Bailey.

Tutto il denaro erogato dal Fondo per pubblicare questo libro vi ritorna con la sua vendita in modo da assicurare una successiva edizione.

La Lucis-Press è un’organizzazione che non ha scopo di lucro ed appartiene al Lucis Trust.

LA GRANDE INVOCAZIONE

Dal punto di Luce entro la Mente di Dio
Affluisca luce nelle menti degli uomini,
Scenda Luce sulla Terra.

Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio
Affluisca amore nei cuori degli uomini.
Possa Cristo tornare sulla Terra.

Dal centro ove il Volere di Dio è conosciuto
Il proposito guidi i piccoli voleri degli uomini;
Il proposito che i Maestri conoscono e servono.

Dal centro che vien detto il genere umano
Si svolga il Piano di Amore e di Luce,
E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede.

Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra.

Questa Invocazione o Preghiera non appartiene ad alcuno, né ad alcun gruppo, ma a tutta l'Umanità. La bellezza e la forza di essa stanno nella sua semplicità, e nel suo esprimere certe verità centrali che tutti gli uomini accettano, in modo innato e normale - la verità che esiste un'Intelligenza fondamentale cui, vagamente, diamo il nome di Dio; la verità che, dietro ogni apparenza esterna, il potere motivante dell'Universo è Amore; la verità che una grande Individualità, dai Cristiani chiamata il Cristo, venne sulla Terra, e incorporò quell'amore perché potessimo comprendere; la verità che sia amore che intelligenza sono effetti di quel che vien detto il Volere di Dio; e infine l'evidente verità che solo per mezzo dell'umanità stessa il Piano divino troverà attuazione.

ALICE A. BAILEY

PREMESSA

I primi quattro capitoli di quest'Autobiografia furono scritti durante il 1945. I capitoli cinque e sei nel 1947. Queste date sono significative in relazione agli eventi mondiali di allora. La prima stesura fu riscritta nel 1948 e poi riletta e corretta dalla Signora Bailey.

Diverse persone, in tempi diversi, hanno lavorato con lei sul testo, mentre copie di brani furono sottoposte al giudizio di altre. In alcuni casi essi non furono neanche restituiti e per il resto rimasero incompleti, inaccurati in certi particolari e alla fine non furono da lei approvati.

Altre quattro sezioni furono progettate, ma mai scritte. La pressione crescente dell'organizzazione mondiale, di cui A.A. Bailey era responsabile, la confusione e le sofferenze dell'umanità con cui era intensamente in risonanza, il senso di frustrazione e di negatività degli uomini di buona volontà, che cercò strenuamente di scuotere, la tensione causata dalla scarsità del denaro necessario per espandere il lavoro nel mondo e la frustrazione e delusione per l'incapacità di soddisfare le esigenze e spesso di approfittare dell'occasione semplicemente per mancanza di fondi, le provocarono uno stato di completo esaurimento. Il suo veicolo fisico non conosceva tregua, e le condizioni cardiache e circolatorie peggiorarono sempre più.

Durante gli ultimi anni della vita combatté contro tutto ciò con una volontà veramente ferrea. La sua personalità di primo Raggio insorse in uno sforzo finale in risposta all'anima.

Fu nel 1946 che decise il rifiuto di considerarsi invalida. Ogni giorno, quindi, come per tutta la vita, continuò a lavorare fino al limite della resistenza fisica, incurante della fatica o del dolore. Decise di continuare, e lo fece.

3 Anche durante gli ultimi giorni, all'ospedale di New York, nel 1949, continuò a ricevere visite, a discutere con i collaboratori e a scrivere lettere.

Nell'ora della morte fu con lei il suo Maestro, K.H., come le aveva promesso molto tempo prima.

La mattina dopo inviai la seguente lettera a migliaia di studenti e amici in tutto il mondo.

Caro amico, questa lettera reca l'annuncio della fine di un ciclo e dell'inizio di un altro, più utile e più durevole, per la grande amica, Sua e mia: Alice A. Bailey. È stata liberata in pace e serenità giovedì 15 dicembre 1949.

Durante un colloquio, quell'ultimo pomeriggio mi disse: "Ho molto di cui essere grata. Ho avuto una vita ricca e piena. Molti in tutto il mondo sono stati gentili con me".

Da lungo tempo voleva andarsene, ma rimase, solo per la forte volontà di terminare il lavoro e per l'ardente desiderio di completare l'organizzazione della Scuola Arcana, destinata ad aiutarci ed a servire meglio.

Aveva modellato e vivificato la Scuola negli anni con la precisione della sua mente perspicace, e la potenza magnetica del suo grande cuore sofferente.

Alcuni domandano perché tutto questo dolore, poiché soffriva mentalmente, emotivamente e anche nel fisico. Io solo so quanto trionfalmente si aprisse a molte forze distruttive, così incalzanti in questi tumulti mondiali, e come riuscisse a trasmutarle in modo incredibile, proteggendo così tutti gli aspiranti sotto pressione, in difficoltà ed i discepoli più giovani che erano giunti fino a lei ed alla Scuola.

La maggior parte del suo lavoro fu sempre soggettivo. Noi ne abbiamo visto gli effetti esteriori, gli alti e bassi, l'abbiamo aiutata e amata, talvolta criticata, ci siamo lamentati, ma sempre avanti, con lei e a causa sua, sempre un po' più in alto e meglio che altrimenti. Siamo tutti molto umani, come lei.

Perché soffriva? Perché la sua via è quella dei Salvatori del Mondo. È tornata dal suo Maestro K.H. per un lavoro maggiore, con Lui per il Cristo.

4 Ci chiede di serbare la Scuola Arcana risplendente e lucente come ora, di alimentarla con il potere ecumenico di una grande adunata di cuori irradianti, quale è, e di servire seriamente.

Foster Bailey

New York
16 dicembre 1949

Ciò che mi ha deciso infine a scrivere la mia vita è una lettera che ricevetti nel 1941 da un amico di Scozia, che sosteneva che avrei senz'altro reso un servizio se fossi riuscita a dimostrare come sono divenuta quel che sono, a partire da ciò che ero. Potrebbe essere utile sapere come una convinta cristiana ortodossa si sia mutata in una istruttrice di occultismo assai nota.

Ci sarebbe molto da apprendere scoprendo come una studiosa della Bibbia, di mentalità teologica, sia giunta alla ferma convinzione che gli insegnamenti dell'Oriente e dell'Occidente devono fondersi ed amalgamarsi prima che la vera religione universale, che il mondo attende, compaia in terra. È bene che si sappia che l'amore di Dio è antecedente al Cristianesimo e non conosce confini. Questa fu per me la prima lezione e la più difficile, e mi ci volle molto tempo per impararla. Per i fondamentalisti non è facile riconoscere che Dio è amore. Lo affermano, ma in pratica non ci credono, la pratica di Dio, intendo.

Tra l'altro vorrei mostrare come il mondo dell'umanità si dischiuse ad una inglese classistica e i valori spirituali, con le loro direttive interiori, divennero realtà comprovata per una Cristiana di livida mentalità.

Sono ben lieta di essere Cristiana, ma ora sono inclusiva, non più esclusiva.

6 *Insisto sulla direzione interiore delle vicende terrestri. Cerco inoltre di rendere familiare il concetto parallelo dell'esistenza di Coloro che (dietro le scene) dirigono spiritualmente l'umanità e la conducono dalle tenebre alla Luce, dall'irreale al Reale e dalla morte all'Immortalità.*

Voglio mostrare quei Discepoli del Cristo che sono i Maestri di Saggezza, reali per tutti come lo sono per me e molti altri.

Non una realtà ipotetica (se mai si possa dire) o un soggetto di fede e di credenza, ma come sono - Discepoli del Cristo, uomini viventi, sempre presenti nelle vicende umane. Sono queste le cose importanti, e non le esperienze terrene, gli avvenimenti e i fatti di uno dei loro collaboratori.

Ho vissuto molte vite in una. Sono avanzata costantemente, ma con enormi difficoltà (psicologiche e materiali) in sfere di utilità sempre più estese. Voglio mostrare che in ogni esperienza ho sinceramente cercato di seguire una guida interiore e che, così facendo, avanzavo nella comprensione, e quindi in una maggiore capacità di aiutare. Questo procedere come alla cieca (come quando mi sposai e andai a vivere negli Stati Uniti) mi offrì opportunità maggiori. Ho svolto molti ruoli nella vita. Sono stata ragazzina scontenta, assai sgradevole, poi una ragazza della buona società negli allegri anni novanta (che per me non erano tali) e infine una evangelista, tipo Esercito della Salvezza, ed un'assistente sociale. Non molto spensierata, ma ero giovane e tutto mi interessava. Più tardi sposai Walter Evans e fui moglie di un pastore della Chiesa Episcopale in California e madre di tre bambine.

7 *Queste diverse esperienze di vita e di lavoro in Inghilterra, Europa, Asia ed America trasformarono radicalmente il mio atteggiamento verso la vita e l'umanità. Il rimanere statici in una sola visione è per me segno di poca intelligenza. Significa che si cessa allora di imparare, non si estrae il senso dai fatti, dalle idee, dalle situazioni, e si resta mentalmente inerti di fronte alla vita. È un disastro, ed è il male. Questo è il vero inferno. La tragicità dell'inferno (in cui non credo nel senso ortodosso) deve stare nella monotonia "perenne", nell'incapacità forzata di cambiare le condizioni.*

In seguito presi a studiare l'occultismo, e scrissi libri che ebbero larga e costante diffusione, tradotti in molte lingue. Mi trovai a capo di una scuola esoterica - senza averlo voluto - e organizzatrice, come Foster Bailey, della Buona Volontà Mondiale (che non è un movimento pacifista) di tale successo che, quando scoppiò la guerra nel 1939, aveva i suoi centri in diciannove paesi. Non sono quindi rimasta passiva nel servire il mondo, ma non voglio e non posso pretendere che il mio successo sia dovuto al mio solo sforzo personale. Ho sempre avuto la fortuna di aver avuto amici meravigliosi e assistenti che mi sono sempre rimasti vicini, a prescindere da ciò che ho fatto per loro. Ho molti amici e pochi nemici. Questi ultimi non mi hanno fatto del male, forse perché non li ho mai odiati, mentre capivo bene perché

loro invece mi odiassero. Mio marito, Foster Bailey, ha reso possibile il mio lavoro per oltre venticinque anni. Senza di lui avrei potuto fare ben poco. Quando c'è amore e comprensione profondi e duraturi, rispetto e cameratismo, si è davvero ricchi. Per me egli è stato come una fortezza, come ombra di frescura in un deserto. Certe cose vengono sciupate se espresse in parole e, scritte, suonano insignificanti e futili.

Così è per il nostro rapporto. Per molte vite dobbiamo aver vissuto e lavorato insieme, ed entrambi speriamo in molte altre ancora. Non ho altro da dirne. Cosa avrei potuto fare, mi domando, senza l'amicizia comprensiva, l'affetto e la collaborazione fedele di quegli amici e assistenti che per anni mi hanno affiancata; Non posso elencarli, ma sono i veri responsabili del successo del lavoro come gruppo.

8 Le ragioni di quest'autobiografia sono quindi tre, che voglio sottolineare e che spero emergeranno ben chiare.

Prima di tutto la realtà dei Maestri di Saggezza che operano sotto la guida del Cristo. Voglio chiarire la natura del Loro lavoro, e presentarLi al mondo come io personalmente Li conosco e perché, negli anni a venire, sempre più numerosi siano i testimoni della Loro esistenza, e a questi intendo facilitare la strada.

Ne dirò meglio in seguito e descriverò come venni a sapere della Loro esistenza. Ognuno ha le proprie convinzioni che gli rendono la vita possibile e che niente può modificare. Per me i Maestri sono una verità, un punto fermo nella mia vita. La seconda cosa è indicare alcune delle idee più nuove che emergono nel mondo del pensiero dal gruppo interiore dei Maestri, come introduzione ad una nuova civiltà e cultura e che distruggono - cosa di poco conto se vista dall'eternità - molte forme amate ma vecchie. Ho potuto osservare, come tutti coloro che pensano, la scomparsa di molto ciarpame nel campo della religione, dell'educazione e della vita sociale, il che è bene.

9 Se guardo indietro non posso immaginare niente di più spaventoso della perpetuazione dell'era Vittoriana, ad esempio con la sua bruttezza, la sua ipocrisia, il benessere eccessivo delle classi superiori (così dette) e la terribile condizione delle classi lavoratrici. In quel mondo, ben ovattato, liscio e confortevole vissi da ragazza. Non posso immaginare niente di più deleterio per lo spirito umano della teologia del passato, che insiste su un Dio che salva i pochi per condannare i più alla perdizione. Non trovo niente che contribuisca di più a sommosse e guerre di classe, all'odio e al degrado, della situazione economica mondiale che perdura da decenni - in gran parte responsabile per l'attuale guerra mondiale (1914-1945).

Grazie a Dio si va migliorando. Il gruppo che ha condiviso il nostro lavoro - assieme a molti altri, motivati dallo stesso amore per l'umanità - avrà fatto la propria piccola parte nel provocare i cambiamenti necessari. La tendenza generale a federarsi, a comprendere e collaborare, verso il bene di tutti e non solo dei pochi, è molto incoraggiante. Siamo in cammino verso la fratellanza. Per terza cosa vorrei mostrare come sono meravigliosi gli esseri umani. Ho vissuto in tre continenti e in molte nazioni. Ho conosciuto i più ricchi e i più poveri, intimamente e in modo molto amichevole; ho avuto amici molto elevati e di bassa condizione; in tutte le classi, popoli e nazioni ho trovato la medesima umanità, la stessa bellezza di pensiero, lo stesso sacrificio di se e lo stesso altruismo; gli stessi peccati e debolezze, lo stesso orgoglio ed egoismo, la stessa aspirazione per le mete spirituali e lo stesso desiderio di servire. Se riuscirò a mostrarlo con chiarezza e con forza, basterà a giustificare il libro.

Chi è Alice Ann Bailey, nella lunga catena della storia umana, se raffrontata alle grandi Figure del mondo? Una donna senza importanza che (casualmente contro la sua volontà) fu forzata dalle circostanze ad assumersi certi compiti per ragioni di coscienza, sapendo ciò che il Maestro voleva da lei. Una donna che ebbe sempre paura della vita (forse, in parte, a causa di un'infanzia super protetta); così timida che anche oggi, se invitata a un pranzo, esita a suonare il campanello; molto casalinga, contenta di cucinare e fare il bucato (e Dio sa quanto ne fece) e che detesta la popolarità. Non sono mai stata robusta, ma ho una grande vitalità.

10 Sono stata costretta a letto per settimane e talvolta per mesi. Gli ultimi otto mesi sono stata tenuta in vita dalla scienza medica, ma - e ne sono orgogliosa - ho continuato come sempre, malgrado tutto.

Ho sempre trovato bella la vita, anche nei peggiori momenti. Ho sempre avuto tanto da fare, tante persone da conoscere. Di una sola cosa mi posso lagnare: di sentirmi sempre così stanca. In un vecchio cimitero inglese ho letto su una lapide queste parole, che capisco bene:

Qui giace una povera donna sempre stanca. Visse in un mondo troppo esigente. Non piangete per me: là dove vado non avrò più da spolverare, da spazzare, né cucire. Non piangete per me, anche se la morte ci separa. Non farò più niente per sempre.

Questo sarebbe veramente l'inferno e non voglio saperne. Voglio rifarmi un corpo nuovo e più adatto e riprendere i vecchi fili, ritrovare lo stesso gruppo di collaboratori e continuare il lavoro. Se la storia della mia vita incoraggerà altri in tal senso, sarà valse la pena di scriverla; se aiuterà le aspirazioni spirituali, sarà pur qualcosa e se darà forza e senso di realtà ad altri collaboratori e discepoli, sarà bene.

Vedete quindi che in quanto storia di una vita, questa non è un gran che. Ma ciò che narro può servire a provare certi fatti che so essenziali per la felicità futura e il progresso dell'umanità: il fatto dei Maestri, il futuro che si delinea - di cui la guerra appena terminata altro non è che uno stadio preparatorio - e la possibilità di contatti e conoscenza spirituali in modo diretto e telepatico.

11 *Molti mistici discepoli e aspiranti d'ogni tempo lo sanno. È ora che lo sappiano anche le moltitudini. Questo per quanto riguarda la storia della mia vita. Ma non mi fraintendete. Non la metterò in chiave solamente religiosa. Mi piace scherzare, ho senso dell'umorismo e sono sempre disposta a vedere il lato buffo delle cose. Detto tra noi, l'interesse profondo di molti per se stessi e per le proprie anime e tutti i grovigli delle loro esperienze mi opprimono quasi. Vorrei scuoterli e dire loro: "Vieni fuori e cerca l'anima negli altri, se vuoi trovare la tua". Quel che conta sono i pensieri nei cuori umani, gli eventi del mondo. I grandi movimenti del progresso umano, dall'era primordiale all'alba della nuova civiltà nascente hanno valore e significato spirituale. Le rivelazioni mistiche del medio evo sono ormai cose del passato; i successi della scienza moderna (ma non l'uso che ne fa l'uomo) sono parti della moderna spiritualità; la lotta in atto tra ideologie politiche, tra capitale e lavoro ed il crollo dei vecchi sistemi educativi sono segni di un fermento divino e spirituale che trasforma l'umanità. E pur tuttavia la via mistica dell'introspezione e dell'unione deve precedere la via occulta della realizzazione intellettuale e della percezione divina. Così e sempre stato nella vita dell'individuo e dell'umanità intera. La via mistica e l'occulta, del cuore e della testa, devono fondersi e mischiarsi e allora si conoscerà Dio anziché solo sentirlo, se mai si riesce a trovarLo.*

Questa conoscenza verrà comunque vissuta nel modo più normale e più bello possibile, servendo gli altri e interessandosi di loro al punto da decentrarsi dal sé. Verrà riconoscendo il buono della vita e di tutti, traendo vantaggio dalla valutazione intelligente della opportunità nostra ed altrui. Verrà attraverso una vita piena e completa.

Nel cimitero inglese dove sono sepolti i miei genitori una lapide (la prima dall'ingresso) diceva: "Ha fatto quello che ha potuto". A me è sempre sembrata triste - l'epitaffio di un fallimento. Mi dispiace di non aver fatto quanto avrei potuto, ma ho sempre fatto del mio meglio, come lo consideravo in quel momento. Ho lavorato. Ho sbagliato. Ho sofferto e gioito. È stato splendido vivere e non intendo morire diversamente!

12

Guardando alla mia prima infanzia, provo un senso di disgusto. È brutto, lo so, iniziare così la storia della propria vita. È ciò che si direbbe una dichiarazione negativa. Ma è vera. Non mi piace ricordare la mia infanzia, benché molti potrebbero ritenerla meravigliosa se paragonata a quella di tanti altri. Si dice che l'infanzia è il periodo più felice della vita. Non lo credo per nulla. Per me sono stati anni di benessere fisico e di lusso; anni di libertà da preoccupazioni materiali, ma anche di perplessità, di delusioni, di scoperte tristi e di solitudine.

Tuttavia mentre scrivo so che le miserie dell'infanzia (e forse è vero di tutta la vita) appaiono assai più grandi e peggiori di quanto lo siano state in realtà. È curioso della natura umana ricordare soprattutto i momenti infelici e le tragedie, sorvolando sui momenti spensierati, di gioia, pace e felicità veri e propri. Le ore di tensione e sforzo sembrano influenzare la coscienza (che registra ogni avvenimento) molto più delle ore, numerose, della vita normale. Se solo si capisse che quelle ore tranquille in cui niente accade, sono, in ultima analisi, predominanti. Allora, proprio in quelle ore, il carattere si forma, si stabilizza ed è pronto per i momenti di crisi - reali, oggettivi e spesso importanti - che periodicamente si devono affrontare. Allora esso supera la prova e indica una via d'uscita, oppure fallisce e si crolla, per qualche tempo. Così veniamo forzati a procedere e imparare. Ma se guardo alla mia infanzia non sono le innumerevoli ore di felicità monotona e placida e le settimane senza eventi che salgono nella mia memoria, bensì i momenti di crisi, quando mi sentivo disperata e la vita mi sembrava finita e senza validi sbocchi.

13

Mia figlia maggiore conobbe qualcosa di simile, quando ebbe circa venti anni. Le pareva che non ci fosse niente di valido per cui vivere e che tutto fosse un monotono spreco. Perché la vita era così senza senso? Perché subirla? Forte della mia esperienza ricordo bene che le dissi: "Mia cara, posso dirti una cosa: non si sa mai cosa ci aspetta dietro l'angolo". Non ho mai visto che la religione o i luoghi comuni - cui si ricorre in questi casi - siano mai servite in un momento di crisi. Ciò che l'aspettava dietro l'angolo era l'uomo che sposò, con cui si fidanzò la settimana dopo e con il quale vive felice.

Bisogna coltivare la consapevolezza della gioia e della felicità e non limitarsi solo alle tristezze e difficoltà. Il bene ed il male sono la totalità che conta e merita il ricordo. Il primo ci permette di continuare a credere nell'amore di Dio. Il secondo ci disciplina e nutre l'aspirazione. I momenti estatici, allorché si contempla la meraviglia di un tramonto o si ascolta il silenzio profondo e ininterrotto della brughiera e della campagna - ecco cose degne da ricordare. Un profilo nel cielo o un tumulto di colori in un giardino, una visita amichevole, un'ora di comunione e contatto gratificante, una bellezza dell'anima umana che trionfa sulle difficoltà - tutto ciò non deve passare inosservato. Questi sono grandi fattori condizionanti della vita, e rivelano il divino. Perché li si scorda, e solo le cose sgradevoli, tristi o terribili rimangono impresse nella mente? Non lo so. Sembra che su questo pianeta la sofferenza sia registrata in modo più netto che la felicità e duri più a lungo. Forse temiamo la felicità e la respingiamo per paura, grande caratteristica dell'uomo.

14

Nei circoli esoterici molto si parla della Legge del Karma che è, dopo tutto, solo il nome orientale della grande Legge di Causa ed Effetto, e sempre si sottolinea il Karma negativo e il modo di evitarlo. Ma vi garantisco che in genere è molto più il Karma buono che il cattivo; lo dico malgrado la guerra, l'orrore indicibile che ci attornia e malgrado ciò che ogni assistente sociale ben conosce. Il male e la miseria passeranno, la felicità rimarrà; ci renderemo conto che ciò che abbiamo costruito così male deve scomparire e che è l'ora di un nuovo mondo migliore. Questo è vero perché Dio è buono, la vita e l'esperienza sono buone e la volontà di bene è eternamente presente. C'è sempre l'occasione di riaggiustare ciò che è sbagliato e di raddrizzare le cose fatte storte.

I dettagli della mia infelicità di allora sono così remoti che non posso essere più specifica, ne intendo affliggervi. Molte delle cause erano in me, ne sono sicura. Da un punto di vista mondano non avevo ragione di essere infelice e la mia famiglia e gli amici se ne sarebbero meravigliati. Quante volte vi siete domandati cosa passa per la mente di un bambino? I bambini hanno idee ben precise sulla vita e le sue situazioni e appartengono a se stessi a tal punto

che nessuno può interferire, ma di solito non lo si riconosce. Non riesco a ricordare momenti in cui non stessi pensando, ponendomi interrogativi, ribellandomi e sperando. Avevo però già trentacinque anni quando scoprii che avevo una mente e che potevo usarla. Fino a quel momento ero stata un groviglio di emozioni e sensazioni; la mia mente - o cos'era - era stata la padrona, e non io stessa. Fui completamente infelice fino a quando, intorno ai ventidue anni, presi a vivere la mia propria vita. Prima vissi circondata dal bello; la mia vita fu molto varia e incontrai molte persone interessanti. Non seppi mai cosa vuol dire desiderare qualcosa. Fui allevata nel lusso abituale della mia epoca e della mia classe sociale; ero sorvegliata con grande attenzione - ma dentro di me detestavo queste cose.

Sono nata il 16 giugno 1880 a Manchester, in Inghilterra, dove mio padre lavorava a un progetto di ingegneria relativo all'azienda di suo padre - una delle più importanti del Paese: quindi sotto il segno di Gemini. Questo indica sempre un conflitto tra gli opposti - povertà e ricchezza, le altezze della felicità e le profondità del dolore, i contrasti tra l'anima e la personalità o tra il se superiore e la natura inferiore. Anche gli Stati Uniti e Londra sono dominati da Gemini ed è in questi due paesi che verrà risolto il grande conflitto tra capitale e lavoro, che coinvolge gli interessi dei più ricchi e dei più poveri.

15 Fino al 1908 non mi mancò nulla; non dovetti mai pensare al denaro; andavo e facevo ciò che volevo. Ma da allora in poi ho conosciuto gli abissi della povertà. Una volta per tre settimane dovetti cibarmi solo di tè (senza latte né zucchero) e pane secco per dare alle mie tre bambine l'essenziale da mangiare. Da ragazza fui ospite per settimane di grandi famiglie; ma ho anche lavorato come operaia per mantenere le mie figlie, in una fabbrica che inscatolava sardine, e oggi non oso guardare una sardina negli occhi. I miei amici (uso questa parola nel suo vero senso) sono di tutte le classi sociali, dall'infima fino a personaggi quali il Granduca Alessandro, cognato dell'ultimo Zar di Russia. Non ho mai vissuto per lunghi periodi in un solo luogo; chi è nato sotto Gemini infatti, è sempre in movimento. Il mio nipotino (anch'egli un autentico Gemini) ha attraversato l'Atlantico e il canale di Panama due volte, prima ancora di avere quattro anni. Peraltro se non mi fossi controllata con attenzione sarei sempre stata felice ed eccitata, oppure sopraffatta dalla disperazione e depressa. Dopo molte esperienze ho imparato a ripudiare gli estremi per vivere in modo uniforme, ma senza completo successo.

Il maggior conflitto della mia vita è stato in me tra l'anima e la personalità, e continua tuttora. Mentre scrivo mi viene in mente una riunione di un certo "Movimento di Gruppo" cui partecipai nel 1935 a Ginevra. Chi presiedeva si atteggiava a "professionista" nel ruolo di leader, con una faccia dura, sorridente e ipocrita. Molti sembravano impazienti di testimoniare la loro malvagità ed il potere di salvezza del Cristo, dando l'impressione di credere che Dio fosse interessato (come una persona disse) se essa si fosse scusata con la cuoca per la rudezza con cui le si era rivolta. A me pareva che questi casi riguardassero piuttosto e soltanto le buone maniere. Ad ogni modo una donna deliziosa si alzò - anziana, intelligente e brillante. "Sono certa che lei ha una bella testimonianza da riferire" disse il capogruppo. "No", rispose "la battaglia tra il Cristo e me è ancora in atto e non so proprio chi vincerà alla fine". La battaglia è sempre in atto e nel caso di un servitore nato in Gemini, è una questione molto vitale ed intima.

16 Chi è nativo di questo segno è anche considerato come un camaleonte, mutevole di qualità e spesso con due facce. Io, per lo meno, non sono affatto così, malgrado molti difetti, forse è l'ascendente che mi salva. Con mio divertimento, astrologi di grido attribuiscono segni differenti al mio ascendente - Virgo, perché adoro i bambini e cucinare e "faccio da mamma" ad un'organizzazione; Leo perché sono individualista (con questo intendono difficile ed esigente) e anche molto auto-consapevole; Pisces perché è il segno del mediatore o dell'intermediario. Io propendo verso quest'ultimo perché ho un marito nativo di Pisces come la primogenita, con la quale ci capivamo tanto bene, da disputare volentieri. Inoltre ho decisamente operato come intermediaria, nel senso che un certo Insegnamento - che la Gerarchia voleva dare al mondo - è contenuto nei libri di cui sono responsabile. Ad ogni modo, a prescindere dall'ascendente, sono una vera Gemini e quel segno ha condizionato la mia vita e le circostanze.

L'infelicità generale ed informe della mia infanzia aveva le sue buone ragioni. Ero la più insignificante di una famiglia molto bella, senza essere brutta. A scuola ero considerata un po' stupida ed in famiglia come la meno intelligente in una casata di intelligenti.

Mia sorella era una delle ragazze più belle che abbia mai visto, con un'intelligenza superlativa. Le sono stata sempre molto affezionata, benché lei non avesse molta confidenza con me. È una Cristiana molto ortodossa, che biasima chi abbia la sventura di divorziare. È medico, ed è stata una delle prime donne - nella lunghissima storia dell'Università di Edimburgo - ad ottenere una menzione di benemerenda e, se ben ricordo, per due volte.

Era ancora molto giovane quando pubblicò tre volumi di poesia e ne ho letto recensioni nel Supplemento Letterario del Times che la salutavano come una delle maggiori poetesse viventi d'Inghilterra. Un suo libro di biologia e un altro sulle malattie tropicali sono stati considerati, credo, come testi modello.

17 Sposò il mio cugino primo, Laurence Parson, membro eminente della Chiesa Anglicana e che è stato anche Decano di Cape Colony. Sua madre fu la tutrice, nominata dall'autorità, che si è presa cura di noi due. Era la sorella minore di mio padre e Laurence era uno dei suoi sei figli, con cui da bambine abbiamo trascorso molto tempo insieme. Suo marito, lo zio Clare, uomo piuttosto severo, era il fratello di Lord Rosse e figlio di quel Lord Rosse del telescopio menzionato nella Dottrina Segreta. Da bambina ne avevo paura, però prima di morire, mi mostrò un altro lato della sua natura, non ben conosciuto. Non dimenticherò mai la sua estrema gentilezza durante la prima guerra mondiale quando mi ritrovai arenata in America in una grande povertà. Mi scrisse lettere di sostegno e di conforto e mi fece sentire che in patria qualcuno non mi aveva dimenticata. Lo menziono perché non credo che la sua famiglia o sua nuora, mia sorella, abbiano mai immaginato quel rapporto felice fra noi verso la fine della sua vita. Egli non ne parlò mai, ne sono sicura, e neppure io, finora.

In seguito mia sorella si dedicò alle ricerche sul cancro e si è fatta un nome in questo lavoro così necessario. Sono molto orgogliosa di lei. Il mio affetto per lei non è mai cambiato e, se dovesse mai leggere questa autobiografia, voglio che lo sappia.

Credo nella grande Legge della Rinascita e penso che un giorno lei ed io lavoreremo assieme in modo più soddisfacente.

Ritengo che uno dei maggiori svantaggi nella vita di un bambino sia quello di non avere una vera casa. Questa mancanza ha certamente condizionato lei e me. I miei genitori infatti morirono quando non avevo ancora otto anni ed entrambi di tubercolosi (consunzione, come allora si diceva). La paura di quel male incombeva come una minaccia su noi due nei primi anni, come anche il risentimento di papà per la nostra esistenza e specialmente, chissà perché, sulla mia. Forse pensava che la mamma sarebbe vissuta se il fatto di avere due figlie non ne avesse consumato le risorse fisiche.

18 Mio padre era Frederic Foster La Trobe-Bateman e mia madre era Alice Hollinshead. Appartenevano entrambi ad una vecchia stirpe - la famiglia di mio padre risaliva a prima delle Crociate e gli antenati di mia madre discendevano da Hollinshead "Il Cronista" da cui pare che Shakespeare attinse gran parte delle sue storie. Alberi genealogici e pedigree non mi sono mai sembrati molto importanti. Tutti abbiamo antenati, ma solo alcuni li annotano. Per quanto ne so, nessuno dei miei avi ha mai fatto niente degno di nota. Furono facoltosi ma evidentemente insignificanti. Come una volta mia sorella ebbe a dire, "Sono rimasti seduti per secoli tra i loro cavoli". Era una famiglia brava, pulita e istruita ma nessuno, nel bene e nel male, ha mai raggiunto la notorietà.

Lo stemma di famiglia però è molto interessante e significativo per il simbolismo esoterico. Non so niente di araldica ed ignoro i termini corretti per descriverlo. È costituito da una verga con un'ala ad ogni estremità e tra le ali si accampano la stella a cinque punte e la luna crescente. Quest'ultima richiama certo le Crociate, alle quali qualcuno degli avi deve aver partecipato, ma mi piace pensare all'intero simbolo come ali dell'aspirazione e la Verga dell'Iniziazione che raffigura la meta ed il mezzo, l'obiettivo dell'evoluzione e l'incentivo alla perfezione - che alla fine riceve l'investitura per mezzo della Verga. Nel linguaggio del simbolismo la stella a cinque punte ha sempre significato l'uomo perfetto e la luna crescente

la natura inferiore o della forma. Questo è l'a b c del simbolismo, ma è interessante per me ritrovarlo tutto insieme nello stemma di famiglia.

Mio nonno fu John Frederic La Trobe-Bateman. Fu un ingegnere famoso, consulente del Governo e responsabile, ai suoi tempi, di diversi acquedotti municipali. Aveva una grande famiglia. Sua figlia maggiore, zia Dora, sposò Brian Barttelot, fratello di Sir Walter Barttelot di Stopham Park, Pulborough nel Sussex, e dato che alla morte dei nostri genitori fu nominata tutrice, avemmo modo di conoscere molto bene sia lei che i suoi quattro figli. Due di questi mi sono rimasti amici per tutta la vita. Erano entrambi molto più anziani di me ma ci volevamo bene e ci capivamo. Brian (Admiral Sir Brian Barttelot) è scomparso solo due anni fa ed è stata una grande perdita sia per me che per mio marito, Foster Bailey. Eravamo tre amici molto uniti e le sue lettere ci mancano molto.

19 Un'altra zia, Margaret Maxwell, ha significato per me forse più di qualsiasi altro parente, e ne ho parecchi. Non sono mai stata sotto la sua tutela ma per anni ho passato l'estate nella sua casa in Scozia e, fino a quando non è morta (aveva più di 80 anni), ha continuato a scrivermi regolarmente almeno una volta al mese. Fu una delle grandi bellezze del suo tempo e il suo ritratto, oggi appeso nel Castello di Cardoness a Kirkcudbrightshire, mostra una delle donne più graziose che si possa immaginare. Sposò lo "Younger of Cardoness" (così si chiama talvolta l'erede, in Scozia), il figlio maggiore di Sir William Maxwell ma questi, lo zio David, morì prima di suo padre e quindi non ereditò il titolo. A lei devo più di quanto possa mai ripagare. Mi ha dato una base spirituale e, benché la sua teologia fosse molto rigida, lei rimase invece molto elastica. Mi indicò i punti chiave della vita spirituale, che ho sempre riconosciuto validi, e non mi abbandonò mai. Quando cominciai a interessarmi all'esoterismo, lasciando l'ortodossia teologica, mi scrisse che non poteva capirmi ma che continuava ad avere fiducia in me perché sapeva del mio profondo amore per il Cristo e che, a prescindere dalla dottrina, era certa che non avrei mai rinunciato a Lui. Era l'esatta verità. Fu bellissima, buona e gentile. Esercitava una grande influenza nelle Isole Britanniche. Fece costruire un ospedale; aiutò i missionari e fu anche presidentessa dell'Y.W.C.A. in Scozia. Se sono stata di aiuto per altri e se ho fatto qualcosa per elevarli nella consapevolezza spirituale, è stato in gran parte perché lei mi amò tanto da prepararmi nel modo giusto. Fu una dei pochi che si interessarono più a me che a mia sorella. C'è un legame tra noi che non si è mai spezzato.

20 Ho accennato alla sorella minore di mio padre, Agnes Parsos. Oltre a lei c'era anche Gertrude, che sposò Gurney Leatham, il fratello minore, Lee La Trobe-Bateman, l'unico tuttora in vita. Mia nonna fu Anne Fairbairn, figlia di Sir William Fairbairn e nipote di Sir Peter. Il mio bisnonno, Sir William, era, credo, un socio di Watts (quello della macchina a vapore) uno dei primi costruttori di ferrovie nell'era Vittoriana. Da parte della madre di mio nonno (il cui nome di famiglia era La Trobe) provengono da una famiglia francese Ugonotta e i La Trobe di Baltimora sono quindi miei parenti, anche se non ho mai avuto contatti con loro. Charles La Trobe, mio prozio, fu uno dei primi governatori d'Australia ed un altro La Trobe fu il primo governatore di Maryland. Edward La Trobe, un altro fratello ancora, fu un architetto molto conosciuto sia a Washington che in Gran Bretagna.

I Fairbairns non appartenevano alla cosiddetta aristocrazia di nascita, tanto pregiata. Forse questo fu un bene per la famiglia Bateman-Hollinshea-La Trobe. Essi appartenevano alla aristocrazia del cervello, cosa assai più importante in questi tempi di democrazia. Sia William che Peter Fairbairn iniziarono come figli di un povero contadino scozzese, nel 18° secolo. Entrambi finirono ricchi e ottennero anche titoli nobiliari. Potete trovare il nome di Sir William Fairbairn nel Dizionario Webster, mentre la memoria di Sir Peter viene perpetuata da una statua in una piazza di Leeds in Inghilterra. Ricordo quando, anni fa, andai colà per una conferenza. Mentre attraversavo una piazza in taxi, notai la statua di un vecchio barbuto, insignificante. Il giorno dopo mio marito andò a vederla, così scoprii che avevo criticato il mio prozio! La Gran Bretagna anche allora era un paese democratico ed era possibile elevarsi se si avevano i numeri necessari. Forse la mescolanza con sangue plebeo spiega il fatto che i miei cugini ed i loro figli sono stati per lo più uomini autorevoli o belle donne.

Mio padre non si curava molto di me e, quando vedo una certa mia fotografia, così mingherlina e spaurita, non me ne meraviglio. Non ho alcun ricordo di mia madre, poiché morì a 29 anni, quando ne avevo solo sei. Ricordo i suoi bei capelli dorati e la sua dolcezza, ma questo e tutto. Ricordo anche il suo funerale a Torquay nel Devonshire, perché la mia reazione si riassume in ciò che dissi a mia cugina Mary Barttelot, “Guarda: calze lunghe e giarrettiere”, - le prime che avessi avuto. Era un grado superiore a quello dei calzini. Gli abiti hanno sempre una loro importanza, a quanto pare, a prescindere dall’età o dalle circostanze! Avevo un bel portaritratti in argento che mio padre usava portare con sé, e fu quello l’unico ritratto che io abbia avuto di mia madre. Nel 1928, dopo averlo portato con me in tutto il mondo, mi fu rubato, un’estate, durante un’assenza dalla casa di Stamford nel Connecticut dove vivevamo, e con esso sparì la mia bibbia e una sedia a dondolo rotta

21 La scelta più curiosa di oggetti da rubare che abbia mai sentita dire.

La Bibbia fu per me una grave perdita. Era unica nel suo genere, vi ero affezionata e la possedevo da vent’anni. Mi veniva da una carissima amica, Catherina Rowan-Hamilton, ed era stampata su carta molto sottile, con ampi margini, di quasi due pollici, su cui si poteva leggere annotata con una scrittura microscopica (fatta con una penna da incisione) tutta la mia storia spirituale. Vi tenevo fotografie minuscole degli amici più intimi ed autografi dei miei compagni di Via. Vorrei averla ancora, poiché ha un valore per me, mi ricorderebbe persone ed episodi e mi aiuterebbe a tracciare la mia espansione mentale.

All’età di pochi mesi fui condotta a Montreal, dove mio padre era impegnato, come ingegnere, nella costruzione del Ponte Vittoria sul San Lorenzo. Lì nacque mia sorella. Ho solo due ricordi molto vivi di quell’epoca. Il primo è un episodio che avrebbe potuto creare seri guai per i miei genitori poiché avevo convinto mia sorella a entrare con me in un enorme baule, dove tenevamo tutti i nostri giocattoli. Per un momento lunghissimo ci sentimmo perdute e quasi soffocate perché il coperchio si era chiuso sopra di noi. Il secondo è il mio primo tentativo di commettere suicidio. Pensavo che non valesse la pena vivere. L’esperienza dei miei cinque anni mi faceva sentire la futilità delle cose, così decisi che, se mi fossi gettata dalle scale di pietra della cucina da cima a fondo (ed era molto ripida), ne sarei probabilmente morta. Non ci riuscii. Bridget, la cuoca mi raccolse e mi riportò (ammaccata e contusa) di sopra, dove trovai molto conforto, ma nessuna comprensione.

In seguito ho tentato altre due volte di farla finita, solo per scoprire che non è molto facile. Questi tentativi furono compiuti prima dei quindici anni. Tentai di ricoprirmi di sabbia quando ne avevo undici, ma avere la sabbia in bocca, nel naso e negli occhi non è certo gradevole, e finii per rimandare quel lieto giorno. L’ultima volta cercai di annegarmi in un fiume in Scozia, ma nuovamente l’istinto di conservazione prevalse. Da allora non mi sono più interessata al suicidio, benché ne abbia sempre compreso l’impulso.

22 Questa infelicità ricorrente è stata forse il primo indizio della tendenza mistica che ha poi motivato il mio modo di pensare e tutte le mie attività. I mistici hanno un fortissimo senso della dualità. Si tratta sempre di ricercatori consapevoli di un qualcosa che deve essere accertato; amano, e sono sempre alla ricerca di qualcosa di degno del loro amore; sono sempre coscienti di ciò con cui devono unirsi. Sono governati dal cuore e dal sentimento. A quell’epoca non mi piaceva il “gusto” della vita. Non apprezzavo le sembianze del mondo, né ciò che aveva da offrire. Ero convinta che le cose migliori fossero altrove. Era un atteggiamento malsano, pieno di autocommiserazione; per la solitudine ero molto introversa (suona meglio che accentrata in me stessa) e convinta che nessuno mi amasse. Ora mi domando: perché mai avrebbero dovuto? Non posso biasimarli. Non davo loro niente di me. Ero continuamente preoccupata delle mie reazioni nei confronti degli altri e delle circostanze. Ero il centro infelice, che io stessa drammatizzavo, del mio piccolo mondo. Questo senso di cose migliori esistenti altrove e la capacità di “sentire” persone e circostanze e di sapere spesso ciò che pensavano e facevano è stato l’inizio della fase mistica della mia vita, da cui emersero molti di quei valori che ho ritrovato in seguito.

Iniziai così consapevolmente la vecchia ricerca del mondo del significato, da ritrovare, se si vuole, una risposta alle perplessità della vita e ai dolori dell’umanità. L’idea di progresso è

radicata nella coscienza mistica. Un buon occultista deve essere stato un mistico praticante (o un mistico pratico) e lo sviluppo del cuore e la capacità di sentire (con precisione) dovrebbero precedere in modo naturale l'approccio mentale e la conoscenza spirituale proprio come gli istinti dell'animale, del bambino e dell'uomo primitivo precedono la percezione intellettuale, certo che la visione deve giungere prima che si sappia realizzarla. È certo che la ricerca alla cieca di Dio deve precedere la marcia cosciente sulla "Via" che porta alla rivelazione.

23 Forse un tempo i giovani verranno educati in modo da utilizzarne meglio le tendenze mistiche, che oggi sono spesso soffocate come fantasie indegne di un adulto. Per me esse indicano invece delle opportunità d'intervento educativo. È una fase della vita che potrebbe essere usata in modo costruttivo e direttivo. Se la causa e il proposito delle perplessità, dei desideri inarticolati e delle aspirazioni visionarie fossero compresi da chi ha la responsabilità della loro educazione, l'orientamento della vita sarebbe più saldo e molte delle future infelicità sarebbero evitate. Si potrebbe spiegare loro che è in atto un processo del tutto normale e giusto, risultato di vite passate, indice del fatto che la loro natura mentale dovrebbe ricevere più attenzioni. Meglio ancora sarebbe insegnare a conoscere l'anima come uomo interno spirituale che cerca di farsi sentire. Si dovrebbe insistere sull'universalità del processo, eliminando così la solitudine e il falso senso di isolamento e diversità che sono i disagi maggiori dell'esperienza. Ritengo che in futuro si presterà più attenzione ai desideri e ai sogni degli adolescenti. Io considero le sciocche infelicità di quell'età, che ho provato, come l'apertura della fase mistica della mia vita che - in seguito - ha lasciato posto alla fase occulta, con la sicurezza, la comprensione e i convincimenti inalterabili che le sono propri.

Lasciato il Canada, mia madre si ammalò seriamente e ci recammo a Davos, in Svizzera, per diversi mesi, fino a quando papà non la riportò a morire in Inghilterra. Ci trasferimmo allora dai nonni, nella casa di Moor Park nel Surrey. A quell'epoca la salute di mio padre era seriamente compromessa. Vivere in Inghilterra non gli si confaceva e poco prima della sua morte si andò a Pau, nei Pirenei. Avevo otto anni e mia sorella sei. Il morbo però era in uno stadio molto avanzato, così tornammo a Moor Park e là rimanemmo mentre papà (con un infermiere) partì per un lungo viaggio via mare per l'Australia. Non l'abbiamo più rivisto, poiché morì durante la traversata dalla Tasmania all'Australia. Ricordo molto bene il giorno in cui i nonni seppero della sua morte e quando il suo cameriere tornò con i suoi oggetti e valori. È curioso come piccoli dettagli - quell'uomo che consegnava alla nonna l'orologio di papà - rimangano nella memoria, mentre altri di maggiore importanza sembrano perduti. Ci si domanda cosa la condiziona in questo modo; perché alcune cose vengano registrate e altre no.

24 Moor Park è una di quelle grandi case inglesi che non dovrebbero fungere da abitazione. Non è molto antica, in quanto costruita ai tempi della Regina Anna da Sir William Temple, quello che introdusse i tulipani in Inghilterra. Il suo cuore - racchiuso in un cofanetto d'argento - fu sepolto sotto la meridiana al centro del giardino su cui si affacciano le finestre della biblioteca. A suo modo Moor Park era allora una magione da visitare e certe domeniche era aperta al pubblico. Ho due ricordi di quella biblioteca. Mi ricordo in piedi davanti a quelle finestre, mentre cerco di farmi la scena vista da Sir William Temple - con i giardini e le terrazze animate da signori e signore nei costumi dell'epoca. E poi un'altra scena, questa volta non immaginaria: la bara del nonno con una sola grande corona inviata dalla regina Vittoria.

La vita, per me e mia sorella a Moor Park (dove rimasi fino ai tredici anni) era caratterizzata da una grande disciplina. Venivamo da un periodo di viaggi e di cambiamenti e certamente ce n'era un gran bisogno: ci venne impartita da varie governanti. L'unica che ricordo di quell'epoca lontana aveva uno strano nome, Miss Millichap. Aveva bei capelli, un volto insignificante, indossava abiti verecondi abbottonati dall'orlo al collo ed era sempre innamorata del curato del momento; un amore senza speranza poiché non ne sposò nessuno. Avevamo uno studio enorme all'ultimo piano, ed una governante, una bambinaia ed una cameriera che si occupavano di noi.

25 Quella disciplina continuò fino a quando non fui cresciuta ed ora capisco quanto sia stata severa. Ogni mezz'ora della nostra vita era programmata ed anche oggi mi pare di vedere il cartello appeso al muro della stanza con l'indicazione del dovere che ci aspettava. Ricordo

molto bene che lo consultavo domandandomi: “Ed ora?”. In piedi la mattina alle sei, pioggia o sole, estate o inverno; per un’ora esercizi al pianoforte o studio della lezione del giorno, se era il turno di mia sorella al piano; colazione alle otto in punto e poi giù in sala da pranzo alle 9 per le preghiere in famiglia. Dovevamo iniziare la giornata per bene, rivolgendo un pensiero a Dio e, malgrado l’austerità della mia famiglia, penso che sia una buona abitudine. Li sedevano il capo famiglia con la Bibbia davanti a sé ed, intorno a lui, i membri della famiglia e gli ospiti; poi in fila, secondo i loro doveri e ranghi, la governante, la cuoca, le cameriere delle signore, la capo cameriera con le sue aiutanti, la sguattera, il cameriere ed il maggiordomo per chiudere la porta. La devozione era reale, ma anche un senso di rivolta, vera aspirazione e noia intensa: tale è la vita. L’effetto nel suo insieme, però, era buono; allora si pensava di più alla divinità.

Poi dalle 9,30 fino a mezzogiorno avevamo lezioni con la governante, quindi si faceva una passeggiata. Potevamo mangiare nella stanza da pranzo, ma senza parlare, e condotta e silenzio erano controllati dagli occhi ansiosi della governante. Ricordo ancora di essermi abbandonata una volta a un sogno ad occhi aperti (come tutti i bambini) con i gomiti sul tavolo e lo sguardo fisso alla finestra. Fui riportata bruscamente alla realtà nell’udire mia nonna che diceva a uno dei camerieri: “James, prenda due coppette, per favore, per i gomiti della signorina Alice”. James obbedì e li dovette tenere i gomiti per il resto del pranzo. Non ho mai dimenticato quell’umiliazione e anche oggi, dopo oltre cinquant’anni, sento di rompere le regole se poso i gomiti sulla tavola - come faccio. Dopo il pranzo dovevamo distenderci su una tavola piatta inclinata per un’ora mentre la governante leggeva a voce alta un libro educativo e poi ancora una passeggiata, dopo di che lezione fino alle cinque.

A quell’ora dovevamo andare in camera, dove la bambinaia o la cameriera ci preparava per scendere in salotto. Vestiti bianchi, cinture colorate, calzini di seta e capelli ben spazzolati erano gli ordini e poi, dandoci la mano, in salotto, dove la famiglia era radunata dopo il tè. Restavamo in piedi nel vano della porta, facevamo la riverenza e quindi sopportavamo il supplizio di venire interpellate ed ispezionate fino a quando la governante non veniva a riprenderci. La cena nella nostra stanza era alle 6,30, poi i compiti fino alle 8, poi a letto. In quell’epoca vittoriana non c’era mai un momento per fare qualcosa di propria volontà. Era una vita di disciplina, ritmo ed obbedienza, movimentata occasionalmente da sprazzi di rivolta e conseguenti punizioni.

26 Osservando la vita delle mie tre figlie negli Stati Uniti, dove sono nate e hanno vissuto fino alla fine dell’adolescenza, secondo i metodi della scuola pubblica, mi domandavo cosa avrebbero pensato della vita irreggimentata che abbiamo vissuto. Con più o meno successo ho cercato di dar loro una vita felice, e quando brontolavano per le difficoltà - come tutti i giovani - ho dovuto riconoscere che se la passavano in modo meraviglioso in confronto alle ragazze della mia generazione e del mio ambiente.

Fino all’età di venti anni la mia vita fu del tutto imbrigliata dalle persone o dalle convenzioni sociali dell’epoca. Non potevo fare questo; non potevo fare quello; un certo atteggiamento era scorretto; cosa penserà o dirà la gente? Se fai questo e questo si sparlerà di te; non è il genere di persone da frequentare; non parlare con quell’uomo o con quella donna; le persone perbene non parlano e non pensano in questo modo; non devi sbadigliare o starnutire in pubblico; non parlare a meno di essere interpellata, e così via. La vita era interamente costellata di cose proibite e diretta da regole minuziose per ogni possibile situazione.

Altri due spiccano fra i miei ricordi. Fin da piccolissime ci fu insegnato a prenderci cura dei poveri e dei malati ed a renderci conto che le circostanze fortunate comportano una responsabilità. Molte volte durante la settimana, uscivamo per la passeggiata, munite di marmellata e minestra per qualche malato che abitava nella proprietà, di vestitini per il neonato di uno dei casolari e libri da leggere per chi era confinato in casa. Questo può essere un esempio del paternalismo e feudalesimo della Gran Bretagna ma aveva i suoi lati positivi. Può essere un bene che sia scomparso - ne sono convinta - ma non sarebbe male fare qualcosa per tenere vivo quel senso di responsabilità e di dovere verso gli altri fra gli abitanti di questo paese. Ci veniva insegnato che denaro e posizione sociale comportavano certi obblighi, da rispettare.

L'altra cosa che ricordo vivamente è la bellezza della campagna e le distese di fiori e i grandi boschi che attraversavamo in calesse, tirato dal piccolo pony. Lo si chiamava allora "calesse dell'istitutrice" progettato, presumo, apposta per i bambini. Durante l'estate mia sorella ed io lo usavamo accompagnate da un paggio in uniforme con bottoni, cappello e coccarda, in piedi sul predellino. Mi domando, talvolta, se mia sorella ripensa mai a quei giorni.

Dopo la morte di mio nonno Moor Park fu venduta, e per un breve periodo abitammo con la nonna a Londra. Il mio ricordo più vivo di quel tempo sono i giri che facevamo con lei nel parco in lungo ed in largo in una Victoria (come veniva chiamata) tirata da una pariglia, con il cocchiere ed un inserviente in livrea a cassetta. Quanto era noioso e monotono! Ci furono poi altre sistemazioni ma fino alla sua morte mia sorella ed io passammo molto tempo con lei. Era allora molto anziana, ma mostrava sempre i segni della bellezza; ai suoi tempi deve essere stata molto bella, come lo dimostra un ritratto dipinto all'epoca del suo matrimonio, all'inizio del 19° secolo. La seconda volta che sbarcai negli Stati Uniti, dopo aver portato mia figlia maggiore e la seconda ancora in fasce in visita alla mia famiglia, arrivai a New York stanca, malata, molto infelice e con la nostalgia di casa. Mi recai all'Hotel Gotham, sulla Quinta Strada, per la colazione. Mentre ero seduta nel salone in preda a grande tristezza e depressione, presi un giornale illustrato. Sfolgiandolo distrattamente, con mia sorpresa, vidi il ritratto della nonna e quelli del nonno e del bisnonno che mi guardavano. Fu una tale sorpresa che mi misi a piangere e dopo non mi sentii più così lontana da loro.

Dal tempo di Londra (avevo circa tredici anni) fino al completamento della nostra educazione, la mia è stata una vita di cambiamenti e di movimenti continui. Sia la salute di mia sorella, sia la mia non erano considerate molto buone e trascorremmo alcuni inverni all'estero, sulla riviera francese, dove fu affittata una villetta vicino alla villa di certi zii. Lì avevamo insegnanti francesi ed una governante fissa che fungeva da chaperon e tutte le lezioni erano in francese. D'estate andavamo nella casa di un'altra zia nel sud della Scozia, con frequenti spostamenti per visitare altri parenti e conoscenze nel Galloway. Mi rendo conto ora di quanto quella vita fosse ricca di contatti; c'era molto agio a disposizione a quei tempi ed una cultura autentica. C'era tempo per leggere e per conversazioni interessanti. D'autunno andavamo nel Devonshire accompagnate ovunque da una governante, Miss Godby, che era presso di noi da quando avevo dodici anni e vi rimase fino a quando, a diciotto, non andai a scuola a Londra per concludere gli studi. Era l'unica persona a cui mi sentissi legata. Mi dava un senso di "appartenenza" ed è stata una dei pochi, in quel tempo, che mi abbia veramente amato ed abbia creduto in me.

Furono in tre a quel tempo a darmi questo senso di fiducia. Una fu zia Maxwell di Castramont, di cui ho già detto. Passavamo ogni estate da lei e fu una delle forze fondamentali e condizionanti della mia vita. Mi diede una chiave per la vita, tanto che ancora oggi sento che qualsiasi risultato io abbia raggiunto può risalire alla sua profonda influenza spirituale. Fino alla morte rimase in stretto contatto con me, anche se non la rividi più durante i venti anni che la precedettero. L'altra persona che mi dimostrò sempre la sua comprensione fu Sir William Gordon di Earlston. Era un parente acquisito, non di sangue, ma per noi tutti fu solo "Zio Billie". Fu uno degli uomini - giovane luogotenente a quel tempo - che guidò la carica di Balaclava e si diceva che fosse stato l'unico ad esserne uscito "con la testa sotto il braccio". Spesso da bambina ho sentito la piastra d'oro che la chirurgia di quell'epoca gli aveva inserito nel cranio. Comunque si alzava sempre quando mi vedeva e ancora lo sento ripetere: "Conto su te, Alice. Và per la tua strada. Andrà tutto bene".

Infine la governante di cui ho detto. Sono sempre rimasta in rapporto con lei e l'ho vista poco prima della sua morte, intorno al 1934. Era allora una vecchia signora ma a me sembrava sempre la stessa. Due cose volle sapere. Domandò a mio marito se credevo ancora nel Cristo e sembrò molto rassicurata alla sua risposta affermativa. Poi tirò fuori un episodio della mia vita, di un'impertinza scandalosa. Voleva sapere se ricordavo di aver gettato una mattina i suoi gioielli nel gabinetto e di aver fatto scorrere l'acqua. Era vero: avvenne quando avevo circa quattordici anni e fu un crimine deliberato. Ero furiosa con lei per qualcosa, che non ricordo più. Andai nella sua stanza; raccolsi tutto ciò che aveva valore - l'orologio spille, anelli, ecc. ... e me ne disfecì irrimediabilmente. Pensai che non avrebbe mai capito che ero

stata io, ma scoprii che apprezzava me e la mia educazione più dei suoi averi. Non ero, come vedete, una brava bambina. Non solo avevo un simile temperamento, ma volevo sempre sapere come la gente si comportava e cosa li faceva agire così.

La signorina Godby teneva un quaderno di autoanalisi in cui annotava ogni sera gli insuccessi della giornata e, in un modo in un certo senso morboso, (così ora mi sembra) analizzava ogni giorno le sue parole e le sue azioni alla luce della domanda: "Cosa avrebbe fatto Gesù?". L'avevo scoperto un giorno nel corso di una delle mie battute di ricerca e presi l'abitudine di leggerlo attentamente. In tal modo appresi che lei sapeva che io avevo preso e distrutto i suoi gioielli ma che - per disciplina verso se stessa e per potermi aiutare non me ne avrebbe detto parola fino a quando la mia coscienza mi avesse spinto a confessarlo. Sapeva che inevitabilmente l'avrei fatto, data la fiducia che aveva in me - non so perché. Dopo tre giorni andai da lei e le dissi ciò che avevo fatto, e scoprii che le dispiaceva più il fatto che avevo letto le sue carte private che non la distruzione dei suoi gioielli. La mia confessione fu completa. La sua reazione mi svelò un senso nuovo dei valori. Mi diede molto da pensare, il che fu un bene per l'anima mia. Per la prima volta distinguevo tra valori spirituali e materiali. La disonestà di leggere delle carte private per lei era un peccato molto più grave che non distruggere cose materiali. Mi impartì così la prima grande lezione di occultismo: distinguere tra Sé e non-Sé, tra valori intangibili e concreti.

30 Nel tempo che rimase con noi mise da parte un po' di denaro - non molto ma sufficiente per non dover più guadagnarsi da vivere. Ma rifiutò di lasciarci perché riteneva (come mi disse in seguito, quando ero ormai adulta) che avevo bisogno delle sue cure e della sua comprensione. Sono stata fortunata nelle mie relazioni, è vero, e questo soprattutto perché molti sono così buoni, amorevoli e comprensivi. Aggiungo che lei e zia Margaret mi hanno dato qualcosa di un tale vero valore spirituale che ancora oggi cerco di vivere secondo la loro nota. Erano molto diverse. La signorina Godby come formazione e personalità era insignificante e del tutto normale, ma valida e gentile.

All'età di 18 anni fui mandata a Londra in una scuola di perfezionamento, mentre mia sorella tornò nel sud della Francia con una governante. Ci separammo per la prima volta, e mi ritrovai sola. Non credo di essere stata un gran che a scuola: ero brava in storia e letteratura, molto brava. Avevo ricevuto una buona educazione classica e si può essere a favore di un insegnamento intenso e individuale, se l'allievo è seguito da un insegnante bravo e ben preparato. Ma in matematica, anche nella semplice aritmetica, ero pessima, tanto che la si tolse dal mio piano di studi perché si ritenne indecente che una ragazza di 18 anni facesse le addizioni con i ragazzi di 12. Spero di essere ricordata (ma ne dubito) come quella che gettò dal terzo piano tutti i cuscini di piuma sulle teste degli ospiti della Direttrice, mentre marciavano in processione solenne verso la sala da pranzo al piano terreno, tra i bisbigli di ammirazione delle altre ragazze.

Seguirono un paio di anni di vita tranquilla e normale. La tutrice prese in affitto una piccola casa in una cittadina dello Hertfordshire, vicino a St. Albans, ci sistemò con una chaperon e ci lasciò alle nostre faccende. La prima cosa che entrambe facemmo fu di acquistare le biciclette migliori disponibili e andarcene a zonzo per la campagna. Ancora oggi ricordo l'intensa eccitazione quando arrivarono i due grandi imballaggi con quei congegni lucenti. Andavamo dappertutto e ci divertivamo molto. Esploravamo il distretto, che allora era solo campagna e non quel sobborgo di adesso. Fu allora credo che appresi il gusto del mistero, che in seguito si sviluppò in una passione per le storie poliziesche e gli intrighi. Una mattina piena di sole salivamo in bicicletta una collina molto ripida quando incrociammo due uomini che ne scendevano nello stesso modo. In quel momento il primo si rivolse al compagno e disse: "Ti assicuro, mio caro, aveva una gamba sola e andava veloce come il diavolo". Ci penso ancora e non ho ancora trovata una soluzione.

31 Fu allora che tentai per la prima volta di insegnare. Ebbi una classe maschile nella Scuola domenicale. Erano adolescenti, con la fama d'essere poco arrendevoli. Era inteso che avrei insegnato in un'aula vuota vicino alla chiesa, ma non nella Scuola stessa e che sarei stata lasciata sola. Ci divertimmo moltissimo. Incominciò in un clima di rivolta e io in lacrime, ma alla fine dei tre mesi eravamo un gruppo di amici intimi. Cosa abbia insegnato e come, l'ho

dimenticato. Ricordo le risate, il chiasso e la molta amicizia. Forse ho fatto del bene che è durato nel tempo, non lo so. So che li ho tenuti fuori dai guai per due ore la domenica mattina.

In quel periodo, e fino ai 22 anni, quando potei disporre della mia piccola rendita, (come mia sorella) vivemmo come ragazze della buona società; avevamo tre “stagioni londinesi”, durante le quali partecipavamo al solito giro di garden parties, thè e cene, insomma nel mercato matrimoniale. A quel tempo ero profondamente religiosa ma frequentavo i balli perché non volevo che mia sorella facesse cose tanto perverse senza di me. Come la gente mi sopportasse proprio non so. Ero così religiosa ed imbevuta di misticismo e così morbosamente sensibile che era per me impossibile ballare con un uomo o sedere accanto a qualcuno a cena senza prima accertare se fossero “salvi” oppure no. Credo che la sola cosa che mi evitò odio totale e la violenta antipatia fu la mia sincerità, ed il bisogno evidente di dover indagare. Inoltre ero molto giovane, molto sciocca, carina e ben vestita e - malgrado la santità ostentata, ero sveglia, intelligente, istruita e talvolta interessante.

Ho un certo rispetto per me stessa, in fondo, nel guardare al passato, perché ero così penosamente timida e reticente e soffrivo in segreto, mentre cercavo di esprimere al meglio il mio interesse per le anime di sconosciuti.

32

A parte il fatto che la zia e la governante erano religiose, cosa mi spingeva in questa via, così decisa a comportarmi in modo rigoroso? Che questa determinazione sia stata influenzata dall’ambiente non basta a spiegarlo; non conoscevo altro modo di esprimere la mia spiritualità se non partecipando presto ogni giorno alla comunione, se possibile, e cercando di salvare le persone. Non potevo fare a meno di quella particolare maniera di servire, ma alla fine l’ho superata. Ma quale è stato il fattore che mi ha trasformata da una ragazzina capricciosa, vanitosa e pigra in una donna impegnata e - per qualche tempo - fanatica? Il 30 giugno 1898 ebbi un’esperienza che mi rese quella data indimenticabile. Per mesi avevo patito le sofferenze proprie dell’adolescenza. La vita non aveva senso. Da ogni parte non vedevo che dolore e disgrazie. Non avevo chiesto di venire al mondo, ma c’ero. Avevo appena 15 anni. Nessuno mi amava e sapevo di avere un carattere impossibile, e dunque non mi stupiva che la vita fosse così difficile. Non avevo futuro se non il matrimonio e la vita noiosa della mia casta e del mio ambiente. Detestavo tutti (eccetto due o tre) ed ero gelosa di mia sorella, del suo cervello e del suo aspetto. Mi era stato insegnato il cristianesimo più ristretto: chi non la pensava come me, non aveva salvezza. La chiesa d’Inghilterra era divisa fra Chiesa Alta, quasi anglo-cattolica, Chiesa Bassa, che credeva nell’inferno per chi non accettava certi principi e nel paradiso per chi li accettava. Per sei mesi all’anno ero seguace dell’una e per altri sei (quando ero in Scozia, sotto l’influenza di mia zia) dell’altra. Ero lacerata tra le bellezze del rituale e la ristrettezza del dogma. Il lavoro missionario mi fu inculcato da entrambi i gruppi. Il mondo era diviso tra Cristiani, impegnati a salvare le anime, e pagani che si prostravano davanti a idoli di pietra. Il Buddha era uno di questi e non mi è mai balenato che le sue immagini equivalessero a quelle del Cristo nelle chiese cristiane, che mi erano così familiari, in Europa. Ero in pieno nella nebbia. E allora all’apice della mia infelicità, torturata dal mio dilemma e da tanti interrogativi - uno dei Maestri di Saggezza venne da me.

33

Allora e per molti anni dopo, non ebbi la minima idea di Chi Egli fosse. Ero irrigidita di paura. Ero giovane, ma abbastanza intelligente da sapere qualcosa sul misticismo dell’adolescenza e sull’isterismo religioso; ne avevo sentito parlare. Avevo partecipato a molte riunioni “di risveglio” e avevo visto persone perdere il controllo di se stesse. Non dissi mai nulla della mia esperienza a nessuno per paura di essere considerata un “caso clinico” ed essere tenuta d’occhio e trattata con le cautele del caso. Ero intensamente viva dal punto di vista spirituale, e consapevole dei miei difetti in modo esagerato. Ero da zia Margaret a Castramont nel Kirkcudbrightshire in quel momento e l’atmosfera era proprio quella giusta.

Era una domenica mattina. La domenica precedente avevo ascoltato una predica che aveva risvegliato la mia aspirazione. Quella mattina non ero andata in chiesa. Tutti gli altri erano già usciti e non c’era nessuno in casa, tranne i domestici. Ero in salotto a leggere. La porta si aprì ed entrò un uomo alto, vestito all’europea (assai bene, ricordo) ma con un turbante in capo. Avanzò e venne a sedersi accanto a me. Rimasi talmente pietrificata alla vista di quel turbante che fui incapace di emettere un suono o domandargli cosa volesse. Fu lui a parlare. Mi

disse che era previsto per me un certo lavoro nel mondo, che avrebbe comportato un considerevole mutamento della mia natura; dovevo smetterla di essere così capricciosa e acquistare un certo controllo su me stessa. La mia utilità futura per Lui ed il mondo dipendeva da questo. Disse che, conseguito un vero controllo su me stessa, si sarebbe posta fiducia in me ed avrei viaggiato per tutto il mondo e visitato molti paesi, "sempre lavorando per il tuo Maestro". Da allora queste parole mi risuonarono nelle orecchie. Insistette nel dire che tutto dipendeva da me e che avrei dovuto iniziare immediatamente. Aggiunse che sarebbe entrato in contatto con me ad intervalli di anni. Fu un colloquio assai breve. Non dissi nulla, ascoltai semplicemente mentre parlava con molta energia. Detto ciò, si alzò ed uscì, dopo essersi fermato un attimo sulla porta per fissarmi con uno sguardo che ricordo assai bene. Non sapevo cosa pensare. Quando mi ripresi, fui dapprima spaventata e pensai di essere impazzita o di aver dormito e sognato e poi reagii con un senso di soddisfazione. Mi sentivo come Giovanna d'Arco (la mia eroina a quell'epoca) e che, come lei, avevo visioni spirituali e che quindi ero stata scelta per una missione. Non riesco ad immaginare il lavoro futuro ma mi vedevo già nel personaggio molto teatrale di un'insegnante ammirata dalla folla. È un errore molto comune fra i principianti, e ne vedo molti oggi, in diversi gruppi. La sincerità e l'aspirazione riescono a procurare loro un certo contatto spirituale interiore che poi interpretano come successo ed importanza personali. Una sindrome da iper-stimolazione. A ciò seguì una reazione diversa, per cui la critica che Egli mi aveva fatto diventò il mio chiodo fisso. Decisi che forse, dopo tutto, non ero all'altezza di Giovanna D'Arco, ma che potevo essere migliore e controllare il mio carattere piuttosto violento. Mi misi all'opera. Cercai di non arrabbiarmi, di controllare la lingua e per un certo tempo fui così sfacciatamente buona che la mia famiglia ne era infastidita; si chiedevano se fossi per caso malata e quasi avrebbero voluto che riprendessi le mie scenate. Ero ipocrita, dolce e sentimentale. Col trascorrere degli anni riscontrai ad intervalli di sette anni (fino ai trentacinque) segni della sorveglianza e dell'interesse di quell'uomo. Poi nel 1915 scoprii Chi era e che anche altri Lo conoscevano. Da allora il legame è diventato sempre più serrato, tanto che oggi posso stabilire il contatto quando voglio. Il consenso del Maestro è possibile solo quando il discepolo ha compreso che non deve avvalersi di questa opportunità se non per reali necessità di servizio.

34 Scoprii che quel visitatore era il Maestro Koot Hoomi, molto vicino al Cristo, dedito all'insegnamento, ed eminente interprete dell'Amore-Saggezza espresso compiutamente dal Cristo. Il reale valore di quell'esperienza non sta nel fatto che io, una giovane chiamata Alice La Trobe-Bateman, abbia incontrato uno dei Maestri, ma nel fatto che ciò sia avvenuto quando non ne sapevo nulla. Va detto inoltre che tutto ciò che mi disse si avverò (dopo il mio impegno a soddisfare le sue richieste) e anche che solo in seguito scoprii che non era il Maestro Gesù, come avevo supposto, ma un Maestro di Cui non avevo mai sentito parlare e mi era sconosciuto. A ogni modo Egli è il mio Maestro, vero e amato. Ho lavorato per Lui dall'età di quindici anni e ora sono uno dei discepoli più anziani del Suo gruppo o - come viene anche chiamato - del Suo Ashram.

35 Lo dico per uno scopo ben preciso. Tante assurdità sono state dette a questo proposito e tante affermazioni fatte da gente senza esperienza, prive dell'orientamento mentale e spirituale richiesto, che i veri discepoli esitano a rivelare il loro lavoro e il loro stato. Voglio facilitare il loro futuro e denunciare le insensatezze proclamate da molte (sedicenti) scuole di pensiero esoterico. Dichiarare di essere un discepolo è sempre lecito; del resto ha valore solo se comprovato dal servizio. Affermare invece di essere iniziato di un certo livello non è mai permesso, se non tra pari grado, ma allora non è necessario. Il mondo è pieno di discepoli. Che si facciano riconoscere. Si riuniscano nei doveri del discepolato e rendano più facile ai loro compagni fare altrettanto. Così sarà provata l'esistenza dei Maestri, e nella giusta maniera - con la vita e la testimonianza di quelli che Essi allevano.

Un altro evento, circa dello stesso tempo, mi convinse dell'esistenza di un'altra realtà. Al momento in cui avvenne non avrei potuto immaginarlo, priva com'ero di notizie al riguardo. Per due volte ebbi un sogno in piena coscienza di veglia. Dico sogno perché allora non riuscivo a immaginare cosa altro potesse essere. Ora so di aver partecipato ad un evento reale,

ma allora mi era del tutto estraneo. In ciò sta il suo valore. Non poteva essere frutto di auto-suggestione, di desiderio o dell'immaginazione troppo fervida.

Due volte (mentre vivevo e lavoravo in Gran Bretagna) presi parte ad una cerimonia straordinaria, e solo venti anni dopo seppi di cosa si trattava. Quella cerimonia si ripete ogni anno al plenilunio di maggio, che il calendario induista denomina con il suo antico nome di Vaisakha (Taurus). Questo mese è di importanza vitale per i Buddisti e il suo primo giorno coincide con la festa del Capodanno induista. È un grandioso avvenimento che ha luogo ogni anno nell'Himalaya, in una certa valle, e non è un fatto mitico o inconscio, ma un evento reale e fisico. Mi ritrovai (completamente sveglia) in questa valle, parte di una folla immensa ma ordinata - in prevalenza orientale. Sapevo esattamente il punto dove mi trovavo fra la folla e che era il mio giusto posto, che indicava il mio status spirituale.

36 La valle era larga, ovale, rocciosa, con alte montagne ai lati. Gli astanti erano rivolti ad Oriente, verso uno stretto passaggio a forma d'imbuto, all'estremità. Proprio davanti a questo stava una roccia immensa che si elevava sulla valle come una grande tavola sulla quale era una coppa di cristallo, larga poco meno di un metro, piena di acqua. In piedi, davanti alla folla e di fronte alla roccia, stavano tre Figure. Formavano un triangolo e, con mia grande sorpresa, quella all'apice del triangolo mi sembrò essere il Cristo. La folla in attesa era in costante movimento e formava grandi simboli, quali la Croce nelle sue varie forme, il cerchio con il suo centro, la stella a cinque punte e vari triangoli intrecciati. Era come una danza solenne, ritmica, molto lenta e dignitosa ma del tutto silente. D'un tratto le tre figure levarono le braccia al cielo. La folla sostò immobile. All'estremità della strozzatura apparve in cielo una Figura che, librata sopra il passaggio, si avvicinava lentamente alla roccia. Interiormente seppi con certezza che era il Buddha. Lo riconobbi, così capii che il Suo avvento non sminuiva il Cristo. Ebbi una rapida visione dell'unità e del Piano a cui il Cristo, il Buddha e tutti i Maestri sono incessantemente dedicati. Presi coscienza per la prima volta, anche se in modo vago ed incerto, dell'unità di tutta la manifestazione e che tutta l'esistenza - il mondo materiale, il regno spirituale, il discepolo, l'animale in evoluzione e la bellezza dei regni vegetale e minerale - è un tutto divino e vivente in processo di mostrare la gloria del Signore. Afferrai - debolmente - che gli esseri umani hanno bisogno del Cristo, del Buddha e di tutti i Membri della Gerarchia planetaria e che certi eventi sono di gran lunga più importanti per il progresso umano di quelli conosciuti dalla storia. Ne fui confusa, perché per me allora i pagani erano tali, ed io cristiana. Dubbi grandi e profondi mi rimasero in mente. Da allora la mia vita fu colorata dalla conoscenza che esistono Maestri ed eventi soggettivi a livello interiore spirituale e nel mondo del significato che pure sono parte della vita, forse la più importante. Come inserire tutto ciò nella mia rigida teologia e nella vita giornaliera restava un mistero.

37 Si dice che le esperienze spirituali più profonde e più intime non dovrebbero mai essere riferite. Verissimo, e non c'è ricercatore autentico che vi sia minimamente interessato. Più profonda e più vitale l'esperienza e minore è la tentazione di parlarne. Solo i principianti alle prese con un avvenimento teorico, immaginario ne rivendicano l'esperienza. Ma io deliberatamente vi ho riferito queste cose perché è ora che chi gode di una certa reputazione di sana intelligenza aggiunga la sua testimonianza a quella dei mistici e occultisti, sovente screditati. Poiché sono stimata come donna intelligente, normale, come dirigente efficiente e scrittrice creativa, voglio aggiungere a molte testimonianze del passato un certo mio sapere convinto.

Mi dedicai a quel tempo alle opere buone. Collaboravo con entusiasmo all'Y.M.C.A. Partecipavo (con sopportazione, a causa della mia giovane età) agli incontri dei capi dell'organizzazione, perché mia zia ne era la presidente. Dedicavo molto tempo a ricevimenti, in grandi case dove Alice La Trobe-Bateman era la benvenuta e dove lottavo per salvare le anime dei miei coetanei. Ero molto brava in questo ma ora mi domando - secondo una saggezza più terra terra - se non si lasciavano forse salvare facilmente solo per liberarsi di me, tanto mi prendevo sul serio. Contemporaneamente la mia tendenza mistica si approfondiva; il Cristo per me era una realtà sempre presente. Me ne andavo per la brughiera in Scozia o vagabondavo da sola per i boschetti di Mentone nel Sud della Francia o nelle colline di Montreux sul lago di Ginevra e cercavo di sentire Dio. Mi stendevo in un campo presso una roc-

cia e cercavo di ascoltare il silenzio e di udire la Voce - dopo aver messo a tacere le tante voci della natura e all'interno di me stessa. Sapevo che dietro a tutto il visibile ed il tangibile esiste qualcosa che può essere percepito e che è ben più reale ed essenziale. Mi era stato insegnato a credere in un Dio Trascendente, oltre il Suo mondo creato, imperscrutabile, imprevedibile, spesso crudele (a giudicare dal Vecchio Testamento) che ama solo chi Lo riconosce e Lo accetta, capace di trucidare il Suo unico figlio al fine di salvare gente comune dalla dannazione eterna. Per istinto, lo criticavo, ma automaticamente l'accettavo. Ma quel Dio restava lontano e inavvicinabile.

38 Tuttavia qualcosa in me di non formulato ed indefinibile tendeva al Dio Immanente, presente in tutte le forme, avvicinabile ovunque, conoscibile, Che ama tutte le creature - buone e cattive - e ne comprende le limitazioni e difficoltà. Questa non era la tremenda e terribile Divinità cui la Chiesa cristiana, come ben sapevo, s'inchinava. Teologicamente, però, non era ammessa. C'era un solo Dio da placare, geloso dei Suoi Diritti; capace di assassinare il Suo Unico Figlio secondo uno schema illogico per salvare il genere umano, ed incapace della stessa bontà che qualunque genitore dimostra per la sua progenie. Scacciavo questi pensieri come malvagi e falsi, ma in modo sottile e nascosto mi tormentavano. Però il Cristo restava. Lo vedevo lottare ed amare ardentemente tutti gli esseri umani; tormentarsi per salvarli ma incapace di farlo per tutti e costretto a vederli sprofondare nell'inferno. Tutte queste cose non mi erano chiare, allora; per quanto mi riguardava ero salva e felice di esserlo. Ero impegnata a salvare altri ed era un peccato che Dio avesse creato l'inferno ma, naturalmente, presumevo che Egli sapesse ciò che faceva e comunque il vero cristiano non Lo discute, ma accetta semplicemente ciò che gli viene detto come parola di Dio, e questo era tutto.

Questa la mia visione spirituale ed il mio pensiero. Dal punto di vista mondano le cose non erano così facili. Mia sorella ed io non ci eravamo sposate malgrado le occasioni, l'ambiente e le relazioni personali. Penso che fu un vero sollievo per gli zii quando fummo di maggiore età, libere dalla tutela del Tribunale ed ormai indipendenti. In effetti io divenni maggiorenne quando mia sorella ebbe ventun anni.

Iniziosi così un nuovo ciclo. Ognuna andò per la sua strada. I nostri interessi erano totalmente diversi e si manifestarono le prime scissure. Mia sorella decise di laurearsi in medicina e, dopo mesi di lezioni, s'iscrisse all'Università di Edimburgo, dove ebbe una brillante carriera. Quanto a me non sapevo bene cosa fare. Avevo un'eccellente istruzione classica; parlavo benissimo il francese ed un po' l'italiano; avevo abbastanza denaro per vivere con agio in quei tempi facili e relativamente a buon mercato. Credevo fermamente nel Cristo, dopo tutto ero una degli eletti; credevo in un paradiso di felicità per chi la pensava come me e nell'inferno per gli altri; cercavo, però, di non pensare troppo a loro dopo aver fatto ciò che potevo per salvarli.

39 Avevo una conoscenza profonda della Bibbia, buon gusto per i vestiti, un bell'aspetto e la più profonda e completa ignoranza dei fatti della vita, dei quali ero stata tenuta all'oscuro. Questa fu la ragione di tanta delusione in seguito, mentre - in quel momento - sembravo stranamente protetta nel lavoro insolito e particolare che volevo fare nel periodo successivo, dai ventuno ai ventotto anni. Ero vissuta nella bambagia ed ero sempre accompagnata da una chaperon, una parente o una cameriera. Ero così innocente che ero del tutto al sicuro.

Lo dimostra un curioso episodio di quando avevo circa diciannove anni. Ero ospite di una delle grandi case d'Inghilterra, con la cameriera. Non posso specificare né il nome né il luogo. Ero l'unica tra gli ospiti a non avere un titolo. La prima sera notai che la cameriera si preparava un letto nel salottino adiacente alla mia camera e, quando le espressi il mio stupore, mi disse che non intendeva lasciarmi sola, che mi piacesse o meno. Non capivo niente di quanto si diceva durante i pasti. Gli ospiti dovevano essere, né sono convinta, annoiati a morte di me, e considerarmi una perfetta idiota. Allusioni e motti di spirito mi erano impene- trabili e mi sentivo stupida. Mi consolavo perché ero elegante e sapevo ballare. Dopo due giorni, una mattina dopo colazione un uomo molto conosciuto - affascinante, di bell'aspetto ma con una reputazione dubbia chiese di parlarmi. Entrammo in quello che veniva chiamato il salotto rosso e, una volta soli, mi disse: "Ho avvertito la nostra ospite che lei partirà stamattina con il treno delle 10,30; la cameriera ha avuto ordine di preparare i bagagli". Gli do-

mandai perché mai, e rispose: “Per due ragioni. Una è che lei è una preda per molti qui (non per me) perché ha sempre un’aria confusa o scandalizzata. L’altra è che non si scandalizza quando dovrebbe. Questo è grave. Così ho deciso che lei non debba saperne di più e che avrei fatto bene a sistemare le cose”. Me ne andai come aveva stabilito, senza capire se dovevo esserne lusingata od offesa. L’episodio dimostra non solo la stupidità e l’ignoranza delle ragazze della mia classe nell’epoca vittoriana, ma anche che certi uomini fatui possono essere gentili e comprensivi.

40 Con queste esperienze e questa preparazione, ben decisa a salvare le anime perse, programmai di fare qualcosa che credevo utile. Ma volevo essere libera a ogni costo.

Capitolo II

Fini così la parte facile della mia vita, senza preoccupazioni né responsabilità. Durò ventidue anni ed è stato il solo periodo in cui ho fatto parte di una famiglia, godendo dell'ambiente, del prestigio e della sicurezza che ciò comportava. Mi sono divertita, ho incontrato molta gente e viaggiato molto. Ho attraversato tante di quelle volte la Manica, avanti e indietro, da non saperle contare. Per fortuna mi trovo bene in mare e lo amo in qualsiasi condizione. Delle amicizie ne ricordo solo una, che dura tuttora per contatto epistolare. Ci conoscemmo in Svizzera ed imparammo assieme a fare il merletto a punto irlandese. Sono stata sempre orgogliosa di questi miei lavori, e una volta vendetti due yard di trine a 30 dollari l'una, destinando i proventi ad una Associazione Missionaria, poiché allora non avevo bisogno di denaro.

Ma ora sentivo la necessità di rendermi utile al mondo e di giustificare la mia esistenza. L'esprimevo pensando che se Gesù visse operando il bene, in quanto Sua seguace dovevo fare altrettanto. Così mi diedi, con forza e fanatismo, a "fare il bene". Divenni evangelista per l'esercito britannico.

Rivedendo quel periodo mi rendo conto che è stato il più felice e più soddisfacente. Ero contenta di me e di ciò che mi riguardava. Facevo quello che volevo fare e con successo. Non avevo un pensiero al mondo e (a parte il lavoro) nessuna responsabilità. È stato un ciclo importante che ha completamente trasformato ogni mio atteggiamento. Quanto avvenne allora non fu palese, ma produsse grandi cambiamenti interiori. Ero così estroversa in ogni attività, che ne rimasi relativamente inconsapevole. Avevo decisamente rotto con la mia famiglia e posto fine alla mia vita di società.

43 Non interrompi, naturalmente, i rapporti. Restai sempre in contatto con la mia famiglia, allora e oggi, ma le nostre strade divergevano, gli interessi non collimavano più e il nostro rimase un rapporto di semplice amicizia. Ritengo, tutto sommato, di avere avuto una vita molto più interessante e stimolante della loro. Non ho mai pensato che i legami di sangue contino poi tanto. Per quale motivo stare assieme e tollerarsi solo perché - in buona e cattiva sorte - si hanno gli stessi nonni? Non sembra logico, ed è causa di molti guai. È bello se amicizia e parentela coincidono, ma per me la comunione degli interessi e degli atteggiamenti è molto più importante dei legami di sangue. Preferisco che le mie figlie mi amino perché sono loro amica e degna del loro affetto. Non mi aspetto da loro fiducia e simpatia, solo in quanto madre. Le amo per quello che sono e non tanto perché mie figlie. Penso che i genitori, esaurito il compito di curarsi fisicamente dei piccoli, farebbero bene a coltivarne piuttosto l'amicizia.

Ero assolutamente sicura di tutto (come mi sembra meraviglioso, oggi, e deliziosamente ingenuo) - Dio, la dottrina, le mie capacità, ero sicura della mia conoscenza e dei miei infallibili consigli. Avevo una risposta per tutto e sapevo quello che si doveva fare. Maneggiavo la vita e le situazioni col tocco sicuro della mia completa inesperienza, e la mia reazione a tutti i problemi e la mia cura per ogni malato si riduceva a rispondere a una sola domanda: "Cosa farebbe Gesù in simili circostanze?". Una volta deciso ciò che Egli avrebbe fatto (ma come potevo saperlo?) andavo avanti e lo facevo o consigliavo la stessa regola. Nello stesso tempo, senza neppure saperlo, cominciavo a pormi domande cui non davo risposta, e sotto tutta la sicurezza ed il dogmatismo grandi cambiamenti si preparavano. So che allora avanzai decisamente sul Sentiero. Lentamente, senza saperlo, passavo dall'autorità all'esperienza e, da una credenza limitata e teologica nell'ispirazione delle Scritture e nelle interpretazioni della mia convinzione religiosa, ad una conoscenza certa e sicura di quelle verità spirituali che i mistici hanno sempre testimoniato e per le quali patirono sino a morire.

44 Alla fine mi ritrovai in possesso di una conoscenza che, a differenza delle mie credenze precedenti, superò l'esame del tempo e delle difficoltà. Essa continua a rivelarmi quanto ancora devo imparare. La vera conoscenza non è mai statica; non è che una porta che si apre su prospettive sempre più vaste di saggezza, conseguenti e comprensione. È una crescita vi-

vente, e deve condurre da un'espansione ad un'altra. È come salire in cima a una montagna e improvvisamente scorgere una terra promessa verso cui inevitabilmente procedere; ma (oltre e lontana) vedere un'altra cima che nasconde, a sua volta, più ampie distese.

Un tempo avevo l'abitudine di guardare dalla finestra per vedere in lontananza quello stupendo ammasso di montagne che è il Kanchenjunga, uno dei più alti dell'Himalaya. Sembrava così vicino, raggiungibile in un giorno di cammino, ma sapevo che un alpinista esperto avrebbe impiegato almeno dodici settimane di marcia e che poi l'attendeva una terribile arrampicata fino alla vetta - impresa raramente compiuta. Lo stesso vale per la conoscenza. Ciò che è veramente prezioso non è di facile raggiungimento ed è solo la base di una conoscenza maggiore.

Quelli che mi riempiono di compassione e che mi fanno capire quanto sia necessaria la pazienza, sono coloro che credono di sapere tutte le risposte. Così ero io stessa in quei primi anni e non sapevo burlarmi di me. Mi prendevo sul serio. Oggi so riderne e sono ben convinta di non sapere tutto. Poca dottrina e niente dogmi. Sicura dell'esistenza del Cristo e dei Maestri Suoi discepoli. Sono certa che esiste un Piano che Essi promuovono in Terra e credo che siano la risposta e la garanzia per il fine dell'uomo, e che tutti un giorno saremo come Loro. Non riesco più a dire con sicurezza ciò che si deve fare. Raramente, quindi, do consigli. Non pretendo più di interpretare la mente divina e sapere ciò che Dio vuole, come fanno i teologi. Nel corso della vita sono venuti a me migliaia di persone per interpretazioni, consigli e suggerimenti su cosa fare. Un tempo la segretaria mi fissava appuntamenti ogni 20 minuti. Forse erano così numerosi perché non chiedevo denaro. Qualche volta, se il soggetto era aperto e desideroso di ascoltare, ero forse di aiuto, ma per lo più la gente vuole solo parlare e fare in modo che le loro idee preconcepite siano giustificate; sanno già in anticipo ciò che verrà loro detto. Normalmente, la mia tecnica è stata di lasciarli parlare: dopo di che spesso avevano trovato la risposta e risolto da sé i loro problemi, il che è sempre molto più sano ed efficace. Se, però, vogliono solo ascoltarsi, credendo di sapere tutto, non posso dare aiuto e sovente ne ho paura.

45 Non mi importa se si condivide o no la mia particolare conoscenza o forma di verità (tutti dobbiamo averne una) ma è impossibile aiutare chi è completamente soddisfatto della sua. Per me l'inferno finale (se esiste, e ne dubito) sarebbe la completa adesione al proprio punto di vista; una condizione talmente statica da bloccare per sempre ogni evoluzione di pensiero e qualsiasi progresso. So però che l'evoluzione è lunga e costante; la storia e le civiltà lo provano. So anche che oltre tutti i processi intelligenti esiste una Intelligenza superiore e che il ristagno è impossibile.

Ma allora non ero che una convinta Fondamentalista. Iniziai la mia carriera del tutto sicura che alcune dottrine fondamentali, teologiche, così come espresse da eminenti ecclesiastici, fossero verità divine. Sapevo esattamente ciò che Dio voleva e (per la mia totale ignoranza) ero pronta a discutere di qualsiasi argomento, convinta che il mio punto di vista era giusto. Oggi so che esistono probabilità di errore nelle mie diagnosi e consigli. Ho anche fede nell'anima umana e nella sua capacità di passare "dall'oscurità alla luce e dall'irreale al Reale", per citare una antichissima preghiera. Allora dovevo ancora imparare che "l'amore di Dio è molto più vasto che non appaia alla mente umana e che il Cuore dell'Eterno è misericordioso". Ma in verità non era buono quel Dio che proclamavo. Era buono perché aveva aperto gli occhi a me e a chi la pensava come me, ma era pronto a spedire all'inferno il resto del mondo non ancora rigenerato. La Bibbia così diceva e la Bibbia non poteva sbagliare. Ero d'accordo con il detto di un famoso Istituto Biblico degli Stati Uniti, secondo il quale "esso si basava sui manoscritti originali, autografi della Bibbia". Quanto mi piacerebbe oggi sapere dove poterli trovare. Credevo nell'ispirazione delle Scritture e non sapevo niente delle vicissitudini e delle sofferenze di tutti gli onesti traduttori e di come possano solo approssimarsi al significato dell'originale. Solo negli ultimi anni, quando i miei stessi libri erano in fase di traduzione nelle varie lingue, ho capito l'impossibilità dell'ispirazione verbale. Se Dio avesse parlato in inglese, cioè se il Cristo avesse predicato in inglese, si sarebbe forse più sicuri dell'accuratezza della presentazione.

46 Quando si traduce un testo antico come il Nuovo Testamento in inglese dove va a finire l'ispirazione verbale? Al massimo ci si accontenta di un'antica traduzione dall'aramaico o dall'ebraico in greco, e da questo in latino, e poi in inglese antico e da questo alla Versione di San Giacomo. Lo stesso vale per le altre lingue. Mi è stato detto che, quando il Nuovo Testamento fu ritradotto in francese alcuni decenni fa, le parole del Cristo "Sono acqua di vita" furono allegramente tradotte "eau de vie" e quindi pubblicate. Si resero conto, poi, che quelle tre parole significavano acquavite e in una nuova ristampa si ebbe "Sono acqua vivente" - "Eau vivante", il che non è la stessa cosa. Le traduzioni della Bibbia sono passate per molte mani; sono il risultato del pensiero teologico di molti monaci e traduttori. Donde le dispute senza fine sui vari significati, le traduzioni scorrette di molti termini antichi e le traduzioni grossolane dei primi monaci Cristiani. Tutto questo oggi lo capisco, ma allora la Bibbia inglese era per me infallibilmente corretta ed ignoravo queste difficoltà. Tale era il mio stato mentale quando sopravvenne un grande cambiamento.

Mia sorella annunciò l'intenzione di studiare medicina a Edimburgo e dovetti decidere cosa fare. Non volevo vivere sola né passare il tempo a viaggiare e divertirmi, e neppure fare la missionaria. Ero dedita alle opere buone, ma quali? Devo molto ad un pastore che mi conosceva bene e mi suggerì di farmi evangelista. Non ne ero molto entusiasta. Quelli che avevo incontrato (molti) non mi avevano impressionata un gran che. Mi sembravano scarsamente istruiti; trasandati e con i capelli in disordine: insomma erano troppo buoni per essere anche ben strigliati. Non mi vedevo urlare e declamare da un palco, come loro e come suggerito dalle circostanze. Avevo molte esitazioni e perplessità e ne discussi con la zia che ne aveva altrettante. Le ragazze come me non facevano quelle cose. Gli abiti, la dizione, la pettinatura, i gioielli non avrebbero attirato quel genere di persone che frequentano quelle riunioni in cerca di salvezza. Ma pregavo e aspettavo ed ero sicura che un giorno avrei ricevuto "una chiamata" e avrei saputo cosa fare.

47 Nel frattempo, per svagarmi, m'innamorai (così pensavo) di un pastore di nome Roberts. Era mortalmente triste e tanto timido e molto più vecchio di me e la cosa non andava avanti, così mi ritirai in buon ordine. Vedete quanto erano profondi i miei sentimenti.

Mi fu poi suggerito di visitare la Casa Sandes del Soldato, in Irlanda e, sistemata mia sorella a Edimburgo, andai fin lassù. Trovai che queste Case del Soldato erano uniche nel loro genere e che Elise Sandes era una donna squisita, affascinante e colta. Le sue collaboratrici erano tutte della mia stessa classe sociale. Ella aveva rinunciato completamente alla sua vita pur di migliorare la condizione dei soldati e gestiva le sue case in modo diverso da quelle esistenti negli accampamenti militari ed anche dalla propaganda evangelica che si faceva in città. Aveva molte case in Irlanda e persino in India. Molte tra le collaboratrici divennero poi mie amiche e mi aiutarono ad adattarmi al nuovo ambiente - Edith Arbuth-not-Holmes, Eva Maguire, John Kinahan, Catherine Rowan-Hamilton, ed altre.

Dapprima prestai assistenza nella Casa di Belfast. Queste case erano dotate di grandi spacci dove centinaia di uomini ogni sera consumavano il pasto al prezzo di costo. Vi erano locali dove scrivere lettere, giocare, sedersi attorno al fuoco e leggere, giocare a scacchi o conversare con noi, se si sentivano soli, stufi e con nostalgia di casa. In ogni casa normalmente lavoravano due assistenti, e vi abitavano. Sovente vi si trovava un dormitorio dove soldati e marinai passavano la notte se in libera uscita, e anche una stanza per le riunioni evangeliche, con tanto di armonium, inni sacri, Bibbie e sedie, e qualcuno in grado di commentare le Scritture e di perorare la salvezza delle anime. Dovetti imparare ogni aspetto del lavoro e fu duro, ma finii per amarlo. I primi mesi furono i più difficili. Non è facile per una ragazza tanto timida come me presentarsi a trecento uomini e, magari senza altre donne, fare amicizia con loro; sedersi accanto a loro e giocare a scacchi; essere gentile, impersonale e, allo stesso tempo, mostrare interesse e dare aiuto.

48 Non dimenticherò mai la mia prima conferenza sul Vangelo. Ero abituata a tenere lezioni sulla Bibbia a piccoli gruppi durante gli incontri di preghiera e non avevo incertezze. Ero sicura di me. Sarebbe stato certo più facile che presentarmi ad un soldato, chiedere il suo nome, sedermi a giocare con lui parlando della sua famiglia, per poi arrivare gradualmente alla questione più seria dell'anima sua. Ero quindi ben disposta e preparata. Una domenica pome-

riggio fui dunque su una pedana in una grande sala, di fronte a circa duecento soldati ed alcuni membri della Royal Irish Constabulary. Iniziai con scioltezza, rallentai, fui presa dal panico del palcoscenico, detti una occhiata a tutti quegli uomini, scoppiai in lacrime e fuggii. Giurai che niente avrebbe potuto farmi tornare indietro, ma poi, in risposta alla mia perenne domanda: “Gesù cosa vorrebbe che facessi?”, mi sforzai di tornare indietro. Ma la cosa ridicola fu che, presa quella decisione, la sera dopo mi recai nella sala delle riunioni per prepararmi ed accendere il gas. Un’esplosione mi gettò in mezzo alla stanza, con i capelli bruciati e non potei tenere la conferenza. Fu un blocco.

Ripresi alcune settimane dopo. Questa volta sapevo il discorso a memoria e tutto andò bene fino a quando arrivai a citare una poesia per alleggerire e variare l’argomento. L’avevo recitata davanti allo specchio con buoni risultati. I primi due versi andarono bene, poi mi bloccai: non ricordavo il seguito. Fui a un punto morto, rossa fino alle radici dei capelli e in preda all’agitazione. Dal fondo della sala si levò una voce: “Forza Miss, la finisco io per lei, così potrà pensare cosa dire dopo”. Ma ero già volata via a piangere nella mia stanza. Avevo fallito, sia nei confronti di Gesù che di me stessa, avrei fatto meglio a rinunciare. Rimasi tutta la notte sveglia a piangere, senza aprire la porta alla collega che voleva consolarmi. Ma mi sbloccai; il mio orgoglio non consentiva che mi rifiutassi di parlare in pubblico e a poco a poco mi abituai a commentare la Bibbia davanti ad una folla di uomini.

49 Il processo, però, fu penoso. Rimanevo sveglia tutta la notte prima della conferenza a preparare cosa dire, ed anche la notte dopo, per l’orrore del modo in cui l’avevo detto. Tutto ciò andò avanti finché una notte mi esaminai per bene e scoprii ciò che non andava. Soffrivo di egoismo, ero troppo accentrata in me stessa; mi preoccupavo troppo di ciò che si pensava di me. Tutta la mia educazione riceveva il primo duro colpo. Conclusi che, se avevo interesse per il tema, se amavo l’uditorio più di me stessa e se insomma me ne infischio, ce l’avrei fatta e avrei svolto un buon lavoro.

Non ebbi più problemi dopo quella notte. Mi abituai in India a sale gremite di quattro o cinquecento soldati e, salita su una tavola, ad attirare la loro attenzione e trattenerla. Divenni una brava oratrice, parlare cominciò a piacermi, e ora sono veramente molto più a mio agio su una pedana che in qualsiasi altro posto. Belfast vide la mia liberazione in questo campo.

Ricordo di essere stata sinceramente lusingata dal successo delle mie lezioni bibliche della domenica sera tenute anni dopo, a Lucknow, in India. Una quantità di istruttori militari veniva ad ascoltarmi (sempre con centinaia di altri uomini) e cominciai a montarmi la testa. Dovevo essere brava se uomini così intelligenti venivano a sentirmi una domenica dopo l’altra. Mi lasciai andare. Alla fine del corso mi fecero un omaggio. Il più anziano mi consegnò un rotolo di pergamena lungo un metro, legato con un nastro blu, e mi rivolse un bel discorso. Anche allora ero troppo timida per srotolare la pergamena di fronte a loro ma, tornata nella mia stanza, la slegai e, in bellissima grafia, vi lessi ogni singolo errore grammaticale perpetrato durante il ciclo e tutte le metafore fuori luogo. Mi considerai guarita e liberata per sempre quando scoprii che ci potevo ridere sopra, fino alle lacrime.

50 Come molti bravi oratori che usano brevi appunti e parlano a braccio, sviluppando i pensieri secondo il clima del pubblico, non prendo appunti in modo stenografico. Guardo poi le relazioni e dico: “L’avrò detto proprio così?”. Sono sicura che il segreto del parlar bene, se si ha una certa facilità di parola, sia di amare il pubblico e metterlo a suo agio con la propria umanità. Io non ho mai voluto tenere una conferenza vera e propria. Parlo con l’uditorio come farei con un essere umano. Mi confido. Non mi atteggio a saper tutto. Dico: “Così la vedo ora; quando la vedrò altrimenti, ve lo dirò”. Non presento mai una verità (come la intendo) in modo dogmatico. Dico: “Tra cinquemila anni quest’insegnamento che pare avanzato sarà l’abc per i bambini, il che dimostra quanto siamo infantili oggi”. Alla fine del discorso, al momento degli interventi - che a me piace molto - non ho problemi ad ammettere che non so, quando non so, il che accade sovente. Quei conferenzieri che per il loro prestigio non riconoscono di non sapere e sono quindi evasivi o pomposi, hanno molto da imparare. Al pubblico piace chi ha il coraggio di dire apertamente: “Non ne so nulla”.

Per tornare a Belfast, i miei superiori scoprirono che avevo una certa abilità nel salvare le anime, e riuscivo così bene che Miss Sandes mi mandò al Campo Addestramento di Artiglie-

ria nell'Irlanda centrale per un vero tirocinio. Era una bella campagna tutta verde e non dimenticherò mai il giorno del mio arrivo. Malgrado la bellezza, però, ciò che mi colpì furono le uova. Dappertutto non c'era altro: nella vasca da bagno; in ogni tegame; nei cassetti della mia scrivania; in scatole sotto il letto. Se ben mi ricordo, c'erano centomila uova in quella casa e dovevano pur stare in qualche posto. Scoprii che ogni sera si consumavano settantadue dozzine di uova nello spaccio e, dato che le nostre case erano tre, ne occorrevo una gran quantità. Le uova, quindi, avevano la precedenza su tutto -eccetto che sul Vangelo.

51 Il mio primo lavoro ogni mattina, dopo aver trascorso serenamente un'ora sotto un albero con la mia Bibbia, era di fare panini - centinaia - e spesso poi li dovevo caricare su un calesse da pony (ma trainato da un asino) per portarli alle baracche dove la sera si radunavano gli uomini. Un giorno quell'asino mi inflisse una grave umiliazione. Me ne andavo allegramente per un viottolo di campagna col mio carico di panini, quando udii una batteria di artiglieria che mi veniva incontro al galoppo. Cercai di spostarmi alla svelta sul lato della strada ma quell'asino dannato piantò le zampe in terra rifiutandosi di muoversi. Moine e frustate furono inutili. La batteria si fermò a poca distanza. Gli ufficiali mi urlarono di spostarmi. Non potevo. Alla fine un distaccamento di uomini venne avanti, sollevò me, il calesse e l'asino e ci depose nel fosso, poi la batteria proseguì la sua strada. Non ho mai sentito la fine di quell'episodio dagli uomini dell'artiglieria. Sparsero la voce che i miei panini erano così pesanti, che il povero asino non poteva muoversi, e venivano zoppicando nella baracca a dirmi che una briciola di un panino gli era caduta sul piede. Mi abituai al rumore dei cannoni e alla sordità che gli uomini accusavano la sera, nei giorni di tiro. Mi abituai agli ubriachi e a tollerarli, ma non riuscii mai ad abituarli alle uova fritte, specie se accompagnate dal cocco. Pensavo di aver venduto più cocco, uova e sigarette di molti altri. Erano giorni felici, molto attivi. Adoravo la signorina Sandes, e chi non l'adorava? Mi piaceva per la sua bellezza; per la forza mentale, per la conoscenza della Bibbia, per la comprensione dell'umanità e per il grande umorismo. Le volevo molto bene, credo, perché sapevo che mi ricambiava. Condividevo la camera con lei nella buffa casetta in cui vivevamo e la vedo ancora dormire al chiarore dell'alba con una calza nera sugli occhi per difenderli dalla luce. Aveva una visione molto più ampia delle sue collaboratrici. Ricordo quando ammiccava loro senza dire niente. Noi tutte ci impegnavamo a salvare le anime e lei ci osservava, ci augurava di riuscire e spesso diceva la parola giusta; ma so che spesso guardava divertita i nostri sforzi e le difficoltà in cui ci dibattevamo.

52 Una volta mi diede una scossa che dette l'avvio, ne sono convinta, a quella fase di ricerca interiore che pose fine al mio pantano teologico. Per tre settimane avevo lottato per salvare l'anima di un soldatuccio sporco e sciagurato. Era "un avanzo di galera" - cattivo soldato e cattivo uomo. Giocando a scacchi con lui una sera dopo l'altra (gli piaceva), ero riuscita a trascinarlo a stento alle riunioni evangeliche. Lo imploravo di salvarsi, ma senza effetto. Elise Sandes osservava divertita, finché decise che la cosa era durata abbastanza. Così una sera mi fece cenno di raggiungerla in una baracca piena zeppa di uomini e lì si svolse questa conversazione:

"Alice, vedi quell'uomo laggiù?" disse indicandomi il mio problema.

"Sì" risposi, "quello con cui giocavo a scacchi?". "Bene, cara, guardagli la fronte".

Dissi che mi sembrava molto bassa. Lei annuì. "Ora guarda gli occhi. Cosa vedi di strano?"

"Sembrano molto ravvicinati" risposi.

"Esattamente. E il mento e la forma della testa?"

"Non ha mento e ha la testa piccola e rotonda" dissi, disorientata. "Bene, Alice cara, perché allora, non lasciarlo a Dio?"

Detto questo se ne andò. Da allora ho lasciato molta gente a Dio.

A questo punto voglio dire che credevo nella conversione allora e ci credo oggi. Credevo nel potere del Cristo allora e mille volte di più oggi. So che la gente può lasciare i loro errori e ritrovare in sé quelle realtà che S. Paolo definisce "Il Cristo in noi, speranza di gloria". Su questa base poggia la mia salvezza eterna e quella di tutto il genere umano. So che il Cristo è vivo e che viviamo in Lui e che Dio è nostro Padre e che, nel grande Piano tutte le anime ri-

troveranno la strada del ritorno. So che la vita del Cristo nel cuore umano può trarre tutti dalla morte all'immortalità. So che, poiché Egli è vivo, anche noi vivremo e che la Sua vita ci salva. Ma molto spesso dubito delle tecniche umane e credo, che la via di Dio sia sovente la migliore e che Egli spesso lascia che l'uomo trovi da sé la via del ritorno, sapendo che in ognuno di noi c'è qualcosa di divino, che non muore e finirà per emergere. So che niente in Paradiso o all'Inferno può frapporsi tra Dio e i Suoi figli. So che Egli veglia "fino a quando l'ultimo pellegrino stanco non avrà trovato la via del ritorno". So che per coloro che amano Dio tutto opera per il bene per chi lo ama, e ciò significa che Egli non è astratto e lontano, ma vive nei nostri compagni. Amarlo è la prova - indefinita, forse, ma sicura - che amiamo Dio. Tutto questo me lo ha insegnato Elise Sandes con la sua vita, il suo amore, la sua intelligenza e la sua comprensione.

53 Il mio soggiorno in Irlanda non durò a lungo ma fu piacevole. Non ero mai stata colà prima e gran parte del tempo lo passai a Dublino e al Campo Currach, non lontano da Kildare. Fu proprio a Currach che dovetti svolgere un lavoro particolare che avrebbe lasciato di sasso la mia famiglia, se lo avesse saputo. Non so se l'avrei biasimata. Ma ricordate che le ragazze allora non avevano la libertà di oggi e che, dopo tutto, avevo solo ventidue anni.

Una delle batterie dell'Artiglieria a cavallo era di stanza alla Caserma Newbridge e quegli uomini (li avevo incontrati al campo di addestramento quell'estate) mi avevano chiesto di andare la sera nella loro sala di ricreazione. Ciò avrebbe significato arrivare alle 6 del pomeriggio e ritornare tardi la sera, in quanto avevano il permesso che io commentassi il Vangelo dopo la chiusura dello spaccio. Se ne discusse e si decise che potevo accettare; così ogni sera, dopo quell'abominevole pasto inglese chiamato "high tea", in bicicletta, me ne andavo in caserma. Tornavo tra le 11 e mezzanotte, scortata da due soldati, e si stabiliva di volta in volta chi dovesse accompagnarmi con i permessi necessari. Non sapevo mai se la mia scorta sarebbe stata un bravo cristiano o un mascalzone. Penso che tirassero a sorte, e che, se toccava a uno dedito al bere, i suoi solleciti commilitoni gli proibivano di visitare lo spaccio. Figuratevi una ragazza di rigida educazione vittoriana, sempre stata super-protetta, che ogni sera rincasava in bicicletta con due perfetti sconosciuti. Eppure mai una volta fu detta una sola parola oltraggiosa per la più puritana delle zitelle, e come mi piaceva!

54 I frequentatori dello spaccio venivano tutte le sere per vedermi. Non facevo alcuno sforzo per farli partecipare alla riunione e tutto andava bene. Fu lì che imparai a discriminare tra i diversi ubriachi. C'è quello litigioso, e che prese parte a molte risse, senza danni, ma dando prova di essere pestifero. Questo tipo di ubriaco non mi ha mai dato fastidio e non ne ho mai sofferto. La polizia militare apprezzava il mio aiuto per calmare gli uomini. Diventai esperta. Poi c'è quello affettuoso, che mi terrorizzava. Non si può mai sapere ciò che farà, ed imparai a tenere sempre una sedia o un tavolo tra me e lui. I domatori sanno che è bene avere una sedia robusta tra se e la belva infuriata e io lo raccomando anche nel caso di un ubriaco affettuoso. Quello di cattivo umore è il più difficile, ma non così comune. S'impara anche a distinguere tra quelli che risentono gli effetti del bere alle gambe o alla testa e per le due categorie ci sono tecniche d'intervento diverse. Molte volte mi è stato chiesto dai tutori dell'ordine di aiutarli a portare un ubriaco a casa con le buone. Loro non si facevano vedere ma restavano nei pressi e si dava lo spettacolo di me e dell'ubriaco per strada, a grandi zig-zag. Pensate all'orrore di mia zia se l'avesse mai visto - ma io lo facevo "per amore di Gesù" e mai una volta un uomo è stato sgarbato con me. Non avrei voluto però che una delle mie figlie si trovasse in una simile situazione, poiché ciò che va bene per l'oca non va sempre bene per le papere.

Il lavoro era vario: contabilità, disporre fiori nelle sale di lettura, scrivere lettere per i soldati, commentare il Vangelo nel corso di riunioni interminabili, presiedere alle preghiere quotidiane, studiare la Bibbia e star buona.

Compravo ogni sorta di libri che mi aiutassero, come Consigli per i Predicatori, Discorsi per Insegnanti, Discorsi per Discepoli, e così via.

Ero spesso tentata di pubblicarne uno io stessa dal titolo "Idee per Idioti" e persino lo iniziai, ma non l'ho mai concretato. Andavo d'accordo con le colleghe. Il mio forte complesso d'inferiorità mi portava ad ammirarle e questo impedì ogni gelosia.

55 Una mattina Elise Sandes ricevette una lettera che la turbò alquanto. La responsabile in India, Theodora Schofield, non stava bene ed era consigliabile che tornasse a casa per un periodo di riposo. Pareva non ci fosse nessuno da mandare al suo posto. Lei stessa era ormai avanti negli anni e di Eva Maguire non si poteva fare a meno. La signorina Sandes senza troppo tergiversare, come suo solito, disse che avrebbe mandato me se avesse avuto il denaro, perché “anche se non sei molto brava, sarò sempre meglio di niente”. Il viaggio in India era molto caro a quei tempi e Miss Sandes doveva pagare per il ritorno di Theo. Con la mia solita reazione religiosa e bigotta dissi: “Se Dio vuole che io vada, manderò il denaro”. Mi guardò ma non fece commenti. Due o tre giorni dopo a colazione, mentre apriva una lettera, la udii esclamare. Mi porse la busta. Non c'erano lettere né indicazione del mittente, ma un assegno di cinquecento sterline, con le parole “Per il lavoro in India” scritte di traverso. Nessuna di noi sapeva donde venisse quel denaro e lo accettammo come proveniente da Dio Stesso. Il problema del trasporto era quindi risolto e mi chiese nuovamente se sarei andata in India subito, ripetendo che non ero un gran che, ma che al momento non aveva altri da mandare. Mi domando talvolta se fu il Maestro a inviare certe lezioni e preparare il lavoro che anni prima mi aveva proposto. Non lo so e non Gliel'ho mai domandato, perché non è cosa che abbia importanza.

Scrissi alla mia famiglia per chiedere licenza di andare - intenzionata a partire comunque ma desiderosa di fare le cose per bene e di essere per lo meno educata. Zia Clare Parsons, rispose che approvava se avevo il biglietto di ritorno, e così feci. Poi andai a Londra per acquistare il necessario e, non avendo a quel tempo restrizioni economiche, comprai ciò che volevo e mi divertii molto. Avevo esagerato. Quando i bauli con le mie cose arrivarono a Quetta nel Beluchistan, scoprii che il contenuto era stato rubato e sostituito con stracci sporchi. Per fortuna avevo molta roba con me, ma così appresi che le cose sono effimere. Malgrado ciò, poiché amavo i vestiti, ordinai un altro guardaroba.

56 Sorella e zia mi accompagnarono a Tillbury e devo ammettere che non sono mai stata tanto bene come in quel viaggio di tre lunghe settimane per Bombay. Mi è sempre piaciuto viaggiare (come è per tutti i Gemini) ed essendo una tremenda piccola snob, godevo enormemente fra me e me perché la mia sedia sul ponte (prestata da uno zio) portava un titolo nobiliare. Le piccole cose piacciono alle piccole menti e la mia allora era minuscola ed addormentata.

Ricordo bene quel primo viaggio. Al mio tavolo in sala da pranzo sedevano due donne e cinque uomini dall'aria molto facoltosa e sofisticata. Questi erano attratti da noi donne, ma mi scandalizzavano. Parlavano di gioco d'azzardo, di corse di cavalli; bevevano molti liquori; giocavano a carte e, peggio ancora, non pregavano mai prima dei pasti. Dopo il primo pranzo mi ritirai in cabina e pregai molto per avere la forza di fare la cosa giusta. A cena mi mancò il coraggio e dovetti pregare ancora. Il risultato fu che a colazione la mattina dopo feci il discorso, attenta a trovarmi in sala da pranzo prima delle altre due donne. Ero terrorizzata ed intimidita ma feci ciò che pensavo Gesù avrebbe fatto. Li guardai e dissi nervosamente ed in fretta: “Non bevo e non ballo; non gioco a carte e non vado a teatro e so che mi detesterete e sarà meglio che mi cerchi un altro tavolo”. Silenzio di tomba. Poi uno di loro (con un nome ben noto) si alzò, si sorse attraverso il tavolo, tese la mano e disse: “Mi dia la mano. Se rimarrà con noi, faremo del nostro meglio per essere bravi”. Ebbi così il più piacevole dei viaggi. Furono incredibilmente gentili con me e li ricordo con affetto e gratitudine. Fu il mio viaggio più bello, e dire che lo rifeci sei volte in cinque anni, ne ho quindi una certa esperienza. Se per loro fu altrettanto bello non so, ma ebbero con me modi impeccabili. Uno di loro in seguito mi spedì molti libri religiosi per le Case del Soldato. Un altro inviò un assegno e un altro ancora, dirigente delle ferrovie, una tessera valida per tutta la Penisola Indiana, che ho sempre usato laggiù.

Giunta a Bombay mi aspettavo di trasbordare su un battello della British India alla volta di Karachi e quindi di Quetta, nel Baluchistan. Ma quella volta non doveva andare così. Un telegramma mi disse di sbarcare a Bombay e prendere l'espresso per Meerut, nell'India centrale. Ero terrorizzata. Mai avevo fatto un viaggio da sola. Ero in un continente dove non co-

noscevo anima viva e dovevo cambiare non solo il mio biglietto via mare per Karachi, ma anche prendere la ferrovia per Meerut. Mi precipitai all'Y.W.C.A. dove furono molto gentili e sbrigarono quelle pratiche. Ricordate che ero giovane e carina e che le ragazze allora non facevano cose così.

57 Alla stazione di Bombay ebbi un'esperienza umana e istruttiva, che valse a dimostrarmi quanto siano meravigliosi gli esseri umani, e questa è appunto una delle cose che mi propongo di illustrare con questo libro. Ero, avrete notato, molto saccente, anche se di buone intenzioni. Ero quasi troppo brava per vivere e, certamente, abbastanza santa da essere odiata. Non avevo partecipato alla vita di bordo ma mi ero pavoneggiata su e giù per il ponte con la mia grande Bibbia sotto il braccio. A bordo c'era un uomo che io non potevo soffrire, fin dalla partenza da Londra. Era l'animatore del piroscampo; gestiva le scommesse quotidiane; apriva le danze e organizzava gli spettacoli; giocava a carte e sapevo che beveva in quantità whisky e soda. Per tutte le tre settimane del viaggio lo guardai con sdegno. Per me era un diavolo. Mi rivolse la parola un paio di volte ma chiarì subito che non volevo avere niente a che fare con lui. Quel giorno, mentre aspettavo il treno nella grande stazione di Bombay, impaurita, irrigidita, desiderando di non essere mai venuta, quell'uomo mi venne incontro e mi disse: "Signorina, so che non le piaccio, me lo ha già dimostrato chiaramente, ma ho una figlia che ha circa la sua età e non vorrei proprio che viaggiasse sola in India. Che le piaccia o no, lei mi mostrerà il suo scompartimento. Voglio vedere chi viaggerà con lei, poi lei sarà libera di fare quello che vuole. Le procurerò il pasto nelle stazioni dove scenderemo a mangiare". Non so cosa mi prese, ma lo guardai dritto negli occhi e risposi: "Ho paura. Per favore mi aiuti". Lo fece nel modo migliore e l'ultima volta che lo vidi era in pigiama e vestaglia, di notte, in mezzo ai binari mentre dava una mancia a una guardia che si prendesse cura di me, poiché non poteva proseguire nella mia direzione.

58 Tre anni Più tardi, ero a Rhanikhet nell'Himalaya per aprirvi una nuova Casa del Soldato. Giunse un corriere da un distretto lontano con un biglietto di un amico di quell'uomo. Mi pregava di andare da lui, che gli restava poco tempo da vivere e aveva bisogno di aiuto spirituale. La mia collega si rifiutò di lasciarmi andare da lui; mi faceva da chaperon ed era assai scandalizzata. Non andai, ed egli morì da solo. Non me lo sono mai perdonato - ma che potevo fare? La tradizione, le abitudini e chi mi era superiore mi bloccarono, ma mi sentii infelice e impotente. Durante il viaggio da Bombay a Meerut una sera a cena mi disse, senza tanti complimenti, che io non ero affatto la santarellina che sembravo e che un giorno avrei scoperto di essere un essere umano. In quel momento versava in gravi difficoltà, perché non aiutarlo? Tornava dall'Inghilterra dove aveva ricoverato la moglie in un manicomio; il suo unico figlio era stato appena ucciso e la figlia era fuggita con un uomo sposato. Non gli era rimasto nessuno. Non voleva altro che una buona parola da me. Gli parlai, perché cominciava a piacermi. Quando stava per morire mi mandò a chiamare. Io non ci andai, e me ne dolgo.

Da quel momento in poi la mia vita divenne febbrile. Dovevo (in assenza della signorina Schofield) rispondere di numerose Case del Soldato - Quetta - Meerut - Lucknow - Chakrata - e di due altre che aiutai ad aprire - Umballa e Rhanikhat - nell'Himalaya, non molto lontano da Almora. Queste ultime erano a circa milleseicento metri di altezza ed erano stazioni estive. Da maggio a settembre eravamo invece "pappagalli di collina". Un'altra casa era a Rawalpindi, ma di quella non doveti mai occuparmi, salvo per un mese, allorché sostituii la responsabile, Miss Ashe. In ognuna di queste Case vi erano due donne e due direttori responsabili dello spaccio e della manutenzione generale. Erano di solito degli ex soldati, così gentili e servizievoli che ne serbo un bel ricordo.

59 Ero così giovane ed inesperta; non conoscevo nessuno nell'intero continente asiatico ed avevo bisogno di protezione più di quanto credessi. Facevo le cose più stupide solo perché non conoscevo il male e non avevo la più pallida idea di cosa può succedere ad una ragazza. Una volta, per esempio, ero in preda ad un terribile mal di denti, al punto di non poterlo sopportare. Allora non c'era un dentista in quella regione, solo ogni tanto ne capitava uno itinerante, (normalmente americano), il quale s'installava nel "dak" (o locanda) ed eseguiva il suo lavoro. Seppi che ce n'era uno in città e così andai, tutta sola, senza farne parola alla mia collega. Trovai un giovane americano e un altro uomo, suo assistente. Il dente era in brutte

condizioni e doveva essere estratto, così lo pregai di anestetizzarmi e di toglierlo. Mi guardò in maniera alquanto strana ma fece quanto gli avevo richiesto. Quando mi risvegliai e ripresi i sensi mi fece una specie di predica, dicendo che non avevo modo di sapere se lui era un uomo per bene, che mentre ero addormentata ero in suo potere e che sapeva per esperienza che i vagabondi dell'India non erano migliori degli altri. Prima di lasciarmi andare mi fece promettere di essere più attenta in futuro. In generale lo sono stata e lo ricordo con gratitudine, anche se ne ho dimenticato il nome. Allora non avevo la minima paura; ignoravo cosa volesse dire avere paura. Ciò in parte era dovuto ad una naturale incoscienza, in parte all'ignoranza ed in parte alla sicurezza che Dio si curava di me. In effetti era secondo quel principio per cui ubriachi, bambini e sciocchi non sono responsabili e devono essere sorvegliati.

Dapprima dunque andai a Meerut, dove conobbi Miss Schofield che mi insegnò il necessario per poterla sostituire. La difficoltà maggiore era che, in realtà, ero troppo giovane per quelle responsabilità. Si richiedeva troppo da me. Non avevo esperienza e quindi nessun senso dei valori. Cose senza importanza mi terrorizzavano, altre molto serie mi lasciavano indifferente. Ma non penso, tutto sommato, di essermela cavata tanto male.

60 All'inizio fui quasi stordita dalla bellezza dell'Oriente. Tutto era così nuovo, strano, diverso da quanto mi fossi immaginato. Il colore, i bellissimi edifici, lo sporco e il degrado, le palme e i bambù, i bambini deliziosi e le donne con le brocche sul capo; bufali acquatici e strane carrozze quali i gharries e gli ekkas (chissà se ci sono ancora), bazar affollatissimi e stradine piene di botteghe, monili d'argento e bellissimi tappeti, indigeni dal passo felpato, mussulmani, induisti, sikhs, rajputs, gorkhas, soldati indigeni e poliziotti, ogni tanto un elefante con il suo mahout, odori strani, lingue sconosciute, e sempre il sole, salvo il periodo dei monsoni - e caldo sempre e ovunque. Amavo l'India. Ho sempre sperato di tornarci, ma temo che mi sarà impossibile in questa vita. Ho molti amici colà e molti amici indiani in altri paesi. So qualcosa del problema dell'India, della sua aspirazione all'indipendenza, dei suoi conflitti e lotte interne, delle sue molteplici lingue e razze, della sovrappopolazione e dei suoi tanti credo. Non ne ho una conoscenza molto profonda perché ci sono rimasta pochi anni, ma adoravo quel popolo.

Qui negli Stati Uniti non se ne sa niente ed è questa la ragione per cui si danno consigli alla Gran Bretagna. I discorsi fanatici dei foci induisti qui assumono più rilievo delle calme assicurazioni del Raj britannico secondo cui, non appena induisti e mussulmani risolveranno i loro dissidi, l'India potrà far parte del Commonwealth o avere l'indipendenza. Più volte si è tentato di arrivare ad una costituzione in cui i mussulmani (potenti, ricchi e bellicosi - una minoranza di settanta milioni di persone) e gli induisti possano convivere; che soddisfi entrambi i gruppi e anche i principati indiani ed i milioni che non riconoscono il Partito del Congresso.

Pochi anni fa domandai ad un eminente induista cosa credeva sarebbe successo se gli inglesi avessero ritirato le loro truppe. Lo pregai di rispondere in modo sincero, senza propaganda. Esitò e disse: "Rivolta, guerra civile, assassinio, saccheggio ed una carneficina di migliaia di indù da parte dei mussulmani". Sugerii che il metodo più lento dell'educazione sarebbe stato quindi più saggio. Si strinse nelle spalle e poi si rivolse a me dicendo: "Cosa fa, Alice Bailey, in un corpo britannico? Lei è una indù reincarnata, e ha avuto un corpo indù per molte vite". "È vero, credo" risposi e poi discutemmo dell'inevitabile stretto legame tra India e Gran Bretagna, del karma comune da smaltire assieme, poiché non è tutto britannico. È interessante che durante l'ultima guerra il sistema di arruolare uomini in India non fu mai applicato, ma su una popolazione, fra India e Burma, di oltre 550 milioni, diversi milioni si arruolarono volontari, e pochi collaborarono con i giapponesi. L'India deve essere libera e lo sarà, ma nel modo giusto. Il vero problema non è nel rapporto tra britannici e popoli indiani ma tra mussulmani, conquistatori, e gli indiani. Risolto il problema interno, l'India sarà libera.

61 Un giorno saremo tutti liberi. L'odio razziale scomparirà; la cittadinanza avrà il suo peso, ma l'umanità nel suo insieme sarà prevalente. Confini e territori avranno il posto che meritano nel pensiero umano ma la buona volontà e la comprensione internazionale conteranno di

più. Differenze religiose e antipatie settarie devono alla fine dileguarsi e finalmente riconosceremo “Un Dio e un Padre per tutti, sopra tutto, in tutto e in ciascuno”. Questi non sono sogni inutili e visionari. Sono fatti che lentamente affiorano. Emergeranno più rapidi quando i giusti processi educativi avranno preparato le prossime generazioni; quando le chiese si sveglieranno alla realtà del Cristo - non alle interpretazioni teologiche - quando il denaro e i prodotti della terra saranno considerati beni da condividere. Solo allora questi problemi critici internazionali assumeranno la giusta collocazione ed il mondo avanzerà, in pace e sicurezza, verso la nuova cultura e la futura civiltà. Forse le mie profezie non v’interessano. Ma interessano me e chi ama i suoi simili.

Non ricordo niente di particolare durante le prime settimane a Meerut; la mia vera esperienza iniziò a Quetta. La mia attività in quella Casa del Soldato sta nel mio ricordo come una delle fasi più interessanti. Mi piace Quetta. È a 1800 metri di altezza, è molto calda e secca d’estate e la temperatura arriva a 45° sotto zero d’inverno. Però anche con il freddo più rigido dovevamo indossare gli elmetti da sole. Oggi non li si usa quasi più: due mie figlie, che furono in India per anni con i loro mariti, non li portavano mai e ridono delle mie idee. Ma ai miei tempi erano di rigore. Quetta è la città più grande del Baluchistan, una specie di stato cuscinetto tra India e Afganistan. Vi ho passato quasi due anni, in tempi diversi, scendendo a sud, per il deserto del Sind, che attraversai cinque volte. Ad eccezione dei ginepri, è scarsissima la vegetazione nel Baluchistan, ma se la terra viene irrigata vi cresce di tutto. Le rose nel Baluchistan non hanno forse eguali in altri parti e allora divampano in ogni giardino.

62 In primavera la campagna è un tumulto di cosmos, poi è la volta dei girasoli. Un pomeriggio tenevo la lezione domenicale sulla Bibbia e spiegavo come l’essere umano si rivolge a Dio in modo naturale e normale. Usai il girasole per illustrarlo, sottolineando che era così chiamato appunto perché segue il sole nel cielo. La mattina dopo un soldato si affacciò alla porta del soggiorno molto compunto e mi pregò di uscire un momento in giardino. Lo seguii, e senza una parola indicò i girasoli. Tutti, nessuno escluso, a centinaia erano rivolti contro sole.

A Quetta iniziai ad assumermi responsabilità che, nonostante la presenza di miss Clara Shaw, ricadevano quasi interamente su di me. Le truppe di stanza colà si erano insediate nella Casa del Soldato in modo tale che la situazione minacciava di sfuggirci di mano. La responsabile era forse impaurita, ma non quanto me. Una banda di soldati se la spassava, una sera dopo l’altra, facendo di tutto per distruggere ogni cosa. Una ventina di loro venivano insieme dalle baracche. Andavano allo spaccio, ordinavano cocco fresco e uova fritte e passavano la serata a lanciare brocche di cocco e uova fritte sulle pareti. Il risultato ve lo potete immaginare. La confusione era tremenda ed il loro atteggiamento ancora peggiore. Mi mandarono là per studiare il da farsi. Ero semplicemente terrorizzata e non sapevo che pesci prendere. Passai le prime serate avanti e indietro tra lo spaccio e le sale di lettura solo per constatare che la mia presenza peggiorava le cose. Era corsa la voce che ero un elemento giovane e tosto, capace di inoltrare rapporti alle autorità, e volevano darmi del filo da torcere.

63 Quando alla fine scoprii chi erano i capobanda, una mattina mandai un’ordinanza alle baracche con l’invito che chi non era di servizio venisse alla Casa del Soldato. Nessuno di quelli era di servizio e la curiosità li spinse a venire. Quando arrivarono li feci salire su delle carrozze indigene, caricai il necessario per il “pic-nic” e li condussi in una località che chiamavano Woodcock Spinney. Era una bellissima giornata, calda e limpida e se quel luogo era infestato di serpenti (piccoli e mortali) la cosa non ci preoccupava troppo. Preparammo il tè e raccontammo sciocche storielle; proponemmo indovinelli e neppure una volta parlammo di religione, ne mai accennai alle loro malefatte. Verso sera rientrammo. Non avevo pronunciato una sola parola di censura, di critica, di richiesta o di supplica. Erano senz’altro un branco di disorientati. Per tutta la serata non dissi niente e, confusi, tornarono alle baracche. Il pomeriggio seguente uno dei dirigenti dello spaccio mi pregò di andare colà. Li trovai tutti che ripulivano i muri, li imbiancavano, fregavano i pavimenti, sì che tutto fu più gradevole di prima. Mi domandavo: ero troppo terrorizzata per affrontare il problema od ero stata brava? L’episodio era avvenuto, ma non era stato intenzionale.

Fu una grande lezione. Provai a me stessa, con molta sorpresa, che la comprensione e l’amore riescono là dove il biasimo e le accuse falliscono. Non ebbi più problemi del genere.

Uno di loro è ancora mio amico, ma ho perso di vista tutti gli altri in questi quarant'anni. Questi venne a trovarmi a Londra nel 1934, a parlare di quei tempi lontani. Ora si comporta bene. Feci tuttavia una scoperta che mi rese perplessa. Quegli uomini erano stati convinti a cose migliori non dalle mie prediche eloquenti né dal precetto teologico che il sangue del Cristo può salvarli, ma semplicemente dalla comprensione amorevole. Non l'avrei mai creduto possibile. Dovevo ancora imparare che l'amore è la nota chiave dell'insegnamento del Cristo e che sono il Suo amore e la Sua vita che salvano, e non le dottrine teologiche e violente sull'inferno.

64 Potrei raccontare molti piccoli episodi di quel periodo in India, ma hanno interesse più per me che per altri. Andavo da una Casa ad un'altra, esaminavo la contabilità, interrogavo i direttori, tenevo lunghissime riunioni sul Vangelo, parlavo con i soldati delle loro anime e delle loro famiglie, visitavo gli ospedali militari e mi occupavo di tutti quei problemi che sorgono quando centinaia di uomini sono lontani da casa, alle prese con le difficoltà della vita in un clima caldo e in una civiltà estranea. Divenni ben nota in molti reggimenti. Tra India e Irlanda erano ben quaranta. Molti di loro mi avevano dato un nome. Un famoso reggimento di cavalleria mi chiamava "Nonna". Un reggimento delle guardie per una ragione sconosciuta mi chiamava "Cina". Un famoso reggimento di cavalleria parlava o scriveva di me come B.O.L., iniziali delle parole inglesi equivalenti a "Vecchia Signora Benevola". Ma la maggioranza mi chiamava "Madre", probabilmente perché ero così giovane. La mia corrispondenza diventò molto fitta e giunsi a conoscere bene la mentalità dei soldati e non ho mai dovuto constatare che parlassero come descritto da Rudyard Kipling.

In effetti il soldato inglese si ritiene offeso da quel ritratto.

Ho giocato migliaia di partite a scacchi e sono diventata brava, non perché giocassi scientificamente, ma perché riuscivo ad indovinare la prossima mossa dell'avversario. Avevo sempre nelle narici l'odore del cocco e delle uova fritte. Ero solita improvvisare al piano nella sala di lettura le canzoni popolari, finché non fui nauseata di sentir cantare "Io sono come l'edera" oppure "Le viole del pensiero che mi guardano e sorridono", che erano le più note di allora. I soldati avevano una loro versione di quelle parole, che io cercavo di non sentire, per non dovere intervenire. Per ore suonavo inni all'armonium e li conoscevo quasi a memoria. Avevo una bella voce di mezzo soprano, a quei tempi, estesa e ben modulata. L'ho persa cantando in stanze piene di fumo. Penso di avere venduto più pacchetti di sigarette di un tabaccaio. Mi piaceva molto suonare gli inni alle riunioni. Usavamo il libro degli inni di Moody e Sankey, che avevano belle musiche, ma testi tremendi.

Ricordo che una sera a Chakrata avevo annunciato l'inno "Ci uniremo al fiume" che continua assicurandoci che se lo facciamo saremo per sempre felici. Dissi con voce alta e chiara: "Allora ragazzi, mentre lo cantiamo possiamo dirlo in due modi ...". Alzai la testa e vidi che in fondo stavano un generale, il suo aiutante e lo stato maggiore, venuti ad ispezionare la casa ed a vedere cosa vi si faceva. Con stupore scoprirono una giovane donna, religiosamente un po' irrispettosa, in abito bianco e sciarpa blu, che non somigliava affatto all'evangelista che si erano immaginati. Ho sempre trovato grande gentilezza negli ufficiali dei vari reggimenti e ricordo i momenti (ora lontani) di presunzione, all'uscita dalla Chiesa, quando venivo aiutata dagli ufficiali e dai soldati. Sento ancora quel fremito.

65 Trascorsi insomma quegli anni di formazione quasi interamente in mezzo ai maschi. Per intere settimane non parlavo con un'altra donna, ad eccezione della collega, chaperon del momento. Ammetto ancora oggi candidamente di non comprendere la mente femminile. Certo questo va inteso in senso generale. Ho amiche donne a cui sono molto affezionata, ma preferisco la mentalità maschile. Un uomo può dare occasionalmente problemi seri, ma una donna si perde in continuazione in un sacco di piccolezze, e io non sopporto di essere infastidita. Non credo di essere una femminista ma so che, se la donna è vera e intelligente, può andare in capo al mondo.

Le mie mattinate erano dedicate allo studio della Bibbia, poiché avevo una media di quindici incontri la settimana, quindi alla corrispondenza, agli incontri con i direttori e a strapparmi i capelli sui conti, poiché non ho mai avuto simpatia per le cifre. Davamo da mangiare a cinque o seicento uomini tutte le sere in ogni spaccio, e ciò voleva dire grandi ac-

quisti e vendite. I pomeriggi li trascorrevi in ospedale, normalmente nelle corsie senza infermiere, dove il bisogno era maggiore. Andavo da un padiglione all'altro con giornali, libretti e libri e, ahimè carica di opuscoli. Ne ricordo due. Uno era intitolato "Perché l'ape punse la Mamma" (Mai capito perché) e l'altro "Discorsi semplici per gente semplice" e mi sono sempre domandata perché gli altri fossero esclusi. Ero ben conosciuta negli ospedali e cappellani di ogni setta mi mandavano a chiamare in continuazione per assistere i ragazzi in punto di morte: se non c'era nulla da fare, gli tenevo la mano. Ho imparato una cosa importante mentre sedevo al loro capezzale e li vedevo passare dall'altra parte: la natura, o Dio, si prende cura di noi in quei momenti, di modo che normalmente si muore senza paura e talvolta in letizia. Nel caso contrario, per il coma, si è fisicamente incoscienti. Solo due di coloro che ho assistito alla morte si sono comportati in modo diverso. Uno a Lucknow, maledicendo Dio e la madre e imprecaando contro la vita; l'altro era un orribile caso di idrofobia. La morte non è poi così terribile quando le si è a faccia a faccia. Spesso mi appariva come un'amica e non ho mai avuto l'impressione che qualcosa di reale e vitale fosse terminato. Non sapevo niente di ricerche psichiche né della rinascita, però, anche in quei giorni di ortodossia, ero sicura che si trattava solo di passare ad un'altra occupazione. Nel subconscio non ho mai creduto all'inferno e penso che molti ortodossi avrebbero dovuto visitarlo.

66 Non intendo dissertare sulla morte ma vorrei darne una definizione che sembra adeguata. La morte è "un tocco dell'Anima troppo forte per il corpo"; è un appello della divinità che non tollera rifiuto; è la voce dell'Identità interiore Spirituale che invita a tornare al centro, o alla sorgente, a riflettere sulle esperienze e sulle lezioni imparate, fino a ridiscendere in terra per un altro ciclo di apprendimento, progresso, arricchimento.

Il ritmo e l'interesse per il lavoro mi presero in modo tale che ne amavo ogni minuto, anche se la mia salute era malferma e soffrivo di terribili emicranie. Queste mi abbattevano per giorni interi ma riuscivo sempre a reggermi in piedi e a fare ciò che si doveva. Avevo problemi per i quali (come ho detto) non ero preparata ed alcuni veramente tragici. Avevo così poca esperienza che quando prendevo una decisione non sapevo mai se era giusta. Dovevo affrontare situazioni che non vorrei neppure oggi. Una volta un assassino venne a nascondersi da me dopo aver sparato al suo amico e, quando la polizia m'ingiunse di portarlo fuori, dovetti consegnarlo. Un'altra volta uno dei nostri direttori fuggì con la cassa e passai la notte inseguendolo lungo la ferrovia. Queste cose non si facevano ai miei tempi e la mia condotta era oltremodo discutibile dal punto di vista comune.

Una volta a Lucknow mi svegliai con la netta impressione di dover partire immediatamente per Meerut. Avevo una tessera di prima classe delle Ferrovie Indiane e potevo andare e venire come mi piaceva. La mia collega cercò di persuadermi a non andare, ma sentivo che c'era bisogno di me. Quando arrivai a Meerut trovai che uno dei direttori aveva preso un colpo di sole, battuto la testa contro un trave ed era impazzito. Trovai la giovane moglie e il bambino in condizioni penose. Egli era posseduto da mania suicida e il dottore m'informò che poteva conseguire una tendenza omicida. Con la giovane moglie ne ebbi cura per dieci giorni, fino a quando riuscii a farlo trasferire in Gran Bretagna, dove guarì.

67 Un altro direttore, in stato di depressione, minacciava il suicidio. Lo osservai per un certo tempo e mi stancai delle sue continue minacce, così un giorno afferrai un coltello e lo pregai di smettere di parlare, e di farlo. Quando vide il coltello s'impaurì e allora gli presentai un biglietto per l'Inghilterra. Alcuni soccombevano al clima, alla solitudine ed al disagio generale della vita in India a quei tempi. Sapevano poco di psicologia e non si faceva molto per trattare i problemi mentali. Ecco le situazioni che dovevo affrontare e per le quali ero impreparata. Questo flusso costante di emergenze alla fine mi fece crollare. Ma c'erano anche dei momenti molto belli. Riuscivo a trattenere gli uomini nelle Case ed a tenerli fuori dai cattivi ambienti. Imputavo ciò al mio potere spirituale ed alla mia eloquenza. Ora invece penso che il fatto di essere giovane e allegra e senza concorrenti abbia avuto il suo peso. Non c'erano altri con cui gli uomini potessero parlare. Ritengo anche di aver saputo far sentire loro che mi erano simpatici, il che era vero. Tornai in Inghilterra tre volte poiché si pensava che il lungo viaggio per mare, di tre settimane, facesse bene alla salute. Amo il mare come un marinaio, e mi ci trovo bene. Una volta, sbarcata in Inghilterra, passai una settimana in Irlanda, una in

Scozia, un'altra in Inghilterra e poi ripresi il piroscifo per l'India. Ho trascorso molti giorni e addirittura mesi sull'oceano. Ho perso il conto di quante volte ho attraversato l'Atlantico. Continuavo a predicare furiosamente la vecchia religione. Ero ancora rigidamente ortodossa o meglio - termine più moderno - una Fondamentalista non pensante, perché nessuno di questi usa la mente. Avevo discussioni con soldati e ufficiali di mentalità libera, ma aderivo con fermezza dogmatica alla dottrina secondo cui nessuno può essere salvato in Paradiso, se non crede che Gesù è morto per i suoi peccati, per placare un Dio irato, o se non si converte, il che significa confessare i peccati e rinunciare a tutto ciò che gli piace. Non bere, né giocare a carte, né imprecare, niente teatro e, naturalmente, niente donne. Se non si cambia la vita si va inevitabilmente all'inferno, a bruciare per l'eternità in un lago di fuoco. A poco a poco, però, dubbi cominciarono a insinuarsi nella mia mente e tre episodi presero proporzioni mentali tali da avere il sopravvento. Le loro implicazioni mi tormentavano e furono in gran parte responsabili di un mutato atteggiamento verso Dio e la salvezza eterna. Lasciatemeli raccontare e vedrete gli sviluppi della mia agitazione interna.

68 Molti anni prima, quando ero ancora una ragazzina, mia zia in Scozia aveva una cuoca chiamata Jessie Duncan. Eravamo sempre state grandi amiche quando scappavo da lei in cucina per avere un pezzo di torta che sapevo esserci sempre. Di giorno si comportava da brava domestica, si alzava quando entravo in cucina, non sedeva mai in mia presenza, parlava solo se interpellata ed era del tutto corretta con me e con chiunque. Ma la sera, esaurite le sue mansioni e quando ero già a letto, saliva nella mia camera, e si sedeva sul bordo del letto a parlare. Era un'ottima cristiana. Mi voleva bene e mi vedeva crescere con interesse. Era la mia amica intima e mi sgridava quando lo credeva opportuno. Se non le piaceva il mio modo di fare me lo diceva. Se in cucina si facevano chiacchiere sul mio comportamento maleducato lo sentivo da lei. Se era contenta della mia condotta generale, me lo diceva. Non penso che molti apprezzino l'amicizia e il rapporto che può esistere tra le così dette classi superiori e i domestici. Eppure può esserci vera amicizia e profondo affetto da entrambe le parti.

69 Una sera Jessie venne da me. Quel pomeriggio avevo parlato sul Vangelo in una piccola sala del villaggio, e pensavo di essermi comportata molto bene. Ero ben contenta di me stessa. Jessie aveva assistito con il resto della servitù e mi aveva ascoltata in atteggiamento di critica e non era per nulla soddisfatta. Discutevamo della riunione quando a un tratto si chinò, mi prese per le spalle e mi scosse lievemente per dare enfasi a ciò che aveva da dire: "Imparerà mai, miss Alice, che ci sono dodici porte che danno nella Città Santa e che ognuno passerà dall'una o dall'altra. Si incontreranno tutti nella piazza, ma non tutti passeranno per la porta che vuole lei". Non potevo capire e lei fu abbastanza saggia da non dire altro. Non dimenticai mai le sue parole. Mi diede una delle prime lezioni sulla ampiezza di visione e sull'immensità dell'amore di Dio che attende il Suo popolo. Ella non sapeva che le sue parole sarebbero state riproposte a migliaia di persone, durante le mie conferenze.

Altra lezione, questa volta in India. Ero andata a Umballa per aprirvi una Casa e avevo con me un vecchio portatore, un indigeno di nome Bugaloo. Forse il nome non è corretto, ma non ha importanza. Mi era affezionato. Era un uomo anziano e distinto, con una lunga barba bianca e se era nei paraggi non permetteva che altri facesse qualcosa per me. Si occupava di me con l'attenzione più meticolosa, viaggiava sempre con me, si prendeva cura della mia stanza e ogni giorno mi serviva la colazione.

Un giorno a Mumballa guardavo dalla veranda la strada con la sua composita, sterminata folla di indiani-induisti, maomettani, pathan, sikh, gurka, rajput e babu, spazzini, uomini, donne e bambini che sfilavano senza sosta. Passavano silenziosi, venivano da qualche parte, andavano in qualche parte, pensando qualcosa, ed erano senza numero. Improvvisamente il vecchio Bugaloo mi mise la mano sul braccio (cosa che nessun domestico indiano si permette di fare) e lo scosse leggermente per attirare la mia attenzione. Poi disse nel suo curioso inglese: "Ascolta Missy Baba. Milioni qui. Milioni molto prima che voi inglesi veniste qui. Lo stesso Dio ama me come voi". Mi sono spesso domandata chi fosse, e se il maestro K.H. lo avesse usato per rompere la mia corazza di formalismo. Quel vecchio portatore sembrava un santo e si comportava come tale e probabilmente era un discepolo. Era lo stesso problema che Jessie Duncan mi aveva fatto osservare - l'amore di Dio. Cosa aveva fatto dei milioni

vissuti nel mondo prima della venuta del Cristo? Erano tutti morti senza salvezza, e, quindi, all'inferno? Conoscevo l'argomento trito, che il Cristo nei tre giorni dopo la morte scese fra "gli spiriti imprigionati", cioè all'inferno, ma non mi sembrava giusto. Perché dar loro quella breve occasione di tre giorni, dopo innumerevoli anni di inferno, solo perché toccò loro di vivere prima del Cristo. Queste domande interne strepitavano nel mio udito spirituale.

70 Il terzo episodio avvenne a Quetta. Avevo deciso che, sia per la pace della mia mente che per il bene dei soldati, era necessario che io parlassi dell'inferno. In tutti i miei anni di evangelista non avevo mai fatto niente di simile. Avevo eluso il problema, restando ai suoi margini. Non avevo mai dichiarato in modo esplicito che l'inferno esiste e che ci credevo. Non ne ero del tutto convinta. La sola cosa di cui ero sicura era la mia salvezza e che non ci sarei andata.

Però se esisteva bisognava parlarne, soprattutto perché Dio l'usava molto per depositarvi gli indesiderabili. Così decisi di leggere e documentarmi sull'argomento. Lo studiai per un mese e in particolare lessi le opere di uno sgradevole teologo, Jonathan Edwards. Quanto sono abominevoli i suoi sermoni! Sono veramente atroci e dimostrano una natura sadica. In uno, ad esempio, parla dei bambini morti senza battesimo e li chiama "piccole vipere" che finiscono arrostiti nel fuoco infernale. Disgustoso e ingiusto. Non avevano chiesto di nascere; -non erano cresciuti abbastanza per sapere di Gesù, e perché patire fra le fiamme per l'eternità? Ero satura del pensiero dell'inferno e ardente d'informazioni e, senza pensare che nessuno tornò mai dall'inferno per dirci se esiste, salii quel pomeriggio sulla pedana davanti a 500 uomini, pronta a terrorizzarli sui tribunali del cielo.

Era una stanza immensa, con grandi porte finestre che si aprivano su un giardino di rose in piena fioritura. Declamai sbraitando; parlai e misi in rilievo il pericolo spaventoso di ciascuno del pubblico. Mi lasciai portare dall'argomento; dimenticai quanto mi circondava. D'un tratto, ma dopo mezz'ora, mi resi conto che non avevo uditorio. Uno alla volta si erano defilati dalle vetrate. Avevano ascoltato fino a non poterne più e si erano poi radunati tra le rose per ridere alle spalle della povera sciocca. Ero rimasta con un gruppetto di mentalità religiosa (chiamati "i fissati della Bibbia" dai loro camerati). Erano membri del gruppo che si riuniva per la preghiera e silenziosi, ottusamente e con rispetto aspettavano che io finissi. Una volta terminato, quando ebbi faticosamente concluso, un sergente, con uno sguardo di commiserazione, mi disse:

71 "Signorina, fin tanto che lei parla della verità ascoltiamo quanto ha da dire, lo sa bene, ma se si mette a dire bugie, i più se ne vanno". Fu una lezione drastica e violenta che in quel momento non compresi. Ero convinta che la Bibbia insegnasse l'inferno e tutti i miei valori stavano per crollare. Se l'inferno non era vero, cos'altro c'era di falso?

Questi tre episodi scatenarono nella mia mente violenti interrogativi e alla fine contribuirono a provocare un collasso nervoso. Avevo sempre sbagliato? C'era ancora qualcosa da imparare? C'erano altri punti di vista altrettanto giusti? Sapevo che molti non la pensavano come me e mi spiaceva per loro. Dio era proprio come Lo avevo immaginato e (pensiero terribile) se veramente capivo Lui e ciò che voleva, non poteva essere Dio - poiché era dovunque limitato come me. Se esisteva un inferno perché mai lo riempiva, quel luogo così sgradevole, se Dio è amore? Io non l'avrei fatto. Avrei detto "Se non potete credermi, mi dispiace, perché ne vale la pena, ma non posso né intendo punirvi solo per questo. Forse non potete farci niente, o non Mi avete sentita o vi hanno informato male". Potevo essere più gentile di Lui? Amavo più di Lui, e allora che Dio era, se ero più grande? Sapevo quel che facevo? Come continuare ad insegnare? E così via. Qualcosa mutava nel mio atteggiamento. Era iniziato un fermento basilare nei risultati e angosciante nell'applicazione. Ero molto preoccupata e dormivo male. Non riuscivo a pensare con chiarezza e non osavo chiedere consiglio.

Nel 1906 cominciò un crollo fisico. I dolori di capo aumentarono e ne ero distrutta. Tre ne erano le cause. Eccesso di responsabilità e disturbi psichici acuti. Quando accadevano disgrazie e difficoltà nel lavoro, me ne addossavo la colpa. Dovevo ancora imparare che il solo vero fallimento è quello di essere battuti e incapaci di riprendersi. Ma ciò che più m'importava era che la struttura interna della mia vita sembrava andare a pezzi. Si reggeva tutta sulle parole di San Paolo: "Conosco Colui in Cui credo e sono convinto che sia capace

di mantenere ciò che Gli ho affidato fino a quel giorno”. Non ero più sicura del giorno del giudizio; non ero sicura di cosa Gli avevo affidato; mettevo in dubbio tutte le mie persuasioni.

72

Il solo fatto che non ho mai discusso e di cui sono eternamente sicura è la realtà del Cristo Stesso. Conosco Colui in Cui credo. Il fatto ha superato la prova e non poggia più sulla credenza, ma sulla conoscenza. Il Cristo È. Esiste, è “Il Maestro di tutti i Maestri, l’Insegnante degli angeli e degli uomini”.

A parte ciò, l’intera struttura mentale della mia vita e l’atteggiamento verso la teologia delle mie colleghe furono scossi fino alle fondamenta, e tali rimasero fino al 1915. Purtroppo, terza ragione per il mio crollo fisico, mi innamorai per la prima volta di un soldato di un reggimento di Ussari. Molte volte avevo creduto di esserlo. Ricordo bene un maggiore di un certo reggimento (ora è un noto generale) che mi voleva sposare. Fu divertente. Mi ero ammalata di morbillo in una stazione indiana ed ero tra i pazienti di un ospedale indigeno gestito da medici inglesi. Diagnosticato il male mi misero in quarantena in una casetta - con il mio portatore che dormiva la notte contro la porta. Non avrei potuto avere uno chaperon più impeccabile. Tre dottori e quel maggiore passavano le serate con me intorno ad un tavolo con una lampada ad olio, poiché era inverno, e il dottor X con i piedi avvolti nel mantello leggeva il giornale; l’altro medico e il maggiore giocavano a scacchi ed io, ricoperta dalle mie pustole, cucivo diligente. Il maggiore mi fu rubato da una piccola istituttrice, il che non fu lusinghiero, ma uno dei dottori mi amò senza speranza per anni. Mi inseguì perfino in patria dall’India alla Scozia, con mio grande orrore e disperazione e sorpresa della mia famiglia che non capiva perché mai mi fosse così devoto. Avevo conosciuto uomini interessanti, ma mai me ne innamorai fino a quando incontrai Walter Evans.

Era molto bello e attraente. Aveva una mente brillante, era colto e profondamente colpito dal mio ministero. Se non era per il mio lavoro non ci sarebbero stati problemi, tranne quello finanziario, ma le signore che lavoravano nelle Case del Soldato Sandes erano considerate membri dell’aristocrazia (e in effetti lo erano), sì che la possibilità e la probabilità di matrimonio con i soldati erano fuori discussione. Il sistema di casta in Gran Bretagna accentuava questa posizione. Esse non dovevano, non potevano innamorarsi di un semplice soldato, e di fatto ciò non accadeva. Quindi dovevo affrontare non solo il mio problema personale, poiché socialmente Walter Evans non era del mio livello, ma trascuravo il lavoro, rendendolo più difficile per le mie colleghe. Ero fuori di me. Mi consideravo una traditrice. Il cuore mi trascinava in una direzione e la testa mi diceva decisamente “No” ed ero così malata che non riuscivo a pensare chiaramente.

73

Detesto dover parlare di questo periodo della mia vita e rispolverare gli avvenimenti seguenti. Mi era stata inculcata una dignitosa reticenza; il lavoro nella Casa del Soldato mi ha insegnato a non parlare di me. Comunque non mi piace farlo, specie degli avvenimenti connessi a Walter Evans. Ho trascorso tanto tempo in questi ultimi venti anni ad ascoltare le confidenze di gente preoccupata e provata. Mi stupivo per i dettagli intimi che raccontavano con evidente piacere. Non ho mai capito questo abbandono delle norme sui fatti privati - donde la mia difficoltà nello scrivere questa autobiografia.

Una calda notte a Lucknow non riuscivo a dormire. Camminavo su e giù per la stanza e mi sentivo disperata. Uscii sulla veranda ricoperta di buganville in fiore ma non trovai altro che zanzare. Rientrai e mi avvicinai al tavolo. All’improvviso un largo fascio di luce brillante inondò la stanza e udii la voce del Maestro Che era venuto quando avevo quindici anni. Questa volta non Lo vidi ma rimasi ad ascoltarLo. Mi disse di non preoccuparmi troppo; che ero tenuta d’occhio e che facevo come Egli desiderava. Mi spiego che esistevano piani che mi riguardavano e che il lavoro della mia vita, di cui aveva già parlato, sarebbe incominciato in modo tale che non l’avrei riconosciuto. Non mi offrì soluzione per i miei problemi né mi disse cosa fare. I Maestri non lo fanno mai. Non dicono mai ad un discepolo cosa fare o dove andare o come affrontare una situazione, nonostante quanto dicono certi devoti di buone intenzioni. Il Maestro è indaffarato a dirigere il mondo. Non si perde a parlare di banalità con gente mediocre senza influenza, ancora incapace di servire. Insisto su ciò perché è un tema da riportare alle giuste proporzioni, che ha condotto in errore molta brava gente. S’impara la

maestria risolvendo i problemi, correggendo gli errori, soccorrendo l'umanità e nell'oblio di se stessi. Il Maestro non mi confortò quella notte, non mi fece complimenti né ricorse a luoghi comuni. Affermò semplicemente che il lavoro doveva procedere. Non dimenticare. Sii pronta. Non lasciarti confondere dalle circostanze.

74 Devo riconoscere che Walter Evans si comportò molto bene. Compresi la situazione e fece del suo meglio per rimanere nell'ombra e facilitarmi le cose. Quando arrivò la stagione calda andai a Ranikhet con la signorina Schofield e là venne fuori tutta la storia. L'estate fu difficile. Avevamo aperto la nuova Casa e la mia salute non era buona. Walter Evans era venuto con il suo reggimento (di cavalleria) e, con altri, mi insegnò a cavalcare meglio. Miss Schofield aveva capito ciò che succedeva. Eravamo amiche intime e potevo considerarmene fortunata. Mi conosceva bene e aveva fiducia in me. Un giorno, alla fine della stagione dei monsoni, mi disse che la Casa si doveva chiudere una settimana dopo e che mi avrebbe lasciata sola per quella bisogna, malgrado sapesse di Walter Evans. Il giorno prima di partire da Ranikhet lo mandai a chiamare e gli dissi che era una storia impossibile, che non lo avrei più rivisto e che quello era un addio definitivo. Accettò la mia decisione e tornai in pianura.

75 Appena arrivata crollai del tutto. Ero esaurita per il superlavoro, avevo emicranie continue, delle peggiori, e in più la fase acuta di questa storia d'amore. Non mi riusciva di star leggera in sella. Non mi è mai riuscito bene, malgrado l'umorismo che mi ha spesso aiutata. Ho sempre preso la vita e le situazioni sul serio, e pensato con molto intensità. Forse ho deluso seriamente il Maestro in una vita precedente. Non lo ricordo, ma ho sempre avuto la sensazione che ora non lo dovevo più fare e comportarmi bene. Ciò che è passato non importa, ma adesso non devo fallire. Mi hanno sempre annoiato le fandonie raccontate sulle vite passate. Sono scettica a proposito di questi recuperi. Ritengo che i libri che descrivono in dettaglio le vite passate siano frutto di viva immaginazione, e falsi e fuorvianti per il pubblico. Ciò che mi convince è che ho conosciuto dozzine di Maria Maddalena e di Giulio Cesare e altre celebrità, che in questa vita sono normali e banali. Grandi personaggi che sembrano essere tristemente peggiorati, con seri dubbi sulla realtà dell'evoluzione. Non credo che nel lungo ciclo d'esperienza dell'anima, questa ricordi la forma che ha occupato o ciò che fece duemila, ottomila o cento anni fa, più di quanto io ricordi ciò che ho fatto alle 3,45 del pomeriggio del 17 novembre 1903. Probabilmente una vita per l'anima non è più importante di quanto lo siano quindici minuti del 1903 per me. Ci sono certamente delle vite che spiccano nel suo ricordo proprio come ci sono giorni nella vita personale che sono indimenticabili, ma sono pochi e a grandi intervalli.

Io so di essere oggi ciò che è stato costruito da molte, molte vite di esperienza e di lezioni amare. Sono sicura che l'anima potrebbe - se volesse sprecare tempo - riscoprire le incarnazioni passate, perché è onnisciente; ma a cosa servirebbe? Sarebbe solo un altro modo di concentrarsi sul sé. Inoltre sarebbe spiacevole. Se ci ritroviamo con un po' di saggezza oggi e cerchiamo di evitare grossi errori è perché abbiamo imparato, con le più dure esperienze, a non farlo più. Il nostro passato dal punto di vista spirituale sarebbe probabilmente poco edificante. Abbiamo ucciso, rubato, diffamato e vissuto da egoisti; siamo stati corrotti, lussuriosi; abbiamo ingannato e siamo stati sleali. Ma ne abbiamo pagato il prezzo, poiché la legge enunciata da San Paolo: "Si raccoglie ciò che si ha seminato" agisce per l'eternità. Oggi non ripetiamo quegli errori perché si pagano cari, e abbiamo pagato. Penso che sia tempo, per quegli idioti che sciupano tempo a tentare di ricordare le incarnazioni passate, di riconoscere che se si vedessero solo una volta come furono veramente, starebbero zitti per sempre. Io so che, chiunque sia stata e qualsiasi cosa abbia fatto in una vita precedente, ho fallito. I dettagli sono immateriali, ma la paura dell'insuccesso è profondamente radicata e innata in me, donde il forte complesso d'inferiorità di cui soffro, ma al quale reagisco per il bene del lavoro.

76 Così, con grande determinazione e un senso interiore di eroismo mi votai a vivere da zitella, e continuare il lavoro. Le mie buone intenzioni, però non furono sufficienti. Stavo troppo male. Miss Schofield quindi decise di riportarmi in Irlanda e sentire cosa ne pensava Elise Sandes. Ero troppo malata per protestare, al punto che non m'importava vivere o morire.

Chiusi la Casa del Soldato a Ranikhet e, per quanto ne sapevo, i conti tornavano. Tentai di continuare i soliti incontri sul Vangelo fino alla fine, ma perdevo colpi. Tutto quello che ricordo fu la grande gentilezza di un certo colonnello Leslie, che si occupò del mio trasferimento da Ranikhet in pianura. Dovetti viaggiare in carrozza; fui trasportata a spalla attraverso un torrente in piena; fui caricata su un dandy per molte miglia e poi ancora in carrozza fino al treno per Delhi. New Delhi non esisteva, allora. Il colonnello organizzò tutto - cuscini, comodità varie, cibo e tutto ciò di cui avessi bisogno. Il mio durzi, o sarto personale, volle venire con me, pagando di tasca sua fino a Bombay e solo perché era preoccupato per me. Egli ed il mio portatore si presero cura di me e non ho mai dimenticato la loro gentilezza e il loro aiuto.

Giunta a Delhi il capostazione venne a dirmi che il Direttore Generale mi aveva inviato una carrozza privata da Bombay. Come sapesse che ero malata non lo so; era uno di quei cinque uomini di cui ho detto in relazione al mio primo viaggio. Non l'ho mai ringraziato, ma gli sono riconoscente.

77 Non ho ricordi del viaggio dall'India all'Irlanda, solo due particolari. L'arrivo a Bombay e il pernottamento all'albergo. Ricordo di essere salita in camera ed essermi distesa sul letto, troppo stanca per disfare i bagagli e perfino per lavarmi. E quando mi svegliai, diciassette ore dopo, vidi il volto di miss Schofield da una parte del letto e il dottore dall'altra. Ho fatto una dormita del genere una o due volte nella mia vita, quando mi sono trovata veramente a terra. Altro ricordo è l'imbarco sul piroscafo P. & O. dove, con mio grande orrore e vergogna, piangevo per semplice debolezza ed esaurimento nervoso. Piansi per tutto il tragitto da Bombay all'Irlanda. Piansi in cabina; durante i pasti; sul ponte; sbarcai a Marsiglia con le lacrime che mi rigavano il volto. Piansi sul treno per Parigi. Piansi in albergo. Piansi sul treno per Calais e sul traghetto per l'Inghilterra. Piansi senza requie e senza speranza e non potevo smettere, per quanto lo volessi. Ricordo di avere riso solo due volte, ma veramente. Scendemmo ad Avignone per il pasto e andammo al ristorante. Si presentò un cameriere molto nervoso. Mi dette un'occhiata e lasciò cadere tre dozzine di piatti, uno per uno, credo proprio perché me ne stavo seduta a piangere. L'altra risata fu in una stazione secondaria in Francia dove il treno sostò per dieci minuti. Una signora del nostro compartimento era scesa per andare alla toilette. I treni a quei tempi non erano così confortevoli come oggi e mancavano di comodità. Chiamavano pudicamente i gabinetti W.C. (Cappella Wesleyan). La signora tornò piegata in due dalle risate e, ripreso fiato, mi disse: "Mia cara, come sa, sono andata alla Cappella Wesleyan. Non era molto pulita, era molto brutta ma in fondo ci si aspetta sempre che le Cappelle Wesleyan lo siano. Ciò che mi ha sconvolta è un facchino che stava impaziente fuori dalla porta per porgermi i fogli degli inni". Smisi di piangere per alcuni minuti per ridere a crepapelle, tanto che Miss Schofield pensò a una crisi isterica.

Finalmente arrivammo in Irlanda, dall'adorata Miss Sandes. Ricordo il sollievo che provai e la sensazione che tutti i guai fossero finiti. Ella avrebbe capito la situazione e apprezzato ciò che avevo fatto. Con mia grande sorpresa scoprii invece che il mio valoroso sacrificio era considerato da lei come del tutto inutile. La sua interpretazione, e forse aveva ragione, fu che mi comportavo come una bambina spaurita che si crea dei drammi. Naturalmente l'avevo molto delusa. Avevo fatto una cosa che le sue ragazze non facevano mai. Aveva contato sul mio aiuto per gli anni futuri e intendeva elevarmi, pur giovane com'ero, a fiduciaria della sua attività. Pensava tuttavia che potevo continuare perché, come mi disse, le piaceva il mio umorismo, riconosceva la mia integrità e ciò che lei chiamava il mio "equilibrio spirituale" e sapeva, inoltre, che ero del tutto sincera. Mi disse una volta, infatti, lungo un sentiero in Irlanda, che la mia sincerità mi avrebbe procurato dei guai e che avrei fatto meglio ad imparare che non è sempre opportuno affermare la verità in modo temerario. Il silenzio talvolta è più utile.

78 Dal mio punto di vista quindi lasciai cadere tutto il lavoro, inclusa Miss Sandes. Non piangevo più ed ero contenta di essere con lei. Rivedo ora il salotto della pensione in una piccola cittadina sul mare presso Dublino, dove ci eravamo incontrate. Aveva sentita la storia da Theo, che mi voleva bene. Aveva poi sentito la mia - quella di una santa impaurita e martirizzata; così almeno mi consideravo. Mi mandò a letto quella sera e rinviò il tutto alla mattina

seguinte. Dopo colazione mi disse che non vedeva nessuna ragione per cui, se volevo sposarmi, non dovessi farlo, a condizione che la cosa fosse trattata con discrezione. La situazione richiedeva ciò che un antico testo indiano, la Bhagavad Gita, definisce “abilità nell’azione”. Mi dimostrò tutto il suo affetto, con gentilezza e mi disse di non preoccuparmi. Ero troppo stanca per farlo e certo anche per capire cos’è l’abilità nell’azione. Ero frastornata e mi rendevo conto che il mio meraviglioso eroico sacrificio spirituale era considerato senza valore. Ero a terra. Fu una doccia fredda. Quel giorno mi ridussi in uno stato terribile; mi sentivo stupida e idiota. Poi lasciai che quelle due care vecchie signore discutessero di me e del mio futuro e uscii al fresco della notte. Ero così stufa, scoraggiata, così profondamente nauseata che la sola cosa che ricordo e che fui raccolta da un poliziotto. Mi rimise in piedi, mi dette una scrollata (tutti mi scrollavano) e, guardandomi con sospetto, disse: “Non vada in giro a svenire in posti come questo. Sono le nove ed è una fortuna che io l’abbia vista. Ed ora vada a casa”. Tornai indietro faticosamente, gelata e bagnata fino alle ossa per la pioggia e gli spruzzi del mare che spazzavano il molo dove, a quanto pare, rimasi distesa per qualche tempo. Raccontai piangendo la mia storia ad Elise e Theo che mi misero amorevolmente a letto. Ne trassi un migliore senso delle proporzioni, capii che gli avvenimenti della vita appaiono tragici agli occhi dei giovani, che per natura tendono a travisare la realtà.

79 Il giorno seguente andai a Edimburgo dall’adorata zia Margaret Maxwell. Lì i miei problemi si complicarono, non solo per la sua premura, ma per l’arrivo di un uomo, affascinante e garbato, che mi aveva seguita dall’India per chiedermi di sposarlo. Ma non bastava: la mattina dopo ricevetti una lettera da un ufficiale dell’esercito che da Londra mi chiedeva di prendere in considerazione l’idea di sposarlo subito. Eccomi quindi con una zia premurosa, due amiche in ansia e tre uomini fra i piedi. A mia zia potevo parlare di Walter Evans e lo feci francamente, esponendole la cosa. Ma non menzionai gli altri due, perché con il suo atteggiamento conservatore avrebbe pensato che in me qualcosa non andava, se incoraggiavo tre uomini nello stesso tempo. Eppure, non sono mai stata una civetta.

Avevo solo una settimana da passare a Edimburgo, prima di partire per Londra, poiché il mio viaggio di ritorno a Bombay era stato prenotato prima di lasciare l’India. Il mio problema era: a chi chiedere consiglio? Era facile rispondere. Mi recai dalla Diaconessa della Chiesa Scozzese, a Edimburgo. Era una sorella di Sir William Maxwell di Cardoness Castle e cognata della zia di cui ero ospite. Per me era sempre “Zia Alice” e io l’adoravo perché in lei non c’era il minimo segno di limitatezza o d’ottusità. La vedo ancora - alta, dritta nella sua uniforme marrone di diaconessa mentre si alza per darmi il benvenuto nel suo bellissimo studio. Le sue uniformi erano di seta marrone molto pesante e normalmente portava colletti e polsini di trina che avevo fatto per lei. Ero brava a fare i pizzi. Avevo imparato da ragazzina e mi riusciva bene. Per anni avevo fatto per lei colletti e polsini per gratitudine di avermi sempre compresa. Non si era mai sposata ma conosceva la vita e amava la gente. Le raccontai la storia di Walter Evans, del Maggiore a Londra e dell’idiota facoltoso che mi aveva seguita in Inghilterra e che anche in quel momento mi aspettava fuori della porta. Eccola che va alla finestra per sbirciarlo, attraverso la tenda, ridendo. Parlammo per due ore e mi disse di lasciare fare a lei, avrebbe pensato e pregato per trovare una soluzione, dato che ero troppo malata per avere capacità di giudizio o il necessario buon senso. Mi rilassai di fronte a questa sua capacità di gestione e tornai dalla zia, riconfortata. Dopo pochi giorni andai a Londra dove ripresi il piroscafo per l’India accompagnata da Gertrude Davies Colley che si era impegnata ad accompagnarmi e curarmi in quanto non potevo essere lasciata a me stessa.

80 Tornai così alla mia attività senza la più pallida idea di cosa avrei fatto in seguito, decisa a vivere un giorno per giorno senza guardare al futuro. Avevo fiducia nel Signore e nei miei amici e aspettavo.

Nel frattempo “Zia Alice” si mise in contatto con Walter Evans il cui servizio militare era alla fine e stava per lasciare l’India. Gli pagò tutte le spese perché andasse negli Stati Uniti per seguire un corso di teologia e farsi pastore della Chiesa Episcopale, l’equivalente americano della Chiesa Anglicana. Lo fece perché la sua nuova posizione sociale avrebbe facilitato il matrimonio. Lo fece in modo trasparente, informandomi ad ogni passo e tenendo al corrente anche Miss Sandes. L’intera questione fu però condotta tranquillamente nei miei con-

fronti, e quando alla fine lasciai l'India per sposarmi era inteso che rientravo per sposare un pastore.

Tornai ad Umballa e lavorai tutto l'inverno, l'estate andai a Chakrata per gestirvi la Casa del luogo. La mia salute peggiorava e le emicranie erano più frequenti. Il lavoro era molto pesante e ricordo con gratitudine la bontà e la gentilezza di due uomini che fecero tanto per me, sì che spesso mi domando se non devo loro di essere viva. Uno fu il Colonnello Leslie, le cui figlie erano mie amiche e coetanee. Andavo spesso a casa sua e si occupava di me squisitamente. L'altro fu il Colonnello Swan, ufficiale medico dell'esercito in quel distretto e mio medico curante. Fece tutto il possibile per me, a volte mi è stato accanto per ore, ma mi aggravai al punto che i due uomini presero la situazione in mano e telegrafarono alla mia famiglia e alla signorina Sandes che mi avrebbero rimandata indietro in Inghilterra con il prossimo piroscalo.

81

A Londra andai da Sir Alfred Schofield, fratello di Theo Schofield, a quel tempo era uno dei più famosi neurologi di Londra. Mi misi nelle sue mani. Era molto intelligente e veramente mi capì. Arrivai da lui terrorizzata dalle mie emicranie. Temevo di avere un tumore al cervello o di stare per impazzire o cose del genere ed ero fisicamente troppo debole per combattere queste fobie. Dopo aver parlato con me si alzò dalla scrivania, frugò nella libreria dalla quale estrasse un grosso volume. Lo aprì indicando un certo paragrafo e disse: "Signorina, legga queste quattro o cinque righe e si liberi dalle sue paure". Lessi che l'emicrania non è mai letale; che non ha effetto sulla mentalità del soggetto e che le vittime sono normalmente persone dotate di un buon equilibrio e di potenza mentale. Aveva avuto la saggezza di leggere le mie paure inesprese, e cito questo fatto a beneficio di altri sofferenti. Mi misi quindi a letto per sei mesi, a cucire per tutto il tempo. Andai così a Castramont, da zia Margaret, nella vecchia camera che avevo occupato per tanti anni ed iniziai a preparare per mia sorella un corredo di biancheria - sottovesti con gale cucite a mano ed orlate di trine; mutandoni con i pizzi (che allora non si nominavano mai) e camicie da giorno oggi cadute in disuso. Una cosa voglio dire a mio favore: ero una bravissima ricamatrice. Ogni giorno mi alzavo e passeggiavo nella brughiera ed ogni settimana miglioravo. Spesso ricevevo lettere da Walter Evans dall'America.

È molto difficile scrivere degli anni che seguirono e trattare quel periodo della mia vita. Guardando indietro sono consapevole che il mio senso dell'umorismo mi aveva temporaneamente abbandonata, e quando questo succede a chi sa ridere della vita e delle circostanze è veramente grave. Quando dico "umorismo" non intendo divertimento ma la capacità di ridere di se stessi, degli avvenimenti e delle cose, visti nel proprio contesto. Non credo di amare il semplice divertimento; non capisco le "strisce" dei giornali della domenica e non ricordo le barzellette; ma ho il senso dell'umorismo e non ho difficoltà a far ridere un pubblico, grande o piccolo che sia. So anche ridere di me. Ma in quegli anni non ho trovato niente di umoristico, e non so come parlarne senza essere mortalmente noiosa, con immagine tristissima di una donna disperata. Perché tale io ero. Dovrò quindi andare avanti e narrare la storia con i suoi dolori, pene, disgrazie nel modo migliore, fidando nella vostra pazienza. È stato un interludio tra ventotto anni felici e altri anch'essi felici - che ancora sto vivendo.

Fino al 1907 avevo avuto problemi e preoccupazioni, ma superficiali. Facevo un lavoro che mi piaceva. Ero circondata da persone che mi amavano ed apprezzavano e non avevo difficoltà con le colleghe. Non sapevo cosa volesse dire penuria di denaro. Potevo viaggiare dove volevo in India e tornare in Inghilterra a mio piacimento senza pensarci due volte. Non avevo incontrato difficoltà vere e proprie.

83

Ma ora ecco sette anni della mia vita nei quali non ho conosciuto altro che guai e che hanno profondamente influito sulla mia natura. Entravo in un periodo di disagio mentale; incontravo situazioni che esigevano tutto il controllo emotivo di cui fossi capace e, fisicamente, la vita era durissima. Ritengo che questi periodi siano necessari per i discepoli attivi.

Sono duri da sostenere ma se affrontati con la piena conoscenza e decisione dell'anima, la forza per dominare la situazione si trova sempre. Ne risulta quindi sempre (nel mio caso e per chi opera spiritualmente) una maggiore capacità di sopperire alle necessità umane, come "una mano tesa nel buio" per gli altri pellegrini. Sono stata accanto a una delle mie figlie alle prese con una esperienza terribile e l'ho osservata - durante cinque anni di paziente sopportazione - mentre ne usciva rafforzata e più utile, il che, altrimenti, sarebbe stato impossibile; ed è ancora giovane, con tutto il futuro davanti a se. Non avrei potuto farlo se non fossi passata io stessa attraverso il fuoco.

Dopo sei mesi iniziarono i preparativi per il mio matrimonio. Il mio poco denaro fu legalmente messo in custodia e Walter Evans, anche se avesse voluto, non avrebbe potuto toccarlo. "Zia Alice" gli spedì del denaro per il suo guardaroba e per venire a incontrarmi in Scozia. Vivevo allora con zia Maxwell di Castramont. Fui sposata in una cappella privata della casa di un amico da un certo pastore Boyd-Carpenter. Il fratello maggiore di mio padre, William La Trobe-Bateman (pastore) mi benedì.

Subito dopo il matrimonio andai dalla famiglia di mio marito nel nord dell'Inghilterra. Una mia parente acquisita, presente al matrimonio e imparentata con mezza Inghilterra mi prese da parte al momento dei saluti: "Alice, ora l'hai sposato e vai dalla sua famiglia. Troverai che non sono dei tuoi, ma è tuo dovere lasciarli credere il contrario. Per carità non fare la snob". Con queste parole mi introdusse in un periodo della vita in cui abbandonai classe e posizione sociale per scoprire l'umanità.

84

Non sono tra coloro che credono che solo i proletari siano buoni e nel giusto, o che la classe media sia il sale della terra, mentre l'aristocrazia sia inutile e da buttare. Né accetto che solo l'intellettuale possa salvare il mondo, benché questo sia già un concetto più sano, in quanto l'intelligenza può uscire da ogni classe. Ho incontrato degli snob insopportabili nelle classi inferiori come tra l'aristocrazia. Il puritanesimo ed il conservatorismo delle classi medie sono una grande forza di equilibrio in qualsiasi nazione. La spinta e la ribellione delle classi inferiori promuove lo sviluppo, mentre la tradizione, la cultura e la "nobiltà" dell'aristocrazia sono pure un grande capitale per la nazione. Tutti questi fattori hanno utilità e valore, ma possono essere male usati. Il conservatorismo può essere pericolosamente reazionario; una giusta ribellione si può trasformare in una rivoluzione fanatica e il senso di responsabilità e superiorità delle classi elevate può degenerare in un paternalismo soffocante.

Non c'è nazione senza distinzione di classe. Ci può essere un'aristocrazia di nascita in Gran Bretagna, ma negli Stati Uniti esiste un'aristocrazia di denaro ugualmente definita e rigida nelle sue barriere. Chi sa cosa è meglio o cosa è peggio? Ero stata educata in un sistema di casta molto rigido e niente nella vita mi metteva in rapporto paritario con chi non fosse del mio livello. Dovevo però scoprire che dietro le classi dell'Occidente e le caste dell'Oriente sta quel grande ente che chiamiamo Umanità.

Con i miei bei vestiti, i miei gioielli, la mia voce coltivata e la mia mondanità mi lanciavi senza riflettere, senza considerare la situazione, nella famiglia di Walter Evans. Anche i vecchi domestici di famiglia ne diffidavano. Il vecchio cocchiere, Potter, condusse Walter Evans e me alla stazione dopo il matrimonio. Lo vedo ancora nella sua livrea con la coccarda sul cappello. Mi aveva conosciuta fin da bambina ed alla stazione scese, mi prese la mano e disse: "Miss Alice, lui non mi piace e mi dispiace dirglielo ma, se non dovesse trattarla bene, torni subito da noi. Mi scriva due righe e verrò a prenderla alla stazione". Poi ripartì senza dire altro. Il capostazione aveva riservato uno scompartimento per noi fino a Carlisle. Nel farmi salire sul treno mi guardò negli occhi e disse: "Non è quello che avrei scelto per lei, Miss Alice, ma spero che sia felice". Non raccolsi niente di tutto ciò. Ora capisco che lasciavi dietro me un gruppo di parenti, amici e domestici molto preoccupati. Ma allora ero spensierata.

85 Avevo fatto quello che ritenevo giusto, con sacrificio e ora ne coglievo la ricompensa. Il passato era lontano. Il lavoro con i soldati era finito. Davanti a me si prospettava uno splendido futuro con un uomo che ero convinta di adorare, in quella terra nuova e meravigliosa che è l'America. Prima di andare a Liverpool ci fermammo dai parenti di mio marito, e fu terribile. Erano degni e gentili ma non avevo mai vissuto con gente di quel calibro, né dormito in una casa come quella o consumato i pasti in una stanza qualsiasi, senza domestici. Ne ero atterrita, e loro ancora più di me, anche se orgogliosi che Walter si fosse sistemato. Per rendergli giustizia devo dire che dopo la separazione, quando andò in una delle maggiori università per un corso post-laurea, ricevetti una lettera dal presidente dell'università che mi pregava di ritornare con lui. Mi supplicava (da uomo anziano e di molta esperienza) di farlo perché, dichiarava, mai nella sua lunga esperienza con migliaia di giovani ne aveva incontrato uno così dotato - spiritualmente, fisicamente e mentalmente - come lui. Non c'era da meravigliarsi, quindi, se me ne ero innamorata e l'avevo sposato. Tutte le premesse erano buone, eccetto l'ambiente sociale e la penuria di denaro ma, poiché andavo in America ed egli stava per essere ordinato nella Chiesa Episcopale, tutto questo non contava. Potevamo campare con il suo stipendio e la mia piccola rendita.

Dall'Inghilterra andammo direttamente a Cincinnati nell'Ohio dove mio marito studiava presso il Seminario Teologico Lane. Mi installai subito e seguii i corsi con lui: il mio denaro serviva a mantenerci ed a pagare le spese. Una volta entrata nei dettagli della vita matrimoniale scoprii che non avevo assolutamente niente in comune con mio marito, salvo la visione religiosa. Egli in realtà non sapeva niente della mia vita ed io ancora meno della sua. Cerchiamo entrambi di salvare il matrimonio, ma fu un fallimento. Penso che sarei morta di miseria e di disperazione se non fosse stato per la donna di colore che gestiva la pensione collegata al seminario dove avevamo una stanza. Il suo nome era Snyder e mi adottò a vista.

86 Mi curava, mi vezzeggiava e si occupava di me; mi sgridava e si batteva per me e, non so perché, detestava mio marito e si divertiva a dirglielo. Fece del suo meglio per me. Le volevo bene ed era la mia unica confidente. Fu allora, per la prima volta, che insorsi contro il problema razziale. Non ero contro i negri, ma non ammettevo i matrimoni misti perché non sembrano una soluzione felice per nessuna delle due parti. Fui sconvolta di scoprire che, mentre la costituzione americana garantisce l'uguaglianza tra gli uomini, in pratica (con le elezioni e la scarsa educazione) si fa in modo che il negro non sia mai in parità vera e propria. Le cose vanno meglio al Nord che al Sud, ma il problema dei negri dovrà prima o poi essere risolto dal popolo americano. La Costituzione ha già detto tutto. Ricordo che al Seminario Teologico era stato invitato un professore negro, il dottor Franklin, per rivolgere un discorso agli alunni. Usciti dalla cappella discutevo con mio marito ed un paio di professori sul bellissimo discorso appena udito, quando egli ci passò accanto. Uno dei professori lo fermò e gli dette del denaro per pagarsi altrove la colazione. Era in grado di parlare dei valori spiri-

tuali, ma non abbastanza bravo per condividere la nostra mensa. Ne fui così inorridita che con la mia solita impulsività rincorsi un professore e sua moglie nostri amici e raccontai il fatto. Tornarono indietro con me e condussero il dottor Franklin a casa loro per il pranzo. La scoperta dell'atteggiamento razziale fu come aprire una porta nella grande casa dell'umanità. Tutta una categoria di miei compagni non beneficiava dei diritti della Costituzione sotto cui erano nati.

Da allora ho pensato, letto e discusso questo problema delle minoranze. Ho molti amici negri e ritengo di poter dire che ci comprendiamo benissimo. Ho incontrato negri tanto colti o importuni o sani di mente quanto i bianchi. Ho discusso il problema con loro e so che tutto ciò che chiedono e l'uguaglianza di possibilità, d'educazione, di lavoro e di condizioni di vita. Non ne ho mai incontrato uno che pretendesse uguaglianza sociale, anche se il tempo è maturo e l'avranno. L'atteggiamento del negro colto ed istruito nei confronti dei membri meno evoluti della loro razza è ragionevole e sano e, come un famoso avvocato negro mi disse, "La maggior parte di noi sono come bambini, specie nel Sud, e hanno bisogno di essere amati e di crescere, come loro".

87 Anni fa a Londra ricevetti una lettera da uno scienziato, il dottor Just, che mi chiedeva un colloquio poiché aveva letto cose che avevo scritto e voleva parlarci. Lo invitai a colazione al mio club e, quando arrivò, vidi che era un negro, di quelli molto neri. Era affascinante e interessante, rientrava a Washington dopo un ciclo di conferenze all'Università di Berlino. Era uno dei massimi biologi del mondo. Lo ospitammo nella nostra casa a Tunbridge Wells per un paio di notti e fummo ben contenti della sua visita. Una delle mie figlie gli chiese se fosse sposato. Ricordo bene mentre si rivolse a lei dicendo: "Mia cara, non mi sognerei mai di chiedere ad una donna bianca di sposarmi e sopportare l'inevitabile ostracismo, e non ho ancora incontrato una donna nera con cui stabilire il rapporto mentale che vorrei. Non mi sono sposato". Nel frattempo è morto e me ne dispiace: avevo sperato in un'amicizia più stretta con lui.

Durante i trentasei anni trascorsi in questo paese sono cresciuti sempre in me lo stupore e la paura per l'atteggiamento di molti americani nei confronti della minoranza negra. Il problema dovrà essere risolto facendo posto per loro nella vita nazionale. Non possono né devono essere soggiogati. Sta a loro comprovare di essere degni di ciò che rivendicano, e a noi verificare che lo facciano e che le espressioni abominevoli e l'odio velenoso di un senatore Bilbo e di molti come lui vengano soffocati. Riaffermo l'opinione che il problema non può essere risolto oggi (non faccio profezie sul futuro) con i matrimoni misti, ma da una giustizia impavida, riconoscendo che tutti gli uomini sono fratelli e che, se il negro è un problema, lo è per colpa nostra. Se non è istruito e non è ben preparato come un cittadino, è colpa nostra. È tempo che i bianchi di valore e i membri del Congresso d'entrambe le Camere e partiti, anziché sbraitare per la democrazia e le libere elezioni nei Balcani e altrove, applichino gli stessi principi agli Stati del Sud. Perdonatemi, ma il problema mi coinvolge.

88 Quella donna di colore, la signora Snyder, mi fece da mamma per mesi e mi ha accudita fino alla nascita della prima bambina. Chiamò allora il suo medico, che non era di colore ma mediocre, e non ebbi l'assistenza migliore, ma non fu colpa sua, poiché ella fece del suo meglio. Ho avuto poca fortuna in occasione dei miei tre parti e solo una volta sono stata assistita da un'infermiera. Walter Evans fu preso da una crisi isterica e finì per assorbire l'attenzione del medico, ma la signora Snyder fu come una fortezza e non la dimenticherò. Più tardi il medico mandò un'infermiera, ma così incompetente che soffrì seriamente nelle sue mani e passai tre mesi di disagio e angoscia.

Dal seminario ci trasferimmo poi in altra zona, in un piccolo appartamento dove, per la prima volta, fui sola con una bambina in fasce e il lavoro di casa. Non avevo mai lavato un fazzoletto fino allora, né bollito un uovo o preparato una tazza di tè, ero del tutto incompetente. Perciò ho fatto in modo che le mie figlie sapessero bene quanto c'è da sapere sui lavori domestici. Certo non fu un periodo facile per Walter Evans e fu allora che mi accorsi - vivendo sola con lui senza altri controlli - che mostrava un carattere spaventoso.

La mia Waterloo era il bucato settimanale. Andavo nel sottosuolo, ai lavatoi. Avevo portato con me i vestiti di quando ero bambina; molto belli, di ottime flanelle ornate di pizzo, di

gran valore e in gran numero, ed era uno strazio vedere ciò che ne facevo. Lavati sembravano stracci. Una mattina bussò alla porta una donna che abitava al piano di sotto. Mi guardò con rammarico e disse: “Ascolti, signora Evans, è lunedì mattina e non posso trattenermi. Sono una domestica inglese e lei è una signora inglese e ho giudizio abbastanza da capirlo. Ci sono cose che io so e cose che lei non sa e lei verrà giù con me ogni lunedì mattina, e le insegnerò a lavare i vestiti”. Lo disse come se lo avesse imparato a memoria e fu brava come le sue parole. Non c’è niente che io non sappia oggi sul bucato e lo devo alla signora Schubert. Anche per lei non avevo fatto niente eppure fu così umana e gentile e conobbi meglio l’umanità.

Fummo vere amiche e mi protesse quando Walter Evans era in preda alla collera. Più volte mi sono rifugiata nel suo piccolo appartamento. Mi domando se lei e la signora Snyder siano ancora vive; ma forse no: sarebbero troppo vecchie.

89

Quando Dorothy aveva sei mesi tornai in Gran Bretagna dal la mia famiglia, lasciando mio marito a concludere la sua formazione teologica e prendere gli ordini. Non ho un ricordo felice di questa visita: da allora passai vent’anni senza più ritornarvi. Non potevo dire ai miei che non ero felice e avevo sbagliato. Il mio orgoglio non me lo consentiva, ma senza dubbio l’avevano indovinato, pur senza fare domande. In quei giorni mia sorella sposò mio cugino, Laurence Parson. Ci fu la solita riunione di famiglia da uno zio. Rimasi solo pochi mesi, poi tornai in America. Nel frattempo mio marito aveva terminato gli studi al seminario, ricevuto l’ordinazione e gli era stata conferita una carica sotto il Vescovo di San Joaquin, in California. Fu un’ottima cosa per me poiché il Vescovo e sua moglie diventarono miei amici, e sono ancora in contatto con loro. Mia figlia minore porta lo stesso nome di lei, e le sono molto affezionata, ma ne parlerò ancora più avanti.

Tornai negli Stati Uniti con un piccolo piroscifo che attraccò a Boston. Fu il viaggio più tremendo che abbia mai fatto - il piroscifo era piccolo; sporco; si era in quattro in una cabina, i pasti erano in comune, e gli uomini tenevano il cappello in testa. Lo ricordo come un incubo. Ma, come tutte le cose brutte, finì, e arrivammo a Boston sotto una pioggia scrosciante ed ero disperata. Avevo un brutto mal di testa; il mio baule con tutta l’argenteria che era stata di mia madre mi era stato rubato e Dorothy, che aveva circa un anno, era pesante da portare. Viaggiavo con un biglietto turistico Cook e il loro agente era a bordo. Mi accompagnò alla stazione dove dovevo aspettare fino a mezzanotte e, datemi le informazioni necessarie, ed offertami una tazza di caffè forte, se ne andò. Distrutta, sedetti tutto il giorno alla stazione cercando di quietare una bambina vivace. Arrivato il momento di prendere il treno mi domandavo come avrei fatto, quando vidi l’agente della Cook senza uniforme, accanto a me. “Ero preoccupato per lei questa mattina e lo sono stato per tutto il giorno” disse, “e ho pensato che avrei fatto meglio a metterla io stesso sul treno”. Al che prese la bambina, chiamò un facchino e mi sistemò nel modo più comodo possibile sul treno per la California. Le cuccette turistiche a quei tempi non erano così comode come oggi. Ancora una volta ricevetti gentilezze che non meritavo da qualcuno a cui non avevo fatto niente. Non voglio dire con ciò di essere allora così attraente e affascinante da attirare naturalmente ad aiutarmi. Non lo ero per nulla. Ero alquanto scostante, molto reticente, quasi muta e tremendamente inglese. È vero piuttosto che gli esseri umani in genere sono gentili e pronti ad aiutare. Non dimenticate che uno dei propositi, se scrivo, e proprio di mostrarlo. Non sto fabbricando esempi, racconto avvenimenti reali.

90

All’inizio mio marito fu rettore di una piccola chiesa a R e fu lì che imparai i doveri della moglie di un pastore, le infinite richieste della sua presenza. Mi dovetti occupare dell’aspetto strettamente femminile delle congregazioni e delle loro opere assistenziali. Dovevo presiedere le riunioni delle madri ed ero sempre in chiesa ad ascoltare tutti i sermoni di Walter. Come tutti i ministri e le loro famiglie in quei distretti missionari vivevamo di polli, e imparai perché il pollo è sacro e perché tanti polli entrano nel ministero.

Fu un’altra fase nell’espansione della mia coscienza. Mai mi ero imbattuta in una comunità simile. Erano solamente mille e cinquecento anime all’incirca, ma le chiese erano undici, ognuna con una minuscola congregazione. Tra quei coloni alcuni erano istruiti e avevano viaggiato e letto, e talvolta m’incontravo con loro. Ma la massa erano piccoli commercianti, dipendenti delle ferrovie, fontanieri, agricoltori che lavoravano nelle vigne e nei frutteti e in-

segnanti. La canonica era un piccolo edificio di sei stanze con ai lati due case più grandi, una delle quali ospitava dodici bambini con i loro genitori. Vivevo in mezzo al costante schiamazzo di voci infantili. La piccola città era caratteristica - negozi con false facciate, rimesse per carri e calessi e carrozze (le automobili erano ancora scarse) e l'ufficio postale, centro di tutte le chiacchiere e pettegolezzi. Il clima era molto buono anche se caldo e asciutto l'estate. Mi sentivo però completamente isolata culturalmente, mentalmente e spiritualmente. Mi sembrava che non ci fosse nessuno con cui parlare. Nessuno aveva letto e visto qualcosa e non si parlava d'altro che dei bambini, del raccolto, del cibo, più tutte le chiacchiere locali. Per mesi fui convinta che non ci fosse nessuno con cui fare amicizia.

91

Naturalmente portavo avanti i miei compiti di moglie del parroco e sono sicura di essere stata sempre gentile e carina, ma ho sempre sentito una barriera. Non volevo avere molto a che fare con i parrocchiani. Iniziai, però, un corso sulla Bibbia e fu un grande successo. Numericamente superava la congregazione della domenica mattina di mio marito, il che contribuì forse ad aggravare la nostra situazione, che peggiorava sempre. Vi partecipavano membri delle diverse chiese, ad eccezione della cattolica, ed era l'unico momento vivace della settimana, in parte, penso, perché mi legava al passato. L'irascibilità di mio marito stava superando ogni limite e vivevo nel terrore che i membri della congregazione lo scoprissero e che perdesse il posto. Come pastore piaceva molto, era una figura solenne nei suoi paramenti e predicava bene. Onestamente, anch'io sono da biasimare. Vivevo guidata dall'aforisma "Gesù cosa vorrebbe che facessi?". Non sono di carattere intrattabile, o pronta a scattare, ma forse il mio silenzio e la pazienza, forzata, erano peggio. Però nulla di quanto facevo lo rendeva contento e, dopo aver distrutto tutte le fotografie e i libri che a suo giudizio mi erano cari, prese a picchiarmi; non toccò mai Dorothy, e fu sempre affettuoso con le bambine.

Mildred nacque nell'agosto del 1912 e fu allora che capii, con stupore, che ciò che non andava non era la gente del luogo, ma io ero così presa dai problemi di Alice La Trobe Bateman, e dal suo matrimonio sbagliato, da dimenticare di essere Alice Evans, un essere umano. Il parto di Mildred fu molto difficile e fu allora che scoprii la gente di questa piccola città. Mildred era in ritardo di dieci giorni; la temperatura era di 112 gradi Fahrenheit all'ombra. 5 dodici bambini accanto facevano un baccano terribile, ero malata da giorni e poi il pozzo nero si guastò. Temevo che Dorothy, che aveva allora due anni e mezzo, andasse a cascarci dentro. Walter non era d'aiuto. Spariva dietro i suoi impegni parrocchiali. Avevo una brava, piccola infermiera ebrea che si preoccupava per me e continuava a telefonare al dottore, che tardava. Senza bussare, entrò la moglie del gestore del bar.

92

Mi dette un'occhiata e si precipitò al telefono inseguendo il dottore di casa in casa finché non lo trovò e gli ordinò di venire subito. Poi si prese Dorothy in braccio, e mi assicurò che sarebbe stata benissimo con lei, e scomparve. Non vidi Dorothy per tre giorni. Ma non me ne importava molto; stavo troppo male. Mildred nacque con il forcipe ed ebbi due gravi emorragie. Grazie alla brava infermiera le superai. Le mie prediche mi avevano fatta conoscere e ricevetti tante cose buone e gentili, di cui sono grata. Arrivarono budini, focacce, porto, frutta fresca. Le donne venivano la mattina a farmi il bucato, a spolverare, a spazzare, a farmi compagnia, a cucire e rammendare. Davano il cambio all'infermiera nell'assistermi. Invitavano mio marito a casa loro, così non era trascurato e io dovetti riconoscere che il mondo è pieno di brava gente e che ero stata cieca per tutta la vita. Progredivo in umanità.

Ma proprio allora emerse il vero problema. Si cominciò a capire chi era in realtà Walter Evans. Nove giorni dopo la nascita di Mildred ero in piedi, senza infermiera né altro aiuto. La moglie del custode della chiesa mi trovò quel giorno, con orrore, mentre facevo il bucato e, sapendo che ero stata quasi per morire solo dieci giorni prima, andò a scovare Walter Evans per rimproverarlo. Questo non risolse niente, ma la rese sospettosa e iniziò a osservarmi più da vicino ed aiutarmi meglio. Le scenate in casa assumevano serie proporzioni, ma la cosa curiosa era che (a parte quel carattere selvaggio, incontrollabile) Walter non aveva vizi. Non beveva, non bestemmiava, non giocava. Ero l'unica donna a cui si sia interessato e che abbia baciato, e ritengo che sia sempre stato così fino a quando non è morto alcuni anni fa. Malgrado ciò era impossibile vivere con lui, e divenne perfino pericoloso stare nella stessa casa. La moglie del custode un giorno mi trovò con il volto malconcio e pieno di lividi. Ero

così sofferente e stanca e lei fu così gentile e buona, che ammisero che mio marito mi aveva colpito in faccia con una libbra di formaggio. Tornò a casa e poco dopo arrivò il Vescovo. Vorrei esprimere in queste pagine la gentilezza, la bontà e la comprensione del Vescovo Sanford.

93 La prima volta che lo incontrai fu per una cresima. Avevo servito la cena ed ero in cucina a lavare i piatti. Ad un tratto sentii qualcuno che li asciugava dietro di me e non mi voltai pensando che fosse una parrocchiana. Con mia sorpresa scoprii che era il Vescovo, e questo fatto ne dimostra la natura. Seguirono molti incontri e colloqui e alla fine fu offerta a Walter Evans un'occasione per rimediare. Ci trasferimmo in un'altra parrocchia. Ne fui contenta perché la canonica era migliore. Era una comunità più grande ed io ero più vicina ad Ellison Sanford, una delle persone più deliziose e delle mie amiche più sincere.

La mia salute generale migliorò e, malgrado le continue esplosioni e le sfuriate, la vita prendeva un po' di colore. Ero più vicina alla città dove vivevano il Vescovo e sua moglie e li vedevo sovente. Trovai colà varie persone che parlavano il mio linguaggio, ma per altri aspetti fu un terribile periodo, e nel tardo autunno mi ammalai nuovamente. Attendevo la mia ultima figlia, Ellison, per gennaio e durante una delle sue scenate mio marito mi gettò per le scale, con brutte conseguenze sulla bambina. Appena nata era molto delicata, aveva una valvola cardiaca difettosa e per anni si è temuto per la sua vita. Ma riuscii ad allevarla e ora è la più forte delle tre.

Dopo ciò le cose andarono di male in peggio. Tutti sapevano che le cose in canonica non andavano e tutti facevano il possibile per rendersi utili. Una ragazza molto carina si offrì di vivere con me come ospite pagante, affinché io avessi qualcuno a casa, ma ben presto s'impaurì, pur continuando a restare con me. Il campo vicino alla canonica veniva continuamente arato, giorno dopo giorno, e quando (per curiosità) ne domandai la ragione mi si disse che si era stabilito che io dovessi avere sempre qualcuno a portata di mano, così a turno aravano quel campo. Le ragazze del centralino telefonico scoprirono la situazione e presero l'abitudine di chiamarmi ogni tanto per sentire se tutto era in ordine. Il dottore che mi curò quando nacque Ellison era molto preoccupato e mi fece promettere che ogni notte avrei nascosto il coltello e l'ascia sotto il materasso. In giro si pensava che Walter Evans non fosse sano di mente. Una notte ricordo di essermi svegliata ed aver sentito qualcuno uscire dalla mia stanza e giù per le scale. Era il dottore, venuto a vedere se era tutto a posto. Ero, ancora una volta, fatta oggetto di gentilezze. Ero tuttavia profondamente umiliata e il mio orgoglio ferito.

94 Una mattina una mia amica m'invitò a passare la giornata da lei, con le bambine. Una volta rientrata, però, seppi che Walter Evans era stato mandato a San Francisco e messo sotto osservazione di un medico e di uno psichiatra per accertare il suo stato mentale. Fortunatamente per me conclusero che era solo cattivo e non pazzo e che il suo male era una collera incontrollabile. Nel frattempo Ellison aveva contratto il "cholera infantum", stava molto male e non c'era speranza di guarigione. Mi ricordo ancora, durante quel periodo tremendo, di una giornata d'estate, di un caldo soffocante. Ellison giaceva in pericolo di vita su una trapunta sul pavimento, mentre le altre due giocavano nel giardino dei vicini. Il mio medico si presentò con una bambina in braccio seguito da una donna alta, graziosa ma che sembrava pronta per l'ospedale. Disse che aveva portato la bambina perché la curassi e mi chiese di sistemare la madre e occuparmi anche di lei. Naturalmente lo feci e per tre giorni ebbi due bambine malate tra le mani e una donna sofferente - troppo malata e depressa per potersi curare della piccola. Feci tutto il possibile, ma la bambina morì tra le mie braccia. Niente poté salvarla, pur avendo ricevuto le cure appropriate da parte del dottore, e devo dire che sono una brava infermiera. Quel dottore era saggio; sapeva che ero in grado di sostenere la situazione domestica ma che avevo bisogno di imparare che non ero la sola nei guai, che altri avevano problemi altrettanto gravi e che potevo spendere più energia di quanto credessi. La saggezza e la profonda conoscenza psicologica dei medici generici delle piccole città è sorprendente. Conoscono tutti; la loro è una vita di sacrificio; la loro bravura deriva dalla vasta esperienza; affrontano le emergenze con rapidità e nel modo giusto perché, a parte se stessi, non hanno nessuno su cui contare. Sono molto riconoscente ai medici che mi furono amici o mi

ebbero in cura. Fui consigliata di portare Ellison a San Francisco, all'Ospedale dei bambini per vedere se si poteva fare qualcosa. Ellison Sanford si tenne le altre due, malgrado ne avesse già quattro, e io andai a nord con la piccola. Là mi dissero che non aveva possibilità di sopravvivere e dovetti lasciarla e tornare dalle altre. Non mi dilungherò sulle difficoltà di quel momento. Chi ha bambini capirà. Non mi aspettavo più di rivederla viva, ma miracolosamente guarì e mi fu riportata da suo padre, anche lui dimesso con un certificato di buona salute. Non c'è niente d'umoristico in tutto ciò, non è vero? E non è piacevole parlarne.

95 Ci aspettava un anno strano e difficile. Era impossibile per il Vescovo conferire un incarico a Walter Evans. I fondi che avevamo erano quasi esauriti e la mia piccola rendita, per via della guerra mondiale, era una miseria. Quando Walter andò a San Francisco mi lasciò con tre bambine e un sacco di conti da pagare. Egli non aveva il senso del denaro; quello che gli davo o quello del suo stipendio se li sciupava per inutili lussi. Era capace di uscire di casa per pagare il conto del droghiere e tornare con un grammofono.

Non dimenticherò mai la gentilezza straordinaria del droghiere della piccola città dove vivevo e dove Walter Evans ebbe il suo ultimo incarico, nella diocesi di San Joaquin. Il nostro conto, non lo sapevo, ammontava a circa duecento dollari. Naturalmente in paese correva voce di quanto succedeva. Quando mio marito partì per San Francisco il droghiere mi chiamò al telefono. Era un ebreo, dall'aspetto molto comune. Non avevo mai fatto niente per lui, eccetto che essere cortese e, in quanto inglese, era evidente che non ero antisemita. Non c'è stato mai atteggiamento antisemita in Gran Bretagna, specie quando ero giovane. Alcuni dei nostri uomini più grandi furono ebrei, come Lord Reading, Vicerè dell'India, e altri. Questo uomo mi chiese gli ordini. Volli sapere quanto gli dovevamo e disse "Oltre duecento dollari", ma aggiunse che non se ne preoccupava perché sapeva che sarebbe stato pagato, anche se occorrevano cinque anni. Poi disse: "Se lei non mi fa l'ordinazione dovrò mandarle ciò di cui io penso che abbia bisogno, e non sarebbe la cosa migliore". Così feci l'ordinazione. Quella mattina assieme alla fornitura trovai una busta con dieci dollari per le "Spese fortuite", nel caso mi trovassi a corto di denaro contante.

96 Li aveva aggiunti al conto, sapendo che non avrei accettato un'elemosina. Mi chiedeva anche la chiave della cassetta per potermi procurare la posta. Mi sentii e tuttora mi sento profondamente indebitata con lui. Ci vollero due anni per pagare il suo conto, e ogni volta che gli mandavo un acconto di cinque dollari, ricevevo da lui una lettera riconoscente, come se gli avessi fatto un favore.

A parte il fatto che sono cresciuta in Inghilterra dove non esiste un sentimento antisemita e il Problema dei negri è meglio compreso che negli Stati Uniti, io devo molto a queste due minoranze sofferenti. Il problema dei negri mi è sempre sembrato più semplice di quello degli ebrei e più facile da risolvere.

Quest'ultimo mi pare quasi insolubile. Oggi non vedo una via d'uscita, salvo attraverso il lento Processo dell'evoluzione e una campagna educativa pianificata. Non ho niente contro gli ebrei; alcuni dei miei amici più cari lo sono, come il dottor Assagioli, Regina Keller e Victor Fox, e li amo devotamente, e lo sanno. Pochi al mondo mi sono vicini come loro e io conto su loro per consigli e comprensione, e non mi deludono. Sono stata compresa nella "lista nera" di Hitler per la mia difesa degli ebrei nelle mie conferenze nell'Europa occidentale. Pur riconoscendo le ottime qualità dell'ebreo, il suo contributo alla cultura ed alla conoscenza occidentale specie nel campo delle arti creative, non riesco a vedere una soluzione immediata del loro cruciale e gravissimo problema.

Ci sono errori da entrambi le parti. Non mi riferisco qui agli errori, alla criminalità selvaggia dei tedeschi o dei polacchi verso i cittadini ebrei. Mi riferisco a tutti coloro che sono per gli ebrei e non contro. I Gentili non hanno ancora trovato cosa fare per liberare gli ebrei da quella persecuzione che perdura da secoli. Gli egiziani nelle prime fasi della storia biblica li perseguitarono e il processo continua da allora. Esito a trarre delle conclusioni, ma spero che quanto scrivo possa servire.

Ci deve essere una causa fondamentale per questa persecuzione incessante, una ragione per la quale sono detestati. Probabilmente essa è radicata in certe loro caratteristiche razziali.

La gente si lamenta (ed è spesso vero) che gli ebrei degradano qualsiasi quartiere in cui risiedono. Appendono la biancheria ed i vestiti alle finestre. Vivono nelle strade, seduti in gruppo sul marciapiede. Ma per secoli hanno abitato nelle tende e vissuto in questo modo e può darsi che reagiscano a caratteristiche ereditarie. Viene loro rimproverato che quando un ebreo entra in un gruppo od organizzazione commerciale, non passa molto tempo prima che vi vengano inserite anche le sorelle, i nipoti, gli zii e le zie. Ma gli ebrei hanno dovuto raggrupparsi insieme a seguito di secoli di persecuzione. Si dice che l'ebreo è materialista, che il dollaro onnipotente gli preme più dei valori etici e che è svelto ed esperto ad approfittarsi dei Gentili. Ma la sua religione non insiste sull'immortalità, né sulla vita dopo la morte: ne ho parlato con studenti di teologia ebraica. Perché mai, quindi, non dovrebbero trarre il meglio dalla vita a livello materiale? Mangiamo e beviamo e procuriamoci i beni terreni, che domani moriremo. Tutto questo è comprensibile, ma non favorevole ai buoni rapporti. Ho studiato, riflettuto ed interrogato. Certe cose mi si sono chiarite. Gli ebrei dipendono da una religione che è fondamentalmente obsoleta. Mi domandavo alcuni giorni fa quale parte del Vecchio Testamento valesse la pena di conservare. Per lo più è tremendo e crudele. Se ne possono salvare i dieci comandamenti, una o due cronache, come l'amore di David e Jonathan, i salmi 23 e 91 con pochi altri, e quattro capitoli del Libro di Isaia. Tutto il resto è in gran parte inutile o indesiderabile e ha nutrito l'orgoglio e il nazionalismo del popolo. Ciò che si frappone tra l'ebreo ortodosso e la massa dei gentili sono i suoi tabù religiosi, poiché la sua fede è negativa: "Tu non farai". Ciò che condiziona il pensiero dei Gentili nei confronti dell'ebreo ortodosso e il suo materialismo, di cui Shylock è simbolo.

Mentre scrivo mi rendo conto che le mie parole sono inadeguate e non totalmente giuste, tuttavia in senso generale sono vere, anche se gli Ebrei non lo ammetterebbero.

Ebrei e tedeschi hanno molto in comune. Il tedesco si considera membro della "super razza", l'ebreo ortodosso si considera membro del Popolo Eletto. Quello mette in evidenza la "purezza razziale", proprio come questo. L'ebreo non sembra mai assimilabile. Ho incontrato ebrei in Asia, in India, in Europa e in America, ma essi rimangono ebrei e, malgrado la cittadinanza, sono separati dalla nazione in cui vivono. Non l'ho invece notato in Gran Bretagna e in Olanda.

I Gentili hanno spesso trattato gli ebrei in modo abominevole; molti ne soffrono e cercano seriamente di rimediare. Un ostacolo oggi viene dagli ebrei stessi. Non ne ho ancora incontrato uno che ammetta che ci possono essere stati errori o provocazioni da parte loro. Presumono sempre di essere loro i maltrattati e che l'intero problema potrebbe essere risolto se i cristiani agissero nel modo giusto. Molti cristiani cercano di farlo, ma senza collaborazione da parte loro.

Perdonate questa digressione, ma il ricordo di Jacob Weinberg, che mi ha tanto aiutata, mi ha proposto un argomento che mi sta a cuore.

Torniamo al problema del rapporto con mio marito. Compresi che il suo destino era in gran parte nelle mie mani. Se riuscivo a indurlo a comportarsi ed a trattarmi in modo decente il Vescovo avrebbe cercato di procurargli un altro incarico in un'altra diocesi, dove non sarebbe stato condizionato dal passato, anche se il Vescovo di quella diocesi avrebbe voluto naturalmente conoscere la storia. Ricordo bene la sera in cui, dopo aver parlato con il Vescovo, spiattellai crudamente la situazione a Walter. Gli feci capire che il suo destino era nelle mie mani e che sarebbero stato meglio da parte sua smettere quelle violenze. Gli dissi che in qualsiasi momento avrei potuto ottenere il divorzio in base alla testimonianza del medico che mi aveva curata dopo la nascita di Ellison e mi aveva vista ammaccata in tutto il corpo. Era una grave minaccia, secondo le norme della Chiesa Episcopale. La sua carriera come pastore sarebbe finita. Era orgoglioso (temeva la pubblicità) e da allora non mi toccò più con un dito. Teneva il broncio e non parlava per giorni interi lasciando a me il grosso del lavoro; ma non avevo più ragione di temerlo.

Affittammo un tugurio di tre stanze in mezzo alla campagna, non lontano da Pacific Grove e presi ad allevare galline e vendere le uova. Scoprii presto che, a meno di non allevare galline in grande scala (ciò che richiedeva un capitale), non si guadagnava un gran che. Le galline sono stupide; hanno abitudini sciocche; sono prive d'intelligenza; la sola cosa diver-

tente e raccogliere le uova, ma è un lavoro sporco. Comunque riuscii a nutrire la famiglia; la casa ci costava solo otto dollari al mese e neanche li valeva. La mia vita allora era molto monotona - badare a tre bambine, a un marito di cattivo umore e a centinaia di stupidi polli. Non avevamo né bagno, né altri servizi igienici. Tenere pulita la casa e le bambine era un vero problema. Praticamente non avevamo denaro e parte del conto del droghiere veniva pagato con le uova, che acquistava perché amico mio. Andavo nel bosco con una carriola, con le bambine che mi trottavano intorno, a far legna per il fuoco. Non posso dire che sia stato un periodo piacevole: non mi sento proprio di fare dello spirito al riguardo. Era come una incarnazione completamente nuova, e il contrasto tra questa vita squallida di casalinga, madre, allevatrice di polli e contadina e la mia vita ricca da ragazza e quella intensa di evangelista, finì per demoralizzarmi.

Mi sembrava di non essere utile a nessuno; mi sentivo fuori strada. L'antico complesso cristiano della "povera peccatrice" mi travolse. La mia coscienza morbosamente condizionata dalla teologia fondamentalista continuava a dirmi che pagavo lo scotto dei miei dubbi e che, se mi fossi attenuta alla fede e alla certezza della mia adolescenza, non mi sarei trovata in quello stato. La chiesa mi aveva delusa, perché Walter era un uomo di chiesa, ma anche gli altri che avevo conosciuto mi erano sembrati tanto mediocri, ad eccezione del Vescovo. Questi era un santo, ma, mi dissi, lo sarebbe stato comunque, anche se fosse stato stagnino o agente di cambio. Conoscevo la teologia quanto basta per rifiutare le interpretazioni teologiche, e non mi era rimasto niente, a parte una vaga fede nel Cristo Che allora mi sembrava molto lontano. Mi sentivo abbandonata da Dio e dall'uomo.

100 Sono certa che la Chiesa giochi ormai una partita persa, se non cambierà atteggiamenti. Non riesco a capire perché gli uomini del clero non seguano i tempi. Qualsiasi evoluzione in qualsiasi campo è espressione della divinità e la stasi dell'interpretazione teologica è contraria a quella legge dell'universo. Dopo tutto la teologia è semplicemente una interpretazione dell'uomo, ciò che egli pensa che Dio voglia o sia. Ma è l'intelletto umano finito che agisce, oggi come un tempo. Altri cervelli umani, altrettanto limitati, possono dare altre interpretazioni più profonde, significative e vaste, fondando una teologia più progressista. Chi oserebbe dirli meno capaci? Se le chiese non ampliano la loro visione, eliminando le dispute su dettagli insignificanti, predicando il Cristo risorto, vivo e amorevole anziché il Cristo morto, sofferente, sacrificato ad un Dio irato, perderanno il rispetto delle generazioni future, e giustamente. Il Cristo è vivo, trionfante e sempre presente. La Sua vita ci salva. Anche noi possiamo morire come Lui, trionfalmente, la Bibbia lo dice. Le chiese dovranno riformare i loro seminari. Ho avuto un'educazione teologica e so di cosa parlo. I giovani intelligenti non vi entreranno, se confrontati con vecchie interpretazioni di ciò che riconoscono come verità viventi. Non sono interessati alla Nascita della Vergine - ma al fatto del Cristo. Sanno troppo per accettare l'ispirazione verbale delle Scritture; ma sono pronti a credere nella Parola di Dio. La vita è così piena di movimento oggi, di eroi, di bellezza, di tragedie e cataclismi, di realtà e di gloriose opportunità che questa generazione non ha tempo per le puerilità della teologia. Nella Chiesa esistono alcuni dotati di visione che alla fine cambieranno l'atteggiamento reazionario, ma ci vorrà tempo. Nel frattempo culti e dottrine soffocheranno il popolo. Ciò non accadrebbe se la Chiesa si svegliasse e mostrasse ciò di cui esso ha bisogno - non sonniferi, non autorità, non dolci banalità - ma il Cristo vivente.

101 Dopo sei mesi di questo genere di vita, se ben ricordo, rividi il Vescovo e gli dissi che Walter si era comportato bene. Egli allora molto gentilmente trovò modo di fargli riprendere il lavoro ecclesiastico. Alla fine gli conferì un piccolo incarico in un villaggio di minatori nel Montana con l'intesa che parte del suo stipendio doveva essere inviata a me. Nel frattempo mi trasferii in una piccola casetta di tre stanze in un quartiere più popolato, a Pacific Grove. Fu nel 1915, e fu l'ultima volta che vidi Walter Evans. Praticamente niente del suo stipendio mi giunse mai e le sue lettere diventarono sempre più ingiuriose, colme di minacce e insinuazioni. Non ci potevo fare niente e capii che ormai dovevo affrontare la vita da sola e fare il meglio per le tre bambine.

La guerra in Europa infuriava. Tutti i miei parenti ne erano coinvolti. La mia piccola rendita giungeva irregolarmente. Era molto tassata e talvolta l'assegno non mi arrivava per

l'affondamento del piroscifo. Ero in una posizione oltremodo difficile; senza un parente cui potermi rivolgere e (a parte il Vescovo e sua moglie) senza amici con cui parlare. Ero circondata da gente cortese e buona però nessuno poteva aiutarmi e non so neppure se li ho mai messi al corrente della serietà della situazione. Il Vescovo voleva scrivere alla mia famiglia per informarla, ma non glielo permisi. Ho sempre creduto che se uno vuole fare di testa sua deve poi arrangiarsi da se, e non sono il tipo che piange e si lamenta con i vicini. Sapevo che "il cielo aiuta chi si aiuta" ma questa volta, lo ammetto, mi sembrava che anche Dio mi avesse abbandonata, e non potevo lagnarmi con Lui.

Andai alla ricerca di qualcosa che mi procurasse un po' di denaro, ma solo per scoprire che ero perfettamente inutile. Sapevo fare bellissime trine, ma nessuno le voleva e comunque non trovavo il materiale per farle in America. Non avevo nessun talento particolare; non sapevo scrivere a macchina, non sapevo insegnare; non sapevo cosa fare. C'era una sola industria nella zona, che inscatolava sardine e, piuttosto che lasciare le bambine morire di fame, decisi di fare l'operaia.

102 Ricordo la crisi quando presi questa decisione. Fu un vera crisi spirituale. Come ho già detto ero arrivata in America con molti interrogativi sulla verità in cui credere. Il corso teologico che seguii al mio arrivo non mi aiutò per niente. Quegli studi teologici non fanno che minare la fede, se si è abbastanza intelligenti da fare domande e non si accetta ciecamente ciò che vi si insegna. I commenti che avevo consultato nella libreria teologica mi sembravano sciocchi, scritti male e banali. Non rispondevano a nessuna domanda; erano astratti; evadevano la realtà anche quando pretendevano di sapere esattamente ciò che Dio intendeva e significava e cercavano di risolvere i problemi citando Sant' Ambrogio, Tommaso d' Aquino e i santi del Medio Evo. I teologi a quanto pare non affrontano mai le questioni fondamentali; si sostengono sulla trita dichiarazione "Dio lo ha detto". Ma forse non lo ha detto; forse la traduzione è sbagliata; forse la frase in questione è una interpolazione - ce ne sono tante, nella Bibbia. Poi mi domandai: perché Dio ha parlato solo agli ebrei? Non sapevo niente delle altre Scritture del mondo e, se le avessi conosciute, non le avrei considerate come tali. V'erano parti del Vecchio Testamento che mi scandalizzavano e mi chiedevo come potessero passare incensurate. Nei libri normali sarebbero state considerate oscene, ma nella Bibbia erano giuste. Forse le mie interpretazioni non erano corrette come quelle degli altri. Ricordo che un giorno riflettevo su quel versetto che dice: "Ogni vostro capello è numerato". Mi sembrò che Dio tenesse molte statistiche. Consultai un teologo al seminario e mi rispose che questa dichiarazione provava che Dio non è condizionato dal tempo. Poi scoprii che la croce non è un simbolo cristiano ma molto antecedente al cristianesimo, e questo fu il colpo finale.

Ero, quindi, completamente delusa dalla vita, dalla religione ortodossa e dagli uomini, specie da mio marito, che pure avevo idealizzato. Nessuno ora aveva bisogno di me, eccetto le bambine, ed ero stata necessaria per centinaia e migliaia di persone. Solo pochissimi, in mezzo ai loro impegni, s'interessavano a ciò che mi succedeva, mentre ero stata importante per moltissima gente. Sembravo essere assolutamente inutile, costretta alle normali faccende della vita in una piccola città che centinaia di donne, con meno esperienza, cultura e intelligenza facevano probabilmente meglio. Ero stanca di lavare pannolini e affettare pane da imburrare. Sapevo cos'è la vera disperazione. La mia sola consolazione erano le bambine, ma così piccole che il loro aiuto stava proprio nella loro mancanza di comprensione.

103 Toccai il fondo un giorno in cui, completamente disperata, lasciate le bambine da una vicina, me ne andai da sola nel bosco. Per ore giacqui distesa lottando con il mio problema e poi, rialzandomi sotto un grande albero che saprei ritrovare, dissi a Dio che ero sfinita e che avrei fatto qualsiasi cosa se questo serviva a concedermi una vita più utile. Gli dissi che avevo esaurito le mie risorse nel fare "tutto per amore di Gesù"; che l'avevo fatto per quanto possibile; che avevo spazzato, spolverato, cucinato, lavato e badato alle bambine al meglio delle mie capacità, ed ecco il risultato.

Ricordo bene la profondità della mia disperazione, quando non giunse risposta. Ero così sicura che l'avrei ottenuta; che avrei avuto una specie di visione o udito una voce, o come altre volte, un consiglio. Nessuna visione; nessuna voce; me ne tornai a preparare la cena. Ero stata ascoltata, in verità, ma non lo sapevo. Si erano disposte le misure per la mia liberazione,

ma ne ero ignara. Una porta che io non vedevo si apriva. Mi affacciai verso la parte più felice e ricca della mia vita. Come dissi a mia figlia anni dopo, “Non sappiamo mai cosa c’è dietro l’angolo”.

La mattina dopo mi recai in quella fabbrica a chiedere lavoro. Era la stagione di punta, cercavano operai, e lo ottenni. Mi accordai con una vicina per la cura delle bambine, con l’intesa di darle la metà di ciò che guadagnavo, qualunque fosse l’ammontare. Il lavoro era a cottimo, sapevo di essere svelta, speravo di guadagnare abbastanza, e lo feci. Andavo ogni mattina alle 7 e tornavo a casa verso le 4 del pomeriggio. Per i primi tre giorni il rumore, gli odori, l’ambiente estraneo e le lunghe camminate avanti ed indietro dalla casa alla fabbrica mi avevano stancata al punto che quando entravo in casa crollavo esausta. Ma mi abituai, poiché la Natura è adattabile e considero questo periodo come una delle mie esperienze più interessanti. Ero confusa fra la gente; ero nessuno, mentre avevo sempre pensato di essere qualcuno. Avevo un posto di lavoro come qualsiasi altro. Non era un lavoro specializzato.

104

All’inizio andai nel reparto etichette, per le grandi scatolette ovali di sardine Del Monte, ma non riuscivo a guadagnare abbastanza perché ne valesse la pena. Incontrai molta gentilezza in questo reparto. Forse si vedeva quanto ero impaurita, poiché un giorno l’uomo che versava le scatole di sardine sul tavolo mi toccò nelle costole goffamente e disse: “Ho scoperto chi è lei. La sorella di mia moglie viene da R... e mi ha raccontato di lei. Se ha bisogno di qualcuno che le stia accanto e scoraggi chiunque si comporti male, si ricordi che sono qui”. Non s’intromise più, ma in un certo senso badava a me. Ebbi sempre scatole da etichettare e gli sono grata. Fui poi spostata nel reparto dove s’inscatolavano le sardine. Era un gruppo d’operai molto più rozzo - donne piuttosto dure, messicani e un tipo di uomini che non avevo mai incontrato prima - neanche durante la mia attività sociale. All’inizio mi misero in difficoltà perché mi avevano presa di mira. Chiaramente non ero dei loro. Ero troppo brava e pulita e non sapevano come prendermi. Un gruppo si riuniva al cancello della fabbrica e quando arrivavo cantavano “Più vicino, mio Dio, a te”. All’inizio non mi piaceva affatto e rabbrivivo all’idea di passare di là, ma dopo tutto, avevo avuto molta esperienza nel trattare gli uomini e, a poco a poco, li vinsi e devo dire che finii per trovarmi bene. Non mi mancava mai il pesce da inscatolare. Un giornale pulito era sempre misteriosamente sul mio sgabello. Mi aiutavano in ogni modo e ripeto che questo non aveva niente a che fare con me. Non conoscevo i loro nomi. Non avevo mai fatto loro la minima gentilezza, eppure erano decisamente cortesi, e non l’ho mai dimenticato. Imparai ad apprezzarli e finimmo col diventare buoni amici. Non ho mai imparato, però, a sopportare le sardine. Decisi che dal momento che facevo quel lavoro dovevo almeno trarne un vantaggio economico. Volevo del denaro per le bambine, così mi concentravo sul problema dell’inscatolamento. Guardavo gli altri operai. Studiavo ogni movimento, per evitare ogni gesto inutile e dopo tre settimane ero la migliore della fabbrica. Maneggiavo una media di diecimila sardine al giorno, per centinaia di scatole. I visitatori della fabbrica venivano a vedermi e allora pagavo lo scotto del mio buon lavoro nell’ascoltare i loro commenti: “Cosa fa una donna così in questa fabbrica?” “Sembra troppo per bene per questo lavoro, ma forse non lo è”. “Chissà cosa ha fatto per ridursi a questo”. “Meglio non giudicare dalle apparenze, probabilmente non è niente di buono”. Lo riporto alla lettera. Una volta il capo reparto ascoltava un gruppo che parlava di me in questi termini e mi vide in grande imbarazzo. I commenti erano stati grossolani e le mie mani tremavano di rabbia. Dopo che se ne furono andati venne a dirmi con grande gentilezza: “Non si preoccupi, signora Evans, noi qui la chiamiamo ‘il diamante caduto nel fango’“. Mi consolò appieno. C’è da meravigliarsi se ho una fede inalterabile e salda nella bellezza e nella divinità dell’umanità? Se fossero state persone con degli obblighi nei miei confronti, la storia sarebbe stata diversa, ma ciò esprime la gentilezza spontanea dell’animo umano verso chi versa nelle stesse difficoltà. I poveri sono normalmente gentili fra loro.

105

Ma ecco un’altra storia che esprime ancora meglio quest’atteggiamento. Un giorno, quando suonò il campanello della colazione, mi si avvicinò un omone anziano, sudicio, grande e grosso, dall’aspetto terribile e che puzzava lontano un miglio. Mi disse: “Venga con me, le voglio parlare”. Non ho mai avuto paura degli uomini e lo seguii. Infilò la mano nei suoi pantaloni e tirò fuori la meta di un grembiule bianco. Disse: “Vede signora, l’ho rubato a mia

moglie questa mattina e lo appendo a questo chiodo. Non mi piace che lei si asciughi le mani in quello straccio sporco nella stanza delle donne. Ho l'altra metà e lo appenderò quando questo sarà sporco". Prima ancora che avessi il tempo di ringraziarlo girò sui tacchi e non mi parlò più, ma trovai sempre uno straccio pulito.

Sono sicurissima che si riceve ciò che si dà. Avevo imparato a non essere snob; non facevo prediche; cercavo solo di essere educata e gentile e quindi ricevevo dagli altri educazione e gentilezza e chiunque può fare altrettanto - ecco la morale del mio racconto. Anni fa una donna venne nel mio ufficio di New York. Il fatto grave della sua storia era che stava male; tutti parlavano di lei e non sapeva come fare per fermarli. Pianse e si disperò; il mondo era crudele e mi chiese di aiutarla. Non avendola mai vista prima e non conoscendo i fatti, feci ciò che potevo. Alcuni giorni dopo andai in un ristorante con mio marito Foster Bailey. Al tavolo vicino la rividi, ma lei non poteva vedermi. Era con un'amica e parlava a voce alta e chiara e non potevo non udire ciò che diceva. Parlava dei suoi amici in modo indecente. Non una parola gentile uscì dalla sua bocca. Riversava nella sua amica la "spazzatura" di tutte le sue conoscenze. Capii il suo problema e quando tornò da me le spiegai la cosa in modo irruento, perché non l'ho più rivista. Probabilmente non le piacqui, o non le piacque la verità.

106 Il lavoro in fabbrica continuò per diversi mesi. Walter Evans nel frattempo lasciò il Montana per andare in un'università nella parte occidentale degli Stati Uniti a seguire un corso post laurea. Raramente ricevevo sue notizie. Non m'inviava denaro, e nel 1916 consultai un avvocato per ottenere il divorzio. Non potevo sopportare l'idea di tornare da lui e sottoporre le bambine alle sue scenate o ai suoi malumori. Non aveva dato segno di avere imparato e non dimostrava senso di responsabilità verso la famiglia. Nel 1917, quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, andò in Francia con Y.M.C.A. e vi rimase sino alla fine. Si distinse colà e ottenne la Croce di Guerra. Ritirai la pratica del divorzio, perché era controproducente per una donna chiederlo quando il marito era al fronte. Non mi è mai sembrato logico, perché al fronte o a casa l'uomo è sempre lo stesso. Né ho mai capito perché ogni soldato sia considerato un eroe. Di solito è stato chiamato e non può rifiutarsi. Conosco i soldati molto bene e so quanto detestino i giornali ed il pubblico che parlano di "eroi". Non scrivevo più a mio marito, anzi sentivo sollievo perché era così lontano. Le bambine stavano bene ed erano una grande gioia, anch'io ero in buona salute, benché pesassi solo 45 chili. Riuscivo a mantenerle e sembrava che stessi lentamente uscendo dalla tempesta. Ero ancora spiritualmente nel buio, ma ero troppo occupata a guadagnarmi da vivere e curare le mie figlie per avere il tempo di pensare ad altro.

107

Walter Evans mi lasciò che avevo trentacinque anni. Varie osservazioni mostrano che quell'età è spesso un punto di svolta. Il lavoro, una certa sicurezza ed utilità in genere si affermano a quell'età. Chi ama il Simbolismo dei numeri direbbe che $7 \times 5 = 35$, dove 7 indica un ciclo concluso, e l'apertura di una nuova porta, mentre 5 è il numero della mente e di quella creatura intelligente che è l'uomo. Non saprei. C'è qualcosa di vero in questo, poiché Dio, si afferma, opera con i numeri e le forme, ma non ho mai provato molto interesse per la numerologia.

Il fatto comunque rimane: il 1915 mi vide entrare in un ciclo totalmente nuovo, in cui scoprii di avere una mente che cominciavo a usare, flessibile e potente, e che potevo volgerla come un fanale verso le mie faccende e le mie idee, verso il mondo e verso un reame da scoprire che potremmo dire spirituale - l'antico Patanjali lo chiamava "la nube delle cose conoscibili".

109

Fu durante il difficile periodo da operaia che venni in contatto con la Teosofia. Non amo questo termine, nonostante il suo significato. Per il pubblico esso rappresenta tante cose che la Teosofia in essenza non è. Cosa essa sia spero di mostrarlo, se ne sarò capace. Il fatto segnò l'inizio di una nuova fase spirituale. A Pacific Grove vivevano in quel periodo due signore inglesi della mia stessa classe sociale. Non le avevo mai incontrate, l'avrei voluto, soprattutto perché mi sentivo sola. Sarei stata contenta di incontrare qualcuno del mio vecchio paese e le avevo viste per strada. Mi giunse la voce che organizzavano una riunione, e una amica comune mi fece avere un invito. Non ero mossa da grandi ideali. Non ci andavo per ascoltare qualcosa di nuovo o di interessante o per avere aiuto, ma per incontrarle, semplicemente. La conferenza fu per me molto noiosa ed il conferenziere mediocre. Non posso immaginare niente di peggio. Inizii con questa dichiarazione "Diciannove milioni di anni fa i Signori della Fiamma vennero da Venere e seminarono la mente dell'uomo". Salvo i Teosofi presenti, penso che nessuno in quella stanza sapesse di cosa parlava. Non disse niente che avesse un senso Per me. A quei tempi mi basavo sulla Bibbia per le date, ed essa pone la creazione nell'anno 4004 prima del Cristo. Ero stata troppo occupata a fare la mamma per avere il tempo di leggere i libri recenti sull'evoluzione. Non ho creduto nell'evoluzione e ricordo che leggevo Darwin e Herbert Spencer con un senso di colpa e di slealtà verso Dio. L'idea che il mondo potesse avere diciannove milioni di anni era per me blasfema.

Il conferenziere divagò per tutto il mondo del pensiero. Disse che ognuno ha un corpo causale, dimora di un Agnishvatta. Mi parve un'assurdità e dubito che quel tipo di conferenza possa mai servire a qualcosa. Mi proposi che, se mi fosse mai capitato di dover parlare, avrei cercato di fare il contrario di quell'oratore. Ma avevo ottenuto l'amicizia di quelle donne. Si occuparono subito di me, mi dettero libri da leggere, e cominciai a frequentare la loro casa per discutere e porre domande.

Le mie giornate diventarono lunghe. Mi alzavo alle 4 del mattino. Pulivo la casa, preparavo il pranzo per le bambine, alle 6 davo loro la prima colazione, dopo averle lavate e vestite. Alle 6,30 le conducevo dalla mia vicina e poi giù in fabbrica a inscatolare quelle "dannate" sardine. A mezzogiorno, se il tempo era bello, consumavo la mia colazione sulla spiaggia. Verso le 16,30 normalmente rientravo. D'inverno giocavo con le bambine in casa o leggevo per loro. D'estate le portavo alla spiaggia. Alle 19 rientravamo per la cena, poi le mettevo a dormire. Sbrigate altre faccende m'infilavo a letto e leggevo ininterrottamente fino a mezzanotte.

Mi sono sempre bastate poche ore di sonno. Da ragazza un medico mi disse (mi conosceva molto bene) che non mi occorrevo più di quattro ore di sonno, e aveva perfettamente ragione. Ancora oggi mi sveglio alle 4,30 e (dopo colazione) scrivo e lavoro fino alle 7. Questo è il ritmo della mia vita ed una delle ragioni che mi ha permesso di fare tante cose.

110

Un'altra ragione che mi ha aiutata a lavorare intensamente è stata la disciplina rigorosa dell'infanzia, che mi rese incapace di oziare. Non mi era mai permesso d'essere inattiva, e

ancora oggi non lo sono mai. La terza ragione sarebbe utile a molti. Volevo imparare molte cose e dovevo trovare il tempo senza trascurare le bambine. Dovetti ricorrere ad una certa organizzazione disciplinata. Imparai a stirare con un libro davanti a me, e anche oggi riesco a leggere ed a stirare senza bruciare nulla. Imparai a sbucciare le patate leggendo, senza tagliarmi le dita, e sgranellare piselli e fagioli con un libro di fronte. Leggo sempre quando cuocio o rammendo. Lo feci perché lo volevo, e molti potrebbero fare lo stesso se avessero vera volontà di conoscere. Il guaio è che molti non hanno vero interesse. Leggevo anche con grande rapidità paragrafi e pagine intere nello stesso tempo che altri impiegano per una frase. Non ricordo il nome tecnico di questa capacità visiva. Molti ne dispongono e sarebbero molti di più se solo ci provassero.

Arrivai a un accordo con la mia coscienza rispetto al mio dovere di madre e di casalinga. Avevo osservato una signora, madre, che aveva cinque bambini. Un appello del Signore, a quanto pare, la mandò a insegnare, e lo fece, ma a spese dei bambini lasciati nelle mani della figlia maggiore di appena quindici anni. Questa faceva del suo meglio ma quel compito non è uno scherzo. Doveva dar loro da mangiare, fare il bagno e, quando necessario, sgridarli. Fu una lezione per me e l'esempio di come non si deve fare. Così decisi che finché le bambine non fossero ormai adolescenti, avrei dedicato a loro e alla casa tutto il mio tempo. Quando crebbero e furono in grado d'essere utili, divisi le mie attività sulla base di meta e metà.

Intorno al 1930, quando erano ormai cresciute, dissi loro che ero sempre disponibile come consigliera e come mamma, ma che, dopo aver dedicato loro venti anni completi, da quel momento avrei messo il mio lavoro pubblico al primo posto. Chiesi loro di ricordarsi che ero sempre pronta, e penso che lo sappiano, ora e quando non ci sarò più.

111 Lessi, studiai e pensai. La mia mente si svegliava mentre lottavo con le idee nuove e cercavo di conciliare le mie credenze con i nuovi concetti. Poi incontrai due vecchie signore che vivevano vicine - indispensabili l'una all'altra ma in continuo litigio. Erano entrambe allieve di H.P. Blavatsky. Si erano formate e avevano studiato con lei.

Avevo appena letto quella grande opera che è "La Dottrina Segreta". Ne ero incuriosita, ma disorientata. Per me non aveva né capo né coda. È un libro difficile per i principianti poiché male ordinato e privo di continuità. Inizia con un argomento, passa ad un altro, ad un terzo e torna al tema originale sessanta o settanta pagine dopo.

Claude Falls Wright, che fu suo segretario, mi raccontò che nel comporre quell'opera monumentale (lo è veramente) H.P.B. scriveva pagine dopo pagine, senza numerarle, e le lasciava cadere sul pavimento. Finito di lavorare Wright e gli altri assistenti raccoglievano i fogli e cercavano di metterli in ordine e, mi disse, la cosa incredibile era che il testo fosse così chiaro. La sua pubblicazione, tuttavia, fu un grande avvenimento mondiale e l'insegnamento che contiene ha rivoluzionato il pensiero umano, anche se pochi ancora lo sanno.

Considero le ore di quello studio come le più importanti della mia vita; le basi e la conoscenza che ne ho tratto consentirono poi il mio lavoro d'occultismo. Leggevo "La Dottrina Segreta" di notte, e cominciai a trascurare la Bibbia. Mi piaceva quell'opera e, allo stesso tempo, la detestavo cordialmente. Mi dicevo che era scritta troppo male, in modo scorretto e incoerente, ma non potevo lasciarla.

Allora le due vecchie signore mi presero per mano. Giorno per giorno, per settimane m'istruirono. Mi trasferii per essere vicina a loro. Era una zona tranquilla per le bambine, c'erano alberi su cui arrampicarsi, un giardino da coltivare e niente per cui essere ansiosa. Così mentre quelle giocavano sedevo sotto il portico a parlare e ascoltare. Molti allievi personali di H.P.B. mi hanno aiutata, verificando che io capissi ciò che significava per il pensiero umano la pubblicazione de "La Dottrina Segreta". Mi ha spesso divertita il fatto che i teosofi ortodossi abbiano in seguito disapprovato la mia presentazione della verità teosofica. Pochi di loro ebbero mai il privilegio di essere istruiti da allievi personali di H.P.B. per settimane e mesi e sono sicura che, grazie a questi ultimi, la mia percezione è più chiara della loro, per quanto riguarda il senso dell'opera. Fui bene istruita e ne sono riconoscente.

112 Entrai a far parte della Loggia teosofica di Pacific Grove e cominciai a insegnare e a tenere corsi. Ricordo il primo libro che commentai, era la grande opera di Annie Besant:

“Studio sulla coscienza”. Non sapevo nulla sulla coscienza e non avrei saputo definirla, ma mi tenevo in vantaggio di sei pagine rispetto alla classe ed in qualche modo me la cavai. Non scoprirono mai quanto poco ne sapessi. So che, a prescindere da ciò che imparò la classe, io appresi moltissimo.

Ciò che imparavo soddisfaceva la mia mente indagatrice ed il mio cuore inquieto. A quel tempo ero sicura solo del Cristo e di certi contatti interiori che non potevo negare né nascondermi, benché non sapessi spiegarli. Ora, con mia sorpresa, la luce spuntava. Scoprii tre nuove (per me) idee fondamentali che finirono per inserirsi nel disegno generale della mia vita spirituale, dandomi il bandolo per le questioni mondiali. Non dimenticate che si era aperta la prima fase della guerra mondiale (1914-1918), e che scrivo oggi alla fine della seconda (1939-1945).

Scoprii innanzi tutto che esiste un grande Piano divino; che l’universo non è “un fortuito incontro di atomi” ma l’esecuzione di un grande disegno o modello, alla gloria di Dio. Scoprii che, una razza dopo l’altra, gli esseri umani sono apparsi e scomparsi sul pianeta e che ogni civiltà e cultura ha visto l’umanità avanzare sul cammino di ritorno a Dio. Scoprii, come seconda cosa, che esistono i responsabili dell’esecuzione di quel Piano che, passo dopo passo e una fase dopo l’altra, hanno guidato l’umanità nei secoli. Feci la scoperta sorprendente (per me che ne sapevo così poco), che l’insegnamento è uniforme, sia in Occidente che in Oriente, sia prima che dopo l’avvento del Cristo. Scoprii che Egli è a capo di questa Gerarchia di Guide spirituali e compresi che mi era stato restituito in modo più stretto ed intimo. È “il Maestro di tutti i Maestri, Istruttore degli angeli e degli uomini”. Scoprii che i Maestri di Saggezza sono Suoi allievi, proprio come il principiante lo è di qualche Maestro. Imparai che l’esoterismo non Lo denigra mai. È il Figlio di Dio, il Primo Nato in una grande famiglia di fratelli, come disse San Paolo, e garantisce la nostra stessa divinità.

113 Il terzo insegnamento che mi frenò Per un lungo periodo, fu duplice: la legge della rinascita e quella di causa ed effetto, chiamate reincarnazione e karma dai Teosofi, cui piace apparire eruditi. Personalmente sono convinta che quest’insegnamento si sarebbe diffuso più rapidamente se i Teosofi non si fossero lasciati sopraffare e illudere dai termini sanscriti. Se avessero insegnato la Legge della Rinascita invece della dottrina della reincarnazione e la Legge di Causa ed Effetto invece del Karma, si avrebbe avuto un riconoscimento più generale della verità. Dico questo senza spirito critico perché io stessa sono caduta nella medesima illusione. Guardando ora in retrospettiva i miei corsi e conferenze, rido divertita dell’uso importante che facevo di frasi tecniche, di parole sanscrite e delle minuzie dell’Eterna Saggezza. Invecchiando mi sono fatta più semplice e forse più saggia.

Con la scoperta della Legge della rinascita mi resi conto che parecchi miei problemi trovavano soluzione. Molti di coloro che intraprendono lo studio della Saggezza Eterna trovano difficile all’inizio accettare la Legge della Rinascita. Sembra così rivoluzionaria; evoca un senso di esaurimento e di fatica: una sola vita sembra già dura abbastanza senza doverne considerare molte altre, sia passate che future. Ma se si esaminano le alternative a questa teoria, essa appare la migliore e la più accettabile. Sono solo due le teorie realmente degne di attenzione. Una è l’alternativa “meccanicistica” che considera l’uomo esclusivamente materiale, senza anima ed effimero, così che quando muore si dissolve nella polvere da cui è venuto; il pensiero, secondo questa teoria, è semplicemente una secrezione o attività cerebrale, proprio come avviene per gli altri organi, che hanno le loro particolari secrezioni fenomeniche. Quindi non esiste ragione né scopo per l’esistenza dell’uomo. Questa teoria è per me, come per molti, inaccettabile.

114 C’è poi la teoria della “creazione unica” del cristiano ortodosso, che avevo condiviso, senza troppo approfondirla. Essa presuppone un Dio imperscrutabile Che invia le anime umane a incarnarsi per una vita e, secondo le azioni e i pensieri, le giudica in eterno. L’uomo non ha un suo passato, solo un presente ed un futuro senza fine - e quest’ultimo dipende dalle decisioni di una sola vita. Ciò che guida le scelte di Dio circa la collocazione, le esperienze e le doti di un uomo resta ignoto. Sembra che non ci sia alcuna ragione che le giustifichi. Mi ero tormentata per quest’apparente ingiustizia. Perché mai nascere in sì buone circostanze, con denaro, bell’aspetto, occasioni ed esperienze interessanti? Perché mai altri, come quel soldato

da cui Miss Sandes mi aveva salvata, che era nato senza possibilità, ovviamente senza formazione né esperienza, senza denaro e senza modo di avere successo nella vita? Ora sapevo perché potevo lasciarlo a Dio; sapevo che ognuno sale la scala dell'evoluzione, vita dopo vita, fino a quando si rivela ugualmente vero per tutti che "Come Egli è, così noi siamo in questo mondo".

Mi sembra ragionevole che l'uomo raccolga ciò che ha seminato, ed era una gioia scoprire che potevo fare appello a San Paolo ed al Cristo stesso per confermare queste teorie. Si versava luce sulla vecchia teologia. L'unica cosa sbagliata erano le interpretazioni umane, e cominciai a vedere quanto sciocco fosse accettarle solo perché alcuni dotti e studiosi dicono che Dio vuole questo o quello. Potrebbero anche aver ragione e in tal caso, intuitivamente, lo sapremmo; ma l'intuizione non agisce se l'intelletto non è sviluppato, e qui sta il guaio. La gente non pensa, e il teologo ortodosso, a prescindere da ciò che dice, riesce sempre ad avere un seguito. Con le migliori intenzioni del mondo sfrutta quelli che non pensano. Mi si chiari anche che non c'è una ragione per accettare, oggi, in un'epoca diversa, le interpretazioni del clero di seicento anni fa (probabilmente adatte a quel tempo). Se la verità di Dio è autentica sarà espansiva e inclusiva, non reazionaria ed esclusiva. Se Dio è tale, la Sua divinità si adatterà alla divinità del figlio Suo, il quale oggi può esprimerla in modo molto diverso da un tempo.

115 Il mio intero orizzonte spirituale si apriva. C'era luce nel cielo, e non ero più un discepolo isolato, abbandonato, in lotta, incerto e, per quanto mi sembrava, senza mansioni. Capivo lentamente di far parte di un grande gruppo di fratelli. Mi accorgevo a poco a poco che potevo collaborare al Piano, se volevo cercare quelli che in altre vite avevano lavorato con me, controllare la mia semina e trovare la mia parte nell'opera del Cristo. Potevo avvicinarmi a quella Gerarchia spirituale di cui avevo inconsciamente saputo, la quale cerca coadiutori. Queste erano le aperture graduali nella mia coscienza, nel 1916 e 1917. Non emersero come idee ben precise e formulate, ma come verità lentamente riconosciute, alle quali mi adattavo a poco a poco e che dovevo applicare. Osservavo la mia vita. Studiavo le bambine sotto questa luce, e appresi molte cose. Capii che il karma che mi lega alla figlia minore, Ellison, è di natura fisica. Le avevo salvato la vita per anni con la più assidua sollecitudine. Per otto anni dormì con me, per ordine del medico, perché assorbisse la mia vitalità. Giorno dopo giorno, vigilandola attentamente, evitandole attività brusche e pesanti - né una salita, né una scala - sono riuscita a vincere il suo disturbo al cuore, tanto che oggi è la più forte della famiglia, e non dà più segno di aver bisogno di me. È felicemente sposata, vive in India e ha due bambini. Sono sicura che è orgogliosa di me, ma il nostro rapporto appartiene al passato. Il legame con la maggiore è invece molto intimo e probabilmente è la ragione per cui litighiamo tanto. L'attaccamento interiore è molto forte e, benché ora la veda raramente, sono sicura di lei come lei di me. La seconda, Mildred, è connessa a me da un karma molto intenso. Siamo stranamente legate, però ora so che è completamente libera. È stata sposata due volte ma ci siamo sempre ritrovate nelle più strane circostanze e le sono grata del suo amore e, soprattutto, della sua amicizia. Sarebbe bello se genitori e figli dessero valore all'amicizia reciproca. Sono sicura che se potessi rivedere i nostri rapporti del passato, per la Legge della Rinascita, la situazione presente così felice tra noi sarebbe chiaramente spiegata. Non per questo siamo andate sempre d'accordo. Ci sono state tempeste ed incomprensioni. Non sempre mi hanno capita e mi sono spesso tormentata per loro, volevo cambiare le cose e che agissero diversamente, e così via.

116 Al termine del 1917 Walter Evans andò con l'Y.M.C.A. in Francia, e l'amico vescovo riuscì a farmi avere un'assegnazione di cento dollari al mese dal suo stipendio, inviata direttamente dall'Y.M.C.A., fino a quando durò l'impiego. Questa, assieme alla mia piccola rendita (che ora perveniva più regolarmente) mi permise di lasciare il lavoro e fare altri progetti. La mia attività nella Loggia Teosofica a Pacific Grove aveva un certo successo e mi si cominciava a conoscere come allieva.

Mi fu suggerito, anche perché le mie finanze si erano consolidate, di trasferirmi a Krotorna, presso Hollywood, alla sede della Società Teosofica. Accolsi il consiglio e alla fine del

1917 ci trasferimmo. Mi sistemai con le bambine in una casetta a Beechwood Drive, non lontano dalla sede della Società.

Hollywood era relativamente intatta, a quel tempo. Il cinema era naturalmente l'industria principale, ma la città era allora molto semplice. Le strade principali erano fiancheggiate da alberi di pepe, e non esistevano la confusione convulsa, il fragile splendore e la luce abbagliante della Hollywood di oggi. Era un sito tranquillo e dolce. Conservo le ultime impressioni, quando lo lasciai: la validità, la gentilezza, l'espansività e la comprensione dei maggiori personaggi del cinema. Ne ho incontrati molti dotati di grande umanità. Non tutti, naturalmente, sono così, ma vorrei sapere in quale società umana non esistono elementi cattivi. Ovunque si trovano individui di grandi capacità ed altri mediocri che non possono essere né buoni, né cattivi.

Anni fa percorrevo la Quinta Strada ed il tassista si volse a dirmi: "Mi dica, ha mai incontrato un ebreo perbene?". Risposi che sì, certo è che alcuni dei miei amici migliori lo erano. Mi domandò allora se avevo mai conosciuto un cattivo ebreo e risposi che sì, ne avevo conosciuti parecchi. Continuò a domandarmi se avevo mai conosciuto un bravo gentile e naturalmente risposi: "Ma certo, e io stessa penso di esserlo". Poi se ne avevo conosciuto di cattivi, e ne ebbe la stessa risposta. "Vede signora, cosa rimane alla fine? Solo degli esseri umani". E questo è stato vero per me dappertutto. A prescindere dalla razza o dalla nazione, in essenza siamo tutti uguali. Abbiamo gli stessi difetti e limiti, le stesse aspirazioni, le stesse mete e desideri e dobbiamo rendercene conto in modo più penetrante e pratico.

117 Dobbiamo anche liberarci dalle impronte lasciate in noi dalla storia, con i suoi nazionalismi. La storia di ogni nazione è amara, e condiziona il nostro pensiero. Grandi forme pensiero nazionali dominano le attività di ogni popolo, e ce ne dobbiamo liberare. S'individuano facilmente se si studiano le nazioni principali e le loro caratteristiche. Ad esempio gli Stati Uniti. I Padri Pellegrini vi hanno impresso il loro sigillo, ma io tendo a dare ragione a una mia amica secondo la quale i veri fondatori dell'America sono state le coraggiose Madri Pellegrine, perché erano riuscite a vivere con loro. Infatti gli Stati Uniti sono una civiltà femminile. I Padri Pellegrini devono essere stati molto limitati, cocciuti e orgogliosi, molto difficili da sopportare perché sicuri di avere sempre ragione.

La cautela, la reticenza e il senso di superiorità sono qualità di cui gli inglesi devono liberarsi, mentre i francesi devono superare l'idea che la gloria, in cui identificano la Francia, e che la rese una nazione-guida nel medio evo, debba essere nuovamente restaurata per il bene dell'Europa. Ogni nazione ha i suoi grandi errori, che altre nazioni riconoscono meglio che le sue virtù. La vitalità dell'America viene dimenticata a causa dell'irritazione suscitata dalle sue vanterie. La giustizia innata degli inglesi passa inosservata quando un inglese rifiuta di spiegarsi. La brillantezza dell'intelletto francese passa inosservata per chi è consapevole della povertà di conoscenza internazionale della Francia. E oggi gli Stati Uniti, con la loro esuberanza giovanile, la loro sicurezza promettente e la loro giovane capacità di risolvere i problemi, loro e del mondo, sviluppa queste qualità verso un futuro di meraviglia, utilità e bellezza senza precedenti.

118 Le stesse critiche e gli stessi elogi potrebbero andare a tutte le nazioni, così come per gli uomini. Noi tutti abbiamo grossi difetti così evidenti che le nostre virtù, ugualmente notevoli, passano inosservate. Mi disturbava, quando ho preso a scrivere quest'autobiografia, il timore che, inconsciamente, avrei elogiato me stessa. Ho dei punti a mio favore: non mi si può distogliere dal mio proposito; amo sinceramente; non sono per nulla orgogliosa. Mi si reputa orgogliosa, ma penso sia dovuto al mio portamento: cammino diritta e tengo la testa alta, ma voi fareste lo stesso se da piccoli aveste dovuto fare i compiti con tre libri sulla testa e un rametto di agrifoglio sotto il mento. Non penso di essere egoista, non ho mai prestato molta attenzione alla mia salute e ritengo di poter dire che non mi sono mai commiserata. Normalmente sono conservatrice, e fui molto critica, ma ora non più, perché so vedere le ragioni per le quali la gente è quella che è; qualunque ne siano i difetti, ciò non altera il mio atteggiamento. Non serbo rancori, perché sono forse troppo occupata per ricordarmene e non mi pia-

ce tenere del veleno nella mente. Sono certo irritabile, e so che è difficile vivere con me perché pretendo di dirigere me stessa e chi mi accompagna, ma il difetto più grave è che mi ha pesato per tutta la vita è la paura.

Di proposito ne parlo perché ho scoperto che quando amici e studenti apprendono che sono vittima della paura si sentono sollevati e aiutati. Ho avuto paura di fallire; di valere poco, di ciò che si pensava di me, del buio e di essere osservata. Ho riscontrato che è pericoloso stare su un piedistallo, osservati dal basso. Condivido quel proverbio cinese che dice: "Chi sta sul piedistallo non può scendere". Trovo irritante l'atteggiamento di molti che stanno a capo di un gruppo, di certi esoteristi e di molti preti. Posano come consacrati da Dio; come se fossero diversi e non semplici esseri umani che cercano, in semplicità, di aiutare i loro simili. Mi fu inculcato di temere ciò che dice la gente. Ora non più, perché ritengo che a torto o a ragione si sbaglia sempre con un certo pubblico. Molte delle mie paure riguardano i miei cari - mio marito e le mie figlie - ma una paura mi segue sempre: mi spaventa l'oscurità della notte, se sono sola. Non ne risentivo prima di lavorare alla Casa del Soldato a Quetta. Ho educato le mie figlie a non temere l'oscurità, ma io ebbi un trauma allora, e se non ho mai permesso che influenzasse le mie azioni, ho sempre dovuto combatterlo.

119 La mia collega si era ammalata gravemente di tifo. L'avevo curata durante la crisi, poi era stata ricoverata, ed ero rimasta sola in quella Casa enorme. Giovane e perbene, non permettevo che i direttori inglesi (ex soldati) dormissero nello stesso edificio, per evitare chiacchiere e pettegolezzi. Così ogni notte, quando i soldati se ne erano andati, uno di loro mi accompagnava nella mia stanza, intorno alle 11,30, guardava nel bagno e negli armadi, sotto il letto e chiudeva tutte le porte. Poi lo sentivo negli altri locali. C'erano quattro porte nella mia stanza: una che dava sulla veranda, un'altra nel soggiorno ed ancora un'altra nella camera della mia collega ed infine quella del bagno. Io non ero mai nervosa, e quell'ispezione era una semplice precauzione. Il letto era al centro della stanza, con i piedi in piccoli vasi, per via degli insetti, e a quel tempo in India si dormiva sempre con una lampada accesa.

Mi svegliai intorno alle due della mattina. Udii tin rumore nel salotto e vidi girarsi la maniglia della porta, per fortuna chiusa a chiave. Sapevo che non poteva essere uno dei direttori e non potevo sentire né vedere il guardiano, così pensai che un ladro cercava di raggiungere la cassaforte nel salotto, dove ogni sera si chiudevano centinaia di rupie. Era il periodo dell'anno in cui veniva permesso ai membri delle tribù delle alture di scendere a valle. Le guardie venivano raddoppiate e lì si teneva sotto sorveglianza perché erano giorni tempestosi alla frontiera. Sapevo che se riuscivano a entrare sarebbe stata la fine per me, perché era considerata una grande virtù uccidere una donna bianca. Mi avrebbero infitto un pugnale nel cuore. Per quarantacinque minuti sedetti sul letto mentre cercavano di forzare quelle porte robustissime. Non osarono passare dalla veranda per non essere scoperti e raggiungermi di là attraverso il bagno o l'altra stanza significava forzare due porte, ed il rischio era troppo. Si arriva a un punto, nella paura, che si è così disperati da affrontare qualunque cosa. Attraversai la stanza ed aprii la porta: dall'altra stavano i due direttori che si domandavano se ero morta o viva, e se bussare per svegliarmi.

120 Dormivano sotto la tenda nel giardino ed avevano già catturato due uomini delle montagne, ma stupidamente non avevano pensato di bussare e chiamarmi, nel qual caso non avrei avuto paura. Da allora il mio portatore, il vecchio Bugaloo, dormì sempre in veranda, in modo che potessi chiamarlo facilmente.

Due o tre mesi dopo tornai in patria e passai alcune settimane in una vecchia casa scozzese, dove avevo soggiornato da piccola per lunghi periodi. In quel momento c'erano circa diciotto ospiti ed una notte per sbaglio (la sua stanza era accanto alla mia) entrò nella mia camera l'ospite più gradevole. Aveva letto fino a tardi al piano terreno e, mentre saliva le scale, il vento gli aveva spento la candela, e allo stesso tempo aperto la mia porta. Egli tentava, tastando il muro, di trovare la sua porta. Trovò invece la mia e pensò che fosse il suo spogliatoio. Nel frattempo il vento mi aveva svegliata, saltai dal letto per chiudere la finestra e urtai contro di lui. Quest'episodio, aggiunto al fatto precedente, aggravò la situazione e pose le basi di una paura che non sono mai riuscita a superare.

Ho avuto altri due brutti spaventati, quando ero sola in casa, e non posso pretendere di avere coraggio, anche se non ho mai permesso che ciò condizionasse le mie azioni e, se proprio devo, resto sola. Sono terrorizzata da ciò che potrebbe accadere alle ragazze e, dato che la mia immaginazione è fervida, ho passato buona parte della vita a preoccuparmi di cose che non sono mai successe. La paura è una caratteristica fondamentale dell'umanità. Tutti hanno paura e ognuno ha la sua paura favorita. Chi dice di non averne è un bugiardo. Non c'è da vergognarsene e molto spesso più si è evoluti e sensibili, maggiori sono le paure. A parte le proprie fobie, essi tendono a sintonizzarsi con quelle altrui e con le loro depressioni. Assimilano paure non loro, ma sono incapaci di distinguerle dalle proprie. Ciò vale soprattutto oggi, che paura e orrore dominano il mondo ed è facile esserne sopraffatti. La guerra genera paura e la Germania con il suo terrorismo ne ha tratto profitto, alimentando la paura mondiale. Ci vorrà molto tempo per sradicarla, ma è già un progresso il fatto di discutere e operare per la sicurezza.

121 Alcuni insegnano che la paura, se vi s'indulge, materializza ciò che si teme. Non ci credo, perché ho passato la vita a temere tutta una serie di eventi mai accaduti e, dato che penso con una certa potenza, avrei potuto materializzarli. Come combattere la paura? Posso dirvi come ho fatto. Non ho mai cercato di combatterla. Assumo la posizione positiva che vivrò con le mie paure, se necessario, e non presto loro attenzione. Non le combatto; non discuto con me stessa; semplicemente le riconosco per quello che sono, e tiro avanti. Penso sia meglio accettare con pazienza, piuttosto che lottare con se stessi per i vari problemi. Dedicarsi ai problemi altrui è molto meglio, è d'utilità generale. Concentrarsi sul servizio conduce a dimenticare se stessi.

Perché non avere paura? Tutti hanno paura, e chi sono io, mi dico, per essere esente dal destino comune? Lo stesso discorso vale per molte cose. Chi insegna che, poiché l'uomo è divino, è esente da dolori, malattie e povertà, porta fuori strada. Per lo più è sincero, ma la sua enfasi è mal posta. Induce a pensare che il benessere e la prosperità materiale sono di grande importanza, e che si ottengono affermando la propria divinità. Questa è indubbia, ma per lo più non si è abbastanza evoluti da esprimerla. Perché mai dovrei essere esente da ciò, se l'umanità soffre? Chi sono io per voler essere ricca, dal momento che né la povertà né la ricchezza hanno vero valore? Chi sono per volere una salute perfetta, se il fato dell'umanità in questa epoca indica altrimenti? Io credo fermamente che quando, per evoluzione, sapessi esprimere pienamente la divinità che è in me, avrò una salute perfetta. Non m'importerà se sarò ricca o povera, e la popolarità e altre distinzioni non conteranno per nulla.

122 Parlo di ciò a ragion veduta, perché alcune dottrine fuorvianti trascinano la coscienza pubblica in una forma d'illusione. Verrà un tempo in cui saremo esenti da tutte le malattie, ma allora avremo imparato un senso migliore dei valori e non useremo i nostri poteri divini per ottenere beni materiali. Tutto il bene perviene a chi vive nell'innocuità, è cortese e sensibile. Ma l'innocuità è la chiave, e vi lascio immaginare quanto sia difficile essere innocui nelle parole, nei fatti e nei pensieri. La vita a Hollywood era più facile per me. Le bambine andavano a scuola e all'asilo. Avevo molti amici e la proprietà di Krotona, sede della Società Teosofica, era splendida. Era una comunità di circa cinquecento persone; alcuni vivevano cola, altri a Hollywood o a Los Angeles. Vi erano sale di lettura, aule di lezione, un santuario per i membri della Sezione Esoterica e un refettorio. Il tutto era gestito meravigliosamente bene e all'inizio mi parve il paradiso in terra. Tutti mi sembravano profondamente spirituali. Dirigenti ed istruttori erano per me almeno iniziati di alto grado. Assistetti a riunioni, seguii i corsi ed imparai molte cose di cui sono grata. Dopo un certo periodo mi proposero di gestire la mensa e - beata ignoranza - accettai. Tutti erano rigorosamente vegetariani ed anch'io, da quando seguivo l'insegnamento teosofico. Le mie bambine non avevano mai assaggiato né carne, né pollo, né pesce ed io soffrivo di quel complesso di superiorità che è sovente caratteristica del vegetariano. Sono convinta che ad un certo momento i discepoli devono essere vegetariani. Nello stesso modo in una vita uomo e donna devono conoscere il celibato. È indispensabile, per dimostrare di avere controllo sulla natura fisica. Ciò fatto, non più dominati dagli appetiti carnali, i discepoli possono sposarsi o no, mangiare carne o no come credono, secondo il karma o le circostanze. Superata la prova, la situazione cambia. Le discipline fisi-

che sono una fase della preparazione e, quando la lezione è imparata, non sono più necessarie.

L'argomento in favore del vegetarianesimo, basato sulla crudeltà di mangiare animali non è così valido come appare agli emotivi o sentimentali. Ci ho pensato molto perché amo gli animali. Ecco in proposito due considerazioni che mi paiono utili. C'è una legge di sacrificio che governa tutto il processo evolutivo. Il regno vegetale trae sussistenza da quello minerale. Il regno animale soprattutto dal vegetale, di cui vive. Alcuni degli animali più evoluti sono carnivori e si divorano tra di loro, ma non perché a ciò li muova il pensiero umano, come certi fanatici sostengono. Si può dire quindi che il regno umano trae sussistenza dal regno animale e, siccome l'uomo è il macrocosmo per i tre regni inferiori, si può supporre che attinga vita da tutti e tre, come accade. In antiche scritture orientali si afferma che il regno umano è il "nutrimento degli Dei" e qui si completa la grande "catena del sacrificio". Il secondo argomento si riallaccia alla legge di causa ed effetto, o del Karma, come dicono i Teosofi. Ai tempi primitivi gli uomini erano vittime degli animali di fronte ai quali erano indifesi. Le belve li predavano. La Legge di Compensazione vige in tutti i regni, ed è possibile che sia uno dei fattori che induce l'uomo a mangiare carne. Sono arrivata a queste conclusioni a poco a poco e con lentezza.

123 Dirigevo il refettorio e fui una brava cuoca vegetariana. Cominciai dal vuotare i sacchi dell'immondizia e dunque veramente dal basso, ed osservavo tutti - per lo più sconosciuti - con grande interesse. Molti mi piacevano. Pochi li detestavo. Arrivai a concludere che, a dispetto di ciò che si diceva di una dieta equilibrata, quello non è un approccio ineccepibile e che più rigida e settaria era l'interpretazione, più ci si dimostrava critici e superiori. A Krotorna alcuni non mangiavano né il formaggio né il latte, né uova, perché prodotti animali e si sentivano molto, molto buoni ed avanzati sulla via dell'illuminazione spirituale. Ma non c'era reputazione che fosse sicura nelle loro mani. Questo mi stupiva e finii per concludere che è meglio mangiare bistecche e saper frenare la lingua piuttosto che essere rigidi vegetariani e guardare il mondo dall'alto in basso, da un piedistallo di superiorità. Certo non bisogna generalizzare. Ho conosciuto molti vegetariani amabili e caritatevoli, gentili e buoni.

124 Nel 1918 scoprii chi era colui che venne da me in Scozia quando avevo quindici anni. Ero stata ammessa alla Sezione Esoterica (S.E.) della Società Teosofica ed assistevo a quelle riunioni. La prima volta che entrai nel santuario vidi appese le immagini del Cristo e dei Maestri di Saggezza, come Li chiamano. Con mia grande sorpresa la figura del mio visitatore era fra quelle e mi guardava negli occhi. Non era un errore. Quello era l'uomo che venne nel salotto di mia zia, e non il Maestro Gesù. Non avevo esperienza e mi precipitai verso uno degli anziani e gli domandai il nome di quel Maestro. Mi dissero che era il Maestro K.H. e allora commisi uno sbaglio grossolano, e ne subisco ancora le conseguenze. Pensando di fare tutti contenti e senza ombra di vanteria, dissi con tutta innocenza: "Deve essere il mio Maestro, perché ho parlato con Lui e sono sempre stata sotto la sua guida". Quell'uomo mi guardò e esclamò in tono sprezzante: "Devo supporre che lei crede di essere un discepolo?". Per la prima volta realizzai la tensione competitiva di quella Società. Fu tuttavia una lezione salutare e ne trassi profitto. Tenere la lingua a freno è essenziale in un lavoro di gruppo: è una delle prime lezioni per chi è affiliato alla Gerarchia.

Le bambine crescevano ed imparavano ed erano una gioia più grande. Nelle lettere brevi ed occasionali di Walter Evans nulla indicava un mutamento, e ripresi a considerare il divorzio. Si avvicinava la fine della guerra, e consultai un avvocato, il quale mi assicurò che non avrei avuto difficoltà.

Nel gennaio 1919 incontrai Foster Bailey e più tardi, ottenuto il divorzio, ci fidanzammo in attesa di sposarci. Le pratiche per il divorzio iniziarono prima. Avevo temuto il processo che invece si rivelò di una semplicità estrema. Le prove erano più che sufficienti ed i testimoni più che rispettabili. Una mia vecchia amica, la signora John Watherhead, mi accompagnò. Prestai giuramento; il giudice mi pose una o due domande circa la residenza e l'età delle bambine e disse: "Ho letto le deposizioni dei testimoni, signora Evans: la sentenza è favorevole; a lei la custodia delle bambine. Buon giorno - avanti il prossimo". Così si compì quel ciclo. Ero libera e sapevo di avere fatto la cosa migliore per le bambine. La California è uno

degli stati dove è più difficile ottenere il divorzio e la rapidità del processo dimostra che la ragione era dalla mia parte, nonché la correttezza delle testimonianze. Walter Evans non lo contestò.

125 Nel 1919 Foster Bailey ed io fummo molto attivi nella Società Teosofica, molto prossimi al dottor Woodruff Shepherd. Vivevo allora a Beechwood Drive con le bambine e Foster Bailey stava in una tenda a Krotona. Era stato smobilitato dopo l'armistizio, ma per alcuni mesi fu in convalescenza, poiché era precipitato con il suo aereo durante un'esercitazione degli osservatori dell'esercito. Mi venne presentato, dopo una conferenza che avevo tenuto a Krotona, dal dottor Watherhead, che non solo mi fece conoscere Foster Bailey, ma, mi introdusse anche nell'esoterismo a Krotona. Il ricordo di Foster si riassume in queste parole: "Tutto ciò che vidi fu un ciuffo di capelli ed una donna tutt'ossa". Ho sempre molti capelli. È un'eredità di famiglia e le mie figlie hanno masse di capelli bellissimi. Non dimenticherò mai un commento della maggiore, Dorothy (che è famosa per le battute a doppio senso). Ero in Inghilterra, avevo lavato i miei capelli e, per asciugarli, sedevo in giardino a Ospringe Place, nel Faversham. Dorothy si affacciò alla finestra ed esclamò: "Mamma, se volgessi sempre la schiena e se ti vedessero solo i capelli, non si potrebbe mai immaginare la tua età!".

Verso la fine del 1919 Foster Bailey fu nominato Segretario Nazionale della Società Teosofica. Il dottor Shepherd assunse l'incarico di Direttore della sezione pubblicità, io fui editrice della rivista "The Messenger", e presidente del comitato che amministrava Krotona. Tutte le fasi del lavoro e le varie politiche ed i principi che governavano l'amministrazione mi erano quindi conosciuti. Il Segretario Generale, A.P. Warrington, era un buon amico, come tutti i collaboratori anziani e sembrava regnare una grande armonia in uno spirito di vera collaborazione. A poco a poco, però, scoprimmo quanto ciò fosse superficiale. Entrammo in un periodo difficile e doloroso. Per gli amici e collaboratori avevamo affetto e fedeltà, ma il nostro senso di giustizia e l'adesione ai principi fondamentali erano costantemente oltraggiati. In verità la direzione della Società Teosofica negli Stati Uniti ed ancora più a Adyar (il centro internazionale) era a quel tempo reazionaria e superata, ed il nuovo approccio alla vita, la verità, la libertà di interpretazione e l'impersonalità, caratteristiche che avrebbero dovuto governarla, non venivano osservate.

126 La Società era stata fondata per la fratellanza universale, ma stava degenerando in un gruppo settario, più interessato a fondare e ad sostenere logge e ad aumentare il numero dei membri che a raggiungere il pubblico con la verità della Saggezza Eterna. La politica di non ammettere nessuno nella S.E. se non già membro della S.T. per almeno due anni, ne è una prova. Perché rifiutare l'insegnamento spirituale fino a quando non si è dimostrato fedeltà a una organizzazione per due anni? Perché pretendere che si tronchino i rapporti con gli altri gruppi per garantire la propria fedeltà al "Capo Esterno" della S.T., quando la sola fedeltà che conta è rivolta al servizio del prossimo, della Gerarchia e, soprattutto, dell'anima? Nessuno ha il diritto di chiedere un impegno spirituale ad altri. Il solo impegno per qualsiasi essere umano e, prima di tutto, verso la propria divinità interiore, l'Anima e, quindi, verso il Maestro sotto la Cui guida più efficacemente servire.

Ricordo che, durante una delle prime riunioni della S.E. a cui partecipai, la signorina Poutz, che ne era la segretaria, fece l'incredibile dichiarazione che nessuno poteva essere un discepolo dei Maestri di Saggezza, a meno che non fosse stato segnalato dalla signora Besant. Questa osservazione ruppe in me un incantesimo, anche se in quel momento non ne parlai che a Foster Bailey. Sapevo di essere un discepolo del Maestro K.H., fin da quando potessi ricordare. La signora Besant evidentemente mi aveva esclusa. Non capivo perché i Maestri, la Cui coscienza è universale, scegliessero i discepoli solo tra le file della S.E. Sapevo che non poteva essere così. Sapevo che non erano certo così limitati ed in seguito ho incontrato molti discepoli che non erano stati mai in contatto con la S.E. e neppure l'avevano sentita nominare. Proprio quando credevo di aver trovato un centro di luce e comprensione spirituale, mi accorsi di essermi perduta in un'altra setta.

Ci rendemmo conto che la S.E. dominava completamente la S.T. I membri erano perbene solo se ne accettavano l'autorità, se concordavano con le dichiarazioni del Capo Esterno e prestavano fedeltà alle persone nominate dai dirigenti della S.E. di ogni paese. Alcune loro

affermazioni erano ridicole. Molti erano di una mediocrità incredibile. Alcuni, considerati come iniziati, non erano né intelligenti né amorevoli, ed amore e intelligenza sono i segni di riconoscimento dell'iniziato. Tra i membri più avanzati c'era competizione e quindi un costante conflitto tra le personalità - non confinato solo alle parole ma espresso in articoli sulle varie riviste. Che orrore quel giorno che a Los Angeles qualcuno mi disse: "Se vuole sapere ciò che non è fratellanza, vada a Krotona". Non sapeva che ci vivevo.

127

L'intera situazione era così seria, la spaccatura così forte fra coloro che pure si erano schierati dalla parte della fratellanza, dell'impersonalità, della rinuncia e del servizio all'umanità, che Foster Bailey telegrafò alla signora Besant informandola che la S.E. sarebbe stata seriamente attaccata, se non avesse cessato di dominare la S.T. La signora Besant inviò allora B.P. Wadia negli Stati Uniti per aprire un'inchiesta e chiarire ciò che succedeva e ci furono incontri, da lei presieduti come arbitro. Foster, il dottor Shepherd ed io, assieme a molti altri eravamo la parte democratica: Warrington, la signorina Poutz e id loro accolti erano la parte autoritaria, per la supremazia della S.E. Mai ero stata coinvolta in uno schieramento e non mi piaceva affatto. Amavo alcuni schierati dall'altra parte e questo mi affliggeva. Col tempo i problemi si allargarono all'intera Sezione e molti cominciarono a dimettersi.

Nel frattempo avevamo lavorato molto, negli Uffici della S.T.; le bambine stavano bene; intendevamo sposarci non appena le cose si fossero sistemate. I nostri redditi si erano seriamente ridotti. A Krotona gli stipendi erano di dieci dollari la settimana. Dopo il divorzio, il denaro di Walter Evans non mi perveniva più. Foster a quell'epoca non guadagnava. Aveva abbandonato la professione di avvocato durante la guerra, benché intendesse riprenderla. Era un vecchio studio professionale di famiglia e, quando aveva solo ventotto anni ne traeva una considerevole somma di denaro all'anno. Rinunciò a tutto per aiutarmi nel lavoro che si stava gradualmente delineando - fu una delle tante rinunce per lui quando decise di dividere il suo destino con il mio. Le bambine lo adoravano, come oggi, ed il rapporto fra loro è sempre stato di grande affetto, con grande suo sacrificio.

128

Lo adottarono fin dall'inizio. Conobbe Dorothy, la maggiore, che aveva nove anni, a Beechwood Drive, mentre veniva a trovarmi. Udì strilli che venivano da un albero di fronte. Mentre accorreva vide una bambina appesa a un ramo per i ginocchi. Guardò su e disse solo: "Lasciati andare", e quella obbedì e cadde fra le sue braccia e, come egli dice sovente, da allora c'è rimasta. Mildred era molto malata la prima volta che la vide. Era affetta da morbillo, con febbre altissima, ma a quel momento non sapevamo cosa fosse. È un'introversa e non c'è da meravigliarsi del suo morbillo "soppresso". Cercavamo uno specialista e nel frattempo la mia amica Copley Enos ed io avevamo passato il giorno ad avvolgerla in lenzuoli freddi per abbattere la febbre. Foster entrò e prestò il suo aiuto. Da allora quei due sono stati amici intimi. Si presentò a Ellison iniziando a fare amicizia con una bambina grassa e molto sporca che giocava col fango in giardino.

La vita di Foster e la mia si accompagnavano nel lavoro e facevamo progetti per il futuro. La situazione della S.T. si aggravava e mentre si allestiva la convenzione del 1920, l'intera situazione esplose. Ero delusa della S.T. come lo fui del Cristianesimo ortodosso, ma la situazione non era così grave per me in quanto le verità fondamentali mi erano ben chiare e poi non ero sola, poiché stavo per sposare Foster.

Vengo ora a un tema di cui esito a parlare. Riguarda il mio lavoro degli ultimi ventisette anni, che è stato riconosciuto in tutto il mondo, suscitando molto interesse. Mi ha anche procurato ridicolo e diffidenza, ma in misura lieve e posso capirlo, perché io stessa cominciai con molto diffidenza. Perché mai ne parlo, invece di seguire la mia solita politica, lasciando che il mio lavoro ed i libri parlino e si difendano da soli? Per due ragioni.

129

Voglio innanzi tutto sottolineare lo stretto rapporto che la Gerarchia interiore dei Maestri va instaurando con gli uomini, per facilitare ad altri il lavoro, a condizione che sia lo stesso lavoro. Esistono tante diverse scritture psichiche. La gente non distingue tra l'espressione di un desiderio, l'emergere di un subconscio cristiano anche bello, dolce e ben intenzionato, la scrittura automatica, la risonanza di certe correnti di pensiero (cosa molto comune) o addirittura la frode, e quelle opere invece che sono frutto di un autentico rapporto telepatico e di impressioni da parte di Fonti Spirituali elevate. Nella Bibbia si ripete sovente: "E il Signore

disse”, e profeti o veggenti l’annotarono, e sono verità valide ed importanti. Altrove invece si sente la firma di una umanità fragile, che esprime le proprie idee su Dio, la Sua gelosia, il Suo spirito di vendetta ed altre crudeltà. Si dice che i grandi musicisti sentano sinfonie e corali con un orecchio interno e poi le trasferiscano in annotazioni musicali. Donde vengono le ispirazioni dei maggiori poeti e artisti di tutti i tempi? Da una sorgente interiore di bellezza.

Riconoscerlo è reso difficile a causa di molti scritti metafisici e spirituali che sono di intelligenza così modesta e di contenuti talmente banali che le persone colte ne ridono e si rifiutano di leggerli. Voglio mostrare che esistono fonti di impressione e ispirazione che si concretano in testi molto sopra la media, contenenti insegnamenti necessari alle generazioni a venire. Lo dico con tutta umiltà, perché sono solo una penna, una stenografa per trasmettere gli insegnamenti di Uno Che riverisco e onoro e che sono felice di servire.

Fu del novembre 1919 il primo contatto con il Tibetano. Avevo mandato le bambine a scuola e pensai di prendermi qualche minuto e mi incamminai su per una collinetta presso casa. Mi sedetti e cominciai a pensare, ma improvvisamente trasalii e mi feci attenta. Uddi ciò che mi parve una nitida nota musicale, che risuonava dal cielo sulla collina e in me. Poi uddi una voce: “Si desidera che certi libri siano scritti per il pubblico. Tu puoi farlo. Vuoi?” Senza esitare un attimo risposi: “Certamente no. Non sono una sensitiva e non voglio essere coinvolta in niente del genere”. Stupivo di sentirmi parlare a voce alta. La voce continuo a dire che i saggi non esprimono giudizi frettolosi, che io ero particolarmente dotata per la telepatia superiore e che ciò che mi veniva richiesto non aveva rapporto con lo psichismo inferiore. Risposi che non m’importava, che ero per nulla interessata in attività psichiche. L’invisibile che mi parlava così chiaramente e direttamente disse allora che mi avrebbe dato tempo di riflettere; che non accoglieva la mia risposta e che sarebbe tornato dopo tre settimane esatte.

130 Mi scossi come svegliata da un sogno, tornai a casa e dimenticai ogni cosa. Non ci pensai più e non ne parlai neanche con Foster. Ma alla fine delle tre settimane fui di nuovo interpellata, una sera, mentre ero in salotto, e le bambine erano a letto. Di nuovo rifiutai, ma l’interlocutore mi pregò di riconsiderare la cosa e provare per un paio di settimane. Ne ero ormai incuriosita, ma per niente convinta. Avrei dunque provato per un paio di settimane o un mese, per poi decidere sì o no. E fu allora che ricevetti i primi capitoli di *“Iniziazione umana e solare”*.

Voglio mettere in chiaro che il lavoro che faccio non ha niente a che vedere con la scrittura automatica. Questa, salvo rari casi (e quasi tutti pensano che il loro caso sia un’eccezione), è molto pericolosa. L’aspirante o il discepolo non devono mai agire come automi. Non devono mai lasciare parte dei loro corpi senza controllo cosciente, altrimenti entrano in uno stato di negatività pericolosa. Il testo che essi allora ricevono in generale è mediocre. Non vi è niente di nuovo ed il tempo lo confuta. Molte volte la negatività del soggetto permette l’ingresso di una seconda forza che per varie ragioni non è mai all’altezza della prima. Ne consegue il rischio dell’ossessione. Sono molti i casi d’ossessione come conseguenza della scrittura automatica.

In me non c’è alcuna negatività, perché assumo un atteggiamento di attenzione intensa, che è positiva. Conservo il pieno controllo dei miei sensi e non c’è niente di automatico in ciò che faccio. Ascolto semplicemente, prendo nota delle parole che odo e registro i pensieri che mi penetrano, uno ad uno, nel cervello. In ciò che do al pubblico non cambio nulla salvo limare l’inglese e sostituire una parola inconsueta con una più chiara, sempre osservando il senso primitivo. Non ho mai cambiato niente di ciò che il Tibetano mi ha trasmesso. Se lo facessi una sola volta, non mi detterebbe più. Voglio che sia ben chiaro. Non sempre capisco ciò che ricevo. Non sempre sono d’accordo. Ma riporto tutto con onestà e poi m’accorgo che ciò ha un senso ed evoca una risposta intuitiva.

131 Questo lavoro del Tibetano ha suscitato curiosità dappertutto, anche tra gli psicologi. Essi sono discordi sulla causa del fenomeno e sostengono che ciò che scrivo viene dal subconscio. Mi è stato detto che Jung ritiene che il Tibetano sia il mio sé superiore personificato e Alice Bailey il sé inferiore. Uno di questi giorni (se avrò mai il piacere di incontrarlo) voglio domandargli come possa il mio sé superiore personificato inviarmi pacchi dall’India, come è già successo.

Alcuni anni fa un carissimo amico, Henry Carpenter, intimo di Foster sin dall'inizio, andò in India per cercare di raggiungere i Maestri a Shigatze, piccola città dell'Himalaya appena oltre la frontiera tibetana. Ci provò tre volte, malgrado gli avessi detto che poteva trovare il Maestro a New York, se faceva i passi giusti ed il tempo era maturo. Voleva dire ai Maestri, con mio gran divertimento, che io ero troppo sotto pressione, e chiedere aiuto. Come amico personale di Lord Reading, ex viceré dell'India, ottenne tutte le facilitazioni per raggiungere la destinazione ma il Dalai Lama gli rifiutò il permesso di passare la frontiera. Durante il suo secondo viaggio, giunto a Gyantse (punto estremo vicino alla frontiera) sentì un tramestio nell'accampamento dei dak. Andò a vedere, era un lama, a cavallo di un asino, che entrava nell'accampamento. Lo accompagnavano altri quattro lama, e gli indigeni lo veneravano. Tramite l'interprete, Carpenter chiese spiegazioni e gli venne detto che era l'abate di un monastero oltre la frontiera tibetana, disceso apposta per parlare con lui.

Quell'abate gli disse che era interessato al nostro lavoro e gli chiese di me. S'informò sulla Scuola Arcana e gli consegnò due grossi pacchi d'incenso per me. Successivamente Carpenter vide il Generale Laden Lha a Darjeeling, un tibetano che frequentò le scuole e l'Università in Gran Bretagna, responsabile del servizio segreto alla frontiera tibetana. Fu un uomo bravo e buono. Carpenter gli raccontò l'incontro con il lama, abate di una certa lamaseria. Il Generale negò una simile possibilità. Disse che quell'abate era un uomo molto importante e santo, ma che non aveva mai attraversato la frontiera per visitare un occidentale. Quando, però, Carpenter tornò l'anno seguente, il Generale ammise di aver commesso un errore.

132 Dopo aver scritto per il Tibetano per circa un mese, mi assalì la paura e rifiutai di continuare. Gli dissi che le bambine potevano contare solo su me e che, se mi ammalavo o impaz-zivo (come capitava a molti psichici), si sarebbero trovate sole, e non volevo correre rischi. Egli accettò la mia decisione ma mi consigliò di entrare in contatto con il Maestro K.H. e di parlarne con Lui. Dopo averci pensato per circa una settimana, decisi di farlo e, seguendo una tecnica ben precisa che Lui mi aveva insegnato, ci riuscii. Discutemmo tutta la faccenda. Mi rassicurò che non ero in pericolo, né fisicamente né mentalmente, e che avevo l'opportunità di compiere un lavoro importante. Mi disse che era stato Lui Stesso a suggerirmi di aiutare il Tibetano; che non mi trasferiva in quell'altro Ashram, ma desiderava che continuassi nel Suo. Acconsentii, e dissi al Tibetano che avrei lavorato con Lui. Sono stata la sua amanuense e segretaria, ma non sono membro del Suo gruppo. Egli non ha interferito mai con il mio lavoro personale né con la mia formazione. Nella primavera del 1920 entrai in un periodo felicissimo di collaborazione con Lui, pur continuando come discepolo anziano nell'ashram del mio Maestro.

Da allora ho scritto molti libri per il Tibetano. Terminati i primi capitoli di *"Iniziazione umana e solare"*, mostrai il manoscritto a B.P. Wadia. Ne fu entusiasta e mi disse che avrebbe pubblicato qualsiasi cosa che "provenisse da quella fonte" e fece stampare i primi capitoli nel "The Theosophist" pubblicato ad Adyar in India. Poi apparve il solito atteggiamento teosofico, geloso e reazionario, e non se ne fece più nulla.

Lo stile del Tibetano è migliorato con gli anni. All'inizio dettava un inglese povero, antiquato, ma insieme riuscivamo a elaborare uno stile più adatto alle grandi verità che è Sua funzione rivelare e che io e mio marito dobbiamo pubblicare.

133 Dapprima scrivevo ad ore fisse ed era un dettato chiaro, conciso e definito. Veniva trasmesso parola per parola, sì che posso dire che era una voce quella che sentivo. Si può dire, quindi, che ho iniziato con una tecnica di chiarudienza; ma quando le nostre menti si furono sintonizzate, mi avvidi che non era più necessaria e che, se mi concentravo con sufficiente attenzione potevo registrare e scrivere i Suoi pensieri (le Sue idee formulate ed espresse in modo molto preciso) mentre giungevano al mio mentale. Per ciò occorre aggiungere e mantenere un'attenzione intensa e focalizzata. È come la capacità dello studente avanzato di meditazione di mantenere l'attenzione spirituale quanto più alta possibile. È faticoso negli stadi iniziali, quando ci si sforza troppo per fare bene, ma in seguito non si sente fatica e ne risultano chiarezza di pensiero ed uno stimolo decisamente benefico per il fisico.

Oggi, dopo ventisette anni di questo lavoro entro in rapporto telepatico con Lui senza la minima difficoltà; mantengo sempre la mia integrità mentale e discuto con Lui quando mi sembra, come occidentale, di conoscere meglio certi aspetti formali. In questi casi scrivo sempre come Egli vuole, anche se è disposto a fare modifiche. Se Egli non cambia forma e opinione io non modifico mai ciò che ha detto.

Dopo tutto i libri sono Suoi, non miei, e la responsabilità è Sua. Non mi permette errori e controlla la stesura finale con grande attenzione. Non è solo questione di sottoporli il testo battuto a macchina. La Sua è una attenta super visione della stesura finale. Lo dico a proposito, poiché alcuni, se il Tibetano dice qualcosa che non condividono, tendono a considerare il punto di disaccordo come una mia interpolazione. Questo non è mai successo e, anche se non sempre condivido o comprendo, lo ripeto: ho sempre pubblicato esattamente il testo del Tibetano. Su questo non ammetto dubbi.

Alcuni se non capiscono il testo dicono che le ambiguità sono dovute alla mia errata ricezione. Dove esistono ambiguità, e ce ne sono, ciò si deve al fatto che Egli non poté essere più chiaro, per le limitazioni dei lettori e per la difficoltà di trovare parole adatte a esprimere le nuove verità, e quelle intuizioni che attendono ai confini della coscienza umana.

134 I libri del Tibetano sono considerati importanti dai responsabili della divulgazione delle nuove verità per il genere umano. Vi sono contenuti anche nuovi insegnamenti circa la formazione spirituale degli aspiranti al discepolato. Sono stati modificati metodi e tecniche, e il Tibetano è stato particolarmente attento a controllare che io non facessi errori.

Nella seconda fase della guerra mondiale, iniziata nel 1939, molti pacifisti e bene intenzionati, ma di poco discernimento, della Scuola Arcana e del pubblico in generale, presero a dire che io avrei scritto opuscoli e documenti a favore degli Stati Uniti e contro le Potenze dell'Asse e che il Tibetano non sarebbe stato responsabile per l'antnazismo di quegli articoli. I pacifisti accettavano l'opinione ortodossa e idealistica secondo cui, se Dio è amore, non può essere anti-tedesco o anti-giapponese. Ma proprio perché Dio è amore, non aveva altra alternativa, così come la Gerarchia che opera agli ordini del Cristo, che stare dalla parte di chi cerca di liberare l'umanità dalla schiavitù, dal male, dall'aggressività e dalla corruzione. Le parole del Cristo "Chi non è con Me è contro Me" non sono mai apparse più vere. Il Tibetano nei Suoi scritti prese una posizione ferma ed irremovibile ed oggi (1945), alla luce delle indicibili atrocità, crudeltà e politiche di asservimento delle nazioni dell'Asse, tutto ciò appare ben giustificato.

Durante questo periodo la situazione a Krotone diventava incandescente. Wadia era arrivato come rappresentante di Annie Besant e cercava di individuare i problemi, e noi collaborammo in pieno per ricondurre la Società Teosofica al suo impulso originale di fratellanza universale. Allora Wadia sembrava valido e sincero e aveva veramente a cuore gli interessi della Società. Lo sfaldamento della società si allargava e la fessura tra chi si schierava per una condizione democratica e chi invece si schierava per l'autorità spirituale e il controllo esercitato dalla Sezione Esoterica aumentava rapidamente.

135 La S.T. era stata fondata sull'autonomia delle logge all'interno delle varie sezioni nazionali, ma allora la situazione era completamente diversa. In ogni loggia venivano insediati i membri della S.E. e un loro messo, Annie Besant e i dirigenti di Adyar controllavano ogni sezione e ogni loggia. Se non si accettava il loro dictum, si cadeva in disgrazia ed era quasi impossibile restare. Le riviste di sezione e quella internazionale, il "Theosophist" riportavano le dispute personali. Si scrivevano articoli pro o contro questo o quello. Una bella dose di psichismo avvolgeva la società, a causa delle doti particolari di Leadbeater e del controllo che esercitava su Annie Besant. I postumi dello scandalo Leadbeater erano ancora causa di molte chiacchiere. Le dichiarazioni di A. Besant a proposito di Krishnamurti erano fonte di disaccordo. Furono diramati ordini da Adyar, come provenienti da uno dei Maestri al Capo Esterno, secondo cui ogni membro doveva indirizzare i suoi interessi verso una o tutte e tre le modalità di lavoro, e cioè l'Ordine co-massonico, l'Ordine di servizio e un movimento educativo. Chi non lo faceva veniva considerato sleale, disubbidiente ai Maestri, cattivo Teosofo.

A Adyar si pubblicavano libri di Leadbeater che erano psichici nelle loro implicazioni, impossibili da verificare ed intrisi di molto astralismo. Uno dei più importanti, "L'uomo: Donde viene e dove va" per me prova la mancanza di credibilità di ciò che scriveva. Tratta il futuro e il lavoro futuro della Gerarchia e mi colpì il fatto che la maggior parte di coloro indicati come futuri alti membri della Gerarchia ed esponenti della civiltà futura erano amici personali dell'Autore. Ne conoscevo alcuni, validi, gentili o mediocri, ma nessuno era un gigante intellettuale, e per lo più erano senza importanza. Avevo viaggiato tanto, e incontrato tanta gente molto più efficiente nel servizio, uomini più intelligenti nel servire il Cristo e più autentici conoscitori della fratellanza, e ho gli occhi aperti sulla futilità di questo genere di libri.

Per queste diverse ragioni molti abbandonavano la Società Teosofica, nauseati e sconcertati. Mi sono spesso domandata quale sarebbe stato il Suo destino se essi avessero avuto la forza di rimanerci, rifiutando l'espulsione, combattendo per i principi spirituali del movimento. Non fu così; molti, pur validi, uscirono perché ostacolati nel lavoro. Non diedi mai le dimissioni dalla Società, e solo da poco ho cessato di pagare la mia quota. Mi soffermo a scrivere di ciò perché fu la situazione che rese necessari certi cambiamenti da cui prese forma il nostro lavoro degli anni seguenti.

136 I discepoli dei vari Maestri sono dappertutto, lavorano in maniera diversa per condurre l'umanità nella luce e materializzare il regno di Dio: l'atteggiamento della Società Teosofica, che considera se stessa come l'unico canale e rifiuta di riconoscere altri gruppi come parti integrali ed ugualmente importanti del movimento teosofico (non della Società) è largamente responsabile della sua perdita di prestigio. È troppo tardi ora per rimediare ed uscire dallo isolamento e dalla separatività, accompagnando il grande Movimento che percorre il mondo. Questo si esprime non solo nei vari corpi esoterici, ma nei sindacati, nei progetti di unità mondiale e di riabilitazione post bellica, nella nuova visione politica e nel riconoscimento delle esigenze umane. La degenerazione del bellissimo impulso iniziale sconcerta tutti coloro che amano i principi e le verità che all'inizio stavano alla base della Teosofia.

Sia ben chiaro che il movimento iniziato da Helena Petrovna Blavatsky era parte integrale di un piano Gerarchico. Ci sono state altre società teosofiche nei secoli - il nome non è nuovo - ma H.P.B. gli ha dato luce, l'ha diffuso con una nota nuova, rivelando un gruppo ignoto e quasi segreto, aprendo la possibilità a chiunque di rispondere all'antichissimo insegnamento. Il mondo deve molto ad Annie Besant per le dottrine fondamentali della S.T. Non c'è ragione per non riconoscere lo stupendo lavoro da lei svolto per i Maestri e l'umanità. Chi negli ultimi cinque anni l'ha avversata così violentemente non mi sembra più importante di una pulce all'attacco di un elefante.

Nel 1920 la crisi raggiunse il culmine. La separazione tra i seguaci dell'autoritarismo della S.E. e le menti più democratiche divenne incolmabile. In America Warrington, i dirigenti della S.E. e tutti gli altri capi erano da un lato; l'altra parte era allora guidata da Foster Bailey e da B.P. Wadia. Tale era la situazione bollente quando nell'estate del 1920 ebbe luogo a Chicago la famosa convenzione. Non avevo mai partecipato ad un convegno del genere, e dire che ne fui delusa, disgustata e oltraggiata, è dir poco. Era presente un gruppo di uomini proveniente da tutte le parti degli Stati Uniti che, presumibilmente, dovevano insegnare e diffondere la fratellanza. L'odio e il rancore, le violenze personalistiche e le manipolazioni politiche furono così oltraggiosi e scandalosi, che giurai di non partecipare mai più ad un'altra Convenzione. Accanto a Warrington noi eravamo i rappresentanti ufficiali della S.T., una piccola minoranza. Fin dal primo momento fu evidente che la S.E. aveva il controllo e che chi stava dalla parte della fratellanza e della democrazia non aveva speranza ed era sconfitto in partenza.

137 Alcuni, pur schierati dalla parte autoritaria, erano amareggiati. Erano controllati dalla S.E., ma sentivano che quei metodi erano scandalosi. Molti di loro tentarono di mostrarci, come individui, uno spirito amichevole. Alcuni alla fine si convinsero della giustezza della nostra posizione e lo dissero. Altri, venuti con mente aperta, ci spalleggiarono. Malgrado ciò fummo battuti e la S.E. ne uscì trionfante. Non rimase che tornare a Krotona, dove Warrington fu obbligato a dimettersi da capo della S.E. Gli successero Rogers, avversario anche più

personale di Warrington. Quest'ultimo capiva la nostra sincerità e, a prescindere dalle divergenze di tipo organizzativo, c'era affetto fra noi. Rogers era di calibro inferiore e, assunto il potere, ci obbligò a lasciare i nostri posti. Così ebbe termine il periodo di Krotona dedicato sinceramente a servire la Società Teosofica.

Capitolo V

138

Questo capitolo separa nettamente il mondo di prima e quello in cui ora mi muovo (1947). Il ciclo è totalmente nuovo. Prima ero Alice Bailey, una donna qualsiasi, madre e religiosa; disponevo del mio tempo; nessuno mi conosceva; organizzavo le giornate a mio piacere, salvo le esigenze delle bambine; nessuno mi chiedeva appuntamenti; non avevo bozze da correggere, conferenze da tenere e soprattutto non c'era questa corrispondenza infinita a reclamare la mia attenzione. Talvolta mi domando se si ha idea del numero spaventoso di lettere che devo dettare e che ricevo. Non esagero se dico che in certi anni ne ho dettate più di diecimila. Una volta ho preso nota del tempo richiesto dalla normale corrispondenza quotidiana: ci vollero quarantotto minuti solo per aprire le buste, senza sfilare le lettere. In tale situazione, e tenendo conto delle migliaia di circolari che ho firmato, più quelle spedite a interi gruppi nazionali (senza apporre la firma), capirete perché un giorno abbia detto a mio marito che sul mio epitaffio avrebbero dovuto incidere queste parole: "Mori soffocata dalla carta". Oggi spedisco circa 6.000 lettere l'anno, perché delego gran parte della corrispondenza a collaboratori che vi possono dedicare più tempo e considerazione. Talvolta le firmo, talvolta no, e sono grata in particolare a Victor Fox e a pochi altri che hanno scritto per me lettere ottime ai vari corrispondenti senza ricevere riconoscimento di sorta. Ecco un esempio di servizio altruistico: scrivere una lettera che non si firma e per la quale un altro verrà ringraziato.

139

Questa parte della mia vita, dal 1921 al 1931, è noiosa a dirsi. Trovo difficile alleggerirla o sollevare la monotonia della cadenza di quegli anni. Né Foster Bailey né io l'avevamo programmata e abbiamo spesso detto che, se solo l'avessimo saputo, non l'avremmo mai fatto. È il caso di dire "Beata ignoranza". Dopo la scandalosa convenzione della S.T. a Chicago, Foster ed io tornammo a Krotona delusi, profondamente convinti che la S.T. veniva gestita in maniera personalistica, secondo devozioni, odi e amori, decisioni personali su una massa di personalità. Non sapevamo che fare né come. Warrington non era più presidente, e gli era succeduto L.W. Rogers. Mio marito era ancora segretario nazionale ed io ancora editrice della rivista nazionale e presidente del comitato di Krotona

Non dimenticherò mai la mattina in cui Rogers assunse le sue funzioni. Ci recammo nel suo ufficio per esprimergli la volontà di continuare a servire la S.T. ed egli ci pose questa domanda: "Credete forse che esista un modo in cui voi possiate essermi utili?". Restammo senza lavoro, senza denaro, senza futuro, con tre figlie e senza saper che fare. Si tentò di espellerci dalla proprietà di Krotona, ma Foster telegrafò alla signora Besant, che immediatamente respinse quella manovra. Sarebbe stato proprio troppo.

Fu un momento molto difficile. Non eravamo sposati e Foster viveva sotto una tenda. Poiché sono inglese e circospetta, una signora abitava con me, quale chaperon per impedire i pettegolezzi. Ho sempre tentato, credo con successo, di proteggere l'occultismo dalla diffamazione. Ho voluto presentare come rispettabile la vocazione degli occultisti, con buon esito. Quando non ero sposata e le bambine erano piccole ho avuto sempre un'amica più anziana con me. Dopo il matrimonio, mio marito e le bambine hanno funzionato come protezione adeguata. Da un lato non mi sono mai interessata a nessuno, tranne a Foster Bailey, e dall'altra, nessuna donna degna di rispetto avrebbe vissuto in modo da farsi criticare dai figli, una volta che fossero cresciuti. Questo è stato utile per il movimento occultistico, e oggi la parola occultismo è rispettata e molti sono disposti a farsi riconoscere come studiosi di esoterismo. Toccava forse a me favorire questo esito e non credo che questi studi ricadranno nella cattiva reputazione che ebbero dal 1850 fino ad oggi.

Ancora oggi appaiono libri che diffamano H.P.B. e la signora Besant e ci si domanda cosa si voglia ottenere. Per quanto mi risulta, la generazione odierna degli studenti non è interessata ai pro e ai contro dei loro caratteri e per loro non ha importanza se tizio le approva o le disapprova. Ciò che a loro interessa sono l'insegnamento e la verità, ed è giusto. Mi auguro che quegli scrittori che sprecano tempo a ricoprire di sudiciume qualcuno, cercando di provarne la viltà, comprendano quanto ciò sia stupido. Non giungono alla verità; non intaccano la fedeltà di quelli che sanno; non arrestano la marcia verso lo studio dell'esoterico e non fanno male che a se stessi.

La vita del mondo post-bellico è troppo preziosa perché valga la pena di impegnarsi a diffamare e svilire alcuni, morti da decenni. C'è da fare nel mondo di oggi; bisogna riconoscere e proclamare la verità e non è tempo di infangare e diffamare in vista di guadagni materiali spalleggiando gli avversari di un insegnamento. Questa è una delle ragioni per cui scrivo.

All'inizio del periodo che descrivo nessuno avrebbe pensato che l'insegnamento che cominciamo appena a divulgare e il nostro lavoro avrebbero assunto proporzioni tali da diramarsi in misura internazionale e che l'insegnamento avrebbe coinvolto centinaia di migliaia di persone. Eravamo soli con, forse, pochi seguaci contro uno dei più potenti organismi esoterici del mondo. Non avevamo denaro e non vedevamo chiaro nel futuro. Quando, un giorno, esaminammo la situazione scoprimmo che le nostre finanze sommate insieme ammontavano a 1,85 dollari. Era la fine del mese: c'era l'affitto da pagare, il conto del droghiere dell'ultimo mese non era stato saldato e neanche l'affitto, il gas, la luce, il lattaio. Poiché non eravamo ancora sposati, nulla di ciò ricadeva su Foster, ma egli condivideva tutto con me. Non avevamo più gli stipendi della S.T. e la mia piccolissima rendita non era disponibile. Sembrava che non ci fosse niente da fare.

Anche se sono conosciuta nel mondo come insegnante di meditazione, non ho mai perso l'abitudine di pregare. Ritengo che il vero occultista usi la preghiera e la meditazione secondo le necessità e che siano entrambe importanti per la vita spirituale. Purtroppo di solito l'essere umano riduce la preghiera a una forma egoistica, come mezzo di acquisizione per il sé separato. La vera preghiera al contrario è usata a servizio altrui. Alcuni si sentono troppo superiori per pregare e considerano la meditazione un mezzo più esaltante e adatto al loro sviluppo. A me basta pensare che il Cristo non solo pregava ma ha insegnato il Padre nostro. Per me, inoltre, la meditazione è un processo mentale per acquisire chiara conoscenza della divinità e consapevolezza del regno delle anime o di Dio. È la via della testa e della mente, molto necessaria per chi non pensa. La preghiera è di natura emotiva, è del cuore ed è universalmente espressa per soddisfare il desiderio. Entrambe dovrebbero essere usate dagli aspiranti discepoli. In seguito dirò dell'Invocazione, che è la sintesi delle due.

In quel momento di bisogno materiale - come al solito - ricorsi alla preghiera. La mattina seguente sotto il portico trovai la somma di denaro necessaria e, entro un giorno o due, Foster Bailey ricevette una lettera da Ernest Suffern che gli offriva un lavoro a New York collegato alla S.T. della città, con uno stipendio di 300 dollari. Si offriva anche di acquistarci una casa in una piccola città dall'altra parte dell'Hudson. Foster accettò e partì per New York, io rimasi in attesa degli sviluppi e per occuparmi delle bambine.

Allora viveva con me Augusta Craig, da tutti detta "Craigie". Visse con noi per molti anni in modo discontinuo e sia io che le bambine le eravamo molto affezionate. Era unica nel suo genere, sprizzava intelligenza e brio. Non affrontava mai un problema in modo comune. Forse perché sposata quattro volte, aveva una vasta esperienza di uomini e situazioni. Era una delle poche persone a cui ricorrere per un consiglio, poiché ci comprendevamo molto bene a vicenda. Aveva una lingua tagliente ma possedeva anche un certo fascino, tanto che ovunque il postino, il lattaio o il gelataio, se non erano sposati, cercavano di toglierla a me. Ma non ne volle mai sapere. Decise che la vita con me era molto interessante e vi rimase fino a pochi anni prima della morte, quando andò in una casa di riposo femminile in California, in gran parte, mi disse, perché non aveva pratica di vecchie dame. Aveva più di 70 anni quando mi lasciò, e pensava che quelle avrebbero potuto approfittare della sua esperienza. Non penso che si sia divertita colà, ma lei credeva di fare loro del bene, lo posso garantire. Con me è sempre stata così.

142 Alla fine del 1920 Foster mi scrisse di raggiungerlo a New York ed io affidai le bambine a Craigie, sapendo che sarebbero state in buone mani e ben curate. A New York Foster mi condusse in un appartamento a Yonkers, non lontano da dove alloggiava. Poco dopo ci sposammo; una mattina in municipio ci procurammo una licenza, chiedemmo all'impiegato un pastore per la cerimonia e ci sposammo. Ritornammo in ufficio per il lavoro del pomeriggio e da allora abbiamo continuato per 26 anni.

Si trattò poi di ammobiliare la casa che Suffern aveva acquistato per noi a Ridgefield Park nel New Jersey, poi Foster tornò in California a prendere le bambine. Io rimasi per preparare le ultime cose, le tende, attrezzare la casa con il necessario - in gran parte fornito da Suffern - e aspettare ansiosamente il loro ritorno. Craigie ci raggiunse più tardi. Non dimenticherò mai il loro arrivo alla Stazione Centrale. Non ho mai visto un uomo più stanco e distrutto di Foster Bailey quel giorno. Mi apparvero tutti e quattro in cima alla rampa, Foster con Ellie in braccio e Dorothy e Mildred appese ai lembi del suo cappotto: come eravamo felici di insediarsi nella nuova casa. Era la prima volta che le bambine venivano all'Est. Non avevano mai visto la neve e raramente calzato delle scarpe, e per loro fu come una nuova civiltà.

Non so come Foster abbia potuto farcela, e questo è il momento giusto per dire quale patrigno meraviglioso sia stato per le bambine. Quando erano piccole non faceva mai trapelare che non erano sue, e gli devono molto. Gli sono molto affezionate, a buon diritto.

143 Questo ciclo nuovo di vita richiese l'adattamento a molte novità. Per la prima volta la pressione intensa del lavoro per l'umanità e i Maestri doveva essere conciliato con la cura della famiglia, la gestione della casa, l'educazione delle bambine e - questo fu più difficile - con la fama crescente. Non ho mai amato la pubblicità. Non mi sono mai piaciute le curiosità del pubblico né la convinzione che chi scrive e parla in pubblico non abbia diritto a una vita privata. Si pensa che qualsiasi cosa egli faccia li riguardi direttamente e che deve dire le cose che si vogliono da lui e comportarsi secondo le aspettative.

Un giorno a New York dissi a circa 800 persone che ognuno di loro poteva raggiungere un certo grado di realizzazione spirituale, se era motivato abbastanza per farlo, ma che ciò avrebbe comportato sacrificio, come era accaduto a me. Dissi che avevo imparato a stirare i vestitini delle bambine mentre leggevo un testo di esoterismo, senza con ciò bruciarli. Dissi che potevano controllare i pensieri ed imparare a concentrare la mente sbucciando le patate e sgranando i piselli, come anch'io avevo dovuto fare, poiché non si deve sacrificare la famiglia e il suo benessere per le proprie necessità spirituali. Alla fine della conferenza una donna si alzò e mi criticò per aver esposto in pubblico cose così banali. Le risposi che il benessere di una famiglia non è una cosa banale e che avevo in mente una donna, famosa insegnante e conferenziera, che non aveva tempo per la sua famiglia di sei bambini e ne delegava la responsabilità a chiunque volesse. Personalmente non apprezzo chi preferisce la propria realizzazione spirituale alla famiglia e agli amici. Sono numerosi costoro tra gli esoteristi. A chi viene a dirmi che la famiglia non approva le sue aspirazioni spirituali, domando sempre: "Lasci forse i libri di occultismo in giro, a infastidire tutti? Pretendi il silenzio in casa durante le meditazioni? Li lasci cenare da soli quando partecipi ad una riunione?". È qui che gli studenti si rendono ridicoli e discreditano l'occultismo. La vita spirituale non deve essere a spese altrui e far soffrire perché si mira al Paradiso è veramente grave.

Se c'è una persona che mi stanca e mi annoia è l'occultista accademico e tecnico. Seguono, per ordine, gli sciocchi che credono di essere in contatto con i Maestri e che parlano misteriosamente dei messaggi che hanno ricevuto. Il mio atteggiamento verso queste comunicazioni è: "Direi che questo è quel che dice il Maestro; credo che questo sia l'insegnamento, ma usa la tua intuizione, forse non è così". Forse alcuni mi considerano sgusciante come un'anguilla, ma lascio tutti liberi.

144 Il contatto con il pubblico iniziò lentamente nel 1921 e inaugurò un periodo difficilissimo. Ho sempre sentito che potrei avere per ascendente Cancer, perché mi piace nascondermi ed amo quel versetto della Bibbia: "L'ombra di una grande roccia su una terra assetata". Famosi astrologi si sono divertiti a redigere il mio oroscopo. Quasi tutti hanno stabilito che ho per ascendente Leo perché mi considerano molto individualista. Solo uno l'ha posto in Can-

cer. Aveva capito bene il mio disgusto per la popolarità e forse ciò ha contribuito a farlo concludere così. Tuttavia ritengo che il mio ascendente sia Pisces. Ho un marito ed una figlia di quel segno, che è propizio ai mediatori. Non sono una medium ma sono un tramite tra la Gerarchia e l'umanità. Notate non dico gli occultisti. Sono convinta che la gente normale è più pronta ad accettare i Maestri e più preparata ad interpretare in modo normale e sensibile la verità che la maggioranza degli esoteristi.

Le bambine avevano ormai l'età in cui le premure fisiche chieste ad una mamma si trasformano in esigenza di cure emotive. Questo ciclo dura per tutta l'adolescenza ed è molto difficile - per i figli ed assai più per le madri. Non sono sicura di aver reagito bene e di essermi comportata saggiamente, e forse è solo per buona fortuna se oggi le mie figlie mi apprezzano. Hanno avuto un'infanzia molto più normale della mia, abbandonata com'ero in mano ad estranei, governanti ed insegnanti. Ciò mi ha reso difficile comprenderle. Io avevo un'idea molto elevata del rapporto madre-figli. Loro no. Da me si attendevano cure e premure, ma ero anche chi poteva bloccare ciò che volevano fare. Ho imparato molto allora, e mi è servito quando mi è accaduto di aiutare altre madri. Non penso onestamente che le mie figlie abbiano avuto grandi contrasti con me poiché ho cercato di capirle e di essere loro amica, ma in generale l'atteggiamento dei genitori di questo paese e della Gran Bretagna mi sconcerta.

145 Negli Stati Uniti si è deboli e permissivi con i figli, che crescono con scarso senso di responsabilità o di autodisciplina, mentre in Gran Bretagna la disciplina imposta dai genitori, la supervisione e il controllo sono tali, da suscitare la rivolta nel figlio. Qua e là il risultato è lo stesso - rivolta. Oggi i giovani britannici mi sembrano in stato di completa confusione sul da farsi e sul ruolo delle generazioni giovani; invece il comportamento scandaloso dei soldati dell'esercito americano in Europa o altrove è stato tale, da danneggiare seriamente il prestigio degli Stati Uniti. Non critico i ragazzi americani, ma le loro madri, i loro padri, gli insegnanti di scuola e gli ufficiali dell'esercito che non hanno dato loro né direzione, né responsabilità, né modelli di vita. Non è certamente tutta colpa dei ragazzi se tanti di loro durante la guerra, oltremare, hanno perso il controllo.

In Europa ed in Gran Bretagna nell'estate del 1946 ricevetti informazioni di prima mano dagli abitanti dei vari paesi circa la loro condotta, le decine di migliaia di bambini illegittimi abbandonati senza un pensiero e senza riconoscerli e le centinaia di ragazze sposate e abbandonate. Fu interessante per me scoprire l'alta stima per le truppe di colore cortesi e gentili verso le ragazze; i soldati negri, infatti non se ne approfittavano, a meno che fossero consenzienti. Critico i ragazzi americani, e ciò vale anche per le truppe inglesi, sebbene più disciplinate, ma ho detto diverse volte in Inghilterra a chi criticava i soldati americani: "Tutto bene, sono pronta a credere che sono come dite, ma cosa dire delle squaldrinelle inglesi, francesi e olandesi - bisogna essere in due a giocare la partita". Benché i nostri ragazzi avessero troppi soldi e gli ufficiali dicessero loro di "allentare la corda" durante il servizio attivo, le ragazze sono responsabili. In un certo senso è comprensibile che, affamate e sottoalimentate accettassero di unirsi ai ragazzi americani, se questo significava pollo e pane per le loro famiglie. Non è una scusante ma va detto, perché è una semplice constatazione dei fatti.

Tutto il problema del sesso forse è da risolvere entro il prossimo secolo. Come verrà non spetta a me dirlo. Suppongo che sarà in gran parte questione di educazione correttiva, che inchilchi nei giovani adolescenti che il costo del peccato è la morte. Uno degli uomini più puliti che abbia mai conosciuto, che mai ebbe cattiva condotta, mi disse che ciò era dovuto unicamente al fatto che a diciannove anni suo padre l'aveva portato in un museo di medicina e gli aveva mostrato i risultati della cattiva condotta. Non sostengo il ricorso alla paura per correggere il comportamento ma l'evidenza materiale di atti sbagliati ha pure il suo valore."

146 Non mi dilungo: quest'argomento è connesso al problema che dovetti affrontare quando ci stabilimmo a Ridgefield Park. Dovevo mandare le bambine alla scuola pubblica nel New Jersey. Ero abituata all'idea delle classi miste, ma solo tra un gruppo scelto di bambini e sotto i dieci anni. Non ero stata educata in quel modo e non mi garbava per delle ragazzine ormai prossime all'adolescenza, ma non avevo alternativa e dovetti accettarlo.

Se l'ambiente domestico e l'influenza dei genitori sono corretti, non conosco sistema migliore dell'educazione mista. Lo stupore delle mie figlie quando furono per la prima volta in Inghilterra e s'avvidero di come le ragazze inglesi consideravano i ragazzi fu divertente. Esse sopravvalutavano i loro coetanei, turbate dal mistero del sesso non sapevano come trattare con loro, le americane, invece, cresciute con i maschi, in classe, a pranzo con loro, avanti e indietro dalla scuola insieme, insieme nei campi sportivi, avevano un atteggiamento molto più sano e integro. Spero che presto vedremo l'educazione mista diffusa in ogni paese del mondo. Ma alle spalle occorre che la famiglia sia complemento e compensazione delle carenze del sistema scolastico. È essenziale insegnare a ragazzi e ragazze i giusti rapporti e le responsabilità reciproche, lasciandoli liberi entro limiti reciproci - una libertà insomma basata sulla fiducia.

147 Le tre ragazze dunque frequentavano la scuola pubblica. Non posso dire che si siano distinte. Ogni anno venivano promosse ma non ricordo che siano mai state le prime della classe o premiate. Non è un rimprovero. Erano ben dotate mentalmente e si sono dimostrate molto intelligenti; ma avevano uno scarso interesse. Ricordo che Dorothy, allora nelle superiori, mi portò un editoriale dal New York Times. L'articolo trattava del sistema educativo moderno, efficace per le masse. Affermava però che esso non funzionava per i ragazzi molto intelligenti, creativi e dotati. "E questi" disse mia figlia, "siamo noi, ed ecco perché non prendiamo bei voti a scuola". Forse aveva ragione, ma fui attenta a non farglielo capire. Il guaio della educazione mista di massa è che gli insegnanti hanno classi troppo numerose e gli allievi non possono essere seguiti. Un giorno domandai a Mildred perché non facesse i compiti; mi rispose: "Ho calcolato che, siccome siamo in 60 nella mia classe, ci vorranno tre settimane prima che il professore mi interroghi, e nel frattempo non ho bisogno di fare niente". Ad ogni modo se la cavavano, passarono gli esami, e si diplomarono e questo è tutto. Però leggevano molto. Avevano modo di conoscere gente interessante, ascoltare conversazioni elevate e per nostro tramite erano in contatto con gente di tutto il mondo; la loro educazione, quindi, era di vasta portata.

In questo periodo Foster lavorava come segretario nell'Associazione Teosofica di New York -un'organizzazione indipendente, non ufficiale - ed io cucinavo, cucivo, curavo la casa e scrivevo libri. Ogni lunedì mattina Foster ed io ci alzavamo alle 5 e facevamo il bucato settimanale, incluse le lenzuola, poiché entrava poco denaro, ed è da poco che sono stata sollevata da alcuni impegni domestici.

Foster a quell'epoca organizzò il Comitato dei 1400, che intendeva riportare la Società Teosofica ai principi originari. Era la copia in miniatura del grande sfaldamento che dal 1939 aveva diviso l'umanità nella Guerra Mondiale. Era essenziale la lotta tra le forze reazionarie - e conservatrici e le nuove forze liberali che volevano restaurati i principi originari della Società. Era il conflitto tra un gruppo selettivo, isolazionista, che si considerava superiore, più saggio e spirituale del resto dei membri, e coloro che amavano i loro simili, credevano nel progresso e nella universalità del vero. Era la battaglia tra una fazione esclusiva ed un gruppo inclusivo. Non era un contrasto di dottrine, ma di principi e Foster dedicò molta energia ad organizzare la battaglia.

148 B.P. Wadia era tornato dall'India e all'inizio sperammo che ci avrebbe appoggiato. Scoprimmo, invece, che intendeva assumere la presidenza della S.T. in America con l'aiuto di Foster e del Comitato dei 1400. Foster, però, non aveva organizzato tutto questo per dare potere a qualcuno, ma per presentare le conseguenze ed i principi basilari ai membri della S.T. Quando Wadia se ne accorse minacciò di rivolgere interesse e influenza alla Loggia Unita dei Teosofi, organizzazione rivale e settaria. Questi rappresentano l'atteggiamento fondamentalista nella S.T., con altri gruppi teosofici ortodossi, secondo cui l'ultima parola fu detta da H.P.B., che non esiste altro da divulgare e che, se non si accetta la loro interpretazione non si è buon teosofista. Forse questo spiega perché questi gruppi sono poco numerosi.

Il Comitato dei 1400 continuò il suo lavoro. Ci furono le nuove elezioni, (o piuttosto la S.E. dettò la sua scelta) ed il lavoro del Comitato, quindi, si concluse. Wadia si schierò, come aveva detto, dalla parte della Loggia Unita dei Teosofi e tornò in India, dove dette l'avvio a una delle migliori riviste di occultismo esistenti oggi. Il suo nome è "The Aryan Path" ed è

ottima. Il termine ariano qui non ha niente a che vedere con l'uso che ne fa Hitler. Si riferisce al metodo ariano di valutazione spirituale e al modo in cui la Quinta Razza Madre si avvicina alla realtà. Nel frattempo avevo iniziato un corso sulla Dottrina Segreta e preso in affitto una stanza a Madison Avenue dove tenere le lezioni e ricevere chiunque su appuntamento. Il corso iniziò nel 1921 e fu molto frequentato. Vi parteciparono regolarmente membri delle varie società teosofiche e di esoterismo. Richard Prater, vecchio socio di W.Q. Judge e allievo di H.P. Blavatsky venne un giorno alla mia lezione, e la settimana seguente dirottò verso me tutta la sua classe di allievi. Riferisco questo fatto a beneficio della Loggia Unita dei Teosofi e per coloro che pretendono che il vero lignaggio teosofico discende da H.P.B. tramite W.Q. Judge. Tutta la mia teosofia mi era stata insegnata da amici e allievi personali di H.P.B., e Prater lo riconobbe. In seguito mi comunicò le istruzioni della sezione esoterica, così come ricevute da H.P.B.. Sono identiche a quelle apprese quando ero nella S.E., ma mi furono date senza restrizioni, con la libertà di usarle in qualsiasi momento, come in seguito feci. Quando morì, molti anni fa, la sua biblioteca teosofica pervenne a noi assieme ai vecchi "Lucifer", a tutte le vecchie edizioni del "Theosophical Magazine", e ai documenti ricevuti da H.P.B. In uno di questi, ella esprimeva il desiderio che la sezione esoterica venisse chiamata Scuola Arcana. Non lo fu mai, ed io decisi che era bene esaudire il suo desiderio; ecco perché la scuola ha il nome che porta. Fu per me un grande privilegio ed una grande felicità conoscere Prater.

149 Un'altra vecchia allieva di H.P. Blavatsky e del Colonnello Olcott, Sarah Jacobs, mi dette le lastre fotografiche dei Maestri che aveva avute da lui; così ebbi la felice sensazione che gli allievi e gli amici personali di H.P. Blavatsky approvassero ciò che mi accingeva a fare. Ebbi infatti il loro benestare e il loro aiuto fino a quando non se ne partirono. Quando li conobbi erano già tutti anziani, naturalmente. L'atteggiamento degli attuali dirigenti e membri teosofici mi ha sempre divertita. Non hanno mai approvato ciò che insegnavo, che pure proveniva direttamente da allievi formati personalmente da H.P.B., ed è probabile che sia più corretto di ciò che proviene da chi non l'ha conosciuta. Lo dico perché, per il bene del lavoro, vorrei che le sue origini fossero riconosciute. Dal corso sulla Dottrina Segreta si formarono gruppi di studenti, in tutto il paese, che ricevevano per iscritto le lezioni che io davo a Madison Avenue. Questi corsi crebbero, prosperarono e suscitarono il netto antagonismo da parte dei teosofi, e fui avvertita dal Dr. Jacob Bonggren che venivano avversati. Questi era un altro anziano allievo di H.P.B., e i suoi scritti apparirono nelle prime riviste e sono orgogliosa che a quell'epoca si schierasse dalla mia parte. Nel 1921 formammo un piccolo gruppo di meditazione composto di cinque persone più mio marito e me stessa. C'incontravamo ogni martedì pomeriggio, dopo il lavoro, per conversare sui temi più importanti, discutere sul Piano dei Maestri e meditare sul nostro compito. Questo gruppo si riunì regolarmente dall'estate del 1922 fino all'estate del 1923. Nel frattempo continuavo a scrivere per il Tibetano, ed erano già stati pubblicati "Iniziazione Umana e Solare", "Lettere sulla Meditazione Occulta" e "La Coscienza dell'Atomo".

150 Si presume generalmente che, se si scrive su un argomento tecnico come la meditazione, si debba conoscerlo alla perfezione. Iniziai a ricevere lettere da tutto il mondo da gente che mi chiedeva di insegnare loro a meditare o di metterli in contatto con i Maestri di Saggezza. Quest'ultima richiesta mi divertiva sempre. Non sono di quelli che pretendono di conoscere esattamente ciò che il Maestro vuole o credono di avere il diritto di presentare ai Maestri il curioso o l'ottuso. Non Li si trova in quel modo; non sono alla mercé di chi è solo curioso, dell'ingenuo o dello sciocco. Li può trovare chi serve l'umanità con altruismo, chi interpreta con intelligenza la verità, ma nessun altro.

Ho divulgato l'insegnamento trasmesso dal Tibetano, ma la responsabilità è Sua. Come Maestro di Saggezza Egli sa ciò che io non so ed ha accesso ad archivi ed a verità che mi sono preclusi. La supposizione che io conosca tutto ciò che vien detto nei Suoi libri è falsa. Come discepolo esperto ne so forse più del lettore comune, ma non ho certo la Sua conoscenza, che è vastissima. Sorrido quando mi sento descritta da qualche teosofista antagonista (potrei citare nomi) come "quella donna che origlia alla serratura di Shamballa". Mi ci vorrà

molto tempo ancora per guadagnarmi il diritto di entrare “là dove la Volontà di Dio è conosciuta”, ma quando lo farò non avrò bisogno di origliare.

Nell'estate del 1922 andai con la famiglia per tre mesi a Amagansett, Long Island, ed iniziai a scrivere una lettera alla settimana, che il gruppo studiava e leggeva durante la nostra assenza. In molti casi queste lettere parvero adatte per chi chiedeva informazioni sulla meditazione, sulla via a Dio e sul piano spirituale per l'umanità, così ne accludevano copia alla risposta. Tornati a New York nel settembre del 1922 si rese necessario studiare il modo di fare fronte alla massa di corrispondenza che si stava accumulando, per effetto della vendita crescente dei libri, come soddisfare la richiesta di corsi sulla Dottrina Segreta e come risolvere le istanze di aiuto spirituale che ci pervenivano. Nell'aprile del 1923 organizzammo la Scuola Arcana.

151 I membri del gruppo del martedì pomeriggio presero a collaborare in questo senso. Due di loro, dopo ventiquattro anni, sono ancora con noi, due sono defunti. Non sapevamo da che parte muoverci. Uno solo di noi aveva studiato in una scuola per corrispondenza, e nessuno sapeva come svolgere un simile compito. Eravamo solo ricchi di buone intenzioni, animati dal desiderio ardente di dare aiuto e disponevamo di tre libri di esoterismo. Da allora più di 30.000 persone sono passate per la Scuola. Molte centinaia, che vi entrarono dieci, dodici, diciotto anni fa sono ancora iscritti ed il suo lavoro è riconosciuto in molti paesi, eccetto la Russia e pochi altri.

Se avessimo solo saputo cosa ci aspettava, per impegno e vastità, non so se avremmo avuto il coraggio di iniziare. Se avessi saputo le grane e le preoccupazioni che ne sarebbero conseguite e le responsabilità che una scuola del genere deve addossarsi, non l'avrei fatto; ma gli sciocchi corrono dove gli angeli temono di camminare. Non avrei potuto fare nulla senza il sostegno e la saggezza di mio marito. Rabbrivisco all'idea degli sbagli che avrei fatto, degli errori di giudizio, senza parlare delle conseguenze legali. La sua mente chiara da uomo di legge, la sua impersonalità e la sua freddezza, quando invece io pensavo che avrebbe dovuto eccitarsi, mi hanno salvata da me stessa.

Non è facile gestire una scuola esoterica, ed assumersi la responsabilità di insegnare la vera meditazione. È difficile percorrere il cammino, sottile come filo di rasoio, che passa tra lo psichismo superiore, o percezione spirituale, e l'inferiore, che molti condividono con cani e gatti. Non è facile discriminare tra una tendenza psichica e una percezione intuitiva e studiare spiritualmente la vita di chi si mette volontariamente nelle vostre mani per essere educato e ricevere l'aiuto necessario. Niente sarebbe stato possibile, almeno nella misura in cui lo è stato, senza l'aiuto meraviglioso dei collaboratori delle varie sedi e dei segretari - studenti. Cominciammo con un solo locale. Oggi (1947) occupiamo due piani a 11 West 42nd Street, con molti collaboratori e sedi in Inghilterra, Olanda, Italia e Svizzera. Oggi, a parte il personale delle Sedi, abbiamo un gruppo di 140 segretari, che sono studenti anziani che aiutano altri studenti. Questi segretari sono sparpagliati nel mondo ed è grazie al loro aiuto disinteressato, volontario e continuo che il lavoro procede.

152 All'inizio decidemmo che tutto dovesse essere governato da certi principi basilari. Ci tengo a chiarirlo perché penso che siano fondamentali, da applicarsi in tutte le scuole esoteriche, e voglio credere che essi continuino a essere rispettati anche dopo la mia morte. La formazione fondamentale inculcata dalla Scuola Arcana non avrà quindi, almeno in questo secolo, una grande partecipazione. Gli uomini pronti per l'educazione spirituale sono veramente rari, anche se è prevedibile che il loro numero cresca. La Scuola Arcana non è per aspiranti, ma per insegnare a operare direttamente e coscientemente sotto i Maestri di Saggezza. Oggi esistono molte scuole per aspiranti che svolgono un compito nobile e necessario.

Il fatto che la S.T., e in particolar modo i membri della S.E., tanto si opponessero al mio lavoro mi ha disorientata per molto tempo. Sapevo che ciò non era dovuto ai miei trascorsi nella Società, ma ad altro, e ne ero perplessa. Mi sembrava, allora come oggi, che ci sia posto per centinaia di vere scuole esoteriche e che dovrebbero tutte collaborare, completandosi e aiutandosi a vicenda.

A lungo mi arrovellai su ciò, infine a Parigi, all'inizio degli anni trenta domandai a Marcault, l'allora dirigente della S.T. in Francia, di cosa si trattasse. Mi guardò con vuoto stupore

e disse che loro obiettavano semplicemente che io inserissi gente nel mio gruppo invece che nella S.E. Lo guardai stupita a mia volta e gli risposi che nella Scuola Arcana erano presenti quattro diversi tipi di teosofi e quattro di rosacruciani e che nessuno di loro voleva fare parte della S.T., di cui eravamo membri entrambi. Gli ricordai che nessuno veniva ammesso nella S.E., senza essere stato membro della S.T. per due anni, e gli domandai perché mai chi fosse pronto per la formazione esoterica, dovesse aspettare tanto. Non ebbi risposte ed io aumentai la sua confusione sottolineando (con poco tatto) che era un vero peccato che la Scuola Arcana e la sezione esoterica non potessero felicemente collaborare. Precisai che la S.E. era la migliore scuola per aspiranti, poiché nutriva i fuochi dell'aspirazione e alimentava la devozione, e che la nostra, invece, era una scuola di preparazione allo stadio di "discepolo accettato" - cioè agli ultimi stadi del cammino probatorio, e che l'accento era sulla impersonalità e sullo sviluppo spirituale. Aggiunsi che il nostro intento era selettivo, per educare solo chi è deciso, impegnato e dotato di vera cultura mentale. Gli dissi che avevamo eliminato centinaia di persone emotive, devozionali e che, se avessimo collaborato, molte avrebbero potuto entrare nella S.E. Non fu né impressionato né compiaciuto e non gliene faccio colpa. Non intendevo sminuire, poiché consideravo entrambi i gruppi ugualmente necessari; entrambi hanno un proposito spirituale, e, aspirante o discepolo, è pur sempre un essere umano bene orientato, che ha bisogno di formazione e disciplina.

153 Il concetto di livello e posizione spirituale è stata una sventura per la S.T. e di molti gruppi di esoterismo. Spesso ho detto ai segretari della Scuola che avere una certa anzianità di studio non è segno di sviluppo spirituale, e che nel loro gruppo di studenti un principiante può essere molto più avanzato di loro. Un'altra cosa che mi ha sempre sconcertata è perché mai si debba pensare che una persona emotiva, sensibile, senziente e percettiva abbia meno valore di chi è mentale. Nessuno può esistere senza cuore e senza testa, ed il vero studente di occultismo è una combinazione di entrambi. A nessun membro della S.A. viene permesso dai dirigenti della S.T. di appartenere alla S.E., a meno che non rinunci alla Scuola Arcana.

È un errore, e deriva dalla grande eresia della separazione.

La Scuola Arcana non è così separativa e noi diciamo agli studenti che se essa riesce ad approfondire la loro vita spirituale, allargare i loro orizzonti ed aumentare la loro percezione mentale, spetta a loro farne uso nella chiesa, nel mondo, nel gruppo, in casa e nella comunità, là dove la sorte li ha inseriti. Per questa ragione abbiamo studenti che sono membri di varie organizzazioni teosofiche, ognuna delle quali si considera la sola vera. Altri appartengono a quattro diversi gruppi rosacrociani. Abbiamo ecclesiastici cattolici e protestanti, membri della Scienza Cristiana, persone di Unity e di moltissime organizzazioni di base spirituale o religiosa. Accettiamo anche chi non ha un credo, ma è disposto ad accogliere un'ipotesi e provarne la validità. La Scuola Arcana è quindi non-settaria, a-politica e internazionale nel suo pensiero. Il servizio è la sua nota chiave. I membri possono operare in qualsiasi setta e partito politico, se ammettono che tutti i sentieri conducono a Dio e se il bene dell'umanità è supremo nei loro pensieri. Ma soprattutto è una scuola in cui s'insegna che le anime di tutti gli uomini sono una sola.

154 Aggiungo che è una scuola in cui viene insegnata scientificamente la Gerarchia spirituale del pianeta, non dunque come una dottrina, ma come un regno di natura esistente e dimostrabile. Si sono impartiti molti insegnamenti religiosi sul regno di Dio e delle anime, e questi termini si riferiscono proprio alla Gerarchia Spirituale. È una scuola che sviluppa l'obbedienza vera e occulta. Questa non implica obbedienza a me o altri dirigenti, né ad altri esseri umani. Agli studenti non si richiede alcun giuramento e impegno personale verso chicchessia. Viene loro insegnato, però, la pronta obbedienza ai dettami dell'anima loro. Via via che la voce di questa diventa più familiare, li conduce nel Regno di Dio, a faccia a faccia con il Cristo.

Nel 1923 iniziammo dunque una scuola non dottrinaria, non settaria e basata sulla Saggezza Eterna pervenuta a noi dalla notte dei tempi. Il proposito era definito e l'obiettivo specifico - doveva essere inclusiva e non esclusiva e orientare gli studenti a una vita di servizio come via di approccio alla Gerarchia, invece di coltivare l'egoismo spirituale. Decidemmo che lo studio doveva essere difficile, rigoroso, di modo da eliminare chi non fosse mental-

mente pronto. Una delle cose più facili è fondare una scuola esoterica di auto-interesse, lo si è sempre fatto, ma noi non volevamo niente del genere.

155 A poco a poco imparammo ad organizzare il lavoro, formare il personale e sistemizzare, classificare il materiale e adottare quei metodi che assicurassero agli studenti un servizio efficiente. Abbiamo imposto che la scuola si reggesse su contributi volontari e nulla fosse dovuto per i corsi. In questo modo non ci sono obblighi verso gli studenti e mi sento libera di scartarli, se non profittano dell'insegnamento. Non abbiamo "angeli" che ci assistano né mecenati. Il lavoro è sostenuto dai piccoli contributi di tanti, il che è più sano e alla fine più sicuro

Questo è quanto ho da dire sull'avvio della scuola e sul suo funzionamento. Essa è il cuore di ciò che facciamo. Ora esistono una sezione inglese, olandese, italiana, svizzera e sud americana, e primi contatti organizzati in Turchia e in Africa occidentale, e membri sparsi in molti altri paesi. I documenti della scuola sono stampati in molte lingue e gli studenti sono seguiti da segretari della loro lingua. Le attività di servizio si estendono poi in campi più vasti, di cui non tratterò.

Gli anni dal 1924 al 1930 furono alquanto monotoni. Se penso a quel periodo, riconosco che giorno dopo giorno, una settimana dopo l'altra, un mese dopo l'altro, ripetevo la stessa cosa per sviluppare la Scuola. Scrivevo in continuazione dispense per la scuola e articoli. Ricevevo su appuntamento e nel 1928 mi accadeva di farlo per tutto il giorno ogni venti minuti. La cosa non mi lusingava. Non credo che venissero da me per le mie preziose qualità, ma piuttosto perché non facevo pagare.

In quegli anni un qualsiasi psicologo poteva dare conferenze in tutto il paese. Qualsiasi psicanalista si offriva a tariffe elevate. Io non l'ho mai fatto e nel corso delle mie giornate non facevo altro che parlare con gente che aveva problemi e sperava che io li risolvessi. A quell'epoca una signora a New York faceva pagare 500 dollari per mezz'ora e aveva una lista di attesa. Vi posso garantire che non ha mai dato un consiglio utile come i miei, che erano gratuiti.

Compresi allora in modo definito uno dei misteri della natura umana. Scoprii che la gente è perfettamente disponibile a parlare delle cose più intime, rivelando a me, perfettamente sconosciuta, i loro rapporti, sessuali con mogli o mariti. Suppongo che la mia ripugnanza sia dovuta alla mia educazione britannica, perché in America la gente è più spigliata nel parlare con gli estranei. Francamente non mi è piaciuto. Una certa reticenza è utile e giusta e ho sempre constatato che quando si è passato un certo limite in una conversazione intima, si finisce generalmente per detestare l'interlocutore, cosa non giustificata né meritata. Non provo interesse per questi rapporti, ma mi rendo conto che si tratta di un fattore importante nell'armonia individuale.

156 L'intera questione del sesso è oggi in condizione fluida. Io stessa, inglese conservatrice, ho in orrore il divorzio, detesto parlare di sesso, ma so che la generazione moderna non ha del tutto torto. L'atteggiamento vittoriano era corrotto e pernicioso. Il segreto ed il mistero di cui si circondava quel problema erano pericolosi allo sviluppo normale e creativo dei giovani innocenti. I sussurri, i segreti, i messaggi a porte chiuse suscitavano interrogativi tra loro e diffondevano malizia nei loro pensieri; è difficile perdonarlo ai genitori di quel tempo. Oggi soffriamo della reazione contraria. Forse ora i giovani sanno troppo, ma personalmente ritengo che sia meglio.

Quale possa essere la soluzione del problema non lo so. So che anche sotto la legge britannica, o l'olandese, in paesi stranieri un maomettano può avere più mogli. Uomini di tutte le nazioni hanno sempre avuto una pluralità di contatti. Da tutta questa promiscuità e dalla ricerca di soluzioni valide qualcosa dovrà emergere. La Francia non è in buona situazione, e dimostra che "la mente uccide la realtà". I francesi sono realisti a tal punto che il fatto bello, spirituale, soggettivo viene spesso dimenticato, segno di una lacuna nella loro cultura. Il Senato si riunisce senza riconoscere la divinità; il loro ordine massonico non è riconosciuto dalle Grandi Logge degli altri paesi perché non ammette il Grande Architetto dell'Universo, e i loro rapporti sessuali pianificati si basano su concetti utilitaristici che sarebbero sani, se non ci fosse altro al mondo che la vita materiale.

Oggi, nel 1947, la sessualità e folle. Gran Bretagna, Stati Uniti e gli altri paesi sono alle prese con innumerevoli procedure di divorzio; i giovani si sposano nell'idea che, se l'unione non risulta felice, la si potrà sciogliere; e come dar loro torto? Figli illegittimi, effetto della psicosi della guerra sono ovunque quasi la regola anziché l'eccezione. Dove transita un esercito nascono centinaia di migliaia di figli illegittimi. La chiesa lancia fulmini contro la visione moderna del matrimonio, ma non offre soluzioni e sia la cattolica che l'episcopale considerano qualsiasi matrimonio dopo il divorzio come un adulterio.

157 A questo proposito ricordo che desideravo comunicarmi la mattina presto nella piccola chiesa di Tunbridge Wells, vicina alla nostra sede in quella città. Andai dal rettore e gli chiesi il permesso, perché l'Inghilterra è un paese piccolo e la mia famiglia è molto nota. Questi mi disse che avrebbe dovuto chiedere il permesso al Vescovo. Il permesso fu rifiutato, e il rettore me lo comunicò. Lo guardai bene, poi dissi: "Sarei potuta venire qui ed essere alcolizzata, dissoluta e altro ancora, ma avrei avuto il diritto di comunicarmi perché non divorziata. Venti anni fa ottenni il divorzio con la piena approvazione del Vescovo e del clero della diocesi che conoscevano i fatti, eppure non posso partecipare alla comunione - io che ho sempre cercato di servire il Cristo fin dall'età di quindici anni". C'è qualcosa di sbagliato nella Chiesa Anglicana e anche nella Episcopale, perché un Vescovo una volta mi disse: "Meglio non dire se si è divorziati perché ciò che non so non fa male a nessuno ma, se so, devo rifiutare la comunione". Non faccio commenti.

Ci si approssima alla soluzione del problema sessuale. Quale sarà, non so, ma confido nella salute interiore dell'umanità e nel proposito divino. Forse essa verrà con la giusta educazione nelle scuole e il giusto atteggiamento dei genitori verso i figli adolescenti. Di norma oggi esso è basato sulla paura, sull'ignoranza e sulla reticenza. Un giorno educatori e genitori parleranno liberamente e direttamente ai giovani dei fatti e delle regole del sesso, e mi pare che quell'ora si avvicini. I giovani sono sani, ma la loro ignoranza spesso li pone in difficoltà. Quando sapessero i fatti nudi e crudi saprebbero regolarsi. Quelle scemenze sui fiorellini e i bambini portati dalla cicogna, e simili approcci, sono un insulto all'intelligenza umana, e i giovani sono intelligenti.

158 Vorrei che ragazzi e ragazze all'età dell'adolescenza fossero condotti da un medico comprensivo e che si spiegasse loro il rispetto per la loro funzione di futuri genitori e che quelli di oggi lasciassero i giovani più liberi alle prese con i loro problemi. Per esperienza diretta ho visto che essi, quando sanno, sono degni di fiducia. I ragazzi in generale non sono degenerati e non cercano rischi, se li conoscono. Vorrei che il problema sessuale fosse affrontato dal medico, con colloqui di tipo paterno con i ragazzi, illustrando i pericoli della promiscuità, mettendoli in guardia contro l'omosessualità, una delle più grosse minacce che incombono sui ragazzi di oggi. Spiegati i fatti e la situazione, come regola generale si può dare fiducia ai giovani ma, francamente, non altrettanto ai genitori perché, pieni di paura, non confidano nei loro figli.

Naturalmente questo problema mi attendeva negli anni seguenti. Ho tre figlie molto carine e i ragazzi cominciarono a girare loro intorno, di modo che se nel mio ufficio il flusso di gente era continuo, a casa giravano ragazzi e ragazze in continuazione; e imparai a comprendere e apprezzare anche questi. La giovane generazione mi piace, la rispetto e ne ho fiducia.

A quell'epoca ci spostammo da Ridgefield Park a Stamford, nel Connecticut. Un nostro amico, Graham Phelps-Stokes aveva una casa libera a Long Island Sound e per molti anni ce la lasciò gratuitamente. Era più grande e più bella e mi piaceva molto. Ricorderò sempre le mattinate in quella casa. Il primo piano consisteva in una grande stanza sovrastante i servizi al piano terreno. Aveva finestre su tre lati, e lì vivevo e lavoravo. Craigie era con noi e, anche se il lavoro di casa era sempre molto, le ragazze erano ormai più grandi e davano maggiore aiuto. Foster ed io andavamo a New York quasi tutti i giorni della settimana e Craigie rimaneva in casa a occuparsi delle ragazze. Queste erano nella piena adolescenza e molto belle, tanto che non fu consigliabile iscrivere alla scuola pubblica. La popolazione di Stamford era per lo più straniera e tre belle ragazze bionde erano quasi irresistibili per i ragazzi italiani che le seguivano ovunque. Esposi il problema ad un'amica che pagò la loro retta presso la Low

Hayward School, scuola privata femminile di prestigio, che frequentarono fino a quando non lasciammo Stamford.

159 Non riesco a ricordare tutti i ragazzi che giravano per casa. Due di loro sono ancora nostri amici e talvolta vengono a trovarci, benché entrambi sposati e con famiglia. Si ricrea in quelle occasioni quell'atmosfera felice, intima, che elimina ogni tensione e permette di riprendere i fili dell'amicizia, per quanto tempo sia trascorso dall'ultima volta. Non ricordo gli altri. Andavano e venivano. Quante volte sedevo la sera nella mia stanza in attesa di vedere i fari dell'auto di uno dei ragazzi che me ne riportava una a casa. Ciò le infastidiva, ma ho sempre pensato che fosse ben fatto. La mamma sapeva sempre dove erano le figlie, con chi erano e quando tornavano, e non ho mai rimpianto la mia ostinazione. Ma ho rimpianto spesso le ore di sonno. Le ragazze non mi hanno mai dato vere preoccupazioni, né vere ragioni per non avere fiducia in loro, ma approfitto di questa occasione, ora che sono tutte sposate e vivono la loro vita, di dire quanto fossero carine, sane, sensibili e oneste.

Così gli anni volavano. Dal 1925 al 1930 furono anni di adattamento, di difficoltà, di gioia, di crescita. C'è poco da riferire. Furono anni normali - di lavoro, di costituzione e consolidamento della Scuola Arcana, dedicati a pubblicare i libri del Tibetano, a radunare un gruppo di uomini e donne, non solo nostri fedeli amici e collaboratori, ma anche lealmente dedicati a servire l'umanità.

Raramente andavamo via l'estate poiché la casa era sul mare, aveva la sua spiaggia privata e le ragazze potevano nuotare e bagnarsi come volevano. Io sono brava a raccogliere molluschi. Grazie alla gentilezza di un amico avevamo un'auto e potevamo andare a New York o altrove. Quasi tutte le domeniche ricevevamo amici e ospiti, spesso fino a 20 e 30 per volta. Li mettevamo insieme alla rinfusa, giovani e vecchi, collaboratori e no, e credo che tutti si trovassero bene. Servivamo torte, ponce, tè e caffè e tutti indistintamente dovevano aiutare a pulire, lavare i piatti e riordinare il salotto alla fine della giornata.

160 Avevamo un cane e un gatto molto individualisti. Il primo era un cane poliziotto, nipote di Rin Tin Tin e molto bravo. Avrebbe dovuto proteggerci e mettere in fuga vagabondi e mendicanti, ma non ne era capace. Amava tutti ed accoglieva in casa chiunque. Era troppo addomesticato, troppo sensibile e molto nervoso e dovevamo somministrargli del bromuro per tenergli i nervi a posto. Non c'era bestialità in lui e tutti lo adoravano. Nessuno amava il gatto, invece, perché adorava solo me. Era un gattone enorme e magnifico che avevamo raccolto per la strada da cucciolo. Parlava solo con me. Accettava il cibo solo da me. Si rifiutava di entrare in casa se io non ero al piano terreno, così alla fine Foster gli costruì una scaletta a pioli dal giardino alla finestra della camera da letto, e fece un buco nella persiana, così che potesse entrare. Da quel momento fu felice di poter saltare sul letto senza passare per la porta.

Il lavoro in quegli anni aumentava rapidamente. Mio marito aveva dato vita alla rivista "The Beacon" che rispondeva, come oggi ancora, ad una necessità. Tenevo da sei a otto conferenze l'anno e, siccome non si pagava per assistere, potevo facilmente avere un pubblico di mille persone alla volta. Col tempo però ci accorgemmo che molti che occupavano le sedie erano, come si dice a New York, dei galleggianti. Si lasciavano trasportare avanti e indietro da ogni conferenza gratuita, qualunque fosse l'argomento, e, in realtà, non traevano beneficio da ciò che ascoltavano. Decidemmo di fare pagare un ingresso alle mie conferenze, anche se solo di 25 centesimi. Il pubblico immediatamente si dimezzò e questo ci piacque. Chi veniva lo faceva perché voleva ascoltare e imparare, e dunque valeva la pena parlare per loro.

Mi è sempre piaciuto tenere conferenze e negli ultimi venti anni non mi sono mai innervosita. La gente mi piace e ne ho fiducia: il pubblico non è altro che una persona simpatica. Parlare in pubblico e la cosa che più mi piace al mondo e oggi che la salute me lo impedisce è per me una grande privazione. Il medico non mi autorizza e mio marito si preoccupa tanto, così ora parlo solo alla conferenza annuale.

161 All'inizio di questo periodo strinsi un'amicizia che per me fu più di qualsiasi altra cosa, a parte il matrimonio con Foster Bailey. Ella era la semplicità, la dolcezza e l'altruismo in persona e portò una ricchezza ed una bellezza nella mia vita che non avrei immaginato. Per diciassette anni abbiamo percorso il cammino spirituale insieme. Le ho dedicato tutto il mio

tempo libero ed ero sempre a casa sua. Ci divertivano le stesse cose; ci interessavano le medesime qualità e le stesse idee. Non avevamo segreti l'una per l'altra e io sapevo tutte le sue reazioni alle persone, alle situazioni e all'ambiente. Mi piaceva pensare che negli ultimi diciassette anni della sua vita non fosse stata del tutto sola. Comprenderla, starle vicino, lasciarla parlare in libertà era il solo compenso che potessi offrirle per la sua infinita gentilezza. Per diciassette anni mi ha vestita e fino alla sua morte, nel 1940, non mi sono mai comprata un capo d'abbigliamento. Indosso ancora i vestiti che mi ha dato. Tutti i miei gioielli vengono da lei. Avevo portato bellissimi pizzi e gioielli quando venni in America, ma tutto fu venduto per pagare i conti del droghiere, e lei li ha sostituiti in buona parte. Si occupò della scuola delle ragazze e pagò sempre i nostri viaggi in Europa, Gran Bretagna e ritorno. Eravamo così unite che, se ero malata, lo sapeva subito. Ricordo di essermi ammalata una volta in Inghilterra, anni fa, e che dopo poche ore mi inviò telegraficamente 500 dollari: sapeva che ero malata e che avrei potuto averne bisogno. Il nostro rapporto telepatico fu veramente straordinario e continua anche dopo la sua morte. Anche dopo morta discuteva con me gli eventi della sua famiglia. Benché non avessi modo di saperne niente, venivo poi a scoprire di cosa si trattava. Anche oggi sono abbastanza sovente in contatto con lei. Aveva una profonda conoscenza della Saggezza Eterna, ma temeva le persone; temeva di essere fraintesa; temeva che la gente l'amasse per il suo denaro e temeva profondamente la vita. Penso di esserle stata utile a questo proposito perché lei rispettava il mio giudizio, che spesso coincideva con il suo. Ero per lei come una valvola di sicurezza. Sapeva di potermi dire tutto e che ciò bastava. Anche quando fu per morire pensava a me e solo pochi giorni prima della sua morte mi scrisse una lettera difficile da leggere, che mi raccontava di sé. Qualcuno l'aveva impostata per lei. Una delle cose che mi aspetto, quando passerò dall'altra parte, è di trovarla ad attendermi perché me l'ha promesso. Abbiamo passato bei giorni insieme quando era in terra. Scherzavamo e ridevamo delle stesse cose. Ci piacevano gli stessi colori e mi sono spesso domandata cosa ho mai fatto in passato per meritarmi un'amica simile.

162 Due volte l'anno comprava otto o nove abiti, sapendo ciò che mi piaceva ed i colori che preferivo e due volte l'anno, quando li ricevevo, ne prendevo altrettanti dell'anno precedente e li mandavo ad amiche che sapevo in difficoltà. Non mi piace accumulare e so cosa significhi aver bisogno di un abito e non poterlo acquistare. La povertà, per chi deve mantenere una certa dignità formale, è molto più amara di altre penurie. A questi non piace accettare in elemosina e non si adattano a mendicare, ma possono essere indotti ad accettare ciò di cui hanno bisogno se gli si dice, ad esempio: "Ho appena avuto in regalo diversi abiti nuovi e non riesco ad indossare tutto ciò che ho. Mi sentirei di essere avara se li tenessi tutti, così te ne mando un paio. Se li accetti, mi farai piacere". Tutta la felicità dei bei vestiti risale dunque alla mia amica.

Quando vorrei parlare di coloro che più ho amato, trovo difficile farlo. Lo sento particolarmente per la mia amica e per Foster Bailey. Ne abbiamo discusso insieme e abbiamo deciso che non sarebbe bene inserire in una autobiografia ciò che ne vorrei dire.

163 Avemmo anche un'altra interessante amicizia, che ha avuto implicazioni notevoli - più soggette a evolversi in una prossima vita che in questa. Esiste un club nel centro di New York chiamato Nobility Club. Un giorno un membro mi propose di andare a sentire un discorso del Granduca Alessandro. Era il figlio di uno degli Zar di Russia e cognato dell'ultimo zar, Nicola. Ci andai più che altro per curiosità e trovai una sala gremita dell'élite di nobili e reali presenti allora a New York. Quando il Granduca entrò sedette sul podio, ci alzammo in piedi. Quando fummo nuovamente seduti, ci guardò serio e disse: "Vorrei che per un poco dimentichiate chi sono, perché vorrei parlarvi delle vostre anime". Rimasi meravigliata e compiaciuta e alla fine dissi alla mia amica, la Baronessa "Vorrei mettere in contatto il Granduca con tanta gente di questo paese cui non interessa se egli è nobile o meno, ma che lo ameranno per se stesso e per il suo messaggio". Non ci pensai più. La mattina dopo in ufficio squillò il telefono e una voce disse: "Sua Altezza Imperiale sarà lieta di ricevere la signora Bailey al Ritz alle 11". Così la signora Bailey andò al Ritz. Nel foyer fui accolta dal segretario del Granduca. Mi fece accomodare, mi guardò solennemente e disse: "Cosa volete dal granduca, signora Bailey?" Stupita, gli risposi: "Niente. Non riesco a immaginare perché so-

no qui”. “Ma”, disse Roumanoff, “il Granduca mi ha detto che desidera vederlo”. Gli dissi che non avevo fatto nulla per incontrarlo e che non sapevo perché mi avesse invitata. Gli raccontai che il pomeriggio precedente ero stata alla conferenza e ciò che avevo espresso alla mia amica. Roumanoff mi condusse allora nell’appartamento del Granduca il quale, fatta la mia riverenza, mi domandò cosa potevo fare per me. “Niente” risposi. Ma, aggiunti, c’erano persone in America, come la signora du Pont Ortiz, che la pensavano come lui, avevano belle case, frequentavano raramente le conferenze e speravo che avrebbe voluto incontrarle. Mi assicurò che avrebbe fatto qualsiasi cosa gli avessi proposto, e poi disse: “Parliamo ora delle cose che contano”. Trascorremmo un’ora parlando di argomenti spirituali e della necessità di amore nel mondo. Aveva appena pubblicato un libro intitolato “La Religione dell’Amore” ed era ansioso di diffonderne la lettura. Tornata in ufficio chiamai Alice Ortiz e le dissi di venire a New York e di organizzare una colazione per il Granduca all’Hotel Ambassador. Rifiutò prontamente; ma altrettanto prontamente la persuasi ad acconsentire. Venne e preparò il ricevimento. Durante la colazione Roumanoff si volse a dirmi: “Chi è lei, signora Bailey? Non riusciamo a scoprire niente sul suo conto”. Lo assicurai che ciò non mi sorprendevo, perché ero nessuno - una semplice cittadina americana di origine inglese. Scosse la testa e mi sembrò sconvolto nel comunicarmi che il Granduca era disposto a fare quanto gli avrei proposto.

Fu l’inizio di un’amicizia autentica che continuò fino alla morte del Granduca, e anche dopo. Veniva spesso con Foster e me a passare qualche giorno a Valmy. Le nostre conversazioni erano lunghe ed interessanti. Sapevamo benissimo entrambi che sotto la pelle siamo tutti uguali e sia che si abbia il sangue blu o si appartenga a classi inferiori, abbiamo tutti le stesse simpatie e antipatie, dolori e dispiaceri, le stesse fonti di felicità e lo stesso desiderio di progredire spiritualmente. Egli era uno spiritualista convinto e abbiamo trascorso dei momenti interessanti nell’enorme soggiorno di Alice.

164 Un pomeriggio, Roumanoff chiese a mio marito se lui ed io eravamo liberi quella sera disposti ad accompagnare il Granduca là dove doveva parlare. Fummo felici di farlo, e alla fine lo salvammo dai cacciatori di autografi. Sulla via del ritorno all’albergo improvvisamente mi disse: “Signora Bailey, se le dicessi che anch’io conosco il Tibetano, significherebbe qualcosa per lei?”. “Sì, signore” dissi, “moltissimo”. “Bene” rispose il Granduca, “ora lei comprende il perché del triangolo fra lei, Foster e me”. Questa fu l’ultima volta che lo vidi. Poco dopo partì per il sud della Francia, e noi per l’Inghilterra.

Un paio di anni dopo, una mattina verso le 6,30 stavo leggendo a letto quando, con mia grande sorpresa, entrò il Granduca, nella vestaglia blu scura che indossava sovente. Mi guardò, sorrise, agitò la mano e scomparve. Dissi a Foster che il Granduca era morto. Vidi l’annuncio nei giornali del giorno dopo. Prima di lasciare l’America mi aveva dato una sua fotografia, autografata, ma dopo un anno questa scomparve. Svanì nel nulla e mi dispiacque profondamente, ma pensavo che fosse stata rubata da un cacciatore di autografi. Diversi anni dopo, percorrendo la 43a Strada a New York, improvvisamente lo vidi venirmi incontro. Mi sorrise e proseguì e quando fui in ufficio trovai la fotografia sulla mia scrivania. C’è evidentemente un legame molto stretto e spirituale tra il Granduca, Foster e me. In una prossima vita conosceremo la ragione del breve contatto, dell’amicizia e della comprensione stabilita in questa.

165 Una vita non deve essere vista come un evento isolato, ma come un episodio in una serie di vite. Le cose di oggi, gli amici e la famiglia, la qualità, il carattere e il temperamento sono semplicemente la somma totale del passato. Ciò che saremo nella prossima dipenderà da ciò che siamo stati e abbiamo fatto in questa.

Furono anni di grande impegno. Le mie figlie crescevano e i ragazzi ruotavano attorno. La Scuola era in costante crescita e in me si formava un senso di sicurezza, e riconoscevo di aver trovato il lavoro di cui K.H. mi parlò nel 1895. Le dottrine della reincarnazione e la legge di causa ed effetto avevano risolto i miei problemi mentali. La Gerarchia era per me un fatto. Avevo il privilegio di entrare in contatto con K.H. quando lo volevo poiché avevo dimostrato di saper tenere le questioni personali fuori dal Suo Ashram, ed ero quindi più utile anche per il mondo. L’accettazione dei libri del Tibetano aumentava costantemente nel mondo. Io stessa avevo scritto alcuni libri che avevano avuto buona accoglienza, per provare che

è possibile operare in senso psichico, come facevo con il Tibetano, e tuttavia mantenere la testa a posto e comportarsi con intelligenza. Tramite i libri e il crescente numero di allievi Foster ed io avevamo contatti con gente di tutto il mondo. Eravamo inondati di lettere che chiedevano informazioni, aiuto o proponevano di iniziare un gruppo in questo o quel paese.

Ho sempre creduto che le verità più profonde ed esoteriche possono anche essere gridate dai tetti, poiché, se manca il riconoscimento interiore non ne risulta danno. La segretezza, quindi, perde ogni significato. Non esistono segreti. Ci sono da un lato la verità e dall'altro la comprensione. Si fa molta confusione tra esoterismo e magia. La magia opera a livello fisico, collegando sostanza e materia, energia e forza per creare forme in cui la vita possa esprimersi. Poiché ha a che fare con forze elementari, è pericolosa e anche il puro di cuore necessita protezione. L'esoterismo invece è in realtà la scienza dell'anima. Riguarda il principio vivente, spirituale presente in ogni forma. Stabilisce un'unità nel tempo e nello spazio. Motiva l'aspirante e ne fa un collaboratore del Piano, è la scienza del Sentiero e insegna le tecniche dell'uomo futuro, cui offre la possibilità di percorrere il Sentiero dell'evoluzione superiore.

Il piano di studi della Scuola gradualmente si espandeva.

166 Il lavoro, allora come oggi, è fluido, per soddisfare le necessità sempre diverse e a poco a poco abbiamo formato un gruppo preparato a sovrintendere. Quindici anni fa (nel 1928) ci trasferimmo nella sede attuale, dove oggi sono gli uffici della Scuola Arcana, del Lucis Trust, della Buona Volontà e del Lucis Publishing Company. Partiti da una manciata di studenti, oggi assistiamo un certo numero di imprese spirituali a servizio dell'umanità e senza scopo di lucro, estesi a tutto il mondo ed alimentati dagli studenti della Scuola Arcana.

Capitolo VI

L'anno 1930 fu l'ultimo di vita normale. Da quel momento in poi fui assorbita dal lavoro in Europa, Gran Bretagna e Stati Uniti, nonché dai fidanzamenti e matrimoni delle mie figlie che, stranamente, mi hanno molto emozionata. Il ritmo in certo senso normale della mia vita, durato dal 1924 al 1930 fu definitivamente interrotto.

167 Quelli erano stati anni di ritmo monotono: alzarsi la mattina, lavorare per il Tibetano, vedere che le ragazze si levassero e si preparassero per la scuola, colazione, ordinare la spesa, prendere il treno per New York per essere in ufficio alle 10, poi la monotonia degli appuntamenti continui, la corrispondenza, la dettatura delle lettere, decisioni relative al lavoro della scuola, discutere i problemi con Foster, pranzo. Spesso nel tardo pomeriggio c'erano le lezioni, e guardo a quei tempi in cui insegnavo le basi della Dottrina Segreta come uno dei periodi più proficui e soddisfacenti della mia vita.

Sotto certi aspetti oggi "La Dottrina Segreta" di H.P.B. è superato, è un approccio alla Saggezza Eterna di scarsa attrazione per la generazione moderna. Ma chi di noi l'ha veramente studiata, penetrando il significato interiore, ha una preparazione di base che nessun altro libro sembra fornire. H.P.B. diceva che la prossima interpretazione della Saggezza Eterna sarebbe stata psicologica e il "Trattato del Fuoco Cosmico", pubblicato nel 1925, è appunto la chiave psicologica della "Dottrina Segreta". Nessuno dei miei libri sarebbe stato possibile, se non avessi a suo tempo studiato a fondo quel testo. Guardando agli anni dell'adolescenza, mia e delle mie figlie, mi rendo conto di come sia difficile quell'età. Per me è stata peggiore che per loro, perché nessuno mi aveva informata. È stata ardua anche per loro, ma Dio sa se per me è stato peggio. Dovevo stare a vedere la caccia, sperando che non si lasciassero prendere; qualche volta succedeva. Soffrivo di essere a volte considerata antiquata. Dovevo accettare che le mie idee venissero considerate superate e ricordare che anch'io mi ero ribellata talvolta. Avevo visto tante cose e conosciuto tanto male nel mondo che soffrivo per loro agonie di terrore che, pur mostrandosi inutili, erano angosciose sul momento. Dovevo lasciarle credere che io non sapevo niente sul sesso, che non sapevo fare con gli uomini, che nessuno si era mai innamorato di me, salvo quei due che avevo sposato. La mia esperienza, naturalmente, era quella di ogni genitore quando lascia andare i giovani nel mondo, specie se si tratta di femmine. I maschi giungono prima all'indipendenza e tengono la bocca chiusa e in genere le madri non sanno niente delle loro questioni affettive. I sette o otto anni seguenti furono quindi difficili per me e non sono certa di averli gestiti saggiamente. Per quanto appare non ho provocato grandi danni e mi accontento di questo.

169 Nell'autunno del 1930 era ormai evidente che la Scuola cresceva in Europa e Gran Bretagna. I libri che avevamo pubblicato si diffondevano nel mondo e per loro tramite entravamo in contatto con gente di molti paesi. Un buon numero seguiva la Scuola Arcana, per lo più di lingua inglese. A quell'epoca i corsi non erano ancora tradotti nelle altre lingue né avevamo segretari di altra nazionalità. La conoscenza di ciò che facevamo e volevamo fare si diffuse soprattutto mediante i libri e l'epistolario con chi scriveva per la meditazione o per altri quesiti.

Entrarono in contatto con noi anche membri insoddisfatti della Società Teosofica, e in buona parte s'iscrissero alla Scuola Arcana. Quando lo chiedevano chiarivo sempre che noi non avevamo nulla da obiettare, ma che i dirigenti della S.E. erano decisamente contrari. Facevo notare che le anime non appartengono a nessuno e non accettano ordini da nessuno, né da me né dai dirigenti della S.E. Oggi studiano nella Scuola Arcana molti dei membri migliori e più anziani della S.E., che non trovano niente di contraddittorio nelle due linee di approccio.

170 La teoria ridicola della S.E. secondo cui sarebbe pericoloso seguire le due linee di meditazione non solo mi divertiva ma si è sempre dimostrata errata. Da un lato, la stessa qualità e la stessa vibrazione pervadono i due sistemi e, dall'altro, il lavoro di meditazione

assegnato nella S.E. è così elementare che ha un effetto scarso se non nullo sui centri. È tuttavia ottimo per chi segue il Sentiero Probatorio.

La Scuola Arcana si espandeva, quindi, ma era ancora relativamente piccola. Ci spostammo da un appartamento a un altro, a causa dei problemi di locazione a New York City, e nell'aprile 1928 ci trasferimmo nella sede attuale. Fummo i primi ad insediarsi nel nuovo ufficio, all'ultimo piano, il 32°. Oggi occupiamo anche il 31° e siamo di nuovo stretti: tra non molto dovremo espanderci in qualche modo.

Fummo in corrispondenza per un certo periodo con una signora svizzera che aveva studiato molto, provava interesse per ciò che insegnavamo e voleva in qualche modo diffondere nel mondo la Saggezza Eterna. Aveva una bella casa sul Lago Maggiore, presso Locarno, dotata di una sala di conferenze e fornita di un'ottima biblioteca. Un giorno, nell'autunno del 1930, venne da noi a Stamford nel Connecticut e rimase qualche tempo con noi. Parlammo di molte cose, ci espose le sue idee e le sue opinioni e si offrì di collaborare. Sugerii che con il nostro aiuto avrebbe potuto aprire un centro spirituale a Locarno, senza denominazione, non settario e aperto agli studiosi d'esoterismo dei vari gruppi d'Europa e di altra provenienza. Lei contribuiva con gli edifici, la sala di conferenze e i bellissimi prati di sua proprietà e Foster ed io avremmo dovuto dare l'avvio al progetto, tenere conferenze e insegnare. Ci offrì ospitalità completa anche per le ragazze, vitto e alloggio per tutti, salvo le spese di viaggio. Naturalmente non potevamo decidere, sul momento ma le promettemmo che ci avremmo pensato attentamente e che le avremmo dato una risposta all'inizio del 1931.

171 C'erano difficoltà di vario genere. Le spese di viaggio per cinque persone non erano cosa da poco e non eravamo del tutto convinti che fosse bene intraprendere un tale lavoro a tali condizioni. Da venti anni non tornavo in Europa. Non potevo farlo senza visitare il mio paese, e per varie considerazioni non sapevamo bene cosa era giusto fare.

La mia amica, Alice Ortiz, venne da me in quel periodo con una proposta che ebbe il suo peso su tutta la situazione. Senza saper niente della proposta di Olga Frobe, mi disse: "Cosa preferisci per le ragazze, che le mandi all'università per diversi anni, o vuoi farle viaggiare all'estero? Io sono disposta a pagare per l'una o l'altra alternativa, sta a te decidere ciò che ritieni meglio per loro". Ne parlai con Foster e decidemmo che un viaggio all'estero sarebbe stato molto più utile e avrebbe insegnato loro più di una laurea universitaria. Chiunque può ottenere una laurea, ma pochi possono viaggiare in lungo e in largo. Suppongo di essere stata influenzata in questa decisione dal fatto di aver viaggiato tanto io stessa, senza laurea.

Solo due volte mi è dispiaciuto di non essermi laureata. Le lauree sono molto apprezzate in questo paese, ma senza averne so di essere altrettanto colta di un laureato. Non molti anni fa mi fu proposta una serie di conferenze al Postgraduate College di Washington, sul tema dell'intelletto e dell'intuizione. I programmi furono stampati e spediti, ma quando si seppe che non avevo un titolo, si rinunciò al progetto. In seguito ricevetti una lettera del presidente dell'università nella quale egli mi spiegava che la facoltà riteneva che fosse stato compiuto un errore ma che era troppo tardi per rimediare. Subito dopo mi fu chiesto dalla Cornell University un incontro con gli studenti per parlare loro, a piccoli gruppi, dell'approccio spirituale moderno alla verità. Anche quest'impegno fu annullato per lo stesso motivo.

Ritenevo comunque che le ragazze sarebbero cresciute meglio e più utili se avessero avuto conoscenze in altri continenti, non solo per visitare monumenti e gallerie, ma per contatto con la gente; così rinunciammo all'idea di una formazione accademica e le lanciammo nell'università della vita.

172 Se ci ripenso non lo rimpiango. Hanno imparato a conoscere gli esseri umani e a rendersi conto che gli Stati Uniti non sono l'unico paese al mondo. Scoprirono che esistono persone altrettanto simpatiche, intelligenti, cattive e buone sia in Gran Bretagna, Svizzera, Francia, che negli Stati Uniti.

Ciò che urge oggi è la cittadinanza del mondo, superando il crudo nazionalismo, fonte di tanto odio. Non conosco niente di più pernicioso della slogan "L'America per gli Americani". Non conosco niente di più insulare dell'attitudine inglese di considerare chiunque altro come straniero o del francese che si vede sempre a capo di tutti i movimenti civili. Questo

genere di cose deve sparire. Gli uomini sono gli stessi ovunque. Alcuni paesi possono essere fisicamente più agiati di altri, ma l'umanità è la stessa.

Poiché sono andata di città in città negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e nel Continente e ho ascoltato ciò che la gente si rimprovera a vicenda, suppongo di aver appreso meglio di altri quel senso dell'umanità che volevo per le mie figlie. Oggi la loro ottica è più ampia del normale, e lo devono ad aver viaggiato, così come fu per me, non solo orizzontalmente, ma anche in senso verticale, su e giù per la scala sociale. Amare gli uomini è segno di grande educazione, e io sono nata con questa qualità. Uno degli uomini migliori che io abbia conosciuto era figlio di un imperatore. La prima e più cara amica che ebbi trentacinque anni fa, quando arrivai negli Stati Uniti, fu una negra. Essi sono ugualmente importanti per me e li penso con lo stesso affetto.

Notai che le ragazze erano perfettamente in grado di cavarsela in qualsiasi ambiente o situazione, nonostante fossero educate nelle scuole pubbliche americane. Se si ha talento e una famiglia che abbia una giusta scala di valori, spirituali e umani, non conosco formazione migliore per la gioventù dell'educazione pubblica americana.

Nella primavera del 1931 ci preparammo ad accettare il suggerimento di Olga Fröbe e andare nella sua casa sui laghi italiani per alcuni mesi. Figuratevi l'eccitazione dei preparativi, l'acquisto delle valige, la sistemazione dei vestiti e le tante domande da parte delle ragazze. Non erano mai state fuori dagli Stati Uniti, ad eccezione della maggiore, Dorothy che era stata alle Hawaii. Alice Ortiz, con la sua solita generosità, non solo pagò le spese di viaggio, ma volle sincerarsi che tutti avessimo l'abbigliamento adatto.

173 Scegliemmo un piccolo piroscifo che andava direttamente da New York ad Anversa, in Belgio, e devo ammettere che la vita a bordo, con tre ragazze piene di vita e d'energia fu per me alquanto impegnativa. Seguire le loro tracce non era da poco, né lo era montare di guardia ogni sera al momento di andare a letto. Non è divertente per una ragazza, mentre balla felicemente, vedere la mamma e capire che è l'ora di ritirarsi. Erano estremamente brave, ma eccitate. Conoscevano tutti a bordo, chi erano, donde venivano, i loro nomi, ed erano popolarissime.

Anni fa mi è capitato per le mani un fagotto di stoffa che conteneva tre vestiti in maschera che avevo fatto allora per le ragazze, a bordo. L'idea non era molto originale, poiché ripetevano il solito motivo della bandiera a stelle e strisce. Mi rifiutai di cucire quarantotto stelle su ogni corpetto, ma l'effetto generale era patriottico ed allegro.

Ricordo il giorno in cui risalimmo la Schelda ed attraccammo ad Anversa. Le ragazze, naturalmente, non avevano mai visto una città straniera. Tutto a loro sembrava nuovo e strano, dalla carrozza che ci portò in albergo ai piumini dei letti. Scendemmo all'Hotel des Flandres e vi trascorremmo piacevolmente quei pochi giorni. La tovaglia a quadretti nel Van Viordinaire, la cucina diversa ed il "café au lait", tutto ciò era molto eccitante per loro e pieno di ricordi per me.

Un'amica aveva fatto la traversata con noi per essere insieme ad Ascona, ma ad Anversa, dopo pochi giorni, ci lasciò per discendere il Reno con la figlia. Aveva un concetto diverso dal nostro su come godersi un paese straniero. La mattina scendeva con la figlia per mano ed il Baedeker nell'altra. "Alice" mi diceva, "cosa vai a vedere stamattina? C'è una statua con tre stelle nella guida, i Rubens ed un sacco di altre cose. Cosa pensi di vedere prima?". Con sua sorpresa le dicevo che non avremmo fatto niente del genere, poiché non avevamo interesse per le statue di gente morta da tempo o per visitare quante più chiese possibili. Le dicevo che la mia idea principale era che le ragazze dovevano assimilare l'atmosfera del paese, vedere gente, osservare come vive e ciò che fa. Saremmo quindi andati a zonzo, a sederci in piccoli caffè sotto i tendoni, a bere caffè, ad osservare ed ascoltare. Così facevamo, mentre lei andava di qua e di là: Non ho mai portato le ragazze nei musei a guardare i monumenti, a parlare di chiese, insomma a vivere da turista. Giravamo per le strade. Guardavamo i giardini. Si passeggiava in periferia. Dopo pochi giorni le ragazze conoscevano bene la città e i dintorni, gli abitanti e la loro storia. Non abbiamo mai comprato souvenir, ma facevamo fotografie ed acquistavamo cartoline, scoprendo che gli stranieri sono molto simili a noi.

174 Da Anversa andammo a Locarno, in Svizzera; Olga ci venne incontro e ci condusse nella sua bella villa, dove rimanemmo per alcune settimane. Il viaggio in treno fu meraviglioso per le ragazze, ma per me fu estenuante. Viaggiammo sul “treno blu” attraverso il Sempione e la valle del Clinto.

È impossibile descrivere la bellezza dei laghi italiani. Nella mia mente il Lago Maggiore, sulle cui rive è la villa di Olga, è uno dei più belli. Parte del lago è in territorio svizzero, nel Canton Ticino, la maggior parte in Italia. È così blu, e i villaggi sono così pittoreschi, appollaiati sui fianchi delle montagne che scendono fino all’acqua. Non conosco niente di più bello del panorama che da Ronco si estende verso il lago. È inutile che io tenti di descriverlo, ma quella bellezza è indimenticabile.

Dietro questa bellezza, però, c’erano corruzione, ed un male molto antico.

La zona un tempo era stata il centro della Messa Nera in Europa Centrale e se ne trovavano le prove nelle strade di campagna. I villaggi intorno erano stati abbandonati dagli abitanti per le difficili condizioni economiche ed erano stati acquistati da gruppi di Germania e di Francia, i cui scopi erano tutt’altro che belli e puliti. I pochi anni che precedettero la guerra, particolarmente in Germania, furono disgustosi. Si coltivava ogni vizio e molti che praticavano questi deprecabili modi di vita in estate si rifugiavano sui laghi italiani. Un giorno la zona verrà pulita e sarà teatro di un vero lavoro spirituale. Ci dovemmo adattare a quella situazione ed alla gente decadente e offensiva di quei luoghi.

175 Appena mi accorsi che, malgrado la sua bellezza, vi si nascondeva molto male, misi al corrente le ragazze. Non dovevano esporsi a pericoli ed indicai loro quali persone erano indesiderabili. Fui piuttosto cruda. Dissi loro di cosa si trattava, inclusa la degenerazione e l’omosessualità, e passarono senza danno. Non ci sono segreti, né vizi ed impurità di cui non abbia detto. Avevo indicato chi indulgeva a quel genere di cose, del resto così ovvie, che le ragazze sapevano di cosa si trattava. Non credo sia bene nascondere ai giovani ciò che è indesiderabile.

Ho permesso loro di leggere ciò che volevano, a condizione che, se si trattava di testi a mio giudizio indecenti, volevo sapere perché lo leggevano.

Se ero aperta e disposta a fare loro leggere anche ciò che io stessa ritenevo poco saggio, la loro naturale purezza le proteggeva bene. Non hanno mai, per quanto ne sappia, letto di nascosto, perché potevano leggere ciò che volevano, a quelle condizioni. Ad ogni modo le ragazze vissero per tre estati ad Ascona, appresero molto di ciò che succedeva, ma senza danni. La prima volta fummo con Olga nella sua casa, poi in un piccolo cottage sovrastante il lago, nella sua proprietà. Nella sala di conferenze si tenevano gli incontri, mattina e pomeriggio. I prati erano bellissimi. Per il nuoto e la vela era l’ideale e quell’occasione ci sembrò mandata dal Cielo, con promessa di ampie possibilità future di espansione. Dapprima il gruppo era piccolo, poi aumentò costantemente e ritengo che il lavoro fu un grande successo. Veniva gente di ogni nazionalità e si viveva insieme per settimane, arrivando a conoscerci l’un l’altro molto bene. Le barriere nazionali sembravano inesistenti e tutti parlavano lo stesso linguaggio spirituale.

Incontrammo colà il dottor Assagioli, nostro rappresentante in Italia per molti anni, e quel rapporto ed i molti anni di collaborazione furono un aspetto felice e importante. Era medico specialista del cervello a Roma e, quando lo conoscemmo, considerato anche come uno psicologo di fama europea. È un uomo dal carattere di rara bellezza. Quando entrava in una stanza le sue qualità spirituali ne segnalavano la presenza. Frank D. Vanderlip nel suo libro “What Next in Europe” ne parla in modo eccellente. Lo chiama il moderno San Francesco d’Assisi ed afferma che la mattina che trascorse con lui segnò il massimo livello del suo viaggio europeo. Il dottor Assagioli è ebreo. Quando lo incontrammo, ad Ascona ed in seguito in Italia, gli ebrei erano trattati bene in quel paese, dove erano considerati cittadini italiani e non erano soggetti né a restrizioni né a persecuzioni.

176 I suoi discorsi erano la parte saliente delle conferenze di Ascona. Parlava francese, italiano ed inglese ed il potere spirituale che emanava stimolava molti a rinnovare la consacrazione della vita. Per i primi due anni conducemmo assieme gran parte delle conferenze, ma c’erano anche altri oratori capaci ed interessanti. L’ultimo anno però ci fu una specie di

invasione di professori tedeschi e l'intero tono e qualità del posto cambiarono. Alcuni di loro erano veramente indesiderabili e l'insegnamento calava da un piano spirituale relativamente elevato a una filosofia accademica e di esoterismo spurio. Il 1933 fu l'ultimo anno di Ascona.

Il secondo anno fu veramente interessante. Ci raggiunse il Granduca Alessandro e tenne discorsi di grande interesse, ma ancora più importante per me fu la visita di Violet Tweedale. Fu una grande giornata per me quando arrivò; la rivedo mentre scendeva la collina con suo marito, e con il potere della sua personalità spirituale, dominava l'intero centro. Era così bella, eppure solenne che il suo arrivo segnò l'inizio di una autentica amicizia tra suo marito, lei, Foster e me. In seguito siamo stati spesso nella loro bella casa a Torquay, nel South Devon e, quando ero stanca o preoccupata, andavo a parlare con lei. Era una scrittrice prolifica. Scriveva romanzi popolari e i suoi libri di psichismo, basati sulle sue esperienze, sono validi e stimolanti. Uno degli ultimi: "*The Cosmic Christ*", aveva avuto ampia e utilissima diffusione. Era una delle poche psichiche degne di vera fiducia. Era molto intelligente, con un forte senso di umorismo ed uno spirito indagatore molto sviluppato. Era una grande studiosa dei libri del Tibetano che le passavo non appena erano scritti.

177 Era un'amica nel bene e nel male e, quando morì, non molto tempo fa, molti furono coloro, con noi, che ne sentirono la grave mancanza. La spilla che indossava costantemente mi fu data dal marito e la porto sempre, e penso sempre a lei con grande amore. Ogni anno dopo quel viaggio all'estero rientravamo negli Stati Uniti per alcuni mesi, lasciando le ragazze in Inghilterra dove si affittava una casa da un amico, studente della Scuola a Ospringe Palace nel Kent.

In quegli anni le ragazze si sposarono. Come già riferito, Dorothy sposò il capitano Morton, di sei mesi più vecchio di lei e che l'accompagnava ammirevolmente. È un matrimonio felice, bello da contemplare. Sono entrambi fortunati. So che Terence è per lei un uomo raro, tranquillo, intelligente, gentile e fermo, mentre Dorothy è spiritosa, brillante, profonda e buona psicologa, di temperamento vivace, artistico e affettuoso. In seguito Ellison sposò un ufficiale, collega di Terence, Arthur Leahy. Sia Arthur che Terence sono attualmente colonnelli in servizio attivo all'estero. La seconda figlia, Mildred, tornò con noi negli Stati Uniti e sposò Meredith Pugh. Malgrado le premesse, questo si rivelò un matrimonio infelice. Certe circostanze furono così drastiche che nel giro di quattro mesi Mildred si fidanzò, si sposò e divorziò, ed era incinta. Ma il bambino che nacque fu una grande ricompensa per ciò che aveva passato. Non è necessario che entri nei dettagli. Mildred affrontò questa difficile situazione con equilibrio, serenità e saggezza. Quando ritornò da me in Inghilterra fui sorpresa per la sua mancanza di rancore, ma anche stupita che si potesse apparire così invalida e tuttavia continuare a vivere.

In quegli anni mio marito ed io vivevamo per cinque mesi in Gran Bretagna e in Europa e sette mesi negli Stati Uniti. Il lavoro della Scuola aumentava. Ciò che si fece ad Ascona per tre anni portò alla Scuola gente di varia nazionalità, e questi, assieme ad altri già entrati dopo la lettura dei libri, costituiva un nucleo in molti paesi d'Europa su cui costruire il lavoro futuro. Il lavoro in Spagna, affidato a Francisco Brualla, procedeva molto bene e gli studenti spagnoli erano alcune centinaia, in prevalenza maschi. Anche in Gran Bretagna le cose avanzavano. Piccoli gruppi di studenti sparsi nel mondo cominciavano a entrare nella Scuola insieme, a gruppi.

178 Uno di questi gruppi in India mi interessava molto. Esisteva un'organizzazione in India chiamata Suddha Dharma Mandala. Era stata fondata da Sir Subra Maniyer. Era un ordine occulto apparentemente avanzato. Avevo letto una loro pubblicazione e avevo scoperto che molti dirigenti della Società Teosofica ne facevano parte, avendo ormai superato la Sezione Esoterica. Scrissi al direttore di quel gruppo per sapere se era possibile parteciparvi, ma non ricevetti risposta. L'anno seguente scrissi nuovamente e ordinai alcuni libri, accludendo un assegno in pagamento. Non ricevetti risposta né libro, benché l'assegno risultasse incassato. Dopo alcuni mesi inviai copia della mia lettera precedente, ma sempre senza risposta. Rinunciai al tentativo e conclusi che doveva essere una di quelle organizzazioni fasulle per intrappolare l'occidentale ingenuo.

Tre anni più tardi andai a Washington per una serie di conferenze al New Willard Hotel. Alla fine di una conferenza un uomo mi si avvicinò con una valigetta in mano: “Sono stato incaricato dalla Suddha Dharma Mandala di consegnarle questi libri”. Erano quelli che avevo richiesto, e recuperai la fede nell’onestà dell’organizzazione. Per un certo tempo non ne seppi più nulla, poi ricevetti una lettera da un membro del gruppo che diceva che Subra Maniyer era morto e che il mio libro “Trattato del Fuoco Cosmico” era stato il suo compagno fedele e che sul letto di morte aveva proposto ai sette membri anziani dell’organizzazione di entrare nella Scuola Arcana e di seguire le mie istruzioni. Lo fecero e per anni questo gruppo di anziani studenti indù lavorò con noi. Sono morti ormai tutti. Avevano grande venerazione per H.P. Blavatsky, e il contatto con loro è stato molto interessante.

Un altro collegamento con H.P.B. si stabilì quando un piccolo gruppo di A.P. Sinnet si affiliò alla Scuola Arcana; per prima la mia amica Lena Rowan-Hamilton. Interposero nella vita della scuola qualcosa della vecchia tradizione e un forte legame con la luce della Saggezza Eterna, quale si riversò nell’occidente, alla fine del secolo scorso.

179 Uno degli interessanti sviluppi nella Scuola fu la progressiva severità nell’accogliere le istanze di partecipazione. Sempre più sovente rifiutiamo studenti di livello emotivo. Insistiamo inoltre sulla necessità di focalizzarsi nella mente per impartire un’educazione più avanzata nei corsi superiori. Col passare degli anni, mentre le necessità del mondo si aggravano, è evidente la necessità parallela di discepoli ben preparati. Il mondo potrà essere salvato da chi ama con intelligenza; l’aspirazione e le buone intenzioni non bastano. In questi viaggi incontrammo molti esoteristi, nei diversi paesi europei. Ovunque agivano piccoli gruppi che mostravano alcuni aspetti della Saggezza Eterna ed erano portatori di una verità esoterica. Erano i primi sintomi di una marea spirituale, in Polonia e Romania come in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Era come se all’umanità si fosse aperta la porta di una nuova vita spirituale e che per conseguenza le forze del male si sollevavano, il che portò alla Guerra Mondiale; che la marea emergente sia stata interrotta non credo. Penso che la pressione spirituale sia cresciuta e chi collabora con i Maestri avrà il suo daffare nei prossimi anni, per organizzare, incoraggiare e istruire.

Una delle ragioni che mi ha incoraggiata a scrivere quest’autobiografia è l’aver osservato e riconosciuto alcuni sviluppi che si sono verificati sotto la guida e l’influenza della Gerarchia. Noi stessi siamo stati usati per iniziare parte del lavoro inaugurale della nuova era e della futura civiltà, in senso spirituale. Guardando indietro negli anni appare evidente ciò che la Gerarchia ha compiuto per nostro tramite.

Lo dico non per compiacermi, né vantarmi. Questo è solo uno dei gruppi con cui operano i Maestri di Saggezza e chi lo dimentica tende a isolarsi, soddisfatto di sé, e quindi in pericolo imminente di caduta. A noi è stato concesso di fare certe cose. Altri discepoli e altri gruppi sono stati impiegati per iniziare altri piani sotto la guida dei Maestri. Tutti questi progetti, se sviluppati per ispirazione Gerarchica e con vera umiltà e comprensione, contribuiscono alla grande impresa spirituale che la Gerarchia iniziò nel 1925. Voglio ora trattare una di queste espressioni di proposito Gerarchico.

180 Nel 1932, quando eravamo ad Ascona, ricevetti una comunicazione del Tibetano che fu pubblicata nell’autunno in un opuscolo intitolato: “Il Nuovo Gruppo dei Servitori del Mondo”. Questo suscitò molto interesse, benché siano ancora pochi quelli che ne riconoscono la reale importanza.

La Gerarchia spirituale aveva assunto di formare un gruppo recante in sé il nucleo della futura civiltà e caratterizzato dalle sue qualità, che sono principalmente l’inclusività, l’anelito altruistico di servire, più il senso preciso di essere guidati spiritualmente dall’interno. Questo nuovo gruppo di servitori è diviso in due parti ben definite. La prima è in intimo rapporto con la Gerarchia. È composto di aspiranti che si preparano al discepolato sotto la guida di alcuni discepoli, a loro volta diretti e guidati da discepoli maggiori, che operano su scala talmente ampia, da essere decisamente internazionale. Questo gruppo agisce da intermediario vero e proprio tra la Gerarchia spirituale e la massa dell’umanità. Per suo mezzo, i Maestri, diretti dal Cristo, eseguono grandiosi progetti per la salvezza del mondo.

Questo tentativo di condurre l'umanità per linee nuove e più definite e in scala molto più ampia è reso possibile dall'evento dell'era di Aquarius, di importanza sia astronomica che astrologica.

Oggi è fortissimo il pregiudizio contro l'astrologia, il che è comprensibile e salvaguarda gli sciocchi e gli ingenui. L'astrologia divinatoria, secondo il mio punto di vista, è sia una minaccia che un ostacolo. Chi è molto evoluto, governa le proprie stelle. Fa ciò che non è prevedibile, il suo oroscopo si rivela inesatto e privo di senso. Chi non lo è può esserne invece totalmente condizionato e il suo oroscopo mostrarsi esatto. In questo caso quando si accetta il dictum dell'oroscopo, il libero arbitrio resta neutralizzato, si agisce nei limiti dell'oroscopo, evitando qualsiasi sforzo per liberarsi dai fattori determinanti.

181

Sorrido quando qualcuno afferma che - il suo oroscopo è esatto e che ogni cosa è andata come esso indica. Ciò equivale a dire: - Sono del tutto mediocre; non ho libero arbitrio; sono totalmente condizionato dai miei astri e non intendo fare progresso in questa vita. Questo è il tipo di oroscopo che gli astrologi migliori evitano. I migliori si interessano principalmente a delineare il carattere, che è la cosa più utile, e scoprire il modo di redigere l'oroscopo dell'anima, che permette di conoscere il proposito della vita. Di conseguenza si potrà distinguere chiaramente fra le tendenze personali stabilite nel corso di molte incarnazioni e il proposito e la volontà dell'anima.

Quando però si tratta delle implicazioni astrologiche di un fatto astronomico, la questione è diversa. Si sente dire che stiamo transitando nel segno dell'Acquario, il che significa che il sole appare in quella costellazione all'equinozio di primavera. Questo è un fatto astronomico, ben diverso dall'astrologia. né l'influenza del segno per cui passa il sole in un periodo particolare è irrefutabile e lo posso provare.

Prima della legge religiosa ebraica, quando Mosé conduceva i figli d'Israele fuori dall'Egitto, il sole era nel Toro. Apparvero allora i misteri di Mitra, centrati sul sacrificio del toro sacro. Il peccato dei figli d'Israele nel deserto, che suscitò l'ira di Mosé disceso dalla montagna, che li trovò prostrati di fronte al vitello d'oro, fu d'essere ritornati a una religione passata e superata, che avrebbero dovuto lasciare. La legge mosaica fu dunque governata dalla costellazione dell'Ariete, che il sole avrebbe attraversato nel corso dei 2000 anni seguenti. Appare allora il capro espiatorio nella storia ebraica. Si veda l'episodio biblico del montone catturato nel bosco, simbolo che l'influenza del sole passava dal Toro in Ariete. Qualcosa, che supera i calcoli dell'astrologia accademica, ha causato queste reazioni. Un influsso emanante dal Toro e da Ariete produsse la simbologia religiosa dei popoli di allora. Ciò divenne ancora più evidente quando il sole transitò nella costellazione seguente, dei Pesci. Apparvero il Cristo e la simbologia del pesce, caratteristica del Vangelo. I Suoi discepoli furono in prevalenza pescatori. Egli operò miracoli con i pesci e dopo la Sua morte mandò gli apostoli sotto la guida di Pietro con l'ingiunzione di farsi pescatori di uomini. È per questa ragione che la mitra sul capo del Papa rappresenta la bocca di un pesce.

182

Ora secondo l'astronomia il sole sta penetrando nella costellazione dell'Acquario, segno di universalità, come l'acqua. Prima della morte, il Cristo inviò i Suoi discepoli a cercare un portatore d'acqua, che li condusse in una stanza superiore, dove fu istituito il sacramento della comunione. Ciò indica il riconoscimento da parte Sua della nuova era che sarebbe succeduta alla Sua, quella in cui oggi si sta entrando. Il grande dipinto di Leonardo da Vinci, l'ultima Cena, ne è il grande simbolo, poiché sederemo insieme sotto la direzione amorevole del Cristo, quando la fratellanza sarà un fatto e gli uomini si uniranno nel rapporto divino. Nel corso dei prossimi 2000 anni le vecchie barriere tra uomo e uomo, tra nazione e nazione lentamente scompariranno.

Per inaugurare quest'opera, la Gerarchia ha annunciato la comparsa del Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo, condotto e guidato da discepoli e aspiranti non separativi che vedono gli uomini uguali, nonostante il colore o la fede, dedicati a promuovere la comprensione internazionale, la condivisione economica e l'unione religiosa.

La seconda parte di quel gruppo è composta di uomini e donne di buona volontà. Questi non sono veri e propri aspiranti. Non sono particolarmente impegnati nel Piano e hanno scarsa conoscenza della Gerarchia planetaria. Tuttavia vogliono i giusti rapporti umani. Vogliono

che giustizia e bontà prevalgano. Sotto la direzione della prima parte essi impareranno le modalità pratiche ed efficaci per esprimere la buona volontà. In tal modo il loro lavoro sarà basilare per la più piena espressione del proposito spirituale. Faranno conoscere al genere umano la necessità dei giusti rapporti nell'ambito di ogni comunità, di ogni nazione e su scala internazionale.

Le scissioni di questa guerra hanno chiarito la scena. I cattivi rapporti umani, la malvagità dell'aggressività e della discriminazione razziale sono ora mali così evidenti che solo gli stupidi non vedono la necessità di attivare la buona volontà. Molti di buone intenzioni accettano teoricamente che Dio è amore e sperano che egli lo renderà manifesto nel genere umano.

183 Il Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo fu così lanciato nella coscienza umana moderna. L'opuscolo che ne tratta è stato largamente diffuso, seguito da altri, scritti dal Tibetano, sul tema fondamentale del proposito spirituale e della buona volontà. In questi, Egli delinea una prassi ben definita da seguire. Consiglia di redigere liste di uomini e donne di buona volontà nei vari paesi. Suggerisce di organizzare Unità di Servizio ovunque possibile. Ha poi esposto quale insegnamento impartire loro, e noi abbiamo immediatamente eseguito i Suoi precetti.

Dal 1933 al 1939 abbiamo diffuso la dottrina della buona volontà organizzando Unità di Servizio in 19 paesi, reperendo coloro che rispondevano alla visione del Tibetano ed erano disposti a fare il possibile per promuovere i giusti rapporti umani e diffondere l'idea della buona volontà.

Foster ed io non abbiamo mai partecipato ai movimenti pacifisti. Per anni questi hanno voluto diffondere l'idea della pace accumulando liste di nominativi di aderenti - (ma chi non ama la pace?) - con la richiesta che essa fosse obbligatoria. Ci è sempre sembrato che ciò fosse come mettere il carro davanti ai buoi.

Nei giorni di violenta propaganda per la pace tra la prima e la seconda Guerra Mondiale l'idea fece passi da gigante. Milioni di nomi apparvero sulle liste. Le nazioni dell'Asse lo accettarono ben volentieri, perché induceva una condizione soporifera nella quale le nazioni non si sarebbero armate contro possibili aggressori. Il fatto che la guerra dipenda in larga misura dalle condizioni economiche in degrado non condusse a vere iniziative per rimediare. Si continuò a morire di fame; in ogni parte molti continuarono a essere sottopagati; il lavoro infantile non fu abolito, malgrado le misure prese; la sovrappopolazione continuò ad accrescere le difficoltà. Tutte le condizioni che portarono alla guerra erano presenti anche quando si levava il grido: "Pace in terra".

Quando gli angeli cantarono a Betlemme, dissero: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli" - la consumazione e meta finale. Poi "Pace in terra" - che riguarda l'umanità nella sua interezza e, come primo passo indispensabile, "agli uomini di buona volontà". Prima la buona volontà, se si vuole davvero la pace, e lo si è dimenticato. Si è cercato di instaurare un periodo di pace prima di dimostrare la buona volontà. Non ci sarà pace se la buona volontà non sarà il fattore condizionante di tutti i rapporti umani.

184 Un'altra rivoluzione compiuta dal Tibetano fu il "*Trattato del Fuoco Cosmico*". In esso diede ciò che H.P.B. profetizzò, cioè la chiave psicologica della creazione. H.P.B. dichiarò che nel ventesimo secolo un discepolo avrebbe dato informazioni sui tre fuochi di cui tratta "*La Dottrina Segreta*": il fuoco elettrico, il fuoco solare ed il fuoco per frizione. Questa profezia si è avverata quando il "*Trattato del Fuoco Cosmico*" è stato pubblicato. Vi si tratta del fuoco del puro spirito, o vita; il fuoco della mente, che vitalizza ogni atomo del sistema solare, il mezzo per cui i Figli di Dio progrediscono. Tratta anche del fuoco della materia che produce quell'attrazione e repulsione che è la legge base dell'evoluzione, in quanto aggrega le forme per fornire veicoli allo sviluppo della vita, poi scartandole quando avranno servito il loro proposito. La vera importanza di questo testo sarà apprezzata verso la fine del secolo. È di una conoscenza tecnica talmente profonda che supera la comprensione del lettore normale. Funge anche da tramite perché presenta idee e principi fondamentali d'origine allo studioso occidentale, e rende pratici i concetti metafisici, talvolta vaghi, dell'origine.

Terza cosa, unica nel suo genere, compiuta dal Tibetano in questi ultimi mesi, fu di presentare la base e certi cenni rituali sui quali poserà la nuova religione mondiale.

Da tempo era evidente la necessità di un contatto tra le religioni exoteriche dell'occidente e dell'oriente. L'approccio esoterico è sempre stato uniforme. Le tecniche del mistico d'occidente non sono diverse da quelle dell'orientale. Sul sentiero di ritorno a Dio tutte le strade si incontrano, poi procedono assieme. I passi della meditazione sono identici. Questo sarà evidente per chi conosce le opere di Mastro Eckhart e gli Yoga Sutra di Patanjali. Tutte le grandi espansioni di coscienza delineate dalla filosofia induista e le corrispondenti descritte nelle cinque grandi crisi della vita del Cristo riferite dal Vangelo sono le stesse. Quando si cerca Dio e ci si educa con disciplina e pazienza, ci si unisce a chi fa altrettanto in oriente, e anche con chi visse prima del Cristo.

185 Per rendere chiaro appunto il rapporto tra Oriente e Occidente ho scritto *“La luce dell'anima”* commento ai Yoga Sutra di Patanjali, che visse e insegnò forse 9000 anni prima del Cristo. Il Tibetano mi parafrasò i versetti sanscriti, ed io ne scrissi un commentario, ansiosa di presentarne una interpretazione più adatta alla mente ed alla coscienza occidentale. Scrissi anche: *“Da Betlemme al Calvario”* per mostrare il significato dei cinque maggiori episodi della vita del Cristo -la nascita, il battesimo, la trasfigurazione, la crocifissione e la resurrezione - e il loro rapporto con le cinque iniziazioni che attendono il discepolo occidentale. Entrambi questi libri tendono alla nuova religione mondiale.

Un giorno l'opera del grande Maestro dell'oriente, il Buddha, che fu illuminato e guida milioni di orientali, e quella del Cristo, insegnante e salvatore riconosciuto in occidente, dovranno fondersi assieme. Non c'è divergenza né conflitto nel Loro insegnamento. Essi sono i massimi insegnanti e salvatori. L'uno ha guidato l'oriente, l'altro l'occidente.

È questo il tema che il Tibetano elabora nell'opuscolo *“La Nuova Religione Mondiale”*. Egli precisa che il Buddha preparò la Via del Discepolato, mentre il Cristo quella dell'Iniziazione. In quelle pagine indica un rituale in cui la grande giornata del Buddha, la festa del Wesak (al primo plenilunio di maggio), e la domenica di Pasqua, dipendente dal plenilunio di aprile, stanno rispettivamente per l'illuminazione del Buddha e la resurrezione del Cristo, mentre il plenilunio di giugno è la festa dell'Umanità che, condotta dal Cristo, conosce il massimo contatto annuale con Dio. Gli altri pleniluni sono festività minori, relative a certe qualità spirituali necessarie per il discepolato e l'iniziazione.

Un'altra attività che il Tibetano ha rivelato sono i passi intrapresi dalla Gerarchia per avvicinarsi all'umanità, per restaurare gli antichi Misteri ed esternare sul piano fisico i Maestri e i discepoli dei Loro Ashram.

186 È implicito in ciò il secondo avvento del Cristo, che verrà con i Suoi discepoli. I Maestri un giorno saranno nuovamente visibili in terra, come lo furono per milioni di anni, durante l'infanzia del genere umano, prima di ritirarsi oltre il velo che separa il visto dal non visto. Lo fecero per dare all'uomo occasione di sviluppare il libero arbitrio, di crescere usando la mente, di imparare a scegliere, a orientarsi verso il regno di Dio risalendo la via del ritorno. Ciò si è verificato quanto basta perché sia possibile che entro il prossimo secolo i Maestri riemergano dal Loro silenzio e siano nuovamente tra gli uomini. Il Tibetano opera, assieme a molti di noi, per questo scopo.

Egli formulò anche le nuove regole per i discepoli che lasciano loro più libertà che in passato. Oggi non si esige obbedienza. Il discepolo è un agente intelligente, libero di osservare le regole come ritiene meglio. La segretezza non è imposta, perché in un Ashram non si ammette nessuno che sia incapace di osservarla. I discepoli vengono ora educati telepaticamente e la presenza fisica del Maestro non è più necessaria. Non s'insiste più molto sullo sviluppo personale. Come maggiore incentivo oggi si presentano le necessità umane. Oggi s'insegna a lavorare in gruppo, offrendo la possibilità dell'iniziazione di gruppo, sviluppo questo completamente nuovo. Le discipline fisiche non sono più prescritte. Il discepolo moderno, intelligente, amorevole, dedito al servizio non ne ha bisogno. Dovrebbe aver superato gli appetiti fisici ed essere, quindi, libero di servire. Gran parte di quest'insegnamento sta nel libro appena pubblicato, *“Il Discepolato nella Nuova Era”*, contenente istruzioni per un gruppo di discepoli che conosco solo in parte. È la prima volta nella storia della Gerarchia, per quanto se ne sa, che siano pubblicate istruzioni dettagliate date da un Maestro ai discepoli.

Nei paragrafi precedenti ho tentato brevemente di descrivere le attività poste in essere dal Tibetano, concorde con gli altri membri della Gerarchia, per risuonare la nota chiave della nuova era, ed è su questi temi che s'insiste nei corsi superiori della Scuola Arcana.

Alcuni studenti vi sono rimasti per venti anni, o forse più. Hanno lavorato fedelmente e conseguito risultati. In seguito speriamo di preparare alle tecniche esposte dal Tibetano in quella che probabilmente è la Sua opera più importante, il *“Trattato dei Sette Raggi”*, dove elabora fra l'altro una nuova maniera di guarigione. Fornisce la tecnica per costruire il sentiero tra se e l'anima. Espone anche la nuova astrologia esoterica, che tratta del proposito dell'anima e della via del discepolo. In fine detta quattordici regole per gli Iniziati. Questo Trattato, in cinque volumi, è un compendio completo della vita spirituale e presenta nuove formulazioni delle antiche verità, che guideranno l'umanità nell'era dell'Acquario.

Intorno al 1934 visitammo altre parti dell'Europa. Fummo varie volte in Olanda, Belgio, Francia e in Italia e normalmente sostavamo a Ginevra o a Losanna e a Zurigo, dove gente di varia provenienza veniva a incontrarci. Era molto rivelatore per noi, dopo trenta anni di lavoro, stare di fronte a un pubblico a Rotterdam o a Milano, a Ginevra o ad Anversa e trovarvi le stesse qualità presenti in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Si poteva comunicare loro la stessa visione di fratellanza e di discepolato. Le loro reazioni erano le medesime. Comprendevano ed aspiravano alla stessa liberazione ed alle stesse esperienze spirituali.

Mi abituai a parlare mediante un interprete. Quando parlavo in Italia fungeva da interprete il dottor Assagioli, e in Olanda traduceva per me il responsabile del lavoro in quel paese, Gerhard Jansen (normalmente chiamato Gerry da chi lo ama). Nel mezzo di un gruppo internazionale lo sentivo parlare con uguale facilità una mezza dozzina di lingue. Prima della guerra fece un ottimo lavoro in Olanda. Praticamente tutto il materiale della scuola fu tradotto in olandese, ed egli stesso curava un gruppo ampio e serio di studenti. Il lavoro in Olanda e in Spagna era molto soddisfacente e, se questi paesi sono molto diversi per temperamento, non c'era differenza nel loro impegno.

Nota: Qui termina il testo.

“Signore della mia vita!

Guidami

Sulla Via della Liberazione.

Insegnami, ch'io sappia danzare

sul Sentiero verso la Luce”.

(A.A. Bailey, 1931)

APPENDICE
IL MIO LAVORO
(Il Tibetano)

Nel 1919, nel novembre, entrai in contatto con A.A.B. (Alice A. Bailey) e le chiesi di scrivere per me e di impegnarsi a pubblicare alcuni libri secondo un certo ordine di divulgazione della verità. Rifiutò immediatamente perché non aveva simpatia per quella marea di letteratura così detta occulta che veniva offerta al pubblico da molti gruppi di esoteristi, perché non aveva esperienza e nutriva profonda avversione per qualsiasi forma di scrittura e lavoro psichico. In seguito cambiò idea, quando le spiegai che il rapporto telepatico era un fatto provato e di interesse scientifico, che lei non era né chiarudiente né chiaroveggente, che non lo sarebbe mai stata e che (sopra tutto) la riprova della verità è la verità stessa. Le dissi che, se avesse accettato di scrivere per un mese, il contenuto le avrebbe provato se aveva verità, se evocava comprensione e riconoscimento intuitivi ed era utile per l'era spirituale imminente. A.A.B. superò quindi la sua antipatia per questo lavoro e per i vari occultismi allora prevalenti. Accettò ad un solo patto, che gli scritti venissero divulgati senza chiasso e gli insegnamenti si reggessero o no secondo i loro meriti.

I LIBRI

191

Il primo libro pubblicato fu *“Iniziazione umana e solare”*. Fu il risultato del suo tentativo iniziale di approccio al lavoro. Pose le basi per i libri seguenti, giacché A.A.B. ha scritto per me per circa venticinque anni. I testi sono stati pubblicati secondo un proposito definito, che vi interesserà conoscere, e hanno suscitato un riconoscimento mondiale. INIZIAZIONE UMANA E SOLARE portò all'attenzione pubblica il fatto della Gerarchia. Già era stato fatto da H.P.B. per deduzione e affermazione, ma non in sequenza logica. La Società Teosofica l'aveva insegnato, ma H.P.B., nelle sue comunicazioni alla Sezione Esoterica, dichiarò che le dispiaceva farlo. Quest'insegnamento fu male interpretato dai successivi dirigenti, che commisero gravi errori. I Maestri che descrivevano erano caratterizzati da un'infalibilità impossibile in quanto Essi Stessi evolvono. L'insegnamento trasmesso mostrava interesse crescente nell'auto-sviluppo, focalizzato com'era sull'espansione e liberazione personali. Alcuni, indicati come iniziati e discepoli anziani, erano del tutto mediocri, senza vera influenza oltre la Società Teosofica stessa. Si dava poi molta importanza alla devozione per i Maestri e alle Loro personalità, e di fatto Li si mostrava intenti a interferire con la vita organizzativa dei gruppi occulti che pretendevano di agire sotto Loro direzione. Parevano, così, responsabili degli errori dei dirigenti, che si rifugiavano a dire: “Il Maestro mi ha dato istruzioni”, “Il Maestro vuole che si faccia così”, “Il Maestro vuole che i membri facciano così e così”. Chi obbediva era considerato di valore; chi si rifiutava, come un rinnegato. La libertà dell'individuo era continuamente violata e le debolezze e ambizioni dei capi trovavano un alibi. Conoscendo bene tutto questo, A.A.B. rifiutò di sostenere attività del genere, tipica di quasi tutti i gruppi di esoteristi che attirano l'attenzione. Se anche avessi voluto lavorare in tal modo (nessun affiliato alla Gerarchia l'ha mai fatto), non avrei trovato collaborazione in lei.

Seguì “LETTERE SULLA MEDITAZIONE OCCULTA”. Queste indicavano un nuovo approccio alla meditazione basato non sulla devozione ai Maestri, ma sul riconoscimento dell'anima, in chiunque. Venne poi il “TRATTATO, DEL FUOCO COSMICO”. Esso ampliò l'insegnamento della “DOTTRINA SEGRETA” sui tre fuochi (elettrico, solare e d'attività) - era una necessità. Presenta la chiave psicologica alla “DOTTRINA SEGRETA” e offre materia di studio per discepoli e iniziati per la fine di questo secolo e l'inizio del prossimo, fino al 2025.

A.A.B. in seguito pensò che sarebbe stato valido per me e per il lavoro se avesse scritto alcuni libri, utili per gli studenti, oltre il semplice trascrivere i miei in forma compiuta inglese.

se, sviluppata insieme per trasmettere le idee che è mio dharma rendere pubbliche. Lo psichico e il medium normalmente non è molto intelligente e A.A.B. desiderò provare (a vantaggio dell'opera) che si può eseguire un lavoro psichico con intelligenza. Scrisse quindi quattro libri di sua produzione:

- La Coscienza dell'Atomo.
- L'Anima ed il suo Meccanismo.
- Dall'intelletto all'Intuizione.
- Da Betlemme al Calvario.

192 Ne scrisse anche uno in collaborazione con me, "LA LUCE DELL'ANIMA"; io diedi la parafrasi inglese dei Sutra sanscriti di Patanjali e lei stese il commentario, consultandomi talora per accertare il significato.

Poi Seguì il "TRATTATO DI MAGIA BIANCA". Fu scritto anni fa e subito, capitolo per capitolo, fu distribuito agli studenti anziani dalla Scuola Arcana come testo di lettura. È il primo che sia mai stato pubblicato sull'educazione e controllo del corpo emotivo. Molti testi sono stati scritti sul corpo fisico e la sua purificazione, e sul corpo eterico o vitale. Molti di questi sono compilazioni di altri precedenti sia antichi che moderni. Il mio intende preparare l'aspirante al controllo del corpo astrale con l'aiuto della mente, a sua volta illuminata dall'anima.

Il libro successivo fu il "TRATTATO DEI SETTE RAGGI".

Non è ancora completo. Sta prendendo forma in quattro volumi, due dei quali già pubblicati, uno pronto per la stampa e l'ultimo in fase di scrittura. Il primo e secondo trattano dei sette raggi e dei sette tipi psicologici e gettano le basi della nuova psicologia, già solidamente fissata dalla psicologia moderna, per quanto materialistica. Il terzo è interamente dedicato all'astrologia esoterica, fondata sull'anima e non sulla personalità. L'astrologia ortodossa redige un oroscopo che disegna il destino personale e, se l'uomo è poco o mediamente evoluto, può essere assai corretto. Non altrettanto nel caso di uomini avanzati, aspiranti, discepoli e iniziati, che cominciano a controllare i propri astri e, di conseguenza, le loro azioni; gli eventi delle loro vite diventano allora imprevedibili. La nuova astrologia offre la chiave per l'oroscopo dell'anima, condizionata dal proprio raggio e non da quello della personalità. Ho dato abbastanza per mettere in grado gli astrologi interessati a questa tendenza di elaborare il futuro secondo il nuovo approccio. L'astrologia è una scienza fondamentale e necessaria. A.A.B. non ne sa nulla; non può redigere un oroscopo né conoscere i nomi dei pianeti e le case che essi governano. Sono quindi interamente responsabile di questo e di tutti gli altri miei libri, tranne, come già detto, "LA LUCE DELL'ANIMA".

193 Il quarto volume tratta della guarigione e della saldatura tramite l'antahkarana, del divario tra Monade e personalità. Fornisce anche Quattordici Regole per coloro che si preparano all'iniziazione¹. Richiamo la vostra attenzione sul fatto che A.A.B. non ha mai preteso né in pubblico né in privato di essere un'iniziata. Sa che è contro le norme dell'occultismo e ha visto troppa gente senza capacità spirituale e intellettuale affermare questa condizione, con danno per l'idea della Gerarchia e del discepolo agli occhi del pubblico.

Sono quindi completamente responsabile delle Quattordici Regole e del relativo commento. A.A.B. non ha mai preteso di essere altro che un discepolo attivo, impegnato in un lavoro mondiale (il che nessuno può negare) e sovente ripetuto che "discepolo" è il termine legittimo e non controverso (è vero) per indicare chi opera nella Gerarchia a vari livelli, dall'aspirante legato in modo non ancora definito, ad alcuni discepoli, fino al Cristo stesso, Maestro dei Maestri, Insegnante degli uomini e degli angeli. Con mia piena approvazione si è sempre opposta all'insana curiosità circa status e titolo, piaga di tanti gruppi di occultisti, che conduce alla competizione, alla gelosia, al criticismo che li contraddistinguono, che rendono futile la maggior parte delle pubblicazioni ed impediscono di ricevere l'insegnamento nella sua purezza e semplicità. Status e titolo, grado e posizione non contano niente. È l'insegnamento che conta - la sua verità e il suo appello intuitivo. Ricordatelo bene.

¹ Fu deciso in seguito dal Tibetano e da A.A.B. di pubblicare queste Regole in un volume separato. Appariranno quindi tra poco nel volume V nel Trattato dei Sette Raggi. - Foster Bailey.

I discepoli accettati di un Maestro, che arrivano a riconoscerlo dall'interno - fatto che può essere convalidato dagli altri discepoli e dal Maestro stesso - ne accettano l'insegnamento e ne parlano fra loro, non con il mondo esterno.

I libri hanno seguito per anni e, quando il TRATTATO DEI SETTE RAGGI sarà ultimato, assieme ad un testo sull'illusione e un altro sul Discepolato nella nuova era saranno nelle mani del pubblico, il lavoro di A.A.B. per me sarà finito ed ella potrà riprendere la sua attività nell'Ashram del suo Maestro.

LA SCUOLA

194 La fase seguente del lavoro che ho voluto realizzare è ancora in fase operativa. Era desiderio mio, e di molti membri della Gerarchia, dare l'avvio ad una scuola esoterica che lasci gli studenti liberi, non legati a un atto di fedeltà e che - pur assegnando meditazione, studio e insegnamento esoterico - permettesse di effettuare adattamenti e interpretare la verità al loro meglio. Una scuola che presentasse loro molti punti di vista, pur comunicando le massime verità esoteriche riconoscibili agli studenti pronti ai misteri, ma che non possono danneggiarli, se invece sono incapaci di percepire la verità. A.A.B. iniziò tale scuola nel 1923 con l'aiuto di Foster Bailey e di altri dotati di visione e comprensione spirituale. Ella pose come condizione che io restassi fuori dalla Scuola Arcana, senza controllo sulla sua politica e sul piano di studio. Ebbe ragione e dimostrò saggezza e sottoscrivo pienamente la sua posizione. Neanche i miei libri venivano usati come testi e solo negli ultimi tre anni è stato adottato il Trattato di Magia Bianca come base di studio, in seguito alle insistenze di molti studenti. Parte dell'insegnamento sull'antakarana (che apparirà in un prossimo volume del Trattato dei Sette Raggi) è anche stato usato per due anni in una sezione del quarto corso. L'insegnamento sull'illusione fa parte delle letture consigliate per un'altra sezione.

Nella Scuola Arcana non si pretende obbedienza, non s'insiste sull' "obbedire al Maestro" che la dirige. L'accento è Posto sul Maestro nel cuore, l'anima, il vero uomo spirituale in ogni essere umano. Non vi s'insegnano teologie e lo studente non ha obbligo di accettare le interpretazioni o le presentazioni della verità. Può accettare o rifiutare il fatto dei Maestri, della Gerarchia, della reincarnazione o dell'anima e tuttavia proseguire i corsi. Non si attende né si richiede fedeltà né alla Scuola né a A.A.B. Gli studenti possono far parte di qualsiasi gruppo esoterico, metafisico o ortodosso e di qualsiasi chiesa. Viene loro proposto di impegnarsi in attività di servizio, in cui dare quell'aiuto spirituale che hanno nella scuola. Dirigenti e collaboratori di molti gruppi esoterici partecipano anche alla Scuola Arcana, ma si sentono liberi di dedicare tempo e fedele servizio ai loro propri gruppi.

La Scuola esiste ormai da 20 anni, e ora entra in un nuovo ciclo di crescita e di utilità - insieme all'umanità tutta - e si va preparando. La sua nota chiave è il servizio basato sull'amore per l'umanità. Il lavoro di meditazione è bilanciato e accompagnato dallo studio e dallo sforzo di imparare a servire.

IL NUOVO GRUPPO DI SERVITORI DEL MONDO

195 Un'altra fase del mio lavoro è iniziata circa dieci anni fa, quando ho cominciato a scrivere opuscoli per il pubblico, richiamando l'attenzione sulla situazione mondiale e sul Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo. Ho così tentato di ancorare sulla terra (se così posso dire) un'esternazione o un simbolo della Gerarchia, per riunire soggettivamente e - dove possibile - oggettivamente tutti coloro che hanno un proposito spirituale e amano l'umanità, e già sono attivi in molti paesi, sia in gruppo che isolati; e sono numerosi. Alcuni sono conosciuti dai collaboratori della Scuola Arcana, da A.A.B. e da F.B. Migliaia sono noti solo a me. Tutti

sono ispirati dalla Gerarchia e, coscientemente o no, sono veri agenti dei Maestri. Assieme formano un gruppo, interiormente unito, di intenti ed amore spirituali. Alcuni sono occultisti; altri sono mistici, capaci di visione ed amore; altri appartengono alle religioni ortodosse e alcuni non riconoscono affiliazioni esoteriche. Tutti però sono animati da un senso di responsabilità per il benessere umano ed interiormente sono impegnati ad aiutare i loro simili. Questo grande gruppo è il Salvatore del mondo in questo periodo, ed inaugurerà la nuova era dopo la guerra. Gli opuscoli (il primo dei quali intitolato I PROSSIMI TRE ANNI²) indicavano i loro piani e propositi e suggerivano modi e metodi di collaborazione possibili.

Il Nuovo Gruppo influenza e cerca di collaborare con gli uomini e donne di buona volontà. Volli raggiungere questi ultimi nel 1936, quando parve che la guerra potesse, all'ultimo minuto, essere allontanata. Molti ricorderanno quella campagna ed il suo relativo successo. Milioni furono raggiunti dalla parola detta o scritta, ma non erano abbastanza numerosi quelli di interessi spirituali per intraprendere i passi necessari per arginare la marea di odio, malizia ed aggressività che minacciava il mondo. La guerra scoppiò malgrado gli sforzi della Gerarchia e dei Suoi collaboratori, ed il lavoro della buona volontà fu sospeso - quella parte del lavoro sostenuta dai membri della Scuola e che era sfociata nella costituzione di diciannove centri di servizio in altrettanti paesi, fu sospesa, ma solo temporaneamente, fratelli miei, poiché la buona volontà è la "forza di salvezza", ed esprimere la volontà di bene che anima il Nuovo Gruppo di Servitori.

Notate che l'ancoraggio del Nuovo Gruppo e dell'Opera di buona volontà non ha niente a che vedere con la Scuola Arcana, ma che ai suoi membri si offre occasione di dare aiuto. Essi sono lasciati liberi di farlo o non farlo, e numerosi sono quelli che ignorano la cosa, dimostrando la loro libertà, loro insegnata.

196 Quando scoppiò la guerra e il mondo fu sommerso nel caos, orrore, disastro, morte e agonia, molti pur orientati spiritualmente, ambivano restare fuori dalla lotta. Non erano la maggioranza, ma una minoranza consistente e rumorosa. Consideravano ogni partecipazione come trasgressione della legge di fratellanza ed erano disposti a sacrificare il bene dell'umanità per l'impulso sentimentale di amare tutti gli uomini, ma senza agire né decidere nulla. Invece di: "La patria, a torto o a ragione" era "L'umanità, a torto o ragione". Quando scrissi L'ATTUALE CRISI MONDIALE e altri opuscoli dichiarai che la Gerarchia appoggiava l'atteggiamento e gli scopi della Nazioni Alleate che combattevano per la libertà di tutta l'umanità e dei popoli oppressi. La Gerarchia non sottoscriveva in alcun modo la posizione dell'Asse. Molti di buona volontà e alcuni della scuola lo interpretarono in senso politico, credendo che laddove si tratta - del bene e del male sia giusta la neutralità. Essi non vedono chiaro e confondono l'incapacità di decidere con l'amore fraterno, dimenticando le parole di Cristo: "Chi non è con me è contro me". La Gerarchia e tutti i Suoi membri, incluso me stesso, amano l'umanità, ma non appoggiano il male, l'aggressività, la crudeltà e l'imprigionamento dell'anima umana. Stanno dalla parte della libertà perché tutti possano procedere sulla via della luce, sono per il benessere umano senza discriminazioni, per la benevolenza e per il diritto di ciascuno di pensare, parlare e lavorare liberamente. Non possono schierarsi dalla parte di quelle nazioni o di quei popoli che agiscono contro la libertà e il benessere umano. Nel loro amore, e ben conoscendo la situazione, essi sanno che, in una vita o in vite future, coloro che ora avversano la libertà umana saranno liberi, sulla Via illuminata. Ma per ora l'intera forza della Gerarchia si riversa dalla parte delle nazioni che combattono per liberare l'umanità e di coloro che in ogni popolo fanno altrettanto. Se essere dalla parte del bene e della libertà fosse giudicato dannoso per le questioni spirituali, la Gerarchia farà in modo di cambiare l'atteggiamento verso ciò che è spirituale.

Quale responsabile per la trascrizione degli opuscoli e, con F.B., per la loro pubblicazione, A.A.B. si è trovata in una posizione difficile, bersaglio di critiche e attacchi. Sa, però, che il tempo aggiusta tutto e che il lavoro, se ben motivato, alla fine viene riconosciuto.

197 Ho dunque seguito tre fasi di lavoro: i Libri, la Scuola Arcana e il Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo. L'impatto sul mondo di tutto ciò è stato decisamente efficace ed utile.

² Stampato nel 1932 sotto il titolo di: IL NUOVO GRUPPO DI SERVITORI DEL MONDO

Quel che conta è il lavoro compiuto, e non le critiche ed i malintesi di quelli che ancora appartengono al vecchio ordine, all'era dei Pesci, incapaci di vedere l'affiorare di nuovi modi di vita e di nuovi approcci alla verità.

Per tutto questo periodo sono rimasto dietro le scene. I libri e gli opuscoli sono opera mia, ma portano l'autorità della verità - (se dicono il vero) - e non quella del mio nome o di qualsiasi altro status che io possa rivendicare o che possa essere rivendicato per me dal curioso, dall'inquisitore e dal devoto. A.A.B. è responsabile invece della Scuola Arcana, di cui non ho dettato programmi, né piano di studi. I miei libri o opuscoli sono stati distribuiti agli studenti della scuola come al resto del pubblico.

Ho aiutato il lavoro della buona volontà, di cui F.B. è responsabile, con suggerimenti e indicando l'opera che il Nuovo Gruppo di Servitori cerca di fare, ma da parte mia non sono state fatte richieste autoritarie in materia, né lo farò mai. Il bilancio di tutte queste attività è buono; malintesi pochi e dovuti ai personalismi e all'atteggiamento di critica, la quale è sana, finché non diviene distruttiva.

EDUCAZIONE PERSONALE

Parallelamente a queste attività maggiori, fin dal 1931 ho preparato un gruppo di uomini e donne, sparsi nel mondo, alle tecniche del discepolato accettato, inteso in senso accademico. Dei molti possibili neofiti indicati a A.A.B. (nel 1931 e successivamente) un gruppo di circa 45 persone - alcuni a lei noti, altri sconosciuti - disposti ad accettare questa formazione, e da mettere alla prova per accertarne la preparazione al lavoro di gruppo. Essi hanno ricevuto istruzioni dirette personali da me e istruzioni generali contenenti un nuovo approccio alla Gerarchia e alla vita spirituale, ma basato, naturalmente, sulle regole antiche. Queste istruzioni saranno divulgate fra breve, ma senza dettagli personali; date e luoghi verranno cambiati, senza toccare le istruzioni singole³.

Questi allievi hanno accertato la mia identità e con A.A.B. hanno mantenuto il mio anonimato con cura e con vera difficoltà, poiché centinaia di persone in vari paesi hanno speculato sulla mia identità, e molti l'hanno indovinata. Oggi, quindi, malgrado la cura di A.A.B. e dei miei discepoli è generalmente ammesso che io sono un Maestro e mi è attribuito un nome. A quegli allievi scelti ho confermato il mio nome quando lo conobbero interiormente. Sarebbe stato sciocco e falso fare altrimenti: mentre comunicavo con loro o scrivevo del nuovo discepolato, ho necessariamente assunto la mia vera posizione. Alcune di queste istruzioni furono giudicate da me e da A.A.B. utili e appropriate per un uso più generale, e incluse in una serie di scritti, pubblicati su The Beacon sotto mio nome come Stadi del Discepolato. Prima della pubblicazione il testo fu attentamente rivisto da A.A.B., ad eccezione di un foglio dal quale mesi fa, sotto la pressione del lavoro, A.A.B. omise di cancellare un paragrafo nel quale si rivela il mio stato di Maestro. Questo, con suo profondo rammarico, apparve su The Beacon del luglio 1943. Dopo aver protetto la mia identità per tanti anni, questa svista costrinse a dichiarare pubblicamente che sono un Maestro.

A questo proposito attiro la vostra attenzione su tre questioni

In passato - molti anni fa - avevo dichiarato, nel Trattato di Magia Bianca, che sono un iniziato di un certo livello ma che intendevo serbare l'anonimato. Anni dopo, per quella svista di A.A.B., sembro contraddirmi e cambiare di proposito. Non è così. La diffusione dell'insegnamento altera le circostanze, e le necessità umane impongono a volte un approccio diverso. Non c'è niente di statico nell'evoluzione della verità. Da tempo faccio del mio meglio per rivelare l'esistenza della Gerarchia al pubblico in modo più definito.

Anni fa dissi a A.A.B. (come il suo Maestro) che suo principale compito come discepolo era di fare conoscere al pubblico la vera natura dei Maestri di Saggezza e di rimediare all'impressione erronea che esso ne aveva ricevuto. Ella eseguì l'ordine fino a un certo punto,

³ Queste istruzioni sono disponibili in un libro intitolato «Il Discepolato nella Nuova Era». Il volume II sarà pubblicato fra breve. -Foster Bailey

ma non completamente come era inteso. Se ne ritrasse a causa della cattiva reputazione dell'intero argomento, per la falsa presentazione di tanti occultisti e, inoltre, per le affermazioni ridicole ed ignoranti a Nostro discredito. H.P.B., che l'ha preceduta, dichiarò alla Sezione Esoterica della Società Teosofica che rimpiangeva amaramente di aver menzionato i Maestri, i Loro nomi e funzioni. A.A.B. condivise questo rimpianto. I Maestri, quali descritti nella Società Teosofica, assomigliano solo vagamente alla realtà; questa testimonianza della loro esistenza ha avuto esiti buoni, ma molto danno è stato causato da sciocchi dettagli talvolta comunicati. Essi non sono come descritti; non danno ordini ai Loro seguaci, e non segnalano persone come aventi grande importanza, sapendo bene che discepoli, iniziati e Maestri vengono riconosciuti dalle loro opere, non dalle parole, e che il loro stato spirituale è mostrato dal lavoro compiuto.

199 I Maestri agiscono tramite i Loro discepoli in molte organizzazioni, ma non esigono l'obbedienza dei membri né escludono dall'insegnamento chi dissente con la politica o le interpretazioni dei dirigenti. Non sono separativi né antagonisti nei confronti dei gruppi delle diverse discipline; sono sempre inclusivi e non esclusivi. Non combattono le personalità, avallando questa o rifiutando l'altra, semplicemente concedendo sostegno a questa o quella politica organizzativa. Non assumono pose spettacolari e di cattivo gusto, quali descritte da certi mediocri, e neanche scelgono come discepoli e collaboratori uomini e donne che anche in senso terreno siano di pronunciata inferiorità o desiderosi di attirare l'attenzione. Per essere aspiranti si può essere devoti e poi dedicarsi alla purificazione e ad acquisire una comprensione intelligente della fratellanza e della necessità umana. Per essere discepoli accettati da un Maestro ed esercitare un crescente influsso sono necessari la polarizzazione mentale, lo sviluppo del cuore e un senso reale dei valori.

I Maestri presentati al pubblico da movimenti come quello dell' "I Am" sono una parodia della realtà. Quelli descritti nei tanti movimenti teosofici (fin dal tempo di H.P.B.) non si distinguono per intelligenza e mostrano scarso giudizio nella scelta di coloro che quei movimenti presentano come membri della Gerarchia.

Sapendo ciò, e osservati gli effetti perversi di questo tipo di insegnamento, A.A.B. è andata agli estremi per presentare la vera natura della Gerarchia, le sue méte e i suoi componenti dando rilievo - come fa la Gerarchia stessa - all'umanità e al servizio anziché a un gruppo di insegnanti che, anche se hanno trascorso i problemi e le esperienze della personalità nei tre mondi, sono sempre in fase di formazione (guidati dal Cristo) nella via dell'evoluzione superiore. Un appellativo usato in Tibet esplica quale sia il loro livello: la Gerarchia viene chiamata "Società delle menti organizzate ed illuminate" - illuminate dall'amore e dalla comprensione; da profonda compassione ed inclusività, dalla conoscenza del piano e protese a riconoscere il proposito; capaci di sacrificare il loro stesso progresso per aiutare l'umanità. Questi sono Maestri.

200 Espongo il secondo punto sotto forma di domanda. Che danno è se si indica un Maestro e Lo si riconosce come tale, nel caso le Sue qualità lo confermino e la Sua influenza sia di portata mondiale? Se per una svista inavvertita A.A.B. ha indicato me come Maestro, dov'è il danno? I miei libri, corrieri della mia influenza, hanno percorso il mondo trasmettendo aiuto; il servizio, che ho suggerito e che F.B. ha eseguito volontariamente, ha raggiunto letteralmente milioni di uomini con gli opuscoli, la radio, l'uso dell'Invocazione, il lavoro dei Triangoli e le parole e l'esempio di uomini e donne di buona volontà.

A.A.B. nei suoi 25 anni di lavoro esoterico compiuto per me non ha tratto vantaggio dal fatto che io sono uno dei tanti Maestri riconosciuti da migliaia di persone. Non si è rifugiata dietro di me o dietro il suo Maestro per cedere a Noi la responsabilità di ciò che ha fatto; il suo lavoro è stato iniziato ed eseguito senza mai ricorrere alla formula: "Il Maestro lo vuole". Sa che il Maestro si limita a mettere il discepolo in contatto con il piano e che questi poi agisce e che, di propria iniziativa e secondo la saggezza e l'amore di cui dispone, si addossa con intelligenza la sua parte nel materializzare il Piano. Compie errori, ma non corre dal Maestro: paga il prezzo ed impara la lezione. Raggiunge il successo, ma non va dal Maestro per essere lodato, sapendo che non lo sarebbe. Lotta con la salute, con le gelosie e l'antagonismo di coloro che lavorano con minore successo e ne temono il confronto, ma senza ricorrere al Ma-

estro per ricevere forza. Cammina nella luce dell'anima e rimane nell'Essere spirituale, e così si fa Maestro.

Il terzo punto è che nel nuovo ciclo, dopo la fine della guerra, il fatto della Gerarchia ed il lavoro dei Maestri - mediante i discepoli - deve essere esposto sempre meglio all'attenzione del pubblico. Ovunque i discepoli presenteranno il piano gerarchico di fratellanza, di vita spirituale e d'inclusività.

201

Questo non conclamando di essere inviati dal Maestro, o da Lui sostenuti (come fanno gli stolti) o dicendosi rappresentanti della Gerarchia, ma mostrando col servizio che i Maestri esistono e sono noti a molti, dappertutto, che il Piano è evolutivo e di progresso verso una mèta intelligente spirituale; che l'umanità non è sola, ma che esiste la Gerarchia, che il Cristo è con il Suo popolo, che il mondo è disseminato di discepoli non riconosciuti perché lavorano in silenzio; che il Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo esiste e che uomini e donne di buona volontà sono presenti ovunque; che i Maestri non si curano delle personalità, ma di qualsiasi uomo, di qualunque fede e nazionalità, purché mosso dall'amore, purché intelligente, di mentalità educata e che eserciti un'influenza magnetica e radiante capace di attirare alla verità e alla bontà (non all'individuo, sia questi un Maestro o un discepolo). A Loro non interessa la fedeltà personale, sono dedicati unicamente ad alleviare il dolore, a promuovere l'evoluzione dell'umanità e mostrare le méte spirituali. Non cercano riconoscimenti per il Loro lavoro o l'elogio dei contemporanei, ma solo l'aumento di luce nel mondo e l'espansione della coscienza umana.

Agosto 1943.

I METODI USATI NELLA TRASMISSIONE DEL “TRATTATO DEL FUOCO COSMICO”

Quattro metodi sono stati impiegati nel trasmettere quest'insegnamento dal Tibetano al pubblico.

1. CHIARUDIENZA

Negli stadi iniziali (per i primi quattro anni) il Tibetano ha dettato ad A.A.B. il materiale incorporato nei primi due libri per chiarudienza. In momenti stabiliti Egli entrava in contatto con lei mediante una vibrazione che ella imparò a riconoscere; poi ne udiva chiara la voce, mentre dettava punto per punto.

2. TELEPATIA

Quando A.A.B. fu più esperta e la disciplina e la dieta cominciarono a produrre i loro effetti, il lavoro gradatamente cambiò e nel redigere il “Trattato del Fuoco Cosmico” fu interamente telepatico. A.A.B. entra in contatto con il Tibetano quando è il momento e, nel caso Egli sia libero da altri impegni comunica con lei telepaticamente. L'informazione è trasmessa con rapidità e l'insegnamento s'imprime nella sua coscienza con tale chiarezza che ella è in grado di scriverlo senza dover poi cambiare una sola parola. Il libro viene stampato così come ricevuto, a eccezione di piccoli mutamenti di sintassi, a volte, poiché l'inglese del Tibetano, quando non permette a A.A.B. di esprimere i suoi pensieri (è così di norma) è leggermente arcaico e incerto. Prima che l'informazione sia ricevuta e trascritta, ha luogo un certo processo meditativo sui temi trattati, preceduto dall'acquisizione della comprensione sintetica di tutto il materiale reperibile, già scritto sul soggetto. La facoltà mentale deve essere bene organizzata, ben rifornita e tenuta sotto controllo. Su queste basi si può impartire senza pericolo una conoscenza che trascende l'esperienza o la conoscenza già acquisita del ricevente.

203 Se questo è vero per quanto riguarda il Tibetano e A.A.B., sarà ugualmente chiaro che il vero valore del Trattato apparirà solo dopo debito studio, meditazione e molte letture collaterali. I termini, tuttavia, sono chiari e lucidi, l'ordinamento del testo così sequenziale, e la ragione è presentata con tanta logica precisione, che chiunque abbia intelligenza vivrà anche a una prima lettura una esperienza ispiratrice, illuminata, regioni sconosciute della coscienza, stimolo di uno studio successivo più intenso, molto auspicabile.

Il Trattato è un bellissimo esempio di vera telepatia. Sarà evidente, leggendolo, che A.A.B. non avrebbe potuto formulare questo insegnamento, che tratta di processi cosmici a lei ignoti. Il suo contributo è stato il grande interesse per questi argomenti, più di venti anni di meditazione, anni di studio e di pensiero e la buona conoscenza della lingua.

3. CHIAROVEGGENZA

I vari simboli nei libri (che sono molti) sono stati mostrati a A.A.B. e poi da lei descritti. Questo processo è possibile solo con l'aiuto di un potente collaboratore. Il Tibetano impressionava il simbolo su uno degli eteri più sottili e allora, se la vibrazione dell'allievo resta alla frequenza occorrente, le figure rimangono chiare e perfette come un quadro a olio appeso alle pareti di una galleria. Le immagini sono stabili e l'osservatore può studiarle e descriverle, e l'artista copiarle, benché i colori siano superiori alla possibilità di riproduzione in materia fisica densa.

Ad A.A.B. sono state mostrate anche sette grandi figure di angeli o Deva dei sette globi della catena terrestre, che potranno essere incorporate in una seconda edizione.

Le sono stati anche mostrati certi estratti da antichi manoscritti, alcune stanze e dati degli archivi gerarchici, da lei tradotti e corretti dal Tibetano. Non occorre conoscere le lingue antiche in questo lavoro, poiché la maggior parte degli antichi manoscritti è ideografica e simbolica e - se lo stimolo è sufficiente - chi guarda prende coscienza del significato e può trascriverlo.

4. RECUPERANDO ALLA MEMORIA LE COSE VISTE O SENTITE DI NOTTE FUORI DAL CORPO.

Questo metodo è stato impiegato per le Stanze alla fine del Testo, per i diagrammi e per alcune delle definizioni.

Riprodotta dal "Beacon", giugno 1925.

CHE COSA È UNA SCUOLA ESOTERICA

di Alice A. Bailey.

206

Vi sono oggi molte così dette scuole esoteriche. Tutte sono relativamente moderne, essendo sorte durante gli ultimi sessanta anni. Non mi riferisco alla Scuola Esoterica sempre esistita, presente in ogni parte del mondo, che non ha nome, non è rappresentata da alcuna organizzazione exoterica e non ha capi riconosciuti. Questa unica vera Scuola ha eternamente assistito i cercatori che - in tutti i tempi - hanno chiesto di essere ammessi ai Misteri e sono stati accettati, dopo conseguito i requisiti necessari. Mi riferisco ai numerosi ordini mistici, metafisici, teosofici, rosacroci e occultisti che si trovano ovunque. Queste organizzazioni sono gruppi di devote intenzioni spirituali, animati da grande aspirazione e raccolti intorno a un istruttore o a un corpo d'insegnamento. L'istruttore impartisce la sua personale interpretazione delle nozioni occulte comuni, insiste sulla necessità della formazione del carattere e della purezza, indica loro il dovere di percorrere il Sentiero e (di solito) assume posizione di grande autorità.

Questa fase nella storia dell'esoterismo è stata di preparazione. Ha segnalato all'attenzione del pubblico la natura della dottrina segreta, dell'insegnamento esoterico e del governo interiore del mondo. Il fatto dell'esistenza dei Maestri di Saggezza e del Loro agire nella Gerarchia planetaria diretti dal Cristo è stato sempre propalato, sia con i termini della teosofia ortodossa, o della speculazione metafisica induista e anche cristiana. Molta conoscenza è stata così impartita. Il processo intricato della creazione divina e la conseguente manifestazione sono di grande stimolo per la mente, ma, molto spesso, trovano scarsa comprensione reale. Le scuole esoteriche si propongono di ampliare la comprensione. Certe regole elementari tendenti specialmente a purificare la natura del desiderio emotivo sono state utilmente diffuse; l'esistenza dei vari piani, dei fuochi creativi e delle differenti sostanze sono stati esaurientemente trattati, e lo stesso dicasi dei settenari che condizionano la vita, la coscienza e la forma. Ma nulla di ciò è vero insegnamento esoterico. Si è insegnata la devozione per i Maestri, ma secondo una presentazione inadeguata. Si è detto che Essi s'interessano soprattutto all'istruttore del gruppo, i cui amici personali sono spesso informati di essere stati accettati nei ranghi interiori dei discepoli. Si forma, in tal modo, entro questi gruppi, quasi senza eccezione, una corporazione di devoti stretta attorno all'istruttore. Questi offrono incondizionata obbedienza a lui e agli ordini del Maestro, trasmessi, si suppone, per suo tramite in violazione della legge occulta secondo cui nessun Maestro dà ordini né esige obbedienza. Un gruppo esoterico è oggi un'organizzazione chiusa, esclusiva nella scelta dei membri, che alimenta spesso un senso malsano di mistero e presenta solo le mezze verità che servono un unico scopo: testimoniare l'esistenza della realtà.

207

È evidente, quindi, che non esiste una vera scuola esoterica. L'emergere di una tale scuola è, per ora, solo una speranza, però si è al punto di poter iniziare la debita preparazione per il suo manifestarsi.

Quanto sopra non intende svalutare il servizio fedele, anche se privo d'ispirazione. Gli studenti devono rendersi conto che le scuole a loro familiari hanno carattere preparatorio, sono piene di difetti, e basate sulla statura del fondatore. Annettono quindi, troppa importanza alla personalità e alla devozione, mentre gli insegnamenti sono spesso male applicati e male interpretati. Tuttavia hanno avuto la loro utilità come indizi di raggiungimenti futuri.

I tempi non sono ancora maturi per il sorgere delle vere scuole esoteriche. L'umanità non è ancora pronta. Oggi, però, sono abbastanza numerosi gli uomini intelligenti, sì da consentire il formarsi di scuole più avanzate. Queste porranno le basi di quelle scuole del futuro che - per evoluzione - faranno la loro comparsa. Le scuole esoteriche subiscono il processo evolutivo e appaiono in risposta alla richiesta dell'uomo e del suo sviluppo mentale. I prossimi sessant'anni ne vedranno la fondazione. Quelle che esistono possono sgomberare il terreno, eliminare il superfluo e isolare le verità di vero valore occulto, con una chiara visione della

mèta dell'educazione esoterica. Il che è ancora da farsi. Occorre mostrare a quale disciplina il neofita dovrà assoggettarsi ed indicare la tecnica giusta. Bisogna elevare il tutto. È necessario, inoltre, liberare l'insegnamento dall'attuale tendenza teologica e da ogni autocrazia. Le numerose scuole occulte, le scuole interiori e le varie sezioni esoteriche sono disastrosamente colpevoli di affermazioni dogmatiche.

208 Sorgeranno istruttori che conosceranno la natura spirituale dell'autorità, non basata sulla rivendicazione di un diritto e sul mistero, ma sulla vita vissuta in accordo con gli ideali e su un insegnamento tale da evocare sia il rispetto che la reazione intuitiva del discepolo. L'istruttore futuro mostrerà la via, che percorrerà assieme al discepolo, con rispetto per le antiche regole, ma con nuove interpretazioni. Egli non si porrà (come di solito oggi) fra il gruppo e la Luce, o fra l'aspirante e il Maestro.

Queste scuole preparatorie sono già in via di formazione e il sorgere della Scuola Arcana nel 1923 fu parte di questo lievito spirituale. Da scuole simili emergerà, al principio del prossimo secolo, la prima vera Scuola d'Iniziazione.

Fino ad oggi le cosiddette scuole esoteriche hanno preparato aspiranti sul Sentiero Probatorio della Purificazione. Quelle che si vanno formando, come la Scuola Arcana, preparano gli allievi a percorrere il Sentiero del Discepolato per giungere - a suo tempo - in contatto con i Maestri. Le nuove scuole del prossimo secolo accoglieranno i discepoli per prepararli al Sentiero dell'Iniziazione. È uno sforzo graduale e unitario di cui i Maestri sono responsabili. Le scuole in via di formazione per preparare i discepoli sono di natura intermedia e congiungono quelle del passato alle vere scuole future. Tutto ciò può essere così riassunto:

1. LE SCUOLE ESOTERICHE DEL PASSATO

Sono ben note, come le scuole di molti gruppi teosofici, dei rosacroce e delle molte organizzazioni mistiche e metafisiche. Sono prettamente exoteriche e fanno appelli all'interesse del pubblico. Impartiscono molte informazioni utili circa i tre mondi dell'evoluzione umana - fisico, emotivo e mentale. Sono adatte ai neofiti del Sentiero Probatorio, propongono principalmente l'approccio per mezzo del cuore e dell'istinto umano, che può essere d'aiuto.

2. LE SCUOLE ESOTERICHE DEL PRESENTE

Sono in via di formarsi. Hanno una maggiore conoscenza, coordinata ed applicata. Molta parte di essa rimane ancora a livello teorico, ma la teoria deve sempre precedere la pratica.

209 L'insegnamento è più avanzato che nelle precedenti: dalla sfera dei tre mondi della personalità entra in quella dell'anima. Tratteranno il mondo dei valori occulti, saranno di natura mentale e daranno massima importanza alla conoscenza del divino, non al suo sentimento. Nel migliore dei casi le vecchie scuole hanno favorito l'integrazione della personalità e resa effettiva l'essenziale dualità del mistico. Le nuove mirano a una fusione superiore - fra personalità integrata e anima rivelando che, oltre quel dualismo (stadio necessario), sta l'identificazione con il divino.

3. LE SCUOLE ESOTERICHE DEL FUTURO

Queste saranno veramente esoteriche, poiché l'umanità sarà allora pronta. Con l'evocazione e lo sviluppo della coscienza superiore sarà possibile insegnare a elevarsi coscientemente ai livelli spirituali a agire come anima nei tre mondi dell'evoluzione umana per il tramite della personalità altamente intelligente. I discepoli vi saranno preparati all'iniziazione e gli iniziati a quelle maggiori. Daranno la massima importanza al giusto modo di trattare le energie e le forze; alla saggezza, come risultato della conoscenza applicata; all'opera e ai piani della Gerarchia. Sviluppata che sia l'intuizione, si perverrà alla fusione superiore, tra l'uomo spirituale e l'Uno universale.

Suddivido quanto ho da dire nel modo seguente:

1. 1. Definizioni dell'esoterismo.
2. Come si forma una scuola esoterica.
3. Le verità di base di una scuola esoterica.

Lo studio di questi temi chiarirà il significato dell'insegnamento esoterico, ci aiuterà quali esoteristi fornendo la preparazione per marciare sulla Via in modo corretto. Bisogna che gli insegnanti delle così dette scuole esoteriche guardino in faccia i fatti, per quanto ardui siano. Se sono autentici e sinceri, lo faranno con gioia, adattandosi alle esigenze dei tempi; valuteranno correttamente il proprio livello evolutivo e decideranno dove rivolgere lo sforzo. Nulla potrà impedire il compiersi di questi piani gerarchici. Chi non sa guardare in se stesso e valutare il proprio operato, non potrà impedire la decadenza della sua scuola - ciò accade ovunque oggi. Chi invece si rende conto della situazione e ha una visione del futuro, avanzerà favorendo la ricostruzione vitale, in un più ampio servizio.

1. DEFINIZIONI DELL'ESOTERISMO

210

Le parole "esoterico" e "occulto" significano "ciò che è nascosto", ciò che sta sotto e oltre l'apparenza e ne additano le cause; riguardano il mondo sottile delle energie e delle forze, nascoste o velate dalle forme, insomma tutto ciò che deve essere conosciuto per acquisire la coscienza di un iniziato.

Nel passato l'accento è stato sulle forze soggettive, ma pur tuttavia materiali (celate nell'essere umano) e frequentemente sui poteri psichici, come la chiaroveggenza e la chiarudienza, che l'uomo ha in comune anche con gli animali. Si è data enorme importanza alla purezza fisica, cioè alla purificazione delle forme di manifestazione dell'anima. Questo processo non è esoterico in sé, né è indizio di sviluppo spirituale. È uno stadio preliminare, anche se di massima necessità, poiché altrimenti non è possibile avanzare. Le discipline fisiche sono utili e necessarie ed insegnate in tutte le scuole per principianti; così il neofita stabilisce abitudini di purezza e costruisce il tipo di corpo richiesto per l'opera esoterica vera e propria.

Questo avvio elementare gli consente di spostare la coscienza dal mondo tangibile della vita quotidiana ai mondi più sottili delle forze personali. Prende coscienza delle energie con le quali interagire e comincia ad essere vagamente sensibile all'anima nel suo mondo, il Regno di Dio.

Le nuove scuole studiano valori più esoterici. Preparano il discepolo a vivere come anima nei tre mondi ed a collaborare nel gruppo di un Maestro come discepolo accettato. Gran parte delle scuole di vecchio tipo hanno trascurato l'integrazione della personalità ed il sapere dei tre mondi. Hanno invece insistito nel far balenare dinanzi allo studente la prospettiva tentatrice del contatto con un Maestro, e questo ancora prima di essere una persona coordinata, quando è solo un uomo intelligente, prima di un vero contatto con l'anima. L'accento era, ed è, posto sulla devozione per chi è al centro del gruppo, per le verità da lui enunciate, per il Maestro, e sulla ferma intenzione di meritare il titolo di "discepolo" per poter un giorno dire: "Conosco questo o quel Maestro". Ciò esula dal discepolato e dalle sue responsabilità. Le nuove scuole impartiscono concetti e tecniche molto diversi.

1. Una scuola esoterica insegna il rapporto fra anima, uomo spirituale e personalità. È lo sviluppo principale per lo studente e il contatto con l'anima è la sua prima grande ricerca. Egli perviene a conoscere se stesso e lotta come anima cosciente e non soltanto come personalità. Impara a dominare ed a dirigere la sua natura inferiore tramite la comprensione tecnica della sua costituzione, irradiandovi la luce, l'amore e la potenza dell'anima. Per mezzo dell'allineamento, della concentrazione e della meditazione stabilisce un contatto permanente con l'essere spirituale e si prepara come utile servitore dell'umanità.

211

2. Una scuola esoterica è l'estensione nel mondo fisico del gruppo interiore, o Ashram, di un Maestro. Come il discepolo apprende a essere canale per l'anima, un avamposto della coscienza del Maestro, così la vera scuola esoterica è l'avamposto di un gruppo spirituale di-

retto dal Maestro, mentre il discepolo è guidato dall'anima. Un tale gruppo, quindi, è in diretto rapporto con la Gerarchia.

3. Una vera scuola esoterica opera su quattro livelli di servizi e di esperienza. Ciò permette al discepolo di prendere contatto con l'umanità e di usare tutte le facoltà e mezzi di cui è fornito. Nelle vere scuole spirituali, approvate ed avallate dai Maestri, s'insegna a servire l'umanità, non il contatto con il Maestro, come nella maggior parte delle scuole di vecchio stampo. Quel contatto avverrà come conseguenza della misura e della qualità del servizio reso dal discepolo. Spesso lo si trascura accentuando il conseguimento e la perfezione personali. Lo scopo principale delle nuove scuole in formazione è preparare uomini atti a sopperire le esigenze del mondo, a servire spiritualmente su quattro livelli d'attività cosciente:

- a. Nel mondo esteriore. Al discepolo viene insegnato a vivere in modo normale, pratico, efficiente e spirituale nella vita giornaliera. Egli non sarà mai uno stravagante o un eccentrico.
- b. Nel mondo dei significati. Al discepolo viene insegnato il perché delle circostanze e degli avvenimenti - individuali e universali. Così apprende ad agire come interprete degli eventi e portatore di luce.
- c. Nel mondo dell'anima. Il discepolo è un canale per l'amore divino, poiché la natura dell'anima è amore. Egli guarisce e porta ispirazione al mondo.
- d. Nell'Ashram del Maestro. Al discepolo viene insegnato a collaborare al piano gerarchico, via via che questo gli si rivela, e gli impartisce quella conoscenza che gli permetterà di dirigere le energie che determinano gli avvenimenti. In tal modo adempie agli scopi del suo gruppo interiore. Sotto ispirazione del Maestro e del Suo gruppo di discepoli e iniziati trasmette all'umanità una conoscenza precisa della Gerarchia.

212 4. Una scuola esoterica prepara il discepolo al lavoro di gruppo, a lasciare in disparte i progetti personali nell'interesse del proposito comune - diretto sempre a servire l'umanità e la Gerarchia. Immerso nelle attività di gruppo, senza perdere la propria identità, contribuisce all'attuazione del Piano, senza pensare al sé separato, che lo limiterebbe.

5. Una scuola esoterica non è fondata sull'autorità o sull'obbedienza. Non è basata sulle pretese di un mediocre di essere iniziato, autorizzato a essere dogmatico. L'unica verità riconosciuta è la verità stessa, intuita e poi sottoposta all'analisi mentale. Il discepolo che (sotto la guida di uno dei Maestri) dà l'avvio a una scuola esoterica, non ha autorità alcuna, ad eccezione di quella che scaturisce da una vita vissuta secondo la verità e dalla conoscenza che presenta al gruppo. L'obbedienza consiste nel riconoscere la responsabilità di ciascuno, nella fedeltà all'intenzione ed agli scopi del gruppo, secondo i suggerimenti del capo gruppo, mai presentati come ordini. Le autoritarie richieste di riconoscimento o di obbedienza indiscussa da parte dei seguaci, rivelano l'insegnante come principiante, anche se di buone intenzioni. È evidente che non è un discepolo incaricato dalla Gerarchia.

6. In un gruppo esoterico si coltiva lo sviluppo del discepolo. Il buon carattere, l'aspirazione non egoista si suppongono già presenti in lui; non si insiste quindi sulle virtù più note, sulla purezza della vita esteriore, gentilezza, buon umore, assenza di dogmatismo. Queste sono qualità fondamentali e già esistenti, in una certa misura, nel discepolo, il cui sviluppo interiore riguarda lui stesso, e non la scuola. Si dà invece importanza allo sviluppo mentale affinché il discepolo sia intelligente ed analitico (non critico) ed in possesso di un ricco corredo di cognizioni sistematiche. Uguale importanza si dà alla mente e al cuore, ambedue ugualmente divini. La Gerarchia opera con la coscienza degli uomini ovunque, di qualunque rango, razza e nazione, ed i discepoli sono educati ad agire nello stesso modo, poiché col tempo saranno Maestri di Saggezza, capaci di padroneggiare le difficoltà e gli ostacoli col potere dell'anima. In tal modo lasciano libero il Maestro, per un'opera diversa e più elevata.

213 7. Una scuola esoterica, quindi, pone l'anima al centro della vita del discepolo; i mondi fisico, emotivo e mentale non sono più per lui il campo primario dell'attività, ma il campo di servizio, e la personalità lo strumento dell'anima. Impara a lavorare da livelli spirituali, la coscienza stabilmente focalizzata nell'anima e nell'Ashram del Maestro. La scuola esoterica gli

insegna il rapporto con l'anima, a vivere come anima, a riconoscere il Maestro ed a lavorare nel Suo gruppo. Impara le tecniche per registrare le impressioni provenienti dal Maestro e reagire agli scopi del gruppo, facendosi così più sensibile al Piano, per il compimento del quale il Maestro e l'Ashram sono impegnati. Al discepolo viene insegnato a compiere la sua parte nell'elevare la coscienza della famiglia umana, con l'uso diretto e cosciente della mente esercitata, della natura emotiva controllata e delle reazioni cerebrali. Impara il difficile e duplice ruolo del discepolo, vivere come anima nella vita di ogni giorno e serbare il rapporto cosciente con la Gerarchia. Ci sono molte altre definizioni di scuola esoterica, ma ho scelto le più semplici, che è necessario capire bene se si vuole un vero progresso. Gradatamente il discepolo viene condotto lungo il Sentiero fino a quando è pronto per quelle grandi espansioni di coscienza che si chiamano "Iniziazioni". Allora comincia coscientemente il Sentiero dell'Iniziato, il cui concetto sarà diffuso dalle scuole esoteriche del futuro. La Scuola Arcana tende a realizzare questi sette requisiti. Non pretende di preparare i discepoli all'Iniziazione, ma ai preliminari contatti con l'anima ed a lavorare quali veri servitori. Non esiste una vera scuola esoterica oggi nel mondo che prepara all'iniziazione. Quelle che pretendono di esserlo ingannano il pubblico. È possibile educare al discepolato nel senso accademico. Il training dell'iniziato è ancora impresa da comprendersi individualmente, tramite contatti nel mondo dell'essere spirituale.

2. COME SORGE UNA SCUOLA ESOTERICA

Una scuola esoterica non nasce per ordine di un Maestro a un discepolo. Il discepolo che fonda una scuola preparatoria d'occultismo lo fa di sua propria volontà. È un suo compito ben preciso, una scelta. Ha servito al meglio delle sue capacità nell'Ashram di un Maestro; conosce le necessità del mondo, è intensamente ansioso di servire, sa di dover imparare in continuazione e conosce i metodi usati per andare avanti sul Sentiero. È dunque un operatore cosciente del suo dovere come discepolo in contatto con l'anima, sempre più sensibile all'impressione del Maestro. Generalmente non intende fondare una scuola esoterica; non ha piani organizzati e definiti. Aspira fervidamente a sopperire alle necessità dell'ambiente. Per il contatto con l'anima e - nel caso dei discepoli più avanzati - con il Maestro e l'Ashram, la sua vita giornaliera diviene magnetica, irradiante, dinamica, quindi attira coloro che può aiutare, raccogliendoli intorno a sé. Diventa un punto centrale di vita in un organismo vivo, non il capo di un'organizzazione. Qui sta la differenza fra il lavoro di un aspirante di buone intenzioni ed un discepolo preparato. Il mondo rigurgita di organizzazioni capeggiate da persone di moventi validi, ma i cui metodi di raccolta di coloro che intendono servire sono pari a quelli del mondo commerciale: può costruire un'organizzazione utile, ma non una vera scuola esoterica.

214 Un discepolo diviene il centro di un gruppo vitale irradiante che cresce e raggiunge il suo scopo per la vita che pulsa al centro, che si sviluppa dall'interno all'esterno; è la forza della sua vita che lo porta al successo e non la pubblicità o la conclamazione e molto raramente ha successo commerciale. La gente reagisce alla nota che risuona e alle verità insegnate e l'influenza del gruppo aumenta fino a quando il discepolo è responsabile di un vasto nucleo di aspiranti. La forza e l'utilità del suo gruppo saranno proporzionate al suo contatto con l'anima, al suo modo di accogliere i suggerimenti del Maestro e le impressioni dal suo Ashram. A poco a poco il discepolo raduna coloro che possono aiutarlo nell'insegnare ed il successo del servizio dipenderà dalla sua saggezza e dal suo discernimento nella Scelta dei collaboratori. Non assume altra autorità di quella che viene dalla sua superiore conoscenza, sapienza e luce; questo lo rende stabile, e le interpretazioni e i metodi secondari s'infrangono e cadano. Egli insegna inalterabili principi occulti ai quali l'intero gruppo viene preparato ad aderire, spontaneamente e senza controversie. Sono proprio quei principi che li hanno posti al lavoro. Cerca nei collaboratori i segni dell'espansione spirituale e li promuove a responsabilità maggiori a mano a mano che lo sviluppo diventa evidente. Vive in contatto con essi come istruttore e compagno di studio e di lavoro, segue la Via con coloro che istruisce. La nota dominante del vero capo di un gruppo di esoteristi è l'umiltà, segno di visione e di senso

delle proporzioni. Queste virtù gli insegnano che ogni passo nella vita spirituale rivela stadi da raggiungere e trascendere. La differenza tra il discepolo ed il principiante è che il secondo ha una visione ristretta e spesso crede che la via sia più facile di quanto sia, quindi tende a sopravvalutarsi. Il vero discepolo, invece, ha una visione più vasta, e sa quanto impegno occorre perché diventi una realtà.

Le scuole esoteriche si dividono in categorie secondo lo sviluppo dell'istruttore. La realizzazione subcosciente di questo fatto ha condotto certi mediocri a dare importanza al proprio lavoro per attirare l'attenzione con altisonanti proclami e la pretesa di essere in intimo rapporto con il Maestro e talvolta persino con l'intera Gerarchia, così imponendo il riconoscimento di se stesso. Quel principiante ha bisogno di imparare che la vera scuola esoterica è sempre opera di un discepolo, come mezzo di servizio, non un campo di attività del Maestro.

215 Il discepolo - e non il Maestro - è il responsabile del successo o no della scuola. I Maestri non sono responsabili delle scuole ora esistenti o in via di formazione. Non impartiscono direttive né vagliano i risultati. Solo nella misura in cui il discepolo-istruttore è in contatto, cosciente e umile con il Maestro e con l'Ashram, il potere del gruppo interiore affluirà nella scuola; si mostrerà come luce spirituale e saggezza, mai in forma di direzione concreta, di ordini, di comandi o responsabilità addossate al Maestro. Il discepolo decide da sé, prepara i collaboratori, comunica i suoi principi e la linea che intende seguire, interpreta la Saggezza Antica secondo la luce che è in lui e promuove e sorveglia la formazione degli studenti. Quanto più egli è avanzato, tanto meno parla del suo Maestro e tanto più addita la via verso la Gerarchia, insistendo sulla responsabilità individuale e sui principi occulti fondamentali.

Si potrebbe dividere le scuole oggi esistenti in tre gruppi:

1. Un gran numero di così dette scuole esoteriche fondate da aspiranti. Li anima il desiderio di aiutare, la passione per l'insegnamento, un certo amore per l'umanità, nonché una certa quota di ambizione personale. I loro metodi, in ultima analisi, sono esoterici, poiché nel loro insegnamento, basato sul già noto, poco vi è di nuovo, anche se presentato avvolto di mistero. Adottano i libri più conosciuti, oppure compilano i loro testi da altri già esistenti, scegliendo spesso di preferenza i particolari più sensazionali e meno importanti a scapito di ciò che è spirituale ed essenziale. In un modo o nell'altro fanno pubblicità alla loro scuola e non di rado anche in modo commerciale. Esigono obbedienza, vedono con occhio sfavorevole e critico le altre scuole, ed insegnano a aderire in modo esclusivo all'istruttore ed alla sua interpretazione della verità. Fanno un lavoro utile tra le masse, poiché diffondono il fatto dei Maestri, della dottrina segreta e dell'attuale occasione di sviluppo spirituale. Hanno un posto ben preciso nel piano della Gerarchia ma non sono scuole esoteriche, né gli istruttori sono discepoli, ma aspiranti non molto avanzati.

216 2. Un certo numero di scuole fondate da discepoli che mediante il tentativo di aiutare il loro gruppo apprendono ad insegnare e servire. Il numero di queste scuole è esiguo in confronto al primo gruppo, e anche gli allievi sono meno numerosi, giacché il fondatore aderisce più strettamente alle regole occulte e cerca di conformarsi ai requisiti spirituali. Insegna umilmente e senza rivendicazioni; si rende conto che sta solo lentamente e per gradi arrivando a conoscere l'anima e che il contatto col Maestro è ancora sporadico. Se nel presentare la verità è di solito accademico e teologico, non fa però sfoggio di autorità personale. La sua influenza e la sua radiazione non sono ancora molto potenti; tuttavia è attentamente sorvegliato dal Maestro perché, potenzialmente, è un valore attivo, capace di apprendere dai propri errori. Raggiunge un numero di persone più esiguo di quello del primo gruppo, ma impartisce una certa educazione e dà ai principianti le basi della Saggezza Antica. Il suo lavoro è una via di mezzo tra i nuovi e i vecchi gruppi.

3. Emergono le nuove scuole esoteriche, fondate da discepoli più avanzati. È necessario che sia così, poiché il compito è più difficile e comporta di fare risuonare una nota tale che la distinzione fra vecchio e nuovo sia finalmente chiara e si possano impartire nuove verità e nuove interpretazioni. Queste saranno fondate sulle antiche verità, ma interpretate in modo diverso; ciò susciterà antagonismo da parte delle vecchie scuole. Questi discepoli più avanzati hanno un'irradiazione più potente e un'influenza molto più vasta, e il loro lavoro ha carattere mondiale. Susciterà non solo antagonismo e confutazione da parte dei vecchi gruppi,

ma anche risposta favorevole da parte di molti loro membri, che hanno ormai superato le vecchie concezioni, attendono un nuovo approccio e sono pronti a rispondere a un appello più spirituale. Questi diventano allora punti focali di attività spirituale all'interno dei vecchi gruppi, e nel loro ambiente. Ne derivano tre effetti:

- a. I vecchi gruppi rifiutano quelli che rispondono al nuovo insegnamento e li espellono.
- b. In seguito a ciò ed in risposta agli insegnamenti di discepoli più disinteressati e più potenti, le nuove scuole cominciano a delinearci.
- c. Il grande pubblico riconosce il nuovo movimento e così, a poco a poco, emerge un diffuso interesse per gli studi esoterici connessi alla Gerarchia.

217 I discepoli a cui è affidato il difficile compito di varare le nuove scuole sono tecnicamente riconosciuti come discepoli mondiali. La loro influenza penetra in tutte le direzioni, dirompendo e disturbando le vecchie scuole, liberando in tal modo coloro che sono pronti per i nuovi insegnamenti, creando nuove scuole che sono una via di mezzo tra le vecchie e quelle iniziatiche del futuro, impressionando la coscienza umana, contribuendo ad allargare la visione del pubblico in generale, presentando nuovi concetti. Tutto ciò avviene oggi. Occorre che gli studiosi d'esoterismo imparino a discernere tra il lavoro di un aspirante bene intenzionato, che fonda una scuola d'esoterismo per principianti, quello di un discepolo che apprende a comportarsi come istruttore, e quello dei discepoli mondiali che, fuori dalle vie battute, aprono vie nuove con metodi più adeguati di insegnamento. La Scuola Arcana fa parte di quest'ultima tendenza.

Vi sono poi altre scuole, spurie e spettacolari, ben note, che attirano i poco intelligenti e i curiosi; hanno un breve ciclo d'influenza. Fanno molto male, perché deformano lo insegnamento e diffondono idee false sul conto dei Maestri e sul Sentiero, ma la loro potenza è di corta durata. Le altre tre scuole svolgono un buon lavoro, poiché assistono coloro che reagiscono alla loro nota. Le vecchie scuole vanno a poco a poco scomparendo; quelle del secondo gruppo saranno attive a lungo ancora, dando istruzioni elementari, preparando gli allievi e indicando i modi di servire. Le scuole del nuovo tipo cresceranno di potenza e prepareranno i discepoli della Nuova Era per le future Scuole Iniziatiche.

3. LE VERITÀ INSEGNATE NELLE VERE SCUOLE ESOTERICHE

Si noti che molte verità sinora impartite come "esoteriche" non lo sono affatto, oppure sono ormai del tutto exoteriche. Le verità esoteriche del passato sono oggi exoteriche. Durante gli ultimi cento anni le dottrine esoteriche e l'insegnamento segreto della Saggia Antica - impartito spesso sotto l'impegno del segreto - sono di dominio pubblico. La natura dell'uomo, quale insegnata nei Misteri del passato è - sotto altri termini riconoscibile nella psicologia moderna. Il mistero del corpo astrale, dell'eterico e del mentale è ora trattato nelle università, nei corsi di psicologia che studiano la vitalità dell'essere umano, la sua natura emotiva e la sua mente. L'esistenza dei Maestri era un segreto gelosamente custodito; ora Essi sono oggetto di discussione nelle grandi città. La via della meditazione e la sua tecnica erano segreti; si diceva che tali insegnamenti erano pericolosi; oggi non è più così. Centinaia di uomini nel mondo meditano, curano l'allineamento, pervengono al contatto con l'anima e alla conoscenza. La verità è stata anche velata da un vasto corpo di insegnamenti secondari che hanno deviato l'interesse del cercatore, attirando la sua attenzione sui fenomeni.

218 La postura, l'uso di antiche formule, parole e mantram, esercizi di respirazione, misteriosi accenni all'elevarsi del fuoco di Kundalini, il risveglio dei centri ed altri seducenti aspetti dell'occultismo minore hanno fatto perdere di vista il fatto che molto di ciò che è fenomenico riguarda il fisico, il suo equilibrio, la sua vitalità e trattano piuttosto di effetti che di cause. Tutti questi risultati si manifestano normalmente, in modo sano, sicuro e quasi automatico, quando l'uomo interiore - emotivo e mentale - sarà in rapporto col mondo spirituale e vivrà come essere spirituale. Le vie collaterali per giungere alla verità hanno spesso danneggiato la giusta causa dell'occultismo vero, e distolto le menti migliori dal campo spirituale.

Nelle scuole che si vanno formando ora, grande importanza è data alla coscienza dell'anima, al sapere spirituale, alla comprensione delle forze superiori, alla conoscenza diretta della Gerarchia che governa la vita del pianeta, alla comprensione (progressiva) della natura divina e del Piano che, per volontà divina, sempre meglio modella le vicende del mondo. Le leggi che governano l'individuo, l'umanità e i regni di natura sono oggetto di studio e l'intera Scienza dei Rapporti (applicata all'evolversi del mondo) attira l'interesse pratico del discepolo. Man mano che egli stabilisce giuste relazioni con se stesso, con il mondo dell'esistenza spirituale, della vita umana e delle forme della vita divina, il risveglio della sua natura è automatico; i suoi centri divengono sorgenti vitali di potere spirituale e la sua intera costituzione assume attività ritmica e conseguente utilità. Tutto ciò in virtù dei giusti rapporti con il divino e l'umano, per l'accrescersi della comprensione dello scopo divino e delle varie tecniche e leggi scientifiche che regolano tutti i fenomeni, incluso l'uomo.

Desidero chiarire che la Scuola Arcana, una delle più nuove scuole intermedie, tratta dei principi fondamentali della dottrina occulta, soltanto come base per il nuovo insegnamento. Esercizi di respirazione sono assegnati solo dopo anni di lavoro e di studio e senza dare loro eccessiva importanza, poiché una buona respirazione (dal punto di vista esoterico) non è basata sul controllo dei polmoni e dell'apparato respiratorio, ma sul giusto orientamento della vita e sull'adattamento ritmico di questa all'ordine spirituale e alle circostanze.

219 Vi si studia anche la psicologia dell'uomo interiore, in quanto regolatrice dei centri del corpo vitale; s'insiste però più sull'aspetto psicologico che sui centri. Questi funzionano correttamente quando il pensiero è sano e si sa vivere la duplice vita del discepolo: giusto rapporto col mondo delle anime, con la Gerarchia e retti rapporti con i propri simili nella vita di ogni giorno.

Dopo lo studio preliminare dei principi fondamentali e un periodo di prova per saggiare la comprensione dello studente oltre a un basilare insegnamento sulla meditazione, nelle nuove scuole si studieranno:

1. *La Scienza dell'impressione.*

Il discepolo viene istruito a divenire sensibile alle "impressioni" venienti dall'anima ed in seguito dal Maestro e dall'Ashram. Viene poi istruito a interpretarle in modo corretto con la mente preparata e illuminata, e a distinguere ciò che proviene dal subconscio, ciò che è registrato telepaticamente dal mondo del pensiero e da altre menti e ciò che giunge dal mondo spirituale.

2. *La Scienza dell'Unificazione.*

Il discepolo impara ad integrare e coordinare la personalità, poi il contatto e la fusione di questa con l'anima e, in seguito, il diretto rapporto con gli aspetti spirituali superiori. Con ordinato processo, ciò sviluppa la coscienza, e lo studente trarrà profitto dall'insegnamento che sarà impartito nelle scuole iniziatiche. L'iniziazione viene studiata come espansione di coscienza e risultato di integrazioni autodirette.

3. *La Natura della Gerarchia.*

Il discepolo impara che mediante la formazione necessaria e l'adeguata disciplina, è possibile il contatto con la Gerarchia. Tutto ciò deve essere spontaneo e adatto alla sua natura e al suo sviluppo. Apprende i vari gradi della Gerarchia, la natura delle iniziazioni e studia l'opera del Cristo, in quanto Capo della Gerarchia. Così egli ha un quadro chiaro del gruppo interiore, che è la sua meta.

4. *La Scienza della Meditazione.*

Questa con le sue tecniche e i vari stadi (allineamento, concentrazione, meditazione, contemplazione, illuminazione ed ispirazione) viene gradatamente appresa e il discepolo impara il giusto impiego della mente, il giusto controllo del pensiero e la retta interpretazione dei fenomeni spirituali. Impara il significato dell'illuminazione nei suoi sette stadi e vive sempre meglio la vita ispirata di un Figlio di Dio.

5. *Le Leggi del Mondo Spirituale.*

Il discepolo impara ad applicarle a se stesso, agli avvenimenti, al mondo e all'umanità. Eccone alcune:

- a. La legge di Causa e di Effetto.
- b. La legge di Rinascita.
- c. La legge dell'Evoluzione.
- d. La legge della Salute.

Riguardano la manifestazione dei valori e degli impulsi spirituali nel mondo dei fenomeni.

6. *Il Piano,*

che la Gerarchia ha in custodia e sottostà agli avvenimenti planetari, promuovendo il proposito divino, è presentato all'attenzione degli allievi che ne studiano lo svolgimento passato fino al presente. Gli avvenimenti attuali vengono interpretati in quella luce e studiati come preludio del futuro; anche la prossima fase è oggetto di esame serio e profondo e si sollecita la partecipazione attiva dello studente. In seguito il discepolo, ormai parte attiva e cosciente della Gerarchia, si familiarizza con le grandi linee del proposito divino e collabora con intelligenza al compito immediato che gli si offre.

7. *Le Energie e le Forze,*

che sono la sostanza stessa della creazione, debbono essere comprese e poi controllate. Il discepolo impara che tutto ciò che si manifesta sul pianeta non è che un aggregato di forze, e che tutto è movimento e vita. Impara la natura delle forze che lo fanno qual'è; attinge poi a una fonte di energia superiore, quella dell'anima, e impara a dirigerla. Studia la natura dello Spirito, dell'anima e della materia, chiamandole vita, coscienza e forma, oppure vita, qualità e apparenza e acquista in tal modo una certa comprensione interiore della divina Trinità e della natura elettrica di tutti i fenomeni, incluso l'essere umano.

8. *La Psicologia esoterica.*

221

È della massima importanza. Dalla presentazione più materiale delle vecchie scuole esoteriche, che insistono sui piani, sui processi di costruzione materiale e sulla costituzione delle forme, si passa, nelle nuove scuole, allo studio dell'anima entro le forme e all'agente creatore che opera con e nel mondo materiale. Si studiano i sette tipi umani; se ne discutono le caratteristiche e le relazioni coi sette gruppi della Gerarchia e con i sette grandi Raggi (che la Bibbia chiama "I sette spiriti di fronte al trono di Dio"). In tal modo si ottiene la sintesi di tutta la manifestazione e si chiarisce il posto che ogni parte occupa nel tutto.

Vi sono anche molti studi complementari dei quali il discepolo deve avere una certa conoscenza prima di entrare nelle future Scuole di Iniziazione, ma quanto detto contiene il programma delle nuove scuole. La Scuola Arcana offre le basi generali di questi principi fondamentali, sì che lo studente profitti della ricca messe di scritti e insegnamenti divulgati da ora fino alla fine del secolo.

Egli deve prima di tutto formarsi un'idea generale dell'insegnamento esoterico; riconoscere quale fra le molte linee è la sua individuale; applicare gli insegnamenti ricevuti, trasmutando la teoria in pratica, dimostrando a se stesso la necessità e la capacità di dimorare nel mondo del significato. Saprà allora riconoscere i rapporti che legano gli avvenimenti individuali, umani e planetari, il perché di ciò che accade. La psicologia esoterica e le tecniche di meditazione lo collocano sul giusto gradino dell'evoluzione; egli sa quale sia il passo che l'attende nell'immediato e quale la prossima meta del suo sviluppo; sa anche come servire l'umanità e chi può aiutare.

Partecipa coscientemente alla grande scuola dell'esperienza spirituale dove troverà risposta a tutte le sue domande e la soluzione dei suoi problemi. Scopre che i requisiti essenziali nel lavoro esoterico sono pazienza, sforzo persistente, visione e discernimento. Se li possiede e ad essi aggiunge un tanto di "humour", mente aperta e assenza di fanatismo, farà rapidi progressi sulla "Via illuminata", altro nome del Sentiero. Finalmente starà dinanzi alla Porta dell'Iniziazione, che reca scritte le parole del Cristo: "Chiedete e otterrete; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto".

Gennaio 1944.

A tutti coloro che entrano nella Scuola Arcana, a far parte attiva di questo gruppo, vengono presentati dei concetti fondamentali, da cui dipende la riuscita del loro, come del nostro lavoro.

State per intraprendere un compito al quale vi hanno preparato questa e tutte le vite precedenti (se accettate la Legge della Rinascita). L'impresa è estremamente importante; con tutta probabilità implicherà un riorientamento della vostra vita e del vostro modo di vivere; ciò significa apprendere le regole che governano il trasferimento dell'attività dal quarto regno, o umano, al quinto. Quest'ultimo è un regno di natura quanto l'umano o l'animale; lo si chiama anche Regno di Dio o Gerarchia spirituale del pianeta. Lo studio che intraprendete vi prepara anche a quelle grandi espansioni di coscienza che vi renderanno consapevoli del TUTTO universale, anziché restare identificati con una sua minuscola frazione; inoltre vi permetterà di sostituire la sintesi a quella separatività che distingue l'essere umano. Affrontando questa nuova vita di formazione e di sviluppo spirituale certe affermazioni essenziali e alcune condizioni esoteriche, una volta comprese, vi faciliteranno l'approccio a quel regno e alla verità, aiutandovi a riconoscere le fondamenta sicure su cui basarvi. Troviamo giusto che poniate domande e risponderemo alle più importanti, riassumendole come segue:

Qual'è lo scopo della Scuola Arcana?

Qual'è la natura del suo insegnamento?

Quali sono i principi che governano la formazione e l'aiuto ch'essa impartisce?

Quale impegno si assume entrandovi?

Quali sono le caratteristiche di una vera scuola esoterica?

La Scuola Arcana vi si conforma?

Da quali concetti e idee basilari essa è governata?

Ai membri della Scuola Arcana si chiede di conformarsi a sette principi. Il loro studio faciliterà molto il lavoro, risponde alle domande e illumina la via del progresso intelligente. Questi principi sono immutabili e non saranno mai alterati; se lo fossero, la Scuola Arcana non servirebbe più lo scopo originario.

I metodi e le tecniche possono cambiare, i dogmi e le dottrine compaiono e scompaiono con il progressivo rivelarsi della Saggezza Eterna di generazione in generazione, e la continuità della rivelazione si svolge secondo le esigenze dell'umanità, ma l'obiettivo di base di tutte le scuole esoteriche (inclusa questa) rimane invariato. Tale obiettivo è la rivelazione della divinità nell'uomo e nell'universo, che conduce al riconoscimento di Dio trascendente e immanente. È giusto che la terminologia e la presentazione della Verità unica cambino con il mutare dei tempi, aderendo alla necessità dei vari popoli, ma ciò che esse cercano di esprimere rimane inalterabile. Si spera che, di decennio in decennio, le tecniche e i metodi di formazione offerti dalla Scuola Arcana cambino, in risposta alle esigenze degli aspiranti, allo sviluppo della mente e, di conseguenza, della cultura e della civiltà. Tuttavia questi mutamenti non saranno mai a spese della verità, distorcendo l'Insegnamento esoterico, né dovranno assumere indebite importanza o proporzione, obliterando così la Realtà o velando la Visione.

I sette principi sono questi:

1. La Scuola Arcana prepara i discepoli. Non è una scuola per discepoli in prova o aspiranti emotivi.
2. La Scuola Arcana prepara uomini e donne adulti a seguire il Sentiero dell'evoluzione.
3. La Scuola Arcana riconosce il fatto della Gerarchia spirituale del pianeta e insegna come avvicinare la Gerarchia e farne parte.
4. La Scuola Arcana insegna che le "Le anime degli uomini sono una sola".
5. La Scuola Arcana sottolinea la necessità di vivere la vita spirituale rifiutando ogni pretesa di riconoscimento.
6. La Scuola Arcana non è settaria; è apolitica e internazionale.

224 7. La Scuola Arcana non propugna dogmi ma insegna l'Eterna Saggezza, quale riconosciuta in tutti i paesi da sempre.
Esaminiamoli ad uno ad uno, considerandone il senso, e come siano espressi dai metodi della Scuola Arcana.

1. *La Scuola Arcana prepara i discepoli.*

Al termine della guerra mondiale (1914-1945) la Scuola Arcana esisteva da venticinque anni ed aveva servito oltre ventimila persone. Il suo corso di studi è progressivo; un passo dopo l'altro essi si approfondiscono e, da un grado all'altro, la meditazione è più intensa.

Non insegna lo sviluppo dei poteri psichici; non insegna a diventare chiaroveggenti o chiarudienti, né la magia o l'uso dei rituali magici e nessun corso riguarda la magia sessuale. L'accento è posto sul vivere spirituale, sulla comprensione mentale dell'insegnamento e su quelle regole e processi che creano giusti rapporti con i propri simili, l'anima, la Gerarchia spirituale (di cui il Cristo è Capo Supremo) il Maestro e l'Ashram.

Poiché essa è designata unicamente a formare dei discepoli coscienti e operanti, il corso di studi è eliminatorio. Il lavoro richiesto non è facile, né vuole esserlo. Il livello mantenuto e desiderato è alto e lo studio pianificato in modo che chi non possiede le doti mentali, o aspirazione sufficienti preferisce dimettersi; scopre da sé di non essere adatto. Lo studente non è incoraggiato a rimanere se non si dimostra idoneo, perché lavorerebbe con un senso di fallimento, che non giova.

Il discepolato richiede cuore amorevole e mente perspicace e sveglia. Il cuore amorevole è stato sempre indicato, insieme alla devozione, dalle chiese e dai gruppi esoterici. È una verità e una necessità fondamentale: ma la mente perspicace, sveglia e addestrata è altrettanto importante. I Maestri raggiungono gli uomini tramite i Loro discepoli: questo è il Loro modo di operare. Perciò cercano uomini intelligenti, dotati di auto-dominio - visione e disciplina spirituale autonoma - tramite i quali compiere l'opera. È quindi volutamente che il lavoro è difficile, e alto il livello dei requisiti, perché la Scuola cerca uomini capaci di usare la mente o che dimostrino la buona volontà di sviluppare i processi. Gli allievi più emotivi e devoti possono essere meglio curati in altri gruppi e in altre scuole esoteriche.

225 Il tema del servizio ricorre in tutto il lavoro della Scuola Arcana. Il servizio ai propri simili è la caratteristica del discepolo, la chiave che gli apre la porta dell'iniziazione. Perciò a chi entra nella Scuola e affronta il ciclo di formazione si dice: "Studia, pensa e prova a te stesso e alla Scuola di aver compreso l'insegnamento scrivendo i rapporti di studio; impara a meditare e entra in contatto con il vero Sé spirituale, l'anima, ed esprimi nel servizio ciò che hai appreso". Questo dovrebbe essere il compito principale nei primi gradi. Troverete che, ogni anno, la comprensione della via per la Gerarchia aumenta e tutta la vita acquisita un senso più pieno e ricco. È il mondo dell'anima che si cerca. Allora i gradi successivi vi apriranno le porte, perché avrete compiuto il necessario lavoro preliminare, assimilato una certa conoscenza tecnica e accademica, stabilito contatti spirituali e raggiunto grandi riconoscimenti.

2. *La Scuola Arcana prepara uomini e donne adulti a seguire il Sentiero dell'Evoluzione.*

Entrando nella Scuola Arcana prendete parte a un nuovo esperimento di educazione per adulti, basato su tre principali direttive.

- a. Lo studente si consacra all'obbedienza occulta.
- b. Lo studente è libero di trarre profitto o no dal corso di studi.
- c. Lo studente può, se vuole, collaborare con la Scuola.

Che cos'è un adulto? È un uomo che ha raggiunto una certa integrazione di base, oppure che cerca volutamente di ottenerla. Essere adulti non ha nulla a che vedere con l'età. Riteniamo (come la psicologia moderna) che l'essere umano sia una sintesi di natura fisica, di attività vitale, di un complesso di stati emotivi e mentali. Questi vari aspetti sono spesso dissociati e, nella maggior parte dei casi, la natura emotiva domina gli altri, in quanto la mente non fa sentire molto la sua presenza. Tuttavia, raggiunto un certo grado di equilibrio, quando la mente, la natura emotiva e l'essere vitale e fisico costituiscono un'unità funzionante, l'uomo

è adulto. È una “personalità” e ha realizzato in se stesso (quale risultato evolutivo) una serie di integrazioni.

Molti studenti della Scuola Arcana si applicano a risolvere il problema dell’integrazione personale o al compito di sviluppare la mente, che controlli la natura emotiva e diriga le attività sul piano fisico. Altri hanno raggiunto un discreto grado di quell’integrazione e si occupano di una sintesi più elevata, fra anima e personalità, fra Sé superiore e sé inferiore. Ciò fatto, l’uomo è una “personalità infusa di anima”. A questo punto, o poco prima, può essere accettato come discepolo, in senso tecnico.

226 L’obbedienza occulta alla quale si fa riferimento è dell’uomo, della persona all’anima. Non all’istruttore, al corpo insegnante o alla dottrina. Nella Scuola Arcana, a nessuno stadio si esige dallo studente promessa o giuramento di obbedienza. Poiché gli studenti vi sono entrati volontariamente, si presume che cercheranno (volontariamente) di soddisfare i requisiti richiesti. Ciò non ha nulla a che vedere con l’obbedienza, è semplice buon senso.

L’obbedienza occulta è una reazione spontanea della mente alla volontà dell’anima. Significa che l’aspirante al discepolato si esercita a divenire sensibile alle impressioni dell’anima, e vi si conforma. La meditazione tende innanzi tutto a suscitare questa sensibilità e consentirgli di operare alla luce e sotto la guida dell’anima. In questo modo, cioè seguendo il sentiero della vera obbedienza occulta, la personalità si fa sempre più sensibile alle sue impressioni.

I membri e i segretari della Scuola non cercano di interferire nella vita spirituale e negli sforzi dello studente. Lo si aiuta nella meditazione e lo si consiglia sulla vita spirituale. I requisiti necessari non possono essere imposti. Se lo studente trae profitto dal lavoro e dall’aiuto ricevuto, è bene, ma, in ultima analisi, l’uso o il non uso che ne fa riguarda lui solo.

Lasciare lo studente completamente libero è fondamentale nella Scuola Arcana. Questo è necessario se egli deve imparare a governarsi con intelligenza e crescere spiritualmente. Lo studente può lavorare o no, come preferisce; è libero di abbandonare lo studio, se lo desidera. Evidentemente, se non lavora, se non studia e se non trasmette i rapporti di meditazione, alla fine si è costretti a concludere che lo studio non lo interessa e si cancella il suo nome dalla lista. È un diritto naturale della scuola.

Lo studente è anche completamente libero per quanto concerne la sua vita privata. La Scuola Arcana non impone discipline fisiche. Non chiede una dieta vegetariana, o l’astensione dal fumo o dall’alcool, come accade spesso nelle scuole di occultismo. Sono cose di competenza dello studente che, dato il giusto insegnamento, provvederà ai necessari adattamenti. Sappiamo che l’anima disciplina il suo agente, la personalità. Compito della Scuola è di far conoscere l’anima, poi se ne ascolteranno le richieste. Perciò non stabilisce modalità di vita, né interferisce nelle vicende private; se lo studente è onesto e sincero, con il tempo l’anima stabilirà i propri sistemi. La Scuola non pone domande e non ascolta pettegolezzi. Tutti dobbiamo diventare Maestri raggiungendo la maestria, affinché l’unico Maestro nel cuore abbia il comando. La Scuola intende aiutare gli studenti a riuscire a tanto insegnando le antiche regole che governano il Sentiero del Discepolato, adattandole alle condizioni e alla comprensione moderne.

227 Essa lascia gli studenti liberi di servire come e dove preferiscono. Non chiede di partecipare a questa o quell’attività, come alcuni gruppi di esoteristi. Come organizzazione non esige alcun servizio da parte loro, non ha logge, centri o riunioni che si chieda di frequentare; l’allievo è libero di lavorare in qualsiasi gruppo, organizzazione, chiesa o attività sociale che gli aggrada. Se avrà ricevuto qualcosa di spiritualmente valido, potrà praticarlo nell’ambiente che meglio stimoli il suo interesse o richieda la sua leale collaborazione. Questa completa libertà di operare e di servire fuori dalla Scuola Arcana è la ragione per cui vari studenti sono operanti anche in altri gruppi. Nella Scuola Arcana lavorano teosofi, rosacroce, membri della Scienza Cristiana, sacerdoti protestanti e cattolici; uomini e donne di varie tendenze religiose e politiche. Si sentono e sono liberi.

Inoltre gli studenti possono formare i loro gruppi ed esprimere le proprie idee e i propri modi di servire senza interferenze. Lo fanno spesso. Tuttavia la Scuola non assume responsabilità in merito a quei gruppi che non sono considerati parte della Scuola o ad essa collega-

ti, né vengono da essa patrocinati. Essa però apprezza il loro campo di servizio offerto allo studente ed approva il tentativo di diffondere l'insegnamento della Saggezza Eterna. Quando lo studente opera in questo senso, lo si considera un buon segno, poiché la necessità di questo insegnamento è grande nel mondo.

Infine quest'esperimento di educazione per adulti è unico, nel senso che gli studenti anziani possono collaborare con la Scuola, e, come segretari, vigilare sugli allievi più inesperti, se dimostrano di aver compreso l'insegnamento, se sono intelligenti e capaci di amare. Nel 1947 i segretari erano circa 140, ma il loro numero aumenta con la Scuola, rapidamente. Sono di tutte le nazionalità. Il lavoro degli studenti dei corsi più avanzati è curato da due gruppi, dal centro di New York.

3. *La Scuola Arcana riconosce il fatto della Gerarchia Spirituale.*

228

La Scuola non è vincolata a dogmi e dottrine. Da nessuno esige l'accettazione di questa o quella verità; non reagisce se qualcuno respinge ciò che altri accettano e credono. L'atteggiamento generale della Scuola non cambia se uno studente rifiuta la dottrina della reincarnazione e non crede nella Gerarchia. Essa si limita a chiedere che egli indaghi i motivi pro - e contro tali questioni e si attenga a ciò che ritiene giusto. Certe verità sono tuttavia di origine così antica che generalmente vengono accettate e riconosciute, come premesse fondamentali, oppure come ipotesi interessanti. Allo studente vien chiesto di mantenere quest'atteggiamento, perché è bene considerare le verità presentate come un campo di indagine onesta. Questo vale anche per quanto riguarda la realtà della Gerarchia spirituale; bisogna accostarsi a questa verità dal punto di vista evolutivo, considerando l'ordine degli Esseri Che costituiscono la Gerarchia come il quinto regno della natura, necessario prodotto dell'esperienza di vita nel quarto, l'umano. L'insegnamento cristiano del regno di Dio si riferisce certamente a quella Gerarchia. Se questa premessa è vera, l'esistenza di questo regno può essere scientificamente considerata come parte integrante del grande processo evolutivo, con gli esseri viventi che avanzano, in ordinata progressione, dall'atomo alla divinità.

All'inizio dei corsi s'insiste poco su quest'argomento, tranne per quanto riguarda il reciproco rapporto tra il Piano divino e la coscienza che evolve nell'uomo e in tutte le forme. Più tardi l'attenzione viene rivolta verso Coloro che ispirano, ma se questo non risveglia l'interesse dello studente gli viene offerta in alternativa un'altra meditazione senza riferimenti di tal sorta. Nei grandi superiori (cui si accede su invito diretto) si presume accettata l'esistenza dei Maestri di Saggezza, e compiuta la preparazione elementare al discepolato. Nei grandi precedenti è avvenuta necessariamente una selezione e coloro che rimangono sono in una di queste categorie:

- a. Quelli che non mettono in dubbio l'esistenza della Gerarchia spirituale, agli ordini del Cristo.
- b. Quelli che ancora ne dubitano, ma l'accettano come un'ipotesi da valutare.

A entrambe s'insegnano le regole del Sentiero del Discepolato; queste, se accettate e praticate, hanno già condotto moltissimi dalla "tenebra alla luce" e dal quarto regno al quinto. Si insegnano le leggi e le regole dell'Ashram di un Maestro, cioè di quel centro di luce e potere spirituali nel quale Egli raduna i discepoli per istruirli sul Piano di cui saranno esecutori.

229

Discepolato è un termine tecnico che indica attitudine all'insegnamento, propensione alla realizzazione del Piano per l'umanità e profondo amore per il prossimo. Lo studente che applica queste antiche regole alla vita quotidiana giunge alla conoscenza della Gerarchia e del Piano che custodisce. Questo Piano, che è Dio trascendente, si attua tramite i processi evolutivi, i quali riveleranno il Dio immanente.

Agli studenti non s'impone di applicare queste regole o di percorrere il Sentiero del Discepolo; tuttavia l'esperienza dimostra che, messi di fronte alla scelta, o l'accettano oppure si dimettono, almeno temporaneamente.

Nei gradi superiori la Scuola Arcana mette in evidenza la natura del Piano, il nuovo ciclo per l'umanità, e l'approssimarsi del ritorno del Cristo, secondo l'insegnamento di tutte le grandi religioni. I cristiani attendono con impazienza l'avvento del Cristo, gli ebrei aspettano il Messia, i buddisti il Boddhisatva, gli indù l'Avatar e i mussulmani l'Imam Mahdi.

L'universalità di tale insegnamento, oltre alla generale aspettativa, è valido argomento per dimostrare la natura reale della verità implicata. L'accettazione diffusa di qualsiasi verità in ogni epoca e in tutte le civiltà e culture è indizio di un fatto spirituale divino. Oggi il richiamo di queste verità deve essere mentale e scientifico e non semplicemente emotivo o mistico, come finora.

4. *La Scuola Arcana insegna che "Le anime degli uomini sono una sola"*.

Questa verità scaturisce gradualmente, ma spontanea se si Pensa al Piano evolutivo in tutti coloro che cercano di applicare le regole della vita spirituale e sottoporsi alle leggi del Regno di Dio. Negli ultimi trecento anni si sono diffusi molti insegnamenti sulla fratellanza umana. Nella Scuola Arcana se ne studiano i principi fondamentali e l'inclusività della Vita Divina che anima i regni sub-umani, l'uomo e le vite superumane, su fino alla luce dell'eternità stessa.

L'accettazione pratica di questa verità si sviluppa grazie al carattere internazionale della Scuola. Gli studenti sono di molte nazioni e religioni. Le lezioni e le dispense sono disponibili in inglese, francese, tedesco, olandese, italiano e spagnolo e si stanno traducendo in polacco, greco, rumeno e armeno. Il progresso è stato grande. I segretari sono anch'essi di varia nazionalità e frequentemente gli studenti vengono assegnati alle cure di un segretario di nazionalità diversa; ciò per fondere e riunire gli uomini in una grande fratellanza spirituale che non conosce distinzioni di razza, nazionalità o religione. La Grande Invocazione, usata da tutti gli allievi quotidianamente, è tradotta in sedici lingue⁴.

230

La Scuola Arcana combatte la "grande eresia della separatività" che caratterizza il pensiero moderno e pone le fondamenta del nuovo mondo dal quale emergerà una civiltà secondo il principio che "le anime degli uomini sono una sola". L'isolazionismo, la ristrettezza di vedute e l'individualismo sono espressioni dell'inveterata separatività che ha così malauguratamente contraddistinto l'umanità; è la vera causa delle discordie religiose, politiche e ideologiche e costante minaccia di guerra. La soluzione di questo problema sta nel sorgere di un gruppo spirituale formato da uomini di tutte le razze e nazioni, decisi a percorrere insieme il Sentiero del Discepolato, per manifestare il Regno di Dio e dimostrare i giusti rapporti umani. Tale gruppo riconoscerà somiglianza di idealismo, di origine e di meta in tutti gli altri ed esprimerà la primaria unità spirituale. Insisterà sui punti di contatto e non sul dissenso; vorrà collaborare con tutti i gruppi di sana visione e meta spirituale, senza perdere la propria natura individuale.

Per questo motivo la Scuola Arcana non crea gruppi, logge o organismi nelle molte città dove vivono gli studenti. Non desidera essere competitiva o imporre fedeltà locali. Gli studenti sono liberi di operare in altre organizzazioni e non hanno impegni nei confronti di altri membri della scuola. Essi devono capire che le anime sono una sola, e sperimentare nella vita il potere di questa verità fondamentale. Lo studente è esortato ad assumere l'atteggiamento riassunto nelle frasi che seguono, modello su cui è invitato a costruire la vita:

"Le anime degli uomini sono una sola, e io sono uno di loro. Voglio amare, non odiare.

Voglio servire, non esigere servizio. Voglio sanare, non ferire.

Che il dolore abbia il giusto compenso di Luce e di Amore, Che l'anima governi la forma, La vita, e ogni evento, E porti alla luce l'Amore dietro gli eventi del tempo. Vengano visione e intuizione. Che il futuro si sveli. Che l'unione interiore si manifesti e le scissioni spariscono. Che l'amore prevalga. Che tutti gli uomini amino".

231

5. *Nella Scuola Arcana nessuno rivendica uno stato spirituale o posizione di potere.*

Oggi molti si proclamano discepoli, iniziati e Maestri; ovunque si richiama a gran voce l'attenzione su di sé; pretese personali illudono molti. In molti paesi falsi Maestri ingannano, e prostituiscono la scienza divina degli iniziati agli occhi del pubblico; falsi iniziati e impostori predicano su tutta la terra, falsi Cristi sorgono in ambedue gli emisferi, provocando così le profezie del Cristo secondo S. Matteo (XXIV). La gente si lascia facilmente trarre in in-

⁴ Nel 1951 erano quarantadue, oltre numerosi dialetti.

ganno, in gran parte per il desiderio di aiuto, ma anche perché istintivamente riconosce l'esistenza dei molti gradi di sviluppo spirituale. Dappertutto è innata la credenza nella Gerarchia spirituale; i falsi profeti la sfruttano volutamente.

Agli studenti s'insegna la verità detta dal Cristo: "Li conoscerete dai loro frutti", sottolineando che le rivendicazioni personali sono indice di menzogna. Nessun vero iniziato o Maestro si proclamerà mai tale o richiamerà l'attenzione. Egli si occupa delle "cose del Regno di Dio" e non ha tempo per imporsi alle coscienze.

I Maestri hanno raggiunto la liberazione dal controllo della personalità, o sé inferiore; non hanno perciò desiderio di riconoscimenti. Preferiscono operare nella quiete, nel silenzio e dietro le scene, occupandosi delle verità e delle necessità dell'uomo e curando che egli cerchi l'unico Maestro nel cuore.

Gli allievi studiano nella Scuola Arcana per inclinazione spirituale, non per essere riconosciuti quali iniziati. Cercano di percorrere il Sentiero del Discepolato. Questa è l'unica legittima pretesa che si può affermare senza danni; proclamarsi iniziato o Maestro indica immediatamente inganno e grossolana ignoranza. Nessuno nella Scuola Arcana (inclusi Foster e Alice Bailey e il personale dei Centri) si vanta del proprio stato spirituale; chiunque lo facesse cesserebbe di appartenervi. Si può affermare di essere discepolo, non di essere iniziato o Maestro.

6. *La Scuola Arcana non è settaria, è apolitica e internazionale.*

232

La Scuola Arcana è pronta ad aiutare chiunque, non importa a quale religione, partito, ideologia o nazionalità appartenga. Se è vero che "Le anime umane sono UNA SOLA", riteniamo che le concezioni e le convinzioni dello studente in realtà non interferiscano nella sua capacità di capirlo, né possono impedirgli di entrare in contatto con l'anima. Gli si chiede solamente di tenere la mente aperta e coltivare la tendenza a vedere la vita e gli eventi come un tutto; di considerare le vicende politiche, religiose, sociali o economiche come campo di esperienza tramite cui il proposito divino si elabora lentamente; di considerare in che modo le sue opinioni si adattino a questo programma mondiale e se sono inclusive o esclusive.

Grazie a quest'atteggiamento nella Scuola Arcana si trovano studenti di ogni opinione politica e idea religiosa. Tra loro non dovrebbero esistere barriere o pareti divisorie. Come potrebbero? La formazione religiosa e le ideologie politiche di un uomo sono determinate dal luogo di nascita e dalle tradizioni nazionali. Nella Scuola operano ecclesiastici e uomini senza religione; tutti i partiti e le ideologie politiche vi sono rappresentati. Vi si lavora insieme, senza interferenze nelle reciproche opinioni e senza polemiche. Ai segretari non è permesso discutere argomenti politici o religiosi con gli allievi loro affidati. Si cerca solamente di indicare la méta comune, il campo di servizio universale e gli antichi metodi per mezzo dei quali gli uomini passano dall'irreale al reale.

È vero che durante la guerra (1915-1945) la Scuola Arcana si schierò ufficialmente con le Nazioni Alleate, contro le avversarie delle Forze della Luce; ma quest'atteggiamento non fu determinato da un movente politico, ma dalla convinzione che il fine delle potenze dell'Asse fosse contrario al Piano di Dio, in opposizione alla Gerarchia spirituale e al bene comune. La politica dell'Asse era basata sulla malvagità, sulla separazione e sull'odio. La decisione di non assumere una posizione neutrale fu presa in accordo con la volontà della maggioranza degli studenti. Per certi esoteristi essere tali significa mantenersi fuori degli eventi del mondo e non partecipare alle vicende dell'umanità, ma essere attivi solo nel regno mentale e spirituale. Se il piano fisico e ciò che lo concerne sono esclusi dalla sfera d'influenza della vita spirituale, allora la nostra interpretazione della verità è errata; se il fine è stabilire il Regno di Dio sulla terra, tutti gli eventi del piano fisico riguardano gli uomini spirituali ovunque. La disastrosa condizione della vita politica, economica e religiosa che l'umanità ha dovuto affrontare nel ventesimo secolo potrebbe essere stata provocata da questa antica scissione tra vita spirituale ed azione materiale.

233

Gli studenti vengono incoraggiati ad applicare la loro conoscenza spirituale, l'energia e la comprensione nelle vicende dell'umanità, a livello fisico. Si chiede loro di studiare l'attuazione del piano e del proposito spirituale in ogni fase dell'attività umana, collegando il

mondo “spirituale” alle attività quotidiane e non soltanto (come avviene spesso) ai gruppi religiosi, all’aspirazione, alla meditazione e agli studi d’occultismo.

Se esiste ferma convinzione che “Le anime umane sono UNA SOLA” non si potrà evitare di mettere in pratica questo concetto nella vita di tutti i giorni; altrimenti si resta teorici, idealisti e mistici. L’applicazione quotidiana della verità spirituale esoterica rende il lavoro della Scuola pratico, utile e interessante.

Questa convinzione pone in rilievo l’importanza del denaro. Esso domina ogni fase della vita fisica; nella civiltà attuale è prevalente. Finora si è fatto ben poco per devolverlo ai fini veramente spirituali. Si è fatto molto a scopo umanitario e filantropico; in gran parte ciò è nelle mani dei teologi, ma contribuire deliberatamente all’opera dei Maestri, favorire il piano della Gerarchia, sono attività praticamente inesistenti. Occorre denaro per divulgare i concetti inclusivi della Saggezza Antica e la conoscenza del Piano divino che l’umanità attende. La colpa di questa situazione è soprattutto dei mistici, degli esoteristi e delle “persone spirituali” di professione, che considerano il denaro come un male, con cui non avere rapporto. Molto danno viene da quelle scuole di pensiero che considerano nocivo ed errato il desiderio di denaro (anche se destinato ad attuare l’opera dei Maestri); esse affermano che il vero uomo spirituale non deve né chiedere né pregare per averne.

Una delle maggiori necessità attuali è la costituzione dei grandi fondi per l’opera del Cristo e dei suoi discepoli e preparare le menti degli uomini alla Sua venuta. È essenziale che la tendenza materialistica nell’uso del denaro venga riorientata, e che esso venga messo a disposizione dell’opera dei Maestri. Questo è uno dei compiti immediati dei discepoli, e gli studenti della Scuola dovrebbero considerarlo; sono esortati a riflettere sull’argomento. La Scuola Arcana non chiede compenso per i suoi servizi; il lavoro prosegue grazie a contributi volontari. Si distribuisce un bilancio annuale e gli studenti sanno esattamente quanto costi il finanziamento della Scuola. Se sorge una necessità, gli studenti ne vengono informati e pregati di sopperirvi nei limiti del loro possibile; nel corso degli anni si è dimostrata molta generosità. La Scuola Arcana non è sovvenzionata: nessun “angelo” dà contributi regolari e costanti. I collaboratori dei Centri lavorano senza retribuzione o con un salario minimo. È il loro contributo.

7. La Scuola Arcana presenta le dottrine fondamentali della Saggezza Eterna.

234

Semplicemente le presenta, affinché vengano considerate e accettate o rifiutate, secondo il modo di pensare e il volere dello studente. Come sapete, non ricorre all’imposizione dogmatica, ufficiale, teologica della verità.

Quali sono le dottrine essenziali secondo la Scuola Arcana? Quali gli insegnamenti che ritiene necessari?

- a. Che il Regno di Dio, la Gerarchia spirituale del nostro pianeta, può materializzarsi, e che lo farà. Esso è già presente e verrà più tardi riconosciuto come il massimo dei regni di natura.
- b. Che la rivelazione è stata continua nel corso dei millenni e che di ciclo in ciclo il divino si è rivelato all’umanità.
- c. Che Dio trascendente è anche immanente, e che i tre aspetti divini - conoscenza, amore e volontà - possono esprimersi tramite gli esseri umani, in verità figli di Dio (se le parole di Cristo e di tutti i grandi significano qualcosa).
- d. Che una sola Vita divina si esprime con la molteplicità delle forme in tutti i regni e che gli uomini sono perciò UN ESSERE SOLO.
- e. Che ogni essere umano ha un punto di luce, una scintilla dell’unica Fiamma. Quel punto di luce è l’anima, il secondo aspetto della divinità di cui San Paolo disse: “Il Cristo in voi, speranza di gloria”. La méta è dimostrare la vita divina in ogni uomo, e il discepolato è un passo sulla via di questo conseguimento.
- f. Che una perfezione ultima (benché relativa) è possibile al singolo aspirante e all’umanità nel suo insieme tramite il processo evolutivo. La Scuola studia questo processo per riconoscere le miriadi di vite in via di sviluppo, ognuna al suo posto, dall’atomo fino al quarto regno riconosciuto e oltre ancora, al quinto (di cui il Cri-

sto è il Capo supremo), e verso quelle sfere eccelse dove il Signore del Mondo elabora il Piano divino.

g. Che leggi immutabili regolano l'universo; evolvendo l'uomo ne diviene progressivamente consapevole. Esse esprimono la volontà di Dio.

h. Che la legge fondamentale dell'universo è che Dio è amore.

235 L'insegnamento esoterico si basa su questi otto principi fondamentali. Vi sono altri fattori sussidiari ed altri insegnamenti che lo studente è invitato a studiare, accettandoli o no. Così, ad esempio, l'insegnamento della Reincarnazione, governata dalla Legge della Rinascita, la natura ciclica di tutta la manifestazione, la natura e il fine del processo evolutivo, l'esistenza della Gerarchia spirituale, l'esistenza dei Maestri e la Loro opera, la natura della coscienza con i suoi vari stadi, lungo il Sentiero dell'Evoluzione, culminanti nella Via iniziatica.

Le grandi verità primarie attendono di essere accettate poiché sono le basi di tutte le religioni e sono ovunque riconosciute; l'uomo istintivamente le conosce, sia come ipotesi logiche sia come fatti che accetta per via del suo livello evolutivo. La seconda categoria di verità è da intendersi semplicemente come soggetti di considerazione ed aspetti o dettagli derivanti dal corpo fondamentale della verità. Si prestano a più aperte controversie, ma sono accettate da milioni di uomini.

Questi sono i sette principi del lavoro della Scuola Arcana. Agli studenti si chiede di studiarli ed accettarli finché restano nella Scuola. Essi sono volontari e possono andarsene in qualsiasi momento. Non è una Via facile. Tutti avrete momenti di scoraggiamento e nessuno di voi vedrà il mondo così perfetto come sperate che sia un giorno, né vedrete voi stessi così perfetti come vorreste. Ma potete contribuire a grandi miglioramenti e vederli sia in voi che nel mondo. La visione vi precede: se così non fosse non potrebbe spronarvi. È tuttavia di aiuto rendersi conto che almeno in parte può diventare un fatto compiuto. È per questo che si lavora.

1947.

LA SCUOLA ARCANA

ORIGINI ESOTERICHE E SCOPI

di Foster Bailey.

236

È il momento di considerare i rapporti fra la Scuola Arcana e taluni aspetti immediati dei piani della Gerarchia. Sappiamo di conoscerli molto poco ma ci rendiamo anche conto che, dopo trent'anni di lavoro del Tibetano, con l'aiuto di Alice A. Bailey abbiamo ricevuto, specie negli ultimi diciotto anni, informazioni mai prima note alla maggioranza degli aspiranti e discepoli attivi nel mondo. La conoscenza comporta responsabilità. È una condizione di favore che offre occasioni straordinarie. Attualmente lo stato dell'umanità è più critico di quanto molti di noi abbiano compreso.

La Scuola Arcana fu iniziata da A.A. Bailey nel 1923. Ventotto anni sono trascorsi e oggi siamo un gruppo di servitori bene organizzato che elabora ed esegue progetti spirituali di cui è responsabile. La nostra posizione può quindi essere accertata con una certa precisione, e poiché tutti riconosciamo l'inizio di un nuovo ciclo della vita del gruppo, il tentativo di valutare le nostre origini e gli scopi esoterici resta giustificato.

Siamo un gruppo esoterico acquariano, cioè discepoli e aspiranti che intendono aiutare l'umanità sulla base delle conoscenze più elevate dell'opera Gerarchica. Studiamo le cause piuttosto che neutralizzarne gli effetti infelici. Cerchiamo di capire il senso spirituale profondo dietro gli eventi e di vivere applicando sempre meglio le qualità spirituali essenziali.

L'effettivo rapporto con la Gerarchia non solo giustifica la nostra esistenza come gruppo spirituale, ma è il fattore essenziale di tutte le iniziative future. Senza questo rapporto cosciente, riconosciuto e mantenuto, saremmo presto meno degni degli innumerevoli movimenti per il bene generale che sorgono spontanei intorno a noi, privi di un tale legame spirituale.

237

In tutta la sua vita A.A.B. evitò ogni affermazione o gesto che potesse essere interpretato come rivendicazione di una sua condizione spirituale. Lo sappiamo bene. Il suo lavoro poderoso e straordinariamente efficace portò tuttavia all'inevitabile riconoscimento che ella era in realtà un discepolo esperto dei Grandi Esseri, di livello adeguato al suo compito e che l'impulso diretto della forza spirituale gerarchica scendeva a noi per suo tramite. Ben prima della comparsa del nostro gruppo, ai giorni dell'adolescenza, A.A.B., allora inserita in un ambiente di cultura aristocratica e di notevole ricchezza, nel giro degli obblighi e delle attività sociali d'uso in quel tempo, fu visitata dal suo Maestro. L'ambiente suo era estremamente conservatore, la sua religione e l'adesione alla Chiesa d'Inghilterra rigida e dogmatica. La sua conoscenza al di fuori del suo ambiente era veramente trascurabile.

La visita del Maestro aveva lo scopo di infondere nella sua coscienza cerebrale il modello di sviluppo della sua vita. Ella era abbastanza forte da conoscere il programma di servizio al quale interiormente era già dedicata e consacrata, e prescelto dall'anima.

Ella era un discepolo anziano nell'Ashram del Maestro K.H. (un Ashram è un centro di vivente energia spirituale nell'ambito della Gerarchia). Col passare degli anni ho imparato a trarre profitto dall'insegnamento ricevuto da lei; sono giunto a capire meglio cosa implichi una tale posizione. Questa è la chiave del suo lavoro. Vi sono implicati molti fattori; di alcuni si può parlare. Per l'insegnamento del Tibetano molti hanno imparato assai di queste cose e altri dividono con me la conoscenza di certi essenziali fattori che sono la base esoterica del gruppo.

Sappiamo che colui che usiamo chiamare il Tibetano è in realtà un Maestro di Saggia, conosciuto da alcuni come il Maestro Djwal Khul, Cui fu commesso, anche perché conoscitore della filosofia occulta e delle leggi cosmiche, di fornire un insegnamento di tramite, per guidare i discepoli gravemente impegnati nell'era attuale e in particolare provvedere un sapere più esteso circa le verità spirituali per l'umanità durante la crisi di passaggio dall'era dei Pesci in quella dell'Acquario. D.K. lavorò con quel grande discepolo che conosciamo come H.P.B. I suoi scritti, e particolarmente la Dottrina Segreta, furono un coraggioso atto

d'avanguardia che preparò la via agli esordi e rese possibile il nostro lavoro, che altrimenti sarebbe stato ben più arduo. Era tempo di un ulteriore insegnamento, più esteso. D.K. collabora con K.H., di Cui fu discepolo per lunghissimo tempo. È naturale che abbia cercato e trovato il collaboratore necessario fra i discepoli che erano con lui nel medesimo Ashram.

238 Egli non solo doveva trovare un tale aiuto, consacrato e ardito, disponibile fisicamente, ma ha anche altre mansioni e responsabilità di cui sappiamo ben poco. Era tempo, per la progettata espansione e riorganizzazione della Gerarchia, di formare altri Ashram, e trovare e istruire i membri relativi. Questa impresa è per molte ragioni difficile, e la Scuola Arcana è stata di aiuto. Il Tibetano ha curato la fondazione del Proprio Ashram, che si consolida ed espande rapidamente, ha trasmesso l'insegnamento in ben diciotto volumi, e inaugurato certe attività spirituali secondo il piano di operazione della Gerarchia, per affrettare il ritorno del Cristo. Solo in questi ultimi anni abbiamo capito come quest'ultima sia stata in realtà l'attività principale e la meta culminante.

Dalle forze veramente spirituali e costruttive derivano sempre molti benefici ben definiti. Tale è la potenza. Il lavoro del Tibetano negli ultimi trenta anni lo comprova. Lo stesso vale per la vita di ogni discepolo, secondo il suo stato e la qualità di forza spirituale trasmessa.

È privilegio e compito inevitabile di un discepolo anziano iniziare un'attività, in ciascuna sua incarnazione, utile al Piano gerarchico ed in particolare a quella parte di esso di cui il suo Ashram è responsabile. Per questa ragione, al momento adatto, prima di incarnarsi, A.A.B. propose di fondare una scuola esoterica. Una linea d'azione viene approvata se favorisce l'opera dell'Ashram e le circostanze consentono un buon esito. Ma in ogni caso il discepolo è libero di provare e, finché è costruttivo e di vero aiuto al Piano, dispone di tutte le energie ashramiche che può trasmettere. Se invece si allontana dal suo destino spirituale, queste vengono trattenute. In questo caso il tentativo langue, e in molti casi muore prima della dipartita del discepolo e comunque non molto tempo dopo. I movimenti spirituali che superano le difficoltà e la confusione della seconda generazione sono rari, e la sopravvivenza è il contrassegno della loro vera origine spirituale. Oggi abbiamo l'occasione di utilizzare le forze spirituali presenti nella Scuola Arcana come risultato del lavoro degli scorsi trent'anni, in modo che il frutto già raccolto, maggiore di quanto sappiamo, sarà solo una piccola parte dei benefici risultati finali.

È un ricco premio dato da A.A.B., elaborato anche da chi è stato tanto fortunato da collaborare con lei nel renderlo vitalmente utile e fedele alla visione. Il suo successo nel creare una coscienza ed un'attività di gruppo ha veramente originato un senso di responsabilità comune e rapporti stabili e riconosciuti; per cui questo conseguimento è tanto suo che nostro.

La coscienza di gruppo raggiunta è la massima garanzia di successo nell'attività futura.

239 La Scuola Arcana fu progettata da A.A.B. come mezzo per sopperire a precise esigenze esoteriche. Anzitutto era necessario un numero maggiore di discepoli, per eseguire i Piani gerarchici. Una scuola esoterica avrebbe potuto radunare allievi e prepararli, così alleviando il problema dell'Ashram.

In secondo luogo occorre un esperimento esoterico, conforme all'insegnamento del secondo raggio, per convogliare le crescenti qualità dell'Acquario. Ciò implicava presentare la responsabilità di gruppo ed il servizio come essenziali per i veri discepoli dei tempi nuovi. A.A.B. è riuscita a impregnare la Scuola delle qualità occorrenti a soddisfare questo requisito. Questo fattore ha dato al nostro lavoro l'aspetto d'avanguardia e siamo coscienti del fatto che in buona parte tutta l'impresa ha carattere di esperimento.

Altra esigenza esoterica era un insegnamento che compensasse la cristallizzazione delle scuole esoteriche sorte nell'era dei Pesci ora al tramonto. Questi errori infelici furono in certo senso inevitabili e non giustificano la critica. Ma esistono, e sono un intoppo che chiude l'accesso alle nuove forme spirituali. A.A.B. lo vide con chiarezza e l'ha sempre tenuto presente. Fra l'altro lo si vede dal suo insistere sulla collaborazione con la Gerarchia, a differenza del devoto che opera secondo il principio dell'obbedienza, in modo più infantile. Per lei una vita di servizio altruistico era la cosa più importante, e le discipline fisiche, quali la dieta e l'adesione alle parti di Hatha e Laya Yoga penetrate in occidente e che tanto prevalgono fra gli esoteristi, erano superate e fuorvianti.

Ha insistito sulla libertà e polarizzazione mentale e sull'acquisizione di una mentalità aperta per curare con intelligente buon senso le condizioni del mondo. Sapeva che questo deve sostituire l'idealismo mistico spesso impratico dei primi stadi, troppo emotivo, spesso separativo e spiritualmente egoistico. Conosciamo bene quest'assunto, nella nostra vita di gruppo, frutto dalla sua saggezza per sopperire alla terza esigenza.

Questi sono alcuni elementi del suo progetto originario. Altro elemento che influenzò l'intera operazione è che il lavoro di ogni discepolo anziano non solo deve essere utile per la Gerarchia e l'Ashram e avere un effetto pratico, ma anche essere adeguato all'esperienza necessaria per poter svolgere le mansioni che gli spettano nell'incarnazione seguente. La fondazione, il perfezionamento e la conduzione della Scuola Arcana erano in realtà parte della preparazione di A.A.B. per il lavoro che ora l'attende. Ciò non implica da parte sua una diminuzione d'interesse o di sostegno per il lavoro inaugurato in questa vita.

240

Non c'è dubbio che A.A.B. è soggettivamente e telepaticamente in rapporto con molti amici e studenti. I più sensitivi registrano talora certe impressioni. Non si cura però dei singoli per dir loro cosa devono fare. Tanto A.A.B. che il Tibetano hanno dichiarato che dopo la morte Egli non avrebbe usato altri canali, come aveva fatto con lei; ella non controlla la Scuola Arcana e neppure le attività di servizio con messaggi ed azioni d'altro genere.

L'umanità attraversa la più grande crisi spirituale della sua lunga storia. Le implicazioni sono troppo profonde per la nostra comprensione. Le scelte degli anni recenti e quelle dei prossimi anni hanno un significato troppo profondo per la nostra immaginazione. Ci è stato detto, e deve essere vero, che la Gerarchia dei Maestri non è onnipotente, altrimenti poco rimarrebbe di libertà umana e saremmo tutti dei robot spirituali. L'opera Sua dipende dalla nostra reazione agli stimoli spirituali nelle ore di crisi. È chiaro che il Piano divino per l'uomo è che egli adempia il proprio destino alla luce dell'anima, con la sua capacità intellettuale, e lo sviluppo della coscienza

A questa luce possiamo capire perché dalla posizione di maggiore conoscenza e sapienza della Gerarchia certe cose siano viste come inevitabili per la famiglia umana e altre dipendenti dalle sue reazioni agli eventi. La seconda guerra mondiale non era necessità karmica, e avrebbe potuto essere evitata se fossero stati raggiunti certi obiettivi. L'attuazione del Piano da parte della Gerarchia negli ultimi dodici anni includeva un'azione che divenne impossibile, quando l'umanità decise di precipitare la seconda fase del grande conflitto mondiale.

Questo spiega molte cose. Significa che il lavoro di molti membri del Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo andò a rilento.

La possibilità di un'azione efficace della Buona volontà fu per un certo tempo quasi bloccata. Almeno finché durò la guerra, le comunicazioni coi discepoli in contatto con la Scuola Arcana e gli studenti nel mondo, che avrebbero potuto unirsi a noi, furono interrotte, così come il programma di risolvere il problema del giusto rapporto del denaro con l'opera gerarchica.

La costruzione della Rete di Luce e Buona Volontà mediante il movimento dei Triangoli fu quasi frustrata. La possibilità di diffondere la Grande Invocazione in tutto il mondo fu perduta.

241

Nei giorni oscuri del 1939, quando sembrò che tutto rovinasse e gli sforzi eroici di molti discepoli per evitare la guerra fossero inutili, era difficile immaginare che il lavoro sarebbe stato nuovamente ripreso, riorganizzato, finanziato, e rimesso in moto. In quel momento, per gentilezza di cuore e per incoraggiarmi, il Tibetano mi assicurò che, ad olocausto finito, avrei scoperto che le basi erano così ben posate che non solo sarebbero rimaste intatte, ma del tutto adeguate per reggere la struttura del lavoro futuro. Al momento mi fu difficile crederlo perché ero consapevole delle spaventose conseguenze della guerra, ma quell'affermazione si è poi dimostrata verissima e oggi siamo in una posizione più forte e di fatto lavoriamo e serviamo in modo più efficiente di quanto si sarebbe ragionevolmente supposto allora.

Oggi il gruppo è pervaso di luce, amore e potere. Oggi la Scuola Arcana è una centrale di luce nel corpo del Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo. È un punto focale magnetico di quel corpo, cui dona potenza e che aiuta. Questa è la posizione raggiunta ed è il fatto più significativo. Non siamo soli. I nostri sforzi sono giustificati dal rapporto con i discepoli che

ovunque, coscientemente o no, fanno parte di quel Gruppo di Servitori espressi dalla Gerarchia come parte della grande avventura delle tecniche della nuova era. Esso è in realtà un progetto-sintesi di varie operazioni campali della Gerarchia e implica un nuovo tipo di discepolato, con attività di gruppo. Il nostro posto nello schema generale può essere compreso solo in termini di partecipazione a questa più ampia vita di gruppo.

(Discorso tenuto alla Conferenza annuale di New York, maggio 1950).

242

La Scuola Arcana prepara al discepolato della nuova era.
Presenta i principi della Saggezza Eterna, tramite la
meditazione occulta, lo studio ed il servizio quali *modo di vita*.

Per informazioni rivolgersi in italiano a
Scuola Arcana
1, Rue de Varembe (3e)
Casella Postale 31 – 1211 GINEVRA 20
SVIZZERA